

3 . 5 . 592

13.5.192

6. 6. 6. 6. 6.

**DELLE TRE SONTUOSE
CAPPELLE MEDICEE**

SITUATE

NELL' IMP. BASILICA DI S. LORENZO

DI FIRENZE

DELLE TRE SONTUOSE
CAPPELLE MEDICEE

SITUATE
NELL'IMP. BASILICA DI S. LORENZO

DESCRIZIONE ISTORICO-CRITICA

DEL CANONICO
DOMENICO MORENI

SOCIO ONORARIO DELL'IMPERIALE ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

Infestus infestis



FIRENZE
PRESSO CARLI E COMP.
1813

1289

*Cum nullus fere in Urbe Florentina locus sit ,
ubi aliquod Mediceae magnificentiae , aut pietatis
monumentum non exstet ; nullum tamen augustius ,
quam hoc in loco , ubi Basilica Laurentiana , et
Collegium Canoniorum ibidem institutum , Medi-
ceae Gentis pietatem contestantur ; magnificentiam
sepulcra Ducum , Angeli Bonarrotii opus insigne ;
et Conditorium illud , quovis auro pretiosius , quod
a Ferdinando M. inchoatum , necdum absolutum
est etc.*

Mabillon in Itinere Italico T. I. Part. I. pag. 168.

Y
AL NOBILISSIMO E CHIARISSIMO

SIGNOR CONTE

GIAN-GIACOMO TRIVULZIO

DOMENICO MORENI

CANONICO DELLA IMPERIAL BASILICA

DI S. LORENZO DI FIRENZE.

L' amore, che Voi portate alle Scienze, e alle Lettere, la protezione, che accordate ai loro coltivatori, la raccolta da Voi posseduta di un superbo Museo, la scelta copiosissima, e nobile delle Opere de' più accreditati Scrittori, e soprattutto le virtù di tanti Vostri gloriosi Antenati in Voi tutte nobilmente rinate, sono titoli, che Vi rendono sì caro nella Società, che è forte invidiabile l'es-

sere annoverato nel catalogo dei Vostri amici. Io pure godo di questo onore, e l'inaspettato momento, in cui me ne favoriste, è nel mio cuore scolpito, per dir così, a caratteri d'oro. Vorrei darvene sicura testimonianza in qualche maniera, ma poichè il potere non corrisponde pienamente alla volontà, Vi offerisco intanto con questa mia operetta sulle tre sontuose Cappelle Medicee situate in questa Imperial nostra Basilica di S. Lorenzo un tenue contrassegno dell'animo mio, che Vi prego ad accettare, almeno per rammentarvi ogni volta, che caderà sotto i Vostri occhi, che Voi avete in me un amico, che sta sempre impaziente nell'espettazione dei Vostri riveritissimi comandi.

Gradite adunque per tal ragione questa mia, qualunque siasi, piccola offerta con i sentimenti ancora del più profondo rispetto, e stima.

Firenze a dì 20. Novembre 1813.

AVVISO AI LETTORI.

Le tre sontuose Cappelle, che quì prendiamo a descrivere, e ad illustrarne giusta nostra possa i pregi, erette in questa Imperial nostra Basilica di S. Lorenzo dalla Famiglia de' Medici, sono, quella dei Principi, o sia dei Depositi, detta per lungo tempo ancora la Sagrestia nuova, l'altra comunemente appellata delle Pietre dure, e la terza finalmente, a distinzione della prima, la Sagrestia vecchia. Alcune di esse, per non dir tutte tre, in se racchiudono pregi tali da potersi francamente asserire non esservi in Italia altro sacro Edifizio, che le agguagli, e che nel loro genere vantare ne possa altrettanti. La prima, che è opera dell'immortal nostro Michelagnolo Buonarroti sì per rapporto all'Architettura, che alla maggior parte delle Sculture, frequenti occasioni ella ci porgerà di rintuzzare l'orgogliosa presunzione di un fanatico Scrittore de' tempi nostri, dir vogl'io, Francesco Milizia, il quale non sazio in alcuni suoi Scritti romanzeschi anzichè no, di sindacare le di lui opere, siano elleno di Scultura, siano di

Pittura, o di Architettura, e di analizzarle con occhio di severissimo, anzi indiscretissimo critico colla smania d'incontrarvi dei nei non solo, ma degli errori, recasi a piacere di ridicolosamente parlarne, e villanamente motteggiarne il merito sublime, non rispiarmandola neppure alla celebratissima Scuola Fiorentina del Disegno, madre già, e maestra di tutte le altre, a cui ancor di presente malagevolmente altra si troverà uguale in Italia, e in Europa ancora, superiore non mai, nè ai di lei più insigni Professori, dei quali potremmo dire coll'espressione vivacissima di quel Poeta Inglese nell'Arte del Criticismo, che

Nazioni non nate i loro nomi

Possenti soneranno: e a quelli plauso

Mondi faranno non trovati ancora.

Infatti le di loro immortali produzioni di norma ovunque elleno già furono, e sono, e saran per essere a confessione di tutti i men pregiudicati, e perfino degl'istessi malevoli, e invidiosi detrattori, quando che però volessero sinceramente illuminarsi, e spogliarsi di quei loro pregiudicati sistemi, i quali se non urtano di fronte a quanto era già stato da essi stabilito, e dalle altre Scuole le più rinomate d'Italia concordemente adottato, almeno nocivi eglino sono per il soverchio loro rigore, che non tollera in verun conto negli Artefici di qualunque siasi professione un benchè minimo neo, nè ammette quanto a questo proposito disse

il Venusino, che ben conosceva la natura labile dell'uomo, e l'imperfezione delle sue opere:

*Verum, ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.*

Intanto, venendo a noi, se l'incuranza, e il costante prudenziale silenzio dei Professori nostri, e dei dilettranti di belle Arti finquì tenacemente tenuto è stato per essi, e specialmente per sì misleale Censore una convincentissima riprova di marcato disprezzo, e qual potrà egli mai esser maggior di quello di esser svelatamente da noi svergognato, che siamo quasi che affatto ignari di tal nobilissima professione, e sprovvisti presso che interamente di quelle nozioni a ciò indispensabilmente necessarie? Lo zelo però dell'onor della patria, e dei di lei benemeriti Cittadini, che la resero nei secoli già tanto immortale, e rinomata presso le più culte Nazioni, animo ci dà nonostante, e lena di entrare imperterrito in sì gran cimento, sulla lusinga, che esso servir ci debba di usbergo a quanto siam per balbettare su tal proposito.

Se poi fossimo da taluno richiesti, se questo nostro Scritto, ancorchè convincentissimo e' fosse, avrà tanto di forza da impor silenzio a cotal Censore, ai Freart, ai de Piles, ai della Valle, e ad altri di tal fatta, se mai risorgessero, o ad altri pochi eccessivamente appassionati, ed ebbri per il

proprio suol native , e se se ne impedirà la lettura , rispondiamo francamente di non ardir di sperarlo , perchè in alcuni la prevenzione , l' ambizione in altri , in altri la mania di distinguersi , e in molti il reo piacere di avvilire , seppur si possa , quegli uomini , che veggono tanto al disopra di loro , nè sanno imitargli , non che agguagliargli , farà sempre gustare tutto ciò , che tende a soddisfare le loro brame , abbreviando almeno in apparenza l' immensa distanza , che passa fra essi , ed i gran genj , che gli hanno preceduti . A tutto questo , che nasce da orgoglio , e da amor proprio , che è quanto dire , dall' indole stessa , e dalla natura dell' uomo , aggiungasi il ridicolo , di cui si è servito il precitato Censore , converrassi , che le suddette classi di persone , sebbene intimamente convinte del contrario , non lasceranno di leggere i di lui Scritti con piacere , ed anche con avidità , solo perchè si sentono lusingare , e a dritto , e a torto braman di vedere di quegli stessi , che astretti sono ad ammirare . Per tali riflessi pertanto a parer mio miglior partito e' sarebbe il tacere , ed imitare il loquace silenzio dei Fiorentini Professori , oppur volendogli mortificare , uopo farebbe , che costoro e' fossero colle loro stesse armi trattati , vale a dire , col disprezzo condito del ridicolo , che han sì ben meritato , senzachè gli facessimo l' onore di combattergli sul serio . Se in questo non ci

siam riusciti, abbiain almen sovente tentato di avvicinarci più, che abbiain potuto.

Per non esser poi sempre alle prese con sì audace Scrittore, e per non soverchiamente recar tedio ai Lettori abbiaino a otta a otta usata l' arte di divagarci in altri oggetti, sempre però relativi al propositoci argomento, e sovente ci siam prevalsi del privilegio antiquario di fare, quandochè l' occasione ci si presenta favorevole, e lo richiegga, dei parerghi, che abbiaino però ancor questi una qualche relazione, o affinità coll' assunto nostro. Tra questi non dispiacerà l' aver precisamente rintracciata, e indagata non solo la Tomba finora per due secoli, e più ignota, e controversa, in cui trovasi sepolto Lorenzo il Magnifico, ma rinvenuta perfino l' identità del suo Corpo. Per compimento poi di questa nostra descrizione riporteremo la serie di tutti i Granduchi, e Principi, che ivi eran sepolti fino al principio dell' ultima decade del decorso secolo, in cui, per richiamare sì vaga Cappella all' antica sua bellezza, e splendore, comechè ingombra da tutti i lati dai Depositi tumultuariamente sparsi per essa, furono provvisoriamente altrove trasferiti, e di ciascun di essi indicheremo le principali epoche, il carattere di ciascuno, e delle sontuose Esequie fatte per essi in Chiesa nostra farem menzione, giacchè per tali occasioni la Real Famiglia dei Medici fu sempre magnifica più di qualsiviasi altra Corte regnante, come

risulta ancora da tante altre descrizioni di Esequie quivi celebrate di bellissimi rami corredate, che formano oggi una raccolta preziosa, e insieme rarissima per esserne passate presso che infinite copie di là dai Monti.

Alla descrizione di questa Cappella ne succederà l'altra delle Pietre dure, ove esamineremo qual fosse l'unico, e principale oggetto della di lei erezione, e quanto destituta sia di fondamento l'asserzione presso che comune degli Scrittori, ch' e' pretendono, ch' ella innalzata fosse dal Gran Duca Ferdinando I. per collocarvi il Sepolcro del Divino Redentore, lusingato, come dai più non ben informati delle mire politiche del Gabinetto Toscano, fin d'allora e' diceasi, di poterlo rapire coll'assistenza di Faccardino Grande Emir dei Drusi dall'avvedutezza degli Ottomanni, ma che poi deluso la destinò per erigervi ricchi, e magnifici Depositi alla memoria degl' illustri Personaggi di sua Famiglia; quindi passeremo ad esaminare chi ne fosse l'Architetto, e quali, e quanto questioni insorgessero nel prescegliersene il disegno, se quello del prode Guerriero Don Giovanni de' Medici (1), fratello del Gran Duca Ferdinan-

(1) Morì in Venezia ai 19. Luglio 1621. ove il Senato gli decretò le pubbliche Esequie. Le sue lodi furono celebrate universalmente da tutti quelli, che ne conoscano il merito. Lasciò imperfette alcune Opere,

do I., o l'altro del valente Architetto Bernardo Buontalenti, e infine i diversi pareri, e perizie fatte a tale oggetto dai principali Architetti di quei tempi, le quali per esser molte, e molto prolisse, nè mai fino a qui pubblicate, le collocheremo in fine dell' Opera per curiosità, e profitto dei Professori. Il Crocifisso, che fino a questi ultimi tempi era ad un Altare del sotterraneo di questa istessa Cappella, e che ora è sul principale della Chiesa, attribuito vanamente fin dai più moderni Scrittori a Giovan Bologna, ci porgerà occasione d' indagare, se di esso egli difatti sia, o no, oppure se sculto da Benvenuto Cellini eccellente Scultore, com'è stato francamente asserito da talun altro, sedotto, credo io, dall' autorità di un accreditato moderno Scrittore.

L'ultima Cappella finalmente detta già in an-

ciò gli Aforismi politici, e militari, e un Volume di Ragionamenti Accademici in cui si trattavano varie questioni di Letteratura, di Architettura, e di Tattica. Se egli non avesse con troppa facilità ceduto allo spirito del secolo con adottare seriamente i falsi artifizii della magia, ed esercitarsi nei prestigi, e nelle occulte vie di prevedere il futuro, avrebbe francamente potuto attribuirsi la gloria di uno dei più illuminati spiriti del suo tempo. Nacque nel 1564., e fu al servizio degli Eserciti della Repubblica di Venezia, e dell' Impero in qualità di Capitano Generale.

tico la Sagrestia vecchia disegnata da Filippo di Ser Brunellesco, oltre il rammentarci esser ella uno dei primi saggj, e più sontuosi d' Architettura dopo risorte le Arti, ci porgerà occasione di far menzione di altre cose di belle Arti, eseguite mirabilmente da Donatello, e dal Verrocchio, Scultori nostri di alto grido, e da altri, e d' investigare, se l' erezione della medesima, e della Chiesa fosse da fortuito incendio causata, come fino dal declinar del Secolo XVII. fino ai dì nostri è stato sentimento presso che comune di tutti gli Scrittori nostri, ed eziandio dei più accreditati. In tale occasione per la prima volta produrremo inciso in rame l' antico Prospetto dell' ultima demolita nostra Chiesa, desunto da un Codice autografo miscellaneo in fogl. mass. intitolato: Dimostrazione dell' andata, e viaggio al S. Sepolcro, e al Monte Sina composto da un certo Marco di Bartolommeo Rustichi Orafo Fiorentino, che vivea appunto a quell' epoca, in cui peranche intatta era la predetta facciata. Quivi egli avanti di entrare nella propositasi materia, e in occasione di parlare di alcuni Santi, dei quali eravi in Firenze la Chiesa, nel vasto margine vi delineò assai bene la Pianta di ciascuna di esse. Un tal Codice, imbolato all' antico possessore, e smarrito da tanto tempo, ritornò fortunatamente in vita nell' anno decorso.

Fin quì di quanto ci siamo prefissi di ragio-

nare in questo, qualunque siasi, Scritto. Adesso ci rivolgiamo a coloro, i quali tenacemente persuasi di quanto disse Plinio l' Iuniore nell' Epistola x., che de Pictore, Sculptore, Fusore judicare nisi artifex non potest, rifuggono in veder taluni, che, non essendo della professione, s' accingono a scriver su tal proposito, e ci rinfacciano quell' aureo ternario del Divino Poeta:

Or tu ohi se', che vuoi sedere a scranna

Per giudicar da lungi mille miglia

Con la veduta corta d' una spanna?

Pian piano. Eglino ben dicono, se parlisi di alcune ultime finzze dell' Arte, a cui non giunge l'occhio benchè linceo di un dilettante, di un geniale; se trattisi poi, se una Statua abbia belle, o cattive fattezze, se vivace, o smorta espressione, se nana, o proporzionata, se di gusto ella sia Greco, o Romano, o Fiorentino, o Veneto, e cose simili, avrem noi bisogno sempre, che uno Scultore ce lo susurri all' orecchio? E dove ci è veramente bisogno del giudizio d' un Artefice, e noi letto, o udito lo riferiamo, avrà meno autorità nel nostro Scritto, che nella sua bocca? Certo però egli è, che se i Professori di quest' Arte, o delle altre due sorelle avesser tanto d' esercizio, o d' ozio, o di capacità a scrivere quanto hanno d' intelligenza, ogni altro Scrittore dovrà lor cedere il campo. Difatti quanta maggiore stima esigano i Vasari, i Passeri, i Lomazzi, i Boschi-

*ni, i Ridolfi, gli Zannotti, i Crespi, gli Ansal-
di, comechè della professione, dei Borghini,
dei Bellori, dei Baldinucci, dei Malvasia, dei
Tassi, dei Cesarotti, dei Lanzi, e dei Cicogna-
ra, i quali, benchè non dell' Arte, ma solo di-
lettanti, e geniali scrissero in fatto di belle Arti
raccolgendo i giudizi, dei Professori, e del Pub-
blico? Questi tuttavia non mancano di autorità.
Noi pure, benchè privi più di qualunque altro
siasì di tali lumi, ci siamo degli altrui giudizi
prevalsi; e qualora non ostante ci fossimo ingan-
nati, non ci arrossiremmo di adattare a noi stessi
la bella massima dell' Oratore d' Arpino: Nec me
pudet fateri nescire quae nesciam, la quale quan-
to sdegnano di proferire i semidotti, tanto la tro-
viamo spesso in bocca dei grandi uomini. Con-
chiudiamo: la causa, che per noi si difende in
questo nostro Scritto per puro zelo, e trasporto di
patriottismo è troppo giusta, perchè essa non sia
del tutto da dispregiarsi. Vivete felici.*

DELLE TRE SONTUOSE
CAPPELLE MEDICEE

SITUATE

NELLA IMPERIAL BASILICA DI S. LORENZO

DI FIRENZE

DESCRIZIONE ISTORICO-CRITICA



Se diversi antichi Sommi Pontefici , e parecchi illustri Scrittori avanti che l' Imperial nostra Basilica ridotta fosse dai Medici al grado , in cui ella al presente trovasi , talmente la innalzarono nei loro diplomi , e la magnificarono gli altri nei loro Scritti , che perfino per una delle più cospicue Basiliche dell' Orbe Cattolico fu da essi qualificata , consapevoli , credo io , oltre de' molti altri luminosissimi pregi , d' esser ella stata in tempi molto remoti costruita , e quindi alle ripetute istanze dei primi Fedeli Fiorentini con solenne rito consacrata dal gran Dottor della Chiesa S. Ambrogio (1) sul principiar dell' ultima decade del

(1) Il Santo trovavasi allora a Faenza , onde risvegliatosi nei Fiorentini un gran desiderio di far consacrar da lui questa Chiesa animo si fecero d' invitarlo . Egli benchè avesse determinato , siccom' egli stesso confessava , di andare altrove , mutato pensiero , accettò di buon grado l' invito , e partitosi di Faenza , e valicato le Alpi , che separano l' Emilia dalla Toscana , arrivò quà ne' primi mesi dell' anno 393. , e probabilmente , se-

secolo IV., e che non direbbero adesso nel vederla sì sontuosamente rinnovata dal Pericle della Fiorentina Repubblica Cosimo *Pater Patriae*, e decorata successivamente a larga mano e da un Leone X., e da un Clemente VII. Sommi Pontefici di sì magnifici monumenti di Scultura, e di Architettura, di preziosi donativi, di una serie ben vasta di Reliquie insigni racchiuse in ricchissimi vasi, e sublimata in fine con privilegj ragguardevolissimi non comuni ad altre Chiese Italiane di secondo rango, che la renderanno ai secoli futuri viepiù sempre famosa? Quivi e un Filippo di Ser Brunellesco *arcisottile Fiorentino ingegno*, come il ce lo qualificherebbe nella sua *Taccuino* il dottiss. Arcipr. Baruffaldi, promotore, e ristoratore primiero dell' antica smarrita Architettura, e quindi un Buonarroti perfezionatore sovrano delle tre Arti sorelle spiegaron oltremisabilmente l'un dopo l' altro il loro straordinario, e pellegrino ingegno, e un luminosissimo saggio ci lasciarono del sovrumano loro magistero; il primo nel concepire, e in parte nell' eseguire l' ele-

condo che dalle parole del medesimo S. Ambrogio si può raccogliere, registrate nell' Omelia, che ivi recitò, ne' giorni quaresimali; ove accolto, come giova il credere, con gran giubbilo, fece presso la Pasqua la solenne funzione. Il Pagi nota lo sbaglio del Baronio di porre questa Consacrazione all' anno 392., la quale è certissimo, che seguì l' anno 393. In sequela di quanto abbiain detto la Chiesa nostra fu fin da quel tempo appellata da Paolino Diacono, e Amanuense del Santo, e Scrittore della di lui vita *Basilica Ambrosiana*, titolo illustre, che ella ha ritenuto fino ai dì nostri, qual monumento glorioso della sua origine.

gante , e maestoso disegno della Chiesa , e della Sagrestia , e del vago , e grandioso abituro per tutti gl'individui al servizio della medesima addetti ; e l'altro nel fregiarla di due magnifici , e non mai più veduti edifizj , uno all'oggetto di preservare dall'oblivione , e dalle sciaure del tempo divoratore un'immensa quantità di preziosi Codici , e l'altro per racchiuder con lugubre vaghezza le ceneri di alcuni Personaggi della cotanto illustre Medicea Prosapia . Nè in verità men vi volea per l'esecuzione di sì vaste idee , che l'alto valore di due sì grandi Artefici , i quali sapessero adeguatamente immaginare , e menare felicemente a fine con sì ammirabile leggiadria le magnifiche idee , e i sontuosi concetti dei generosi loro promotori . E l'uno , e l'altro mirabilmente vi riuscì a fronte ancora di chi per iscreditare il primo , audacemente osasse per ribalderia alterare nell'esecuzione il disegno della Chiesa , cui , premorto l'Architetto , capitò in mano non men maligna , che inesperta , e sarei quasi per dire , del tutto incapace di condurla a fine a norma di quello , che l'Architetto istesso avea mirabilmente diviso , e stabilito . Dell'altro , la di cui fama rapidamente percorse da tanto tempo da un polo all'altro , e di cui il solo nome equivale ad ogni più glorioso encomio , non è quì tempo , nè luogo , nè in me capacità , nè espressione bastantemente energica da farne risaltare adeguatamente il merito sublime , potendo altresì senz'ombra alcuna di esagerazione , di fanatismo , e di trasporto di prevenzione francamente asserire , o per meglio esprimermi , confermare , ch'ei tant'oltre spinse le tre Arti da far sì , che quindi l'attonita posterità disperasse non che di vincerlo , ma di

nemmen poterlo di gran lunga agguagliare; ond'è, che la di lui fama, e le di lui glorie mai fin a quì ecclissate, a caratteri indelebili scritte elleno già sono da lungo tempo negli annali dell' Immortalità a segno ch' ei potrebbe, qualora le opere sue andassero smarrite o da man sacrilega rapite, di se stesso andarne superbo, e sfidando, per così dire, perfino l' edacità del tempo, che *ai gran nomi è gran veneno*, sciamare col Guidi in quella cotanto celebre Canzone in lode del Principe Antonio Farnese, in cui con poetica fantasia finge di parlare al tempo.

*Ben puoi morte recare a i bronzi, a i marmi,
Alle Provincie, a i Regni,*

Ma che possono meco i tuoi gran sdegni?

Una verità sì lampante contestataci generalmente, e in tutti i tempi costantemente sostenuta fin a' dì nostri dai più rinomati Professori sì municipali, che stranieri, sì antichi, che moderni, i quali fra loro a gara rivalizzano per confermarla, non potea esser contraddetta, che da alcuni stolidi, irrequieti, e mal prevenuti spiriti sempre intenti a deprimer rabbiosamente la di lui celebrità non mai fino a quì contrastatagli sì audacemente come da un Freart, e in special guisa ai tempi nostri da un Francesco Milizia connazionale del de Milo, che prima di lui invaso da un istesso sciaurato prurito seppe affastellare una quantità d' insulse, e imperite censure (1), trat-

(1) A cotali censure fu da molti trionfalmente risposto, e tra questi dal de Soria in un *Esame*, così intitolato, *del giudizio di Monsieur Du Fresnoy circa il*

te la maggior parte alla cieca da una nota, come credesi, del de Piles apposta a pag. 258. del famoso Poema didascalico *de Arte Graphica* di Carlo Alfonso Du-Fresnoy impresso a Parigi nel 1684. (1). Quegli, cioè il Milizia, che per usar a mio proposito la vivace espressione del Berni nell' *Orlando Innamorato* 2. 19. 11. recasi a piacere d'esser dichiarato il *Colonnello degli arrabbiati*, o vogliasi dir l' *Archimandrita dei presuntuosi*, quegli, io dissi, ne' suoi Scritti, allorchè l'occasione se gli porge, e se gli porge otta a otta, di

merito di Michelangelo in quanto pittore, che sta nel Vol. 2. pag. 195. della sua *Raccolta di Opuscoli filosofici, e filologici*. Circa poi alle censure del Freart abbiame veduto poco fa un Opuscolo del ch. nostro Sig. Onofrio Boni, che va di seguito alla versione dell' *Idea della Perfezione della Pittura* del predetto Freart, fatta da Ant. Maria Salvini, e da noi pubblicata per la prima volta in Firenze nel 1809. per il Carli in 8. Detto Opuscolo ha per titolo: *Riflessioni sopra Michelangelo Buonarroti in risposta a quanto ne scrisse Rolando Freart Sig. de Chambray nell'Opera Idée de la perfection de la Peinture etc.*

(1) Questo Poemetto, che in quanto al gusto e alla bellezza è paragonato da taluno all' *Arte Poetica* d'Orazio riscosse tale applauso tra le più culte Nazioni d'Europa, che ben presto il si vide trasportato in lingua Toscana, in Francese, in Tedesca, in Olandese, e perfino in versi Inglesi dal ch. Gio. Dryden. Nel 1782. comparve per i torchi di Pescia la versione in versi Toscani fatta con leggiadria, con purità di stile, e proprietà di termini dal non mai abbastanza lodato Sig. Innocenzio Ansaldi di Pescia, il quale raffazzonatala da capo a fondo, e migliorata l'ha in quest'anno riprodotta in Lucca, e l'ha a noi a solo titolo di amicizia indirizzata.

parlar di sì grand' uomo, quasi sempre dimostrasi ricalcitante al comun consenso, ribelle al dettame della ragione, dell' arte, del vero gusto, del bello, del sublime, e perfino riottoso all' intimo suo sentimento, follemente adescato, credo io, o dal suggerimento bizzarro di Girolamo Leopardi, spirito brillante Fiorentino, in quel suo celebre *Capitolo in lode del biasimo*, ove disse: *Vuo' tu parere un' arca di scienza?*

Biasima sempre, e vedrai la brigata

Starti d' intorno con gran riverenza (1);

oppure perchè trovandosi egli sfornito di capitali onde render celebre, e immanchevole il nome suo alla posterità, se lo volea procacciare per le sue stravaganti, e irragionevoli mordacissime censure, e per li ridicoli suoi sistemi, quasi, sarei per dire, del tutto opposti, e repugnanti al savio sentimento di altri forniti di un più regolato criterio, di un gusto a lui più squisito, e di un discernimento più acuto, ragionato, e leale. Egli insomma come quello stolido famoso Megabuzo, che a detta d' Eliano (*Var. Hist. lib. 2. cap. 2.*) nello sbirciar, ch' e' facea le tavole di Zeusi trovavaci sempre da ridire, si fe' il più delle volte nei suoi violenti giudizj allucinare, e cecamente trasportare dalla smania di quasi sempre vituperare le più belle, le più sontuose, e le più per-

(1) In esso punto si verificò un tal insegnamento, e per quanto io stesso sentii in Roma nel 1807., egli era stato generalmente odiato per le di lui stravaganze, e per le di lui censure, con le quali e' credea di svilire le Opere più portentose, e di scalpello, e di pennello di quella Dominante.

fette produzioni dei più eccellenti Artefici sì antichi, che moderni, e specialmente quelle di Michelagnolo, nel censurar le quali, e l'autor delle medesime, non fa mica come colui, di cui fu detto, che

Pria di parlare, le parole mastica,
ma villanamente lo bistratta, il deride con pungenti sarcasmi, il motteggia sovente con espressioni ambigue, con insulsi sali, e puerili smiaci; lo satireggia con istrabocchevol profusion di lodi miste di bñsimo, e per fin talora con mendicata deficienza di espressioni, e con tronchi periodi (1) agogna di avvilirlo, e se possibil gli fosse, di annientarlo; ond'è, che ingiuria alcuna non se gli arrecherebbe, se il reputassimo più imperversato, e peggiore assai di quel vecchio Zoilo, che sceltosi Omero per soggetto del suo mordace umore risparmiò poi quanti altri inferiori al medesimo si reputavano, dovechè egli allo 'ncontrario non trovando nè grandi, nè piccoli degni d'esser rispettati, o tollerati, tutti assalì, tutti morse; ma frema quanto egli vuole, si divincoli, strepiti pur quanto gli pare, e piace, e scagli contro di lui a larga mano l'effrenata, e venenata

(1) Serva per unico esempio quel ch'è dice a pag. 79. del T. II. del suo *Dizionario delle belle Arti del Disegno*, Milano 1802. Michelangelo, egli dice, fu maestro nelle tre Arti sorelle, ma... che sarebbe l'istesso che dire: il Milizia scrisse precetti sulle tre Arti sorelle. ma... ma con questa differenza però, che quegli fu veramente maestro, e maestro sommo, e questi,
Se un dente gli cadesse a otta a otta
Per cadaun sproposito, in brev'ora
Si ridurrà a mangiar poppa, e ricotta.

sua bile, e le sue mordaci ingiurie, quante mai immaginar ne può l'alterata, e progiudicata sua fantasia, che una delle maggiori glorie ridondanti in lode di Michelagnolo si è quella di esservi stati altri, che hanno, ma non mai al par di lui, avuta l'istessa temerità, ma con grande, ed evidente infelice successo, mossi o dall'ignoranza, o dall'invidia: ed il solo sapersi, che questi cotali non erano Professori delle arti del Disegno, siccome non lo era il moderno Censore, che presunse non ostante, e sallo il Cielo, di sovraneggiare quanto altri mai in esse, questo solo fa divedere, ch'egli erano capaci sol di dirne male, e non di saperne giustamente giudicare, com'è si credeano; quindi è, che miglior partito e' sarebbe quello di ridersi di costoro, e della loro superba ignoranza; poichè siccome le lodi degl'ignoranti sono da' savj uomini simili al biasimo riputate, così all'opposito in gran lode ridonda il loro biasimo, col quale la ben radicata, antica, e chiara fama de' valentuomini procurano di oscurare: le quali dagl'intendenti, e savj uomini non solamente non si attendono, ma si deridono, e presto presto, come nebbia all'apparir del sole spariscono, o vengon meno, ond'è, che sarà sempre un grand'elogio pel Buonarroto il ributtante rimprovero, che sovente se gli fa dal prelodato penetrantissimo nostro Censore, il quale per avere con quel suo occhio linceo, o come direbbe più espressivamente Dante con quell'*occhio suo aguzzo* scorto nelle di lui Opere, siano di pittura, siano di scultura, o di architettura, alcuni nei, overi, o falsi, ch'è siano, ha poi stravagantissimamente, e con effrenata licenza follemente conchiuso, *che avrebbe forse giovato molto alle Arti, che egli mai fosse*

esistito. Ciò il dice nel T. I. pag. 126. del suo famoso *Dizionario*, e sovente con una poco più moderata modulazione di espressioni, in sostanza però equivalenti, il ripete a josa or quà, or là fino alla nausea, e sempre mostrasi unicamente invaghito di farsi gloria con la di lui depressione, anzi ne *va in galloria*, come direbbe il nostro Anton M. Salvini, e *si crogiola in se stesso* giusta la frase del Menzini alla *Sat. I.* e per eseguir cotal suo folle proposito fa come di quel suo troppo audace Censore narraci il Menagio nel suo *Antibaillet Prefac.* pag. 10.

Sordes, quisquiliæ, ineptiasque

Omnes, omnia colligit venena.

Allo 'ncontrario per cotal Censore lode ella non sarebbe, se taluno, al par di lui audace, conchiudesse, che acorti quasi tutti i di lui Scritti, e specialmente il libello *dell'Arte di vedere nelle belle Arti del Disegno*, e il testè citato suo *Dizionario* straricchi non di nei, che più di lui indulgenti di buona voglia gliene comporteremmo, sapendo bene, che in pochi, o in molti la fallibile umana cognizione vuol che inevitabilmente s'incorra, ma strabocchevoli di madornali errori non men di giudizio, che di fatto, i quali risaltano agli occhi perfìn degl' idioti stessi, di deliri, di frenesie, di frequenti contradizioni, e di paralogismi, sarebbe stato miglior partito, e più proficuo e per le belle Arti, e per la sua riputazione, se essi, ed egli mai fossero esistiti. Se un prudenziale silenzio provenuto da imponente passeggero appoggio lo ha finora tollerato, seppur quest'istesso silenzio non è stato un tacito disprezzo, ora più tempo egli non sarchbe di tacere, tantopiù, che

Le calze egli ha tirato, et è basito

per usar la frase non peranche anticata del nostro Ser Brunetto nel suo *Pataffio*, e non mancano ai dì nostri i Vasari, i Borghini, i Baldinucci, i Biscioni, i Bottari, e altri di tal conio (1) ai quali riuscibil sarebbe a gloria propria, e della patria, e del Buonarroti, e della Scuola Fiorentina il rivendicar loro l'antico valore sì villanamente oltraggiato, e quell'onore di preeminenza su tutte le altre Scuole Italiane da niuno finora contrastate. E come mai si potrà, e si dovrà più a lungo comportare, permettamisi di soggiunger ciò per isfogo avanti di parlare del divisato, e propostoci argomento, con occhio indifferente l'ingiuriosa falsissima taccia, ch'egli ci dà, che *la Scuola Fiorentina abbia talvolta dato in barbaro*, e il *Divin Michelagnolo quasi sempre*, com'ei pien di rabbia, e d'invidia esprime nel T. I. pag. 90. del predetto suo Dizionario, e si sforza continuamente di far credere ai meno dotti ammalati da quella sua galante ciarlataneria, che alletta mirabilmente i sensi per esser condita sovente del ridicolo, e del satirico?

(1) Di questa verità ne andrà pienamente convinto chiunque osservi l'illustrazioni già già inoltrate dei Capi d'opera della nostra Imp. Galleria distese con finissimo criterio, con proprietà di termini, con eleganza, e con quella tanto bramata precisione, che diletta, istruisce, e non opprime. Gli estensori delle medesime sono il valoroso Sig. Gio. Batista Zannoni, a cui è toccata la parte più difficile riguardante le Statue, Busti, Cammei, ed intagli, e il Sig. March. Antonio Montalvi, il quale ai suoi nobilissimi Natali, oltre una virtuosa saviezza comune a tutti gli altri suoi fratelli, unisce un vasto corredo di cognizioni in belle Arti.

Qui è dove mi sento crudelmente

Stuzzicare il vespaio, e direi pure

Qualcosetta di garbo veramente, (1)

ma riserbiamola a miglior opportunità. Frattanto se lecito mi fosse d'interrogarlo, afferratolo dir gli vorrei. Olà Sig. Censore,

Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo:

(Dante *Parad.* Cant. XIII.) o per meglio esprimermi, ivi al Cant. V.

Apri la mente a quel ch'io ti paleso,

E fermalvi entro;

o la Scuola Fiorentina ha dato in barbaro avanti Giotto, cioè a dire in secoli non ancor dirozzati, o a' tempi del Buonarroti, nei quali a marcio vostro dispetto ella fiorì in grado eminente. Se avanti l'età di Giotto, in cui realmente la pittura, e così dicasi della scultura, non men che dell'architettura, per sì lungo periodo d'anni per l'irruzione dei Popoli delle Foreste era rimasa rozza, oscura, illanguidita, e sarei per dir poco men che *esangue*, ed estinta, (2) voi dite ottimamente, ma

(1) Fagioli *Cap.* 36. *pag.* 1.

(2) Che le Arti liberali non mai siano mancate totalmente in Italia, può dirsi teorema omai abbastanza dimostrato. Oltre ciò, che ne scrissero il Maffei, e il Muratori; il Tiraboschi nel T. III. della sua *Storia letteraria d'Italia* ha con tanto apparato di erudizione esposta, ed illustrata questa moderna opinione, che divenuta giustamente sentimento universale, non ammette ulteriori contraddizioni. Il Vasari esagerò quando disse, che nel 1240. quando nacque Cimabue, era spento affatto tutto il numero: e come no, se egli rammentò varj Scultori, e Pittori, e Architetti; e con ciò corresse la generalità di quella men cauta espressione, contro cui innumerabili penne hanno fin qui declamato, e declamano tuttora.

non a proposito, nè con precisione, mentre un cotal difetto non era allora unicamente privativo della Scuola Fiorentina, ma era comune a tutte le altre d'Italia, niuna eccettuata, e in tal caso perchè dunque menar tanto fracasso, e latrar solamente contro la nostra, anzichè non commendarla altamente d'esser ella stata di tutte quante la prima ad emanciparsi valorosamente e con rapidità ammirabile dalla barbarie dei Greci Artefici? d'aver sostituito alla lor miserabile maniera per mezzo del predetto suo Giotto una morbidezza non più in avanti in chicchessia scorta? d'aver egli mostrato alcun principio del modo di dare alle teste l'espression degli affetti? d'aver insegnato, come s'aggiunga bellezza ai panni con pochi, ma naturali andamenti di pieghe? d'aver iscoperto qualche cosa dello sfuggire, e scortare delle figure?, ed aver egli finalmente per giudizio ancora del Buonarroti stesso colpito nella perfetta somiglianza del vero, e di trovarsi ne' di lui più studiati lavori il principio, e l'alba delle più desiderabili perfezioni? Se poi voi intendeste di riferir ciò non solo a Michelagnolo, che a detta vostra fu il Corifeo della barbarie, ma eziandio ai Pittori ad esso contemporanei, ne verria a parer mio per giusta illazione, che avrebber dato pure in barbaro, il che finora da niuno è stato detto, che da voi, e un Leonardo da Vinci, e un Fra Bartolommeo dalla Porta, e un Andrea del Sarto, e un Rosso, e un Ghirlandajo l'Juniore, e tanti altri, tutti Fiorentini, tutti Sovrani Artefici, tutti coevi, e ammiratori, ed imitatori di Michelagnolo, che innalzarono a gara la Scuola Fiorentina, di cui egli ne era capo, maestro, e padre, ad un grado il più eminente, e il più luminoso da

non lusingarsi, ch' ella mai più giunger vi possa ;
e però fin d' allora Benvenuto Cellini nella vita ,
che di se stesso scrisse a tutta ragione le dette
l' enunciative di *Scuola nobilissima , virtuosissi-
ma , e divinissima* . Laonde è da conchiudersi , che
una sì madornale bestialità e' non potea proferir-
si, che da un Caposetta dei maldicenti dei tempi
nostri , qual egli è , o da alcuni Momi insensati , o
imbecilli di lui seguaci , oscuri al mondo , ignoti
a se stessi ,

Che non fero altro mai fin dalle fasce

Che appuntellar co' polsi le ganasce ,
e che da mane a sera *gira , rigira* , come il ce gli
dipinge Ant. Maria Salvini in una lettera al suo
Antonio Montauti Scultor Fiorentino , *torna , ri-
torna ne' medesimi luoghi , vengono a noia a se
medesimi* , e intanto talora per passatempo , e per
ispirito di bizzarria , e di sembrar dotti , e non
son giusta il Settano nella *Satira 2.* che

Pregni di vento , e di cervello privi ,
o come direbbe il Satirico nostro nella *Satira 2.*

Che son d' ingegno , e di giudizio cassi
pieni più di vino , che di senno , e di sapere rut-
tano sentenze , giudizj , e censure analoghe ai loro
corti talenti , ai loro falsi principj . Altri vene so-
no in fine , dei quali divinamente cantò il Poeta
Ferrarese , che

Venuti al mondo sol per far letame ,
e che , come quì ben chioserebbe a mio proposi-
to il Doni nel Commento al Burchiello , *non san-
no altro del dottrinaio , che una zaffata di tatta-
melle* , e non ostante arditamente presumono de-
ridere da insensati però , quali eglino sono , quel
ch' e' non intendono , e dan di naso , e di spalle a
tutto il bello , e il più sublime , che non hanno mai

nè conosciuto, nè gustato, nè mai giungeranno a conoscere. Questi cotali anderebbono trattati a norma di quanto e' ci suggerisce Eliano nell' *Anacarsi*. Καὶ μὲν τοι καὶ ἐς τὸ θέατρον συνάγοντες αὐτὰς, (σοφιστὰς) δημοσίᾳ παιδεύομεν ἐο. ἀμείνους γὰρ οὕτω γίνονται ὀνειδιζόμενοι, καὶ πῶν πολλῶν ὥς φεύγοιεν τὸν ἐπὶ τοῖς ὁμοίοις ἔλεγχον, e vuol dire: *A costoro, che fanno i saputi, conducendogli noi al Teatro facciamo scuola in pubblico ec. Imperciocchè in questa maniera svergognati divengon migliori, e dal più incappare in quello, in che già incapparono, se ne guardano. Ma ne otterremo dai moderni Saputelli l' intento? Sgannare uno, che sia in errore, così ripigliano a mio proposito i Deputati sopra la correzione del Boccaccio nelle annotazioni proemiali, sgannare uno, che sia in errore, quando e' non presume molto di se, e cerca di buona fede, e sinceramente del vero, è cosa facile, ed oltra a questo piacevole ancora, perchè ec. Ma quegli, che molto si persuadono di sapere, e che molto tempo si sono spacciati per maestri, e voglion tuttavia esser creduti, si reputano offesi, se l' uomo viene per caso, o a studio ad insegnare loro. Pensi or chi legge, quel che sarà toccando gli errori, e conseguentemente scoprendo il poco sapere di questi tali, dei quali ben direbbe Dante (Parad. Cant. 33.)*

Lor disianza vuol volar senz' ali.

Ma non ci perdiam di grazia nel bel principio su tali inezie degne più, come già dissi, di compassione, di disprezzo, e di riso, che di discussione, contenti già, d' averne già molte di esse messe in vista con istile forse al suo egualmente cinico in una *Memoria* da noi pubblicata nell' anno decorso intorno al risorgimento delle belle Arti in

Toscana, ed ai Restauratòri delle medesime, in confutazione specialmente, per quanto io seppi, di quanto il predetto moderno Aristarco avea ardito cinguettare contro Michelagnolo, e contro l'immortale Scuola Fiorentina nel predetto suo libello dell'Arte di vedere, (1) e passiamo dopo una sì lunga, e forse non del tutto inopportuna introduzione, qualunque ella siasi, a descrivere una delle più portentose Fabbriche da esso erette in questa Imp. Basilica di S. Lorenzo, per cui, per usar l'espressioni del Varchi nella sua Storia Fiorentina pag. 449. quanto sarà lodato, e ammirato dal Mondo Michelagnolo, il quale la lavorò, tanto deve esser commendato, e ringraziato Clemente (VII), il quale lavorare gliela fece.

(1) A tal epoca eraci affatto ignoto il suo *Dizionario delle belle Arti del Disegno*. Qui adunque prenderemo di mira altre di lui censure di nuovo conio sparse a josa contro il medesimo Michelagnolo. Avvertasi però, che non essendo noi professori di belle Arti, ma amanti delle medesime, e sostenitori acerrimi della gloria del Buonarroti, e di quella della Fiorentina Pittorica Accademia, intendiamo di ratificare la protesta da noi fatta a pag. 36. e seg. della predetta nostra *Memoria*; come pure non intendiamo di estender le nostre censure su tutto ciò, che ha scritto il Censore predetto, ma soltanto su quel, che riguarda la Scuola nostra, e Michelagnolo, mentre per vero dire, quando egli ha voluto, ha scritto assai bene, ed ha arrecato alla Storia delle belle Arti dei rilevanti vantaggi, e più ancora ne avrà arrecati, se non avesse tanto creduto all'imperio della fredda Filosofia sulle Arti di genio, e sopra tutto e' non si fosse tanto rabbiosamente diportato contro certuni, che a sentimento dei più lode immensa si acquistarono presso tutte le più culte Na-

Il Sommo Pontefice Leone X., il di cui secolo per confessione dell'istesso Milizia (1) fu mercè di lui *brillante al pari di quello di Alessandro, e di Augusto*, per quella speciale predilezione, che nudria per la Chiesa nostra, di cui per usar l'espressione dell'Ariosto

Innanzi che virtute, o sorte

Lo sublimasse al sommo degli Uffici, era stato Canonico, quasi in esso trasfusa col sangue, succhiata col latte, ed ereditata da' suoi gloriosi Antenati, non sodisfatto di quanto già avea per essa operato, nè sazio d'averla sovente arricchita di preziosi arredi, di averla decorata di luminosi privilegj, e prerogative, che la distinguessero infra tutte le altre Basiliche d'Italia, e di averla eziandio personalmente per più volte onorata nella sua venuta a Firenze, e nel suo ritorno da Bologna con averla perfìn dichiarata nella sua lunga permanenza fra noi, *Chiesa Papale*, si determinò d'innalzare una nuova maestosa Sagrestia di fronte all'altra eretta già, come disse-si, fin dalle prime decadi del secolo antecedente da Filippo di Ser Brunellesco, all'oggetto di tumularvi giusta la loro nobilissima condizione i cadaveri del suo Fratello Giuliano, e del Nipote suo Lorenzo di fresco estinti, ed ambedue a lui carissimi (2). L'Ammirato il ce lo contesta nel

zioni, e le loro opere sono, e saranno di norma, e di guida per chi vorrà distinguersi.

(1) *De' principj d'Architettura Civile*. Bassano 1785. T. I. pag. 9.

(2) Era in Firenze Leone X., allorchè Giuliano era gravemente infermo, anzi egli preferì di accelerare la

Lib. xxix. della Part. II. della sua Istoria Fiorentina così scrivendo: *Siccome il Pontefice da tante morti (dei suoi Congiunti) ammonito fece dar principio alla famosa Sagrestia nuova di S. Lorenzo per farvi le Sepolture del Fratello, e del Nipote, le quali oggi più per le egregie Sculture di Michelagnolo Buonarroti, e per la vaghezza della struttura, che per molta grandezza, o magnificenza per una delle più rare cose d'Italia dagl'intendenti di quell'arte bramosamente son riguardate.* Prima di esso il ce lo avea detto il nominato Giovanninesi nel suo rarissimo *Pentateuchus in Mediceam Monarchiam* impresso in Ancona nel 1524 in fogl., ove a pag. 111. così s'esprime: *Florentia Sacram Aedem Divi Laurentii a Mediceis parentibus exorditam (Leo x.) marmoreis simulacris expoliendam iussit*, commettendone l'esecuzione al predetto Michelagnolo Buonarroti sotto l'ispezione, e vigilanza del suo Cugino, e nostro Arcivescovo Card. Giulio de' Medici. Prima ancora di ambedue ce ne avea fatta testimonianza Giovanni Cambi scrittore coetaneo nelle sue Istorie Fiorentine pubblicate per la prima volta in più volumi delle *Delizie degli Eruditi Toscani* T. xii. pag. 161. L'anno 1519, ei dice, del mese di

sua partenza, e di abbandonar la sua cara Patria, piuttosto che trovarsi alla di lui morte: *Qui quum ibidem, così il Giovanninesi nel suo Pentateuchus in Mediceam Monarchiam pag. 103. t. Iulianum Medicem moribundo veluti aculeo languescentem offenderet, ne saeviori moerore torqueretur, Florentia divertens, mox Romam regreditur, parvoque ille interiecto tempore ex humanae vitae compagine exuitur.*

Marzo all'uscita di detto anno Papa Lione fece cominciare alla Chiesa di S. Lorenzo una Sacrestia di verso di via della Stufa, che v'era un poco di porticciuola per comodo del Popolo andare in Chiesa, che detta Sacrestia di detta Chiesa per farvi drento la Sepoltura di Giuliano suo fratello, e del Duca Lorenzo suo nipote morti, e dicevasi la faceva fare Messer Iulio Arcivescovo di Firenze, ed eziandio Cardinale ancora per se, e (1) ciò risulta eziandio da un Atto Capitolare del dì 1. Marzo 1519., per cui il Capitolo volendo secondare i desiderj di Monsignor nostro Reverendissimo accordo a Mess. Giovan Batista Fiegiovanni (nostro Canonico, e poi Priore) le distribuzioni del Coro, e della Sagrestia ne' giorni feriali, e quando i lavoratori lavoravano alla muraglia ordinata di fare dal Reverendissimo Cardinale della nuova Sagrestia quando lavoravano, e non la notte. Se così è, non so come da un moderno vivente Scrittore, siasi potuto dir con franchezza, che non le fosse dato incominciamento, se non dopo l'elevazione del predetto Card. Arcivescovo al Soglio Pontificio, avvenuta nel 1523.; quandochè, oltre le preaccennate testimonianze, dalla vita istessa del Buonarroti scritta dal Condivi rinvergar si potea, avendo detto, che il Cardinale de' Medici,

(1) Sì questo Pontefice, che Leone X., ambedue della Famiglia Medici, sono tumulati l'un di fronte all'altro in Roma nel Coro della Chiesa della Minerva senz'alcuna iscrizione, in due distinti Depositi sculti da Baccio Bandinelli, nei quali ebbe mano ancora Lorenzetto Scultore, e Architetto Fiorentino, amico grande del Sanzio, e cognato di Giulio Romano.

chè allora avea il Governo di Firenze in mano per tenerlo occupato lo messe a fare il vaso della Libreria de' Medici in S. Lorenzo, ed insieme la Sagrestia colle sepolture de' suoi antichi ec. Inquanto poi all' ufficio di Provveditore caduto nella persona del nostro prelodato Canonico Fiegiovanni, quanto altri mai strettamente addetto alla Famiglia Medicea, abbiamo ulteriori convincentissime riprove, siccome del vivo impegno, ch' e' si dette il Capitolo in di lui vantaggio a seconda delle premure, che gli se ne facea per parte non solo di chi bramava vederla con sollecitudine ultimata, ma eziandio pel desiderio del generoso promotore, a di cui riguardo specialmente gli fu concessa ampia, e indeterminata facoltà di presedere, quanto che fosse, senza lesione alcuna di suo interesse, tanto più che gliene veniva fatta istanza ancora dal Commissario Generale Pontificio Bartolommeo Valori colla seguente lettera in data di *Casa Medici* 16. Gennaio 1530.

Reverendi DD. tamquam fratres honor.

Per esser Mess. Baptista Figiovanni Provveditore alla fabbrica di Nostro Signore, che si fa in S. Lorenzo prego le Signorie Vostre siano contente admetterlo alle distributioni di, et nocte di ciascheduna cosa, che si spetta al Corista de' Canonici (1) e al Sagrestano in dì festivi, e feria-

(1) A quei tempi, e per molti altri anni in seguito i Canonici avean distinto Corista del loro seno, siccome i Cappellani avevano il loro. Per molto tempo fu de' primi Pier Francesco Giambullari uno dei più solenni Letterati del secolo XVI., ed uno dei primi Arroti unitamente all' altro nostro Canonico Gio. Nor-

li, e che lui è solito esercitare tanto in absentia, quanto in presentia a causa, che possa esercitare lo ufficio suo in detta fabbrica, come altra volta da sua Santità è suto ordinato, che mi sarà gratissimo, accertandovi, che Sua Beatitudine ne harà piacere, et alle SS. VV. mi raccomando.

In sequela di questo, e di altre cause provenienti da gratitudine, e riconoscenza verso il predetto nostro Canonico, il Capitolo con altra deliberazione dei 20. Dicembre 1532. stabili, che *per essergli grato dell' opera, e patrocínio suo in tutte le nostre occorrenze, e per essere stato da Nostro Signore proposto alla Fabbrica, che fa Sua Beatitudine nella nostra Chiesa, ogni anno dal Camarlingo gli fossero pagati fiorini 30. larghi d' oro di lire sette, e di più tutte le mance annue, cioè, oca, capponi, pollastri, pippioni, candele di sego, cacio, e frutta, l' uso, e usufrutto della Cucina* (1). Elevato il predetto Card. Arcivescovo Giulio de' Medici al Sommo Pontificato sotto il nome

chiati, a' dodici Fondatori dell' Accademia degli Umidi, con la quale trasferito nella Fiorentina diè in essa continui riscontri del suo ammirabile ingegno, e della profondissima sua dottrina, ed erudizione in ogni sorte di lettere.

(1) A dì 2. Gennaio dell' anno suddetto il nostro Canonico Mess. Michelangiolo Biscioni, e il testè nominato Mess. Francesco Giambullari per di lui commissione ringraziarono il Capitolo, e dissero, ch' egli era contento aver ciascun anno lire 144., e tutte le mance, e che voleva ogni anno gli fosse cancellato il Censo di libbre otto di cera, le quali era tenuto per obbligo del suo Canonicato pagare al Capitolo ec. E fu accettato tutto graziosamente dal Capitolo, e ringraziato.

di Clemente VII. tal fu la gioja, che inebriò il Capitolo per la ben fondata lusinga di ulteriori benefizj, che gli sarebbero provenuti per tal promozione, e specialmente quello di veder condotta a fine la prenomata Cappella, che per mezzo del nostro Prior Francesco Campana (1) essendosi con esso lui congratolato, ne riportò una risposta onorifica, e tanto lusinghiera, che non possiamo vincere la compiacenza, che proviamo, nel riportarla. *Al molto Rev. come fratello il Priore di S. Lorenzo.*

Molto Reverendo Priore. Resto già più che sicuro, che voi con tutto il vostro Capitolo avete sentito quell'allegrezza, che dovete per una simile esaltazione d'un vostro Superiore così amorevole, che siccome sin a quì ho avuto in protezione questa Chiesa così honorata, così lo farò tantopiù per l'avvenire sperando d'haverne a havere migliori occasioni mediante la potenza, con la quale spero dover sattisfar a ciascuno. Onde vi ringratio dell'offitio amorevole, che n'havete fatto con meco, che si come ci è stato grato, così ne terrò memoria a suo tempo. Dio vi prosperi.

Di Roma 24. Dicembre 1523.

Vostro Fratello
Il Cardinale di Firenze.

(1) Piacemi quì leggermente per ora il notare esser questo Soggetto assolutamente diverso, e distinto da altro contemporaneo di simil nome, e cognome, ed esser per conseguenza uno abaglio di tutti gli Scrittori l'avergli promiscuati, e di due fattone uno. Il nostro è Fiorentino, e l'altro, che sostenne la carica di ultimo Segretario della Fiorentina Repubblica, è di Colle di Valdelsa. L'epoca della nascita, e della morte di ambedue maggiormente ci convince di un tal errore.

Difatti non solo non andarono deluse le nostre speranze, che anzi i benefizj da esso arrecatici a larga mano dopo la di lui esaltazione sopravanzarono di gran lunga l' aspettativa preconcepitane; ma non è qui luogo, nè tempo il narrargli distesamente, riserbandoci a ciò fare con maggior agio, e con maggior profusione nel già ultimato proseguimento dell' Istoria della medesima, che dalla erezione della presente Chiesa avrà la sua mossa, e la meta a tutto il Regno Mediceo, qual proseguimento, *si me fata meis patiantur ducere vitam auspiciis*, vedrà quantoprima la pubblica luce. L' assunto nostro è quello per ora di soltanto ragionare della Sagrestia nuova, e dei pregj, che a josa in se racchiude, per quindi far passaggio alla descrizione delle altre due Cappelle, una se non immaginata, almeno eretta dal Gran Duca Ferdinando I., e l' altra in fine, che è di ambedue la più antica, e che per distinguerla dalla prima fu detta *Sagrestia vecchia*, da Giovanni d' Averardo padre del gran Padre della Patria Cosimo il Seniore.

Questa nuova Sagrestia, o sia Cappella detta talora *dei Principi*, o *dei Depositi*, per la ragione, di cui in seguito, a confessione di tutti quei, che sanno, è uno de' più leggiadri, eleganti, e ricchi edifizj, che abbia ideati Michelagnolo, dove, come direbbe il Menzini, sono

Tante della sua mano opre famose,
e dove, sebbene in piccole dimensioni, introducesse, siccome nel vestibolo della famosissima nostra Biblioteca, quel carattere sublime, per cui compariscon grandi, e maestose anche le cose piccolissime; e tanto più ella a parer mio è ammirabile, in quantochè ideata, e condotta a fine da colui, che a confessione dell' istesso nostro Censo-

re (*Mem. degli Architetti T. I. pag. 264.*) non aveva avuto altri maestri in questa professione, che il disegno, con cui aveva e dipinto, e scarpellato, e le osservazioni da lui fatte su le fabbriche della buona antichità. In sequela di questo avrebb'egli almen dovuto confessare, ch'ei fu un uomo singolare, e veramente grande, e unico per esser non ostante giunto tant'oltre senz'alcun precettore fino ad eclissare in tale difficoltosissima facoltà la fama dei più insigni Architetti, talchè meritevol sarebbe, chi la pensasse all'opposito, di derisione, e di beffe. Or sentiamo digrazia cosa egli mai ne dice: *In ciò non v'è niente di quel mirabile, che taluni han creduto vedere. Un uomo di talento, pittore, coll'aiuto di Vitruvio, e di Leon Battista Alberti, in Roma, di 40. anni, avea bisogno di maestro per apprendere l'Architettura?* Egli pure, siccome ben risulta dai suoi Scritti, tronfiò di se stesso, e persuaso d'esser al par di lui dalla natura dotato di un istesso sì elevato talento da poter giudicare da se medesimo senz'aver bisogno nè di guida, nè di maestro per apprendere la maniera di parlare, e di scrivere di belle Arti vi si accinse; e ben che ne avvenne? Il primo imparò, ed apprese da se stesso, ma con questa differenza, ch'egli operò sì divinamente, che il di lui Censore, qualora ne avesse voluto spregiudicatamente giudicare, avrebbe dovuto dire d'aver stentato a trovare in tutte le sue opere insieme un qualche piccolo, e disputabile neo. E dei di lui Scritti si potrà egli dir così? Altri ne giudichino, che io contento sono, benchè sprovvisto affatto dei vasti lumi, ch'ei d'aver presumea, di riconoscerlo, e di dichiararlo Sovrano Architetto. Non è così Sig. Milizia? Sì al certo; anzi per so-

pracolmo della di lui celebrità, voi dite, e in parte dite bene, nel T. I. pag. 126. del vostro *Dizionario*, che *la di lui autorità in Architettura è stata lungo tempo come quella di Aristotele in Filosofia*. Ma questa vostra spontanea confessione fatta in questi precisi termini è ella una vera, e sincera resipiscenza, come a primo aspetto e sembra, oppure quì *latet anguis in herba*? Esaminiamola sillogisticamente. Tal è il vostro raziocinio, ma atto più a parer mio a svilirla con tal parallelo, che a inalzarla. L'autorità di Michelagnolo nella scienza Architettonica è stata, voi dite, lungo tempo come quella di Aristotele in Filosofia, ma questa nel tratto successivo nelle scuole non solo diminuì di pregio, ma ruinò precipitosamente dall'alto suo soglio, e però il nostro Iacopo Soldani nella Satira IV. (1) *contro i Peripatetici* disse, *Taccia, e s'acquieti il Barbon di Stagira*,

(1) Bello, e spiritoso è il Sonetto caudato, che ha per titolo: *Abjurazione del Peripateticismo* composto dal nostro Paolo Falconieri, e indirizzato al Magalotti. Quivi, siccome nella predetta Satira, l'un dopo l'altro vengono indicati gli errori di Aristotele. Se poi o giustamente, o a torto sia da essi strapazzato, si può dedurre dalle autorità de' Santi Padri addotte dal Petavio *Theol. Dogm. X. 1. Proleg. Cap. III.*, e da Launojo *de varia Aristotelis fortuna Cap. II.* dove enumera 36. SS. Padri, i quali declamando contra la dottrina d'Aristotele, la deridono, come seminario d'eresie, e come l'arsenale, che somministra l'armi agli Eretici. Lutero stesso nella *Pistola 21.* biasimando gli Aristotelici così scrisse a Spalatino: *adeo exsulavit Christus lux vera hominum, et regnavit Aristoteles, caligo hominum, et quidem teterrima etc.* Di Platone pure fu detto da Tertulliano: *Doleo Platonem, cetera bonum, haereticorum omnium condimentarium factum etc.*

dunque *a pari* si stenuò nelle scuole, e ruinò eziandìo quella di Michelagnolo nella scienza Archittonica. E che in tal guisa voi la pensaste, e non altrimenti, risulta da quanto fu poi da voi detto ivi nel T. II. pag. 249. ove dopo aver ironicamente fatto eco al meritato elogio dal gran Cantore Ferrarese tributatogli in quel verso

Michel più che mortal Angel Divino

non aveste il rossor di conchiudere immediatamente
Che l' incanto finì, sparver le larve.

Ed ecco a terra l' autorità di ambedue. Ma quando ciò avvenne? Forse all' apparir dei vostri Scritti, dei vostri sistemi, dei vostri sogni? Appunto; e che sia così voi il ce lo dimostrate senza orpello in più luoghi, e specialmente ivi nel T. I. pag. 125. e seg., ove, dopo averlo al vostro solito villanamente strapazzato, il ce lo rappresentate, come *capriccioso, traviato, novitoso, bisbetico, orgoglioso*, e perfino, che non *fece niente di bello nell' Arte edificatoria*, che *lo stesso orgoglio, che lo fece smarrire nella pittura, e nella scultura, esagerando la natura umana nelle sue rappresentazioni gigantesche, lo fece traviare anche nell' Architettura fin alla bizzarria*, e che da *orgoglioso, com' egli era, non valutò gli antichi nel costruire, nè volle trar profitto da monumenti di Roma, e stava in Roma*, e che egli in fine fu *il precursore delle follie del Borromini* (1) il qua-

(1) Questo Architetto nativo di Como ebbe un gran talento, e un genio sublime, ma sforzandosi di superare il Cav. Bernino, di cui invidiava la gloria, si allontanò dalla semplicità, che è la vera base del bello, per dare in quel gusto di ornamenti stravaganti,

le architettò in Roma, o vi disarchitettò, e la cui maniera è (ivi pag. 114.) alla rovescia, ed è una scarabattoleria d' Ebanista fantastico. Follia è la vostra il ragionar così follemente, e maggior follia ella si è l'asserir da folle, che il Borromini non fu, che una conseguenza di Michelangelo, come se questo nostro divino Architetto avesse ignorantemente deviato nelle cose essenziali dalle tracce degli antichi Architetti, e si fosse capricciosamente discostato dall'elementari nozioni architettoniche, e vi avesse in questa facoltà, e nelle altre due a larga mano introdotti, e sparsi a josa degli abusi, degli errori, dei capricci, in cui poi avessero dovuto urtare i men cauti successivi Artefici, che avessero voluto seguir le di lui orme. Colpa di lui, e di coloro ella fu, che non seppero in essa a lunga via stargli dietro, nè tampoco e' poterono conoscerne, non che intenderne l'alto inarrivabil suo magistero. Voi piuttosto siete stato il precursore dei sofismi, della maldicenza, della irragionevolezza, della ciarlataneria, di tante follie, e di tante strambalatezze per usar l'espressione vostra, che giusta la frase del Menzini alla Satira VI. è una
Parola da tornar giù per la strozza.

i quali han fatto paragonare il suo stile in Architettura allo stile letterario di Seneca, e di Lucano, o del Marini. ond'è. che egli deformò ogni forma, mutilò frontespizj. rovesciò volute, tagliò angoli, ondulò architravi, e cornicioni. e profuse cartocci. lumache. mensole, e zigzag. Avendo egli veduto in fine di non aver ottenuto l'intento impazzì, divenne frenetico, e si ammazzò.

Ma per la Dio grazia col vostro dommatizzare in belle Arti non avete finora trovato alcun di senno, nè il troverete mai, che abbia seguito, o che cecamente seguir voglia i vostri capricciosi sistemi, i vostri deliri, le vostre *strambalatezze*, nè che vi abbia augurato mai a prò delle belle Arti lunga vita, o che trapassata da voi la barca di Caronte vi abbia compianto, nè che, come direbbe il Menzini alla *Sat. IX.*

a far lumiera

*Di quel tuo corpo al livido carname
Vi fu chi desse un moccolin di cera,*
o per usare l'espressione più viva del nostro moderno Comico in un de' suoi *Quadernari*
Per te non fu campana, o tintinnabolo,
che annunziasse la gran perdita, che fatto avean le belle Arti, dovecchè allo 'ncontrario per la morte del Buonarroti tutte si cuoprirono di lugubre amanto le Scuole d' Europa, non che d' Italia, e perfìn fu detto dal Berni, quand' egli, il Buonarroti, ancor vivea, ma di età decrepito, in un Capitolo a Fra Bastiano del Piombo, che per ringiovenirlo saria stato necessario

aver quella Caldaia,

Dove il Socero suo Medea rifrisse

Per cavarlo di man della vecchiaia.

E di voi e in vita, e dopo morte cosa è mai stato detto? E qual giudizio è stato pronunziato di quel vostro romanzesco libro dell' *Arte di vedere?* e del *Dizionario* vostro, o sia zibaldonaccio, che tutto insiem racchiude, come talun direbbe col Burchiello

Cicerbitaccia verde, e pagonazza,

Chioccirole arrosto, e bacce di guaime,

Puledri magri, e corde di stambecco,

Lampane rotte, e staffe sgangherate,

e che so io? se non che con Francesco Baldovini nel suo *Lamento di Cecco da Vartungo*

*Chi non lo stima un frullo, e chi l'apprezza,
Chi dice è raro, e chi non val niente.*

Chi lo apprezza comprova viepiù sempre ciò, che accennammo nella Prefazione, e conferma quell'antico proverbio, che *nulla fatuitas sine patrono est*, e mostra, siccome l'autore del medesimo, d'ignorare affatto, che l'averlo inzeppato di tanta arcinotissima filologia, era l'istesso, che far istancare, ed opprimere se non inutilmente, almen con tenue profitto il lettore. Qui con istucchevole sazietà si prende di mira più d'ogni altro il nostro sovrano Artefice, e gli si scagliano da esso, dimentico, come direbbe il Menzini nella *Sat. 2.*

*D'ogni rettorichissima creanza,
le più nere calunnie, e le più audaci censure.*
Non è così? E che giova poi che voi pentito, e convinto d'averlo ingiuriato il ce lo qualificiate per un uomo d'un ingegno tragrande, che fece delle cose mirabili in *Architettura*, e degne anche d'essere studiate? quando poi niente ragionevole, e coerente a voi medesimo straparlando conchiudete, ch'ei ne fece tante, e tante d'irregolari, che avrebbe forse giovato molto, ch'egli non fosse mai esistito. Diceste voi pure a pag. 124. del T. I. del vostro *Dizionario*, che egli certamente fu originale, ma un originale cattivo, e altrove siano pur bellissime tutte le Opere sue; che cosa ci dicono di buono? Niente. Dunque vadano in uno Zibaldone di varie bellezze da poter servire per qualche buono argomento. Che il Ciel vi salvi, così si ragiona di un Michelagnolo, e delle di lui Opere? Così rispettasi l'alto di lui magistero? E chi mai, anche mediocrementemente ver-

sato nelle belle Arti, non si sente muovere a ira da tali, e altre simili espressioni? A voi, come talun direbbe compreso di giusto sdegno, a voi più che la ragione, più che l'applauso universale, più che il costante, e deciso consenso di tutti i più dotti Professori, che hanno incessantemente applaudite, ed applaudiscono tuttora, e viepiù sempre a vostro marcio dispetto

Et nati natorum, et qui nascentur ab illis,
o come da pari suo traduce laconicamente il Caro,
E la Posterità degli or Posterì,
applaudiranno in seguito senza mai stancarsi le di lui opere Architettoniche, uopo farebbe il salutare farmaco proposto, e minacciato da quella pettegola descrittaci mirabilmente dal giovine Michelangiolo Buonarroto nella *Fiera* 3. 2. 15., la quale fortemente stizzita contro non so chi, e piena di rabbioso fiele ella disse colle man su i fianchi:

Fatti 'n là Villanaccio ;

E che sì, ch' io mi cavo

Una delle pianelle,

E che te ne stampo 'n sul mostaccio

La forma, e la misura,

Che tu non la dimentichi mai più?

Ma per non esser con voi tanto fiero, quanto la predetta fantesca, e quanto voi sovente lo vi dimostrate coi più illustri Professori della Scuola Fiorentina, e col Buonarroto specialmente, miglior cosa, e più proficua a mio parere ella sarebbe stata, e per le belle Arti, e per l'onor dei Professori delle medesime, e di voi stesso, se all'apparir del primo vostro libro di belle Arti foste stato condannato all'osservanza di quella utilissima famosa legge degl' Indiani, che *qui ter aberrasset in aeternum silere debebat*. Quante volte

avete voi errato nei vostri giudizj? Più volte; e la cosa è dimostrata da molti esuberantemente; dunque tacete, nè più lordate i vostri Scritti di sì false accuse; che noi intanto il piè ponendo nella nostra Cappella anderemo esaminando a passo a passo ogni cosa colla scorta dei più accreditati Scrittori; ma comechè ci cale assaissimo il promuovere, e difender virilmente la fama dell' Artefice, che l' architettò contra gli attentati degl' invidiosi, e degl' ignoranti, così ne prenderem mai sempre la difesa, quantunque al dir del Menzini (*Art. Poet. Lib. V.*)

Non sia da tutti aver l' alma sdegnosa

Sull' altrui penna ec.

Giovi per tanto la buona causa, che trattiamo a farci benevoli i nostri lettori, perchè s' appaghino di quel poco, che siam per dire nella maniera migliore, che saprà dirsi, invece di quel molto, e di quel meglio, che da persona più dotta dir saprebbe, ed al solo zelo attribuiscesi dell' onor della patria nostra, e dei nostri Concittadini, che già furono, se audacemente prendiamo a scriver in un soggetto a noi presso che ignoto, protestandoci però fin d' ora per discolpa nostra di appropriarci con più ragione quel ch' e' disse già di se stesso il Fiorentin Satirico alla fine dell' *Arte Poetica*:

Io 'l mi so ben, che indottamente io scrivo ec.

Ma pur, per quanto io posso aita porgo

Al buon volere, e l' onorata speme

Benchè a troppo alto segno indrizzo, e scorgo.

So, che nel campo ognor germoglia insieme

Con le sterili avene anco il frumento;

Poi si trasceglie il buon dal tristo seme.

E so, che 'l braccio pauroso, e lento

Stende alle spine giovinetta Sposa,

Poi fior ne coglie al crin vago ornamento.

Se non altro sarò di stimolo, e di eccitamento, onde altri mieta in un campo sì vasto frutti più ubertosi: *Satis me fecisse arbitror*, dirò con Lattanzio (*de Opificio Dei*), *et officium hominis, et civis implere, si labor meus aliquos ab inertia liberatos, ad haec ipsa melius, atque uberius tractanda incitaverit*. Ma venghiamo a noi.

Questa nostra Cappella è distinta in due ordini di pilastri d'Ordine Corintio, i di cui capitelli mirabilmente intagliati a grottesco con maschere, e trofei assicurano la fama di Silvio da Fiesole, di quel Silvio, di cui ragionando nella Vita d'Andrea pur da Fiesole il Vasari, e' dice „ d'aver egli passato infiniti, e massimamente in bizzarrie di cose alla grottesca, come si può vedere nella Sagrestia di Michelagnolo Buonarroti in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra pilastri delle Sepolture con alcune mascherine tanto bene traforate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fece alcune fregiature di maschere, che gridano, molto belle, perchè veduto il Buonarroti l'ingegno, e la pratica di Silvio, gli fece cominciare alcuni trofei per fine di quelle sepolture, ma rimasono imperfetti con altre cose per l'assedio di Firenze (del 1529.) „

Il medesimo Agiografo nell'altra Vita di Niccolò detto il Tribolo, Scultore nostro, ed Architetto di alto grido annovera altri Artefici, che il Buonarroti sotto la sua disciplina, e direzione se gli associò in cooperatori per accelerare il compimento della medesima: essi furono, oltre il predetto Tribolo, Simone nomato il Mosco rarissimo intagliator di marmi, Raffaello da Monte Lupo, Francesco da S. Gallo l'uniore, Girolamo Ferrarese, discepolo di Andrea Contucci, detto il San-

sovino vecchio, Simone Cioli, Ranieri da Pietra Santa, e Francesco del Tadda (1). Fra questi ei si dimenticò di un altro, che pur vi ha luogo, ed è Fra Gio. Angiolo da Montorsoli Servita, il quale per testimonianza del Borghini nel suo *Riposo* pag. 405. v' intagliò alcuni rosoni, e altri lavori, oltre una Statua, di cui in seguito.

Michelagnolo nell'idear questa Cappella prefissesi d'imitar l'altra di fronte, eretta circa un secolo avanti da Filippo di Ser Brunellesco, ma con altr'ordine più bizzarro di ornati, come l'istesso Vasari il ce lo dichiara nella di lui Vita:

„ Vi fece, dice egli, dentro un ornato composto nel più vario, e più nuovo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri abbino potuto operare, perchè nella novità di sì belle cornici, capitelli, e base, porte, tabernacoli, e sepolture, fece assai diverso da quello, che di misura, ordine, e regola facevano gli uomini secondo il comune uso, e secondo Vitruvio, e le antichità „. Difatti nel modo suo d'architettare tutto ideava in grande, e ordinava le parti essenziali a far dovunque un maestoso effetto. Entrando egli

(1) Questi era della Famiglia Ferrucci da Fiesole, dalla quale uscirono molti eccellenti Artefici, e forse è quell'istesso, di cui tempo fa vidi il testamento, da cui trascrissi il seguente articolo: *Prudens vir magnificus Franciscus quondam Ioannis Taddei de Fesulis sculptor porfidi, et ipse inventor, seu renovator talis sculpturae, et artis porfidorum incidendi*. Qualora sia l'istesso, vedesi il di lui Ritratto da se scolpito in porfido nella Chiesa di S. Girolamo presso Fiesole con iscrizione da noi riportata a pag. 222. nel T. III. della *Descrizione dei Contorni di Firenze*.

poi in certi accessorj di ornamenti, di modinature, e d'altro, usava d'un tale ardire, che mai non turba il felice effetto dell' opera, e scostandosi dai consueti ornamenti ne usava dei nuovi con tal felicità, e riuscimento, che nulla vi apparisce d'ozioso, e d'insignificante, anzi le bizzarrie medesime rendono le di lui fabbriche grandiose, ed imponenti con la maestà del totale, e però fin dai suoi tempi il Rosselli nel suo *Sepoluario Fiorentino* Ma. colse nel segno, allorchè disse esser questa Cappella innalzata *con sì nuova, e mirabil maniera, che fece stupir tutti gli Artefici de' suoi tempi, e quelli che son venuti dopo*, e quei, potea dir senza timor di fallo, che verranno, confermando quel che era già stato da tanti altri detto, e in special modo dal Varchi a pag. 109. della sua lezione sulla Disputa della maggioranza delle belle Arti, ove disse: *che maggior magnificenza, ed ornamento si può vedere, che in Firenze la Sagrestia di S. Lorenzo?* Tolgansi difatti da essa le Nicchie, che ammiransi sulle otto porte, che l'ornano vagamente, e che dai novelli Censori sono elleno notate quali novità, sul riflesso, che l'eleganza nelle belle Arti il più delle volte consiste nella parsimonia, anzichè nell'affluenza, e nell'abbondevolezza degli ornati, e ci accorgeremo ben presto d'una mancanza: tanto è vero, che i gran genj fin negl'istessi apparenti errori meritan lode, esigon rispetto, e non critica nelle opere loro. Taccia adunque il nostro garrulo Censore, nè più ardisca dire, che *per gli ornati in tutte le sue fabbriche è sempre fiero*, e che *il gusto Fiorentino in Architettura è grandiosità nel tutto insieme, ma piccolezza capricciosa ne' dettagli*. I Fiorentini furon

quelli, che dopo l'invasione dei Popoli del Setten-
trione dettero prima di tutti norma di ben edifi-
care. Ciò egli stesso non può negare, mentre più
volte ei n'è stato uno dei banditori. Ma non ci di-
vaghiamo, e serva il dire in rapporto alla nostra
Cappella a di lui confusione, che da tutti i più pe-
riti intendenti meravigliosa ella è stata mai sem-
pre giudicata, e che l'essersi ripetuta in stampa
le tante, e tante volte la Scenografia della mede-
sima, è una prova incontrastabile della giusta am-
mirazione, in che si è avuta, e si ha dai non più
pregiudicati estimatori del vero bello. Or dunque se
ella è tale, e come potremo con indifferenza sen-
tirci rinfacciare dal moderno Zoilo nel T. I. pag. 125.
del suo *Dizionario*, che ella non ha di buono, che
la pianta quadrata, che s'innalza circolarmente
(e come mai Sig. novello Archimede una pianta
quadrata innalzar si può circolarmente? Neppur,
come direbbe il Menzini (Sat. IV.) d'Euclide un
giovanello alunno avrebbe così spropositato; ma
queste son bagattelle da non curarsi in chi ne ha
detto a dovizia delle maggiori) ed è coperta, pro-
segue egli a dire, da una cupola rotonda. Cupola
rotonda!

Capperi! questo è dir, non si minchiona,

Questo è un stil requisito

Illirico, erudito,

come sorpreso da maraviglia direbbe il Panciati-
chi nel Ditirambo: per distinguerla, credo io, con
tal connotato dalle Cupole quadrate, sferoidali, o
triangolari eh? Poffare! che precisione ben de-
gna di quel bell'elogio dell'enigmatico nostro Poeta:

Siei tu un gran filosofo in Baldracca,

Che insegni molto ben beccare a' polli

E dai lor ber con una Salimbacca)

e che tutto il resto fa conostere , che Michelagnolo per far meglio faceva scelta del peggio ?

Fammi , o Giove , un piacer , costui saetta

Col fulmin tuo , e se la punta è guasta

Sciagurato , che se' , piglia un' accetta (1) .

ma prima di colpirlo costringilo a confessare, ch'ella è una delle più belle opere di Michelangelo, com'egli stesso poi disse nel T. I. delle *Memorie degli Architetti* pag. 264., e che (ivi a pag. 294.) la Chiesa di S. Pietro (di Roma), e la Sagrestia di S. Lorenzo sono state le sue più belle opere; e che queste, e tutte l'altre dimonstran in lui un gran genio d'invenzione, e sommo avvedimento nel meccanismo. Quì per altro non si dimentica al suo solito di alternare colle lodi il biasimo, e la censura proseguendo con tuono magistrale, e decisivo, o per meglio esprimermi, audace, e sfrontato a dire a questo proposito, che *negli ornati ei si prese delle gran licenze; uscì spesso di sotto alle buone regole, e mostrò un certo che di bizzarro; e fiero, ch'è stato il suo predominante carattere ec.* Per queste licenze appunto, ripiglia il Vasari, egli ha dato grande animo a quelli, che hanno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, e nuove fantasie si son vedute poi, alle grottesche piuttosto, che a ragione, e regola conformi, a' loro ornamenti. Onde gli Artefici gli hanno infinito, e perpetuo obbligo, avendo egli rotti i lacci, e le catene delle cose, che per via d'una strada comune eglino di continuo operavano, e ciò lo fece specialmente conoscere nella nostra Biblioteca, che erigeasi contemporaneamen-

(1) Menzini nella *Satira I.*

te alla Cappella (1), nel bel partimento del palco, e nel magnifico ricetto, ove non si vide mai grazia più risoluta nel tutto, e nelle parti, come nelle mensole, ne' tabernacoli, nelle cornici, nè scala più comoda, nella quale fece tante bizzarre rotture di scaglioni, e variò tanto dalla comune usanza degli altri, che ognun se ne stupisce. E chi è, che non vegga la stravagante presunzione del nostro Censore di voler sindacare gli altrui giudizj, e perfin tenergli a calcolo, e in conseguenza di presumere di saperne più degli altri, e di sovraneggiar sopra tutti? *Vah! solus hic homo est, qui sciat divinitus* direbbe quì ben a proposito Plauto (*Curc.* II. 1. 33.) Pretender di tacciar Michelagnolo d'esser uscito spesso di sotto alle buone

(1) In un Codice della Stroziana di Scrittore conve si trova l'epoca precisa dell'erezione di questa Biblioteca, e le spese occorsevi. Ivi a pag. 273 si dice „ 1523. a Mich. Agn. Buonarroti per sua provvisione di mesi 23. Scudi 1150. — 1526. a Francesco Lucchesini, e comp. scarpellini per conto di pietre date alla Libreria lire 334. — A Antonio di Bernardo scarpellino per pietre della Libreria, e ricetto lire 1099. — A Bernardo di Pietro Bassi, e comp. scarpellini a conto di pietre date per la Libreria, e ricetto lire 1701. 8. 4. — A Romualdo Caldani, e comp. scarpellini per pietre date alla Libreria, e ricetto lire 1166. 10. — Le spese della Libreria, e ricetto per quello si è pagato fino a questo dì 14. Aprile 1526. monta a lire 59615. 16. 12. piccioli, che son d'oro 8516. 10. 11. „ Di quì pur si ritrae, che il Soprintendente a questa fabbrica eletto dal Card. Giulio de' Medici poi Clemente VII., fosse Pietro Buonaccorsi Cittadino Fiorentino, e non già il nostro Can. Fiegiovanni, come da alcuni è stato detto.

regole! Questo è veramente un bel coraggio proprio sol di chi non le conosce, e che non ostante agogna, e si affanna per farsi conoscere in esse istrutto, e dotto. E ciò non ostante taluni, i quali il Satirico nostro alla *Satira IV.* denominerebbe *cervelli terricurvi, e corti*, non si disinganneranno di profondergli tante lodi, e di esaltarlo qual ditatore superiormente a tanti altri Scrittori di belle Arti? E perchè? La ragion ce l'adduce l'istesso Poeta alla *Satira I.*

In maggior pregio sale un, ch'abbia pregno

Il goffo capo d'asinesca fava,

Che un tal ben chiaro, e ben pulito ingegno.

Una delle più belle bizzarrie, che vedonsi in questa Cappella, e che dal nostro Censore, che mostra se non di conoscere, almen di rifiutare il bello, diconsi *strambalatezze*, ella è la centinatura delle quattro mirabilissime finestre poste al di sopra della cornice del secondo ordine in mezzo ai quattro archi, per mezzo delle quali, come dà pari suo direbbe il gran poeta Guidi nella prima Canzone sopra l'estro poetico,

S'empie di luce intorno,

Che splende ai saggi, e si fa nebbia al volgo, quasi volendo al caso nostro indicare, che per i dotti conoscitori, e per i discreti, e ragionevoli censori elleno tramandano una luce chiara a giudicarne saggiamente, dovechè allo 'ncontro per gl'ignoranti prosuntuosi gittan folta nebbia, anzi bujo pesto; per lo che pien di meraviglia, e di compassione direbbe loro il divin nostro Poeta,

Ohimè qual nebbia

D'ignoranza vi spranga al ver le ciglia!

Or se costoro privi di quella luce, che splende ai saggi giudicano, e qual sarà il risultato del lo-

ro giudizio? Sè non spropositi, vaneggiamenti, e deliri? *Or chi se' tu*, ripiglierebbe qui pur bene a proposito il tante volte nominato Poeta nel lib. v. dell' *Arte Poetica*,

Or chi se' tu, sento più d' un, che grida,

Chi se' tu, che di luce in tutto privo

Altrui vuoi far di luminosa guida?

ond' egli ben conchiuderebbe, se irato lor dicesse

Ite lungi, o profani; ignaro, e stolto

Volgo gitene lungi,

che per voi, che luschi siete, la luce, che tramandano queste finestre sufficiente ella non è per darne un retto giudizio, e però tacete. Esse hanno gli stipiti laterali non a perpendicolo, e paralleli, o vogliam dir equidistanti tra loro, come quelli di tutte le altre finestre, e porte, ma cominciando dall' alto vanno sempre allargando nell' accostarsi alla soglia inferiore. Esse son piantate nel bel mezzo delle quattro lunette, e ciascun ne resta attonito nel veder come mai elleno facciano sì bella armonia, e appaghino tanto l' occhio, quantunque siano divise apparentemente con una sì irregolare stranezza. Il nostro Censore con quelle sue benedette traveggole, le quali al dir del Buonarroti (1) *facean veder l' un due*, per viepiù forse svilire Michelagnolo presso coloro, che non le han mai vedute, o vedutele non le hanno ben osservate, o per meglio dire per viepiù insultare i Fiorentini, che inetti giudica a distinguer il diritto dal rovescio, persuaso già di quanto disse il divin nostro Poeta, che

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi, (2)

(1) Nella *Fiera alla Giornata* 2. Att. 3. Sc. 4.

(2) Varj sono i pareri degli Espositori su questa tac-

il nostro Censore , io dissi , con audace menzo-

cia di *Orbi* , o sia di ciechi dataci da prischi tempi , nè quì convien rinfrancescargli . La più ingiusta di tutte le opinioni è quella , che ne assegna per antico livore nel *Commento MS.* Francesco da Buti : *Vecchia fama* , egli dice , cioè antica nel Mondo gli chiama *orbi* , cioè , ciechi : e questo era perchè poco provveduti ne' fatti loro . Il *Menagio forestiero* , ch' egli è , e spassionato estimatore delle cose scrive diversamente ne' *Modi di dire Italian.* ; egli dice adunque , che sono i Fiorentini acuti , ingegnosi , sottili quant' altro popolo d' Italia , il che testimifica il proverbio — Chi ha da far col Tosco , non vuol esser losco — e perciò non si sa bene la ragione di questo loro attributo . Il ch. Arcipr. Baruffaldi nella nota al vers. 419. , e seg. della *Tabaccheide* disse : *E' pregio degl' ingegni Fiorentini l' essere industriosi , sottili , ed acuti ec.* Ed a questa sottigliezza d' ingegno molto giova la natura dell' aria in Toscana , per se stesso sottilissima . Un tal sospetto venne in mente ancora al predetto *Menagio* : Può anch' essere , egli dice , che i Fiorentini sieno chiamati ciechi , perchè effettivamente molti di loro patiscono di vista per cagione del lor clima , che è troppo sottile , massimamente l' Inverno . Filippo Maria Visconti Duca di Milano avendo udita contro di noi una tal taccia se ne lagno in una lettera al nostro Poggio Bracciolini così scrivendogli : *Florentinos Cives a nonnullis impudenti quadam , et satis proterva appellatione coecos dici , eamque probatissimis , et optimis viris falso inscripti nominis infamiam a nullo melius , quam a dignitate nostra probe deleri . Quis enim odeo omnium ignarus queat reperiri , qui cum Urbis illius pulchritudinem , ornatum intueatur etc. eos coecos arbitretur etc. ac non potius seipsum non oculis modo , sed ingenio captum sentiat ? Nos enim , qui nulla affectione , nulla invidia , aut malivolentia ad iudicandum adducimur , tantum abest , ut eos coecos arbitremur , ut olim prudentissimos , et oculatissimos potius esse fateamur .*

gna ce le describe (1) all' opposto affatto di quel che elleno in verità sono, cioè *più larghe all' insù, che ingiù*; e in tal caso a fe sarebbe stata una sconcatura, una stranezza, un capriccio, un errore, e secondo lui una vera *strambatezza*; ma condonisi alla doppia luce delle finestre *Che splende ai saggi, e si fa nebbia al volgo*, e diciamogli francamente con Dante (*Inf. 33.*) *Levatevi dal viso i duri veli*, e allora scorgerete, che più larghe elleno sono all' ingiù, che all' insù. In così dire convinto il nostro Censore

Impallidì com' un ebreo di ghetto (2), e forse allor talun vi fu, che per iscapriccirlo amorosamente, e con tutta la buona grazia *Col pugno gli percosse l' epa croia*, (3) per cui poi con grave suo rossore fu astretto a dir coll' Alighieri,

Che io per me più oltre non discerno.

L' Architetto le collocò in mezzo di gran lunette, cioè di un gran mezzo circolo, il quale è composto, com' a ciascun è noto, da una linea curva, che sempre si va allargando; laonde con gran giudizio, e con profondo magistero in mezzo di ciascuna e' ve ne pose una, che quantunque composta di linee rette, si andasse sempre allargando per accompagnare in tal modo quel sito, dove elleno son collocate, e far con esso quel bell' effetto, che acquieta, diletta, e appaga gli occhi di chi le mira. Ma sarà egli poi vero, come as-

(1) *Memorie degli Architetti* T. I. pag. 264.

(2) Menzini nella *Satira* II.

(3) Dante nell' *Inferno* al Cant. XXX.

serisce il predetto Censore, che di cotal bizzarro disegno ne sia stato l'inventore Michelagnolo? Se egli fosse stato più cunto, e non avesse colla sua solita audace franchezza disprezzato d'istruirsi, non sarebbe assolutamente urtato in quest'errore, tantopiù in lui madornale, e imperdonabile, in quantochè, mentre egli presume di erigersi in giudice, e di scrutinare, e sbirciare i difetti altrui, cade egli stesso sovente in errori maggiori, nè gli cale l'aureo insegnamento, e il forte rimprovero d'Orazio (*Sat. 3. lib. 1.*)

*Cum tua pervideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens Epidaurius?*

Sappia egli adunque, che trovansi molti esempi di finestre, e porte diminuite nella sommità, e se ne brama su di ciò una qualche individuata notizia, senza stare a ricorrere a Vitruvio al *cap. vi. del lib. iv.*, o al nostro Leon Battista Alberti al *lib. vii. cap. xii. de Re aedificatoria*, libri quanto facili a trovarsi, altrettanto difficili per talun men pratico a intendersi, può riscontrarla presso Mons. Bottari in uno dei suoi *Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno*.

Ma raccogliamo le vele a tal nostra censura, e a gloria dell'immortal nostro Michelagnolo conchiudiamo, ch'egli ne fece miglior uso di qualsiasi altro, e senza tema d'ingannarci possiam dire, che in questa nostra Cappella più che in qualunque altro luogo vi fa un gran risalto una cotal bizzarria compresa dal Milizia tra i tanti di lui pretesi capricci, ed errori architettonici, e strambalatezze.

Al di sopra di queste finestre rastremate, come così osano con vocabolo tecnico appellarle i pro-

fessori dell' Arte, si estolle in alto una ben proporzionata Cupola quanto leggiadra, e snella, altrettanto vaga al di dentro per l'ornamento di quadri sfondati, i quali a poco a poco decrescono verso il centro. Giovanni da Udine allievo di primo tempo di Giorgione da Castelfranco, e quindi del Sanzio, uomo celebre non men negli stucchi, e nei grotteschi, che negli animali, e ne' volatili nostrali, e forestieri, in cui giunse al supremo grado dell' eccellenza, d'ordine di Clemente VII. trasferitosi quà la ornò, e giusta l'espressioni dell' Aretino Biografo „ la condusse coll' aiuto di molti suoi uomini ottimamente a fine con bellissimi fogliami, rosoni, e altri ornamenti di stucchi, e d'oro; ma in una cosa mancò di giudizio. Conciosiachè nelle fregiature piane, che fanno le costole della volta, e in quelle, che vanno a traverso, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, uccelli, maschere, e figure, che non si scorgono punto dal piano, per la distanza del luogo, tutto che siano bellissime, e perchè sono tramezzate di colori; laddove se le avesse fatte colorite, senz' altro si sarebbero vedute, e tutta l'opera sarebbe stata più allegra, e più ricca. Non restava a farsi di quest' opera se non quanto avrebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando venuta la nuova della morte di Papa Clemente perse Giovanni ogni speranza, e se ne tornò a Roma „ E perchè non nasca dubbiezza alcuna su quanto ei narra in rapporto a tali ornamenti fattivi da sì insigne Professore, giacchè, com' e' si vedrà in seguito, ha egli, il Vasari, ragionando di questa istessa Cappella, messo talora in essere ciò, che realmente non vi è, nè vi fu giammai, riportiamo l'autorità eziandio di

Raffaello Borghini, il quale a pag. 403. del suo *Riposo* il ce lo conferma dicendo: *molte opere fece Giovanni (da Udine) di stucchi, e di grottesche, come in Firenze nel palagio de' Medici, e nella Sagrestia nuova di S. Lorenzo* (1). E dopo l'asserzione di sì autorevoli Scrittori contemporanei, fiancheggiata da tanti altri, e specialmente dal Migliore, che asserisce d'aver egli stesso veduti i detti festoni, rosoni, ed altri lavori di stucco dorati, (2), e da un Francesco Scotto (3) e a' di nostri dal ch. Ab. Lanzi (4), poteasi metter in dubbio da Mons. Bottari in una sua nota alla Vita del Buonarroti scritta dal Vasari, e impressa separatamente in Roma nel 1760. pag. 63., non che negare, che tai lavori in stucco mai vi siano stati? Dal non esservi attualmente non ne viene a parer mio l'illazione, che mai stati vi siano. Era in S. Maria del Fiore l'epitaffio di Cimabue veduto fino dai suoi tempi dal Vasari, or perchè non vi è più, dir si dovrà, che mai siavi stato? Con vergogna dell'età nostra si son pur troppo demolite

(1) L' Osservatore Fiorentino, o sia il ch. Prop. Marco Lastri nel T. V. pag. 76. sospetta, che i disegni pur delle vetrate della nostra Libreria e' sian fatti dall'istesso Professore. Quanto alle Finestre della Laurenziana, egli dice, di cui non si conosce le più eleganti, nè le più studiate, si può a ragion sospettare, che Gio. da Udine insigne maestro di Grottesche, ne desse i disegni, giacchè si sa, che nei lavori di detta Basilica fu impiegato appunto intorno a quel tempo, che quelle dimostrano. Ma chi desse a questi disegni l'esecuzione è affatto ignoto.

(2) Firenze illustrata pag. 164.

(3) Itinerario d'Italia pag. 147.

(4) Istoria Pittorica ediz. di Bassano 1809. pag. 171.

assai più memorie sepolcrali di quello che se ne siano erette in onore di uomini illustri, e di benemeriti cittadini (1): sarà dunque un argomento per la posterità valevole il non esister più della tomba per provare, che essi non furono? A tali festoni, e a tali grottesche forse, e ciò detto sia per sola lepidezza; sarà avvenuto quello, che i Fiorentini avrebbero bramato, che accaduto fosse alle pitture della Cupola della nostra Metropolitana. Essi altamente motteggiarono il Vasari, che per bramosia di guadagno avesse progettato, e intrapreso di dipingerla, perchè a giudizio loro deturpavasi quella gran mole del Brunellesco, che tutti si stupiano in vederla, e che Benvenuto Cellini solea chiamarla *la maraviglia delle cose belle*. Il graziosissimo Lasca, o vogliam dire Anton Francesco Grazzini, unitosi al di loro parere, appena la Cupola fu scoperta, la salutò con una *Madrigale* inserita nell'edizione delle sue Rime pro-

(1) Si eccettuino da tal rimprovero i Pisani sempre gelosamente intenti a conservare, e promuover le cose loro. Fede ne faccia il loro maravigliosissimo Campo Santo ripieno con bella simmetria di gloriose memorie dei loro Avi, e di altri monumenti di belle Arti, che da taluni meno affezionati alla loro patria non sarebber curati, anzi negletti, e disprezzati. Là non si vedrebbero le urne sepolcrali, che esigon rispetto, servir di pila alle fonti pubbliche, nè quegli Scalini sculti dal più illustre Artefice del secolo XVI. e dei secoli posteriori, forse per imperizia di chi eseguì il disegno sopravanzati ad una Scala delle più insigni Biblioteche d'Europa, conservati per tanti anni, e ricercati con avidità, e ammirati con sorpresa dai dotti viaggiatori, servir per zavorra di qualche edifizio.

curata nel 1741. dal nostro Canonico Biscioni, la quale conchiude, che il Popolo Fiorentino
Non sarà mai di lamentarsi stanco,

Se forse un dì non le si dà di bianco.

Se per un istesso motivo, o per altri a noi ignoti, avvenisse ciò a tali ornati di Giovanni da Udine, tantopiù, che essi al dir del Vasari fin dai suoi tempi *non si scorgean punto dal piano*, non sapremmo indovinarlo.

Uno dei principali ornamenti di questa Cappella, che la rendono viepiù celebre, e spicco grande le arrecano è, oltre la vaghezza, e la leggiadria della struttura, l'esser ella decorata di sette maravigliosissime statue di Michelagnolo (1), di cui qual ne sia il pregio il farem vedere, non riputandoci noi a tanto capaci, coll'autorità di valenti professori, i quali uniformemente protestansi esser impresa molto al di là dell'umana energia il descriverle adeguatamente. Difatti

Se quanto dir se ne potrebbe, o quanto

Io n' ho desir, volessi porre in carte;

Ne direi lungamente: ma non tanto,

Ch' a dir non ne restasse anco gran parte.

Vaghissime pur son le nicchie, nelle quali stanno maestosamente sedenti le immagini dei due Du-

(1) Volesse il Cielo, che non sette, ma undici eleno fossero, come dice il predetto Francesco Scotto a pag. 139. e seg. del suo *Itinerario d' Italia*. Vi sono, egli dice, sette statue di marmo de' Principi di Casa Medici, fatte da Michelangelo, che sono sette maraviglie. In oltre vi si vedono altre quattro statue, ammirabile opera di Michelangelo, che sono il Giorno, e la Notte, l'Aurora, e il Crepuscolo.

chi, e oltremirabili l'urne sepolcrali, le quali, sia per la nobile semplicità, con che son condotte, sia per l'elegante disegno, non han che invidiare a simili monumenti dell'antica Grecia, e di Roma, come ben si esprime il Mabillon nel suo *Iter Italicum* pag. 193., allorchè disse: *quae eximia monumenta absolutissimis antiquitatis operibus vix cedunt.* „ Ma chi potrà mai, non dico lodare, così a proposito nostro si esprime il Varchi nella sua disputa sulla maggioranza, e nobiltà delle Arti a pag. 117., ma maravigliarsi tanto, che basti dell'ingegno, e del giudizio di questo uomo? che dovendo fare i sepolcri al Duca di Nemors, e al Duca Lorenzo de' Medici, spresse in quattro marmi a guisa, che fa Dante ne' versi, il suo altissimo concetto, perciocchè volendo, per quanto io mi stimo, significare, che per sepolcro di ciascuno di costoro si conveniva non solo un Emisperio, ma tutto 'l mondo, ad uno pose la Notte, e 'l Giorno, ed all'altro l'Aurora, e 'l Crepuscolo, che gli mettessero in mezzo, e coprissero, come quegli fanno la terra, la qual cosa fu medesimamente osservata in più luoghi da Dante, e specialmente nel primo Canto del *Paradiso*, quando dice:

Fatto avea di là mane, e di quà sera

Tal foce quasi, e tutto era là bianco

Quello Emisperio, e l'altra parte nera. „

Il più vicino Deposito al principale ingresso è quel di Giuliano de' Medici Duca di Nemours, ultimo figliuolo di Lorenzo il *Magnifico*, fratello di Leone x., cugino di Clemente vii. Sommi Pontefici, e padre del famosissimo Card. Ippolito, ch'egli non è men desso, che se e' fosse vivo, tanto egli è ben ritratto, e sembra, come con vivace poe-

lica espressione direbbe il Petrarca ne' suoi *Trionfi*,
che abbia scritto

Negli occhi, e nella fronte le parole (1),

oppure, come altrove si esprimerebbe,

Che dolcemente i piedi, e gli occhi muova,

o sivero, che l'Artefice abbia dato

Alla figura voce, ed intelletto,

com'è disse in uno dei due celebri Sonetti in lode dell' Immagine di Mad. Laura fattagli da Simone Memmi, altrimenti detto Simone da Siena (2).

(1) Il Vasari fece un bellissimo ritratto di questo Duca, di cui menzion facendo il Richardson nel T. III. pag. 112. punto esagera nel dire, che lo stile somiglia a quello di Tiziano, e di Giorgione; e che questo quadro, e quello di Cristo in atto di portar la Croce nella Chiesa nostra de' Conventuali fa vedere, che il Vasari era qualche volta un grand' uomo, il che si dee intendere in fatto di pittura, perchè in architettura fu sempre un uomo grande, checchè in contrario al suo solito ne dica nel T. II. del *Dizionario* pag. 277. colui giusta il Menzini alla *Sat.* VIII.

Ch' ebbe la lingua nel dir mal sì rotta.

(2) Il ch. Sig. Cav. Leopoldo Cicognara Direttore dell' Accademia delle belle Arti nella Capitale dell' Adriatico ha in quest'anno pubblicata una *Memoria intorno al quesito se Simone Memmi fosse anche scultore*. Le ragioni da non crederlo tale sono sì evidenti, che cade a terra l'asserzione finora sostenuta, che l' Immagini predette del Petrarca, e di Madonna Laura, che trovansi in Siena in casa Peruzzi, sculte in pietra, siano quelle, che meritano al Memmi i due noti Sonetti del Petrarca. La predetta *Memoria* è estratta dalle note della tanto da noi desiderata *Istoria della Scultura*, che vedrà quanto prima la pubblica luce. Di questo saggio, oltre l'altre di lui opere, che hanno riscosso l'approvazione di tutti, può dirsi con certezza riguardo a detta *Istoria*, *ex ungue leonem*.

Le due statue giacenti dall' uno , e dall' altro lato rappresentano il Giorno , e la Notte , e non già il Giorno , e la Natura , come ha creduto il Lomazzo nel *lib. vii. cap. 29. pag. 665.* senza por mente , ch'esse non avrebber fra loro avuta connessione alcuna; nè molto meno esprimono la vita Attiva , e la vita Contemplativa , com'è di opinione il Richardson nel *T. iii. pag. 137.* confondendole , e promiscuandole con quelle altre due del famoso sepolcro di Giulio II. Queste statue , come tutte le altre , hanno in tutti i tempi formata l'ammirazione dei successivi Artefici , ond' è , che superfluo e' sarebbe il ragionarne ; tantopiù , che delle lor lodi , come direbbe il Menzini nella prima sua Canzone

*È scritto altrove sì , che mille penne
Ne son già stanche .*

L'allegorico significato delle due predette è di molte interpretazioni suscettibile . Se le conquiste di Giuliano avessero emulate quelle del gran Macedone si potrebbe conghietturare col Vasari , ch' e' fosse stata mente dello Scultore di esprimere l'esecuzione della sua gloria limitata solamente dai confini della terra , ma l'iperbole saria stata troppo stravagante , ed un giudizioso spettatore le considererà piuttosto come l'emblema del continuo cangiamento delle cose terrene , e della brevità della vita umana . Al di sopra di tutte è generalmente riputata quella , la quale rappresenta la Notte (1) in cui , scorgevisi mirabilmente quella

(1) Questa sola statua ha due simboli , che danno chiaramente a conoscere ciò , che ella rappresenta ; e sono una maschera per significare i sogni , e un gufo

sonnolenza, che nelle immagini addormentate si vede, onde Gio. Batista Strozzi *Letteratissimo soggetto*, come il ce lo qualifica nei suoi Scrittori Fiorentini il P. Giulio Negri, fra gli altri illustri poeti, che profusero elogj a tal opera appena scoperta, la salutò coi seguenti versi:

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti

Dormir, fu da un Angelo scolpita

In questo sasso, e perchè dorme, ha vita;

Destala, se non credi, e parleratti.

Ai quali lo Scultore fingendo, che la Notte parlasse, rispose (1):

Grato m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso,

Mentre che 'l danno, e la vergogna dura,

Non veder, non sentir m'è gran ventura,

Però non mi destar, deh parla basso.

Alludono a questi versi i seguenti due tetrastici, anzi sono essi una versione dei medesimi fatta da Pier Filippo Assinelli, che leggesi a pag. 35. e seg. d'una raccolta di sue latine poesie impressa in Firenze nel 1597. per gli eredi di Iacopo Giunti.

In Noctem sculptam a Michaelae Angelo

Bonarrotio

Haec Noctis tacitae, placidam quam cernis imago
Angelica est laevi marmore sculpta manu.

animal notturno. Che pur le altre lo abbiano, e specialmente quella del Giorno, che è la men finita delle altre, lo disse il Condivi, ma l'ispezione oculare vi ci si oppone.

(1) Fu ancora, come ognun sa, poeta, e poeta sommo, talchè fu detto da un incognito dei suoi tempi in un Epigramma:

Quis pinxit melius, quis struxit, duxit in aere,

Marmora qui sculpsit, doctius aut cecinit?

*Quae licet et somno similis videatur inertì ,
Est tamen affanti prompta referre vicem .
In eandem Noctem*

*Oblectans somno laevi de marmore corpus
(Dum pudor est exul) lactor habere meum .
Auribus , atque oculis , sors est , quod capta quiesco ,
Dumque iuvat somnus , desine plura loqui .*

In questa bella risposta degna veramente di un Michelangiolo evvi qualche cosa di fiero, che è molto nel carattere dell' autore, che non temeva di convenire della superiorità della sua opera. In ogni altro Artista saria stata una vana ostentazione, in lui era un sentimento della sua propria eccellenza. Difatti rimirando tale statua di profilo e' vi si scuopre in essa sì gran verità d'espressione, e tanta nobiltà, che il marmo stesso e' sembra respirare. Non è questa, come si potrebbe pensare, una statua fredda, e inanimata, ma bensì una donna immersa in un dolce sonno, che respira, e vive; e però ben disse fin d' allora un illustre poeta in un Sonetto in di lei lode, che

Ben vede , e ben intende chi t' esalta ,

E chi t' onora ha l' intelletto intero :
quasi che privo affatto di senno allo 'ncontrario debba riputarsi, o per meglio esprimermi con Dante *Uomo non già, ma bestia , ch' uom somigli* sia colui, che non la commenda. Sig. Milizia all' erta, e

Guarda ben dico , guarda , ben ti guarda ,
come direbbe in quella sua Canzone in frottola Guido Cavalcanti (1), se pur ella è sua, di non

(1) Di questo nostro antico illustre Poeta, coevo, ed amico di Dante, ed uno dei primi rimatori Tosca-

esser compreso tra costoro. „ E che potrò io dire della Notte , così estatico il Vasari domanda a se stesso nell'atto di descrivercela , statua non rara , ma unica ? Chi è quelli , che abbia per alcun secolo in tale arte veduto mai statue antiche , e moderne così fatte ? Conoscendosi non solo la quiete di chi dorme , ma il dolore , e la malinconia di chi perde cosa onorata , e grande . Credasi pure , che questa sia quella Notte , la quale oscuri tutti coloro , che per alcun tempo nella scultura , e nel disegno pensavano non dico di passarlo , ma di paragonarlo giammai ; nella qual figura quella sonnolenza si scorge , che nelle immagini addormentate si vede : „ e in altro luogo di questa istessa ragionando e' dice „ : E certo se la inimicizia , ch'è tra la fortuna , e la virtù , e la bontà d'una , e e la invidia dell'altra , avesse lasciato condurre tal

ni , e de' promotori della nostra favella , da cui dice discendere per lato materno il nobilissimo nostro Sig. Antonio Ciciaporci , sono state in quest'anno diligentemente pubblicate tutte le Rime sì edite , che inedite con annotazioni , e molte varie lezioni infine . Ad esse va unito il volgarizzamento antico MS. del Commento di Dino del Garbo sulla Canz. *Donna mi prega ec.* Ed ecco eseguitosi dal predetto Sig. Ciciaporci ciò , che avea promesso di fare ad insinuazione di Apostolo Zeno l' Ab. Girolamo Tartarotti . Cessino adunque di latrare coloro , che a torto ci accusano trascurare le cose nostre in fatto di lingua , e di esser noi incuranti delle fatiche dei nostri Avi . Simili Opere rese recentemente pubbliche dai Fiacchi , dai Poggiali , dai Sarchiani , dai Rosini , e dal Cherico Eugenio Francesco Grazzini sottomaestro del suo Collegio , giovinè di grande aspettativa , servano loro di disinganno , e di rimprovero .

cosa a fine, poteva mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'avanzava. „ Al Vasari fa eco nel suo *Riposo* il Borghini. Questi, dopo aver considerate le opposte statue giacenti al sepolcro del Duca Lorenzo, convinto della loro straordinaria bellezza, e della loro eccellenza così prorompe a pag. 163. „ Ma s'io volgo gli occhi alla parte dritta mi tacerò per non destar la Notte, che si dorme, come che abbia appresso il Giorno, ed il Sig. Giuliano de' Medici, tutte figure dell'istesso Michelangelo, in cui si vede l'arte poter non meno della natura. Quì non posso io se non aiutarmi a lodarle, e conchiuderei, che tutti quelli, che vogliono divenir nella scultura, in queste dovessero fare il loro studio, e questa bella maniera cercassero con ogni industria pigliare. „ Ottimo è il di lui suggerimento, ma avrà egli ottenuto nei tempi già, o sarà egli per ottenere in seguito il bramato effetto? Lo dicano gli altri, che io per me mi atterrò a quanto il Buonarroti stesso e' predisse a coloro, che l'avesser voluto imitare, sia in scultura, sia in pittura, dicendo loro, che avrebber dato nel goffo, e nell'amanierato; e l'esito difatti riuscì, com'ei avea presagito. Vollero imitarlo, oltre moltissimi pittori Italici, perfino i Tedeschi, e questi pure dettero in istrani atteggiamenti, e in forme caricate, come scorgesi nei loro maestri Spranger, e Goltzio. Meglio di tutti lo imitarono i Fiorentini, fra i quali si segnarono nella pittura e un Andrea del Sarto nelle forme forse un po' rozzo, ma osservatore sì esimo del vero, sì facile nel panneggiare, e sì soave nel dipinto, che in quella sua celebratissima Madonna del Sacco nel Chiostro maggiore dei Padri Serviti, che è la

più nobile, e grande di quante mai usciron da quel divino pennello, parve concepir l'ardimento di contendere il primato dell'Arte a Raffaello; e un Fra Bartolommeo dalla Porta, per tacer di altri, (1) che dipinse in forma colossale il tanto celebrato S. Marco del Palazzo de' Pitti recentemente trasportato con altre molte Tavole di prima sfera a Parigi per viepiù sempre confermare a somma nostra gloria, e delle altre Scuole la già decisa superiorità dell'Italia, ratificata dal consenso generale non solo delle altre Nazioni, ma della Francia stes-

(1) Andrea Comodi Pittore Fiorentino allievo del Cigoli avrebbe ancora egli fatto vedere quant'è vi sarebbe riuscito, se gli fosse stato dato l'ordine dell'esecuzione di un gran lavoro ordinatogli da Paolo V. Sommo Pontefice. Questi incantato delle sue pitture fatte in Roma con tanta correzione, naturalezza, e pastosità da sorprendere chicchessia, gli ordinò d'ideare il pensiero di una pittura da eseguirsi nel Palazzo Pontificio di Montecavallo, con questo però, che dovesse esser somigliante a quella, che avea già dipinta nel Vaticano Michelagnolo. Il Comodi dopo un lungo esame elesse la caduta di Lucifero co' suoi seguaci per uniformarsi al Buonarroti sì nella molteplicità delle figure, quanto ancora nelle difficilissime attitudini, che dall'impetuoso precipitar dal Cielo gli abbisognava dimostrare, per esprimere al vero la terribile esecuzione. Terminati i laboriosi studj condusse parimente a fine tutti i disegni del gran componimento, del quale ne fece vedere un modello toccato bravamente a chiaroscuro, qual passò in potere del Card. Leopoldo de' Medici. Il gradimento, e l'approvazione diè speranza, che fosse per eseguirsi immediatamente; ma perchè allora andò troppo in lungo la determinazione di por mano alla pittura, ebbe questa il consueto fine, che di leggieri le vaste imprese incontrar sogliono.

sa, la quale, se avesse abbondato di questi suoi nazionali prodotti, e così perfetti, come i nostri, non ne avrebbe con gravi spese portati là tanti degli Italiani Pittori per nobilitar l'Imperiali Gallerie della Capitale dell'Impero, e ciò sia detto di passaggio a gloria nostra, il ripeto, e dell'Italia, la quale non solo nel fatto di belle Arti, ma di ogni altra Scienza, e di straordinarj ingegni primeggia, e sopravanza tutte le altre Nazioni, ma torniamo a noi. La maggior parte degli altri nostri, e delle altre Scuole se ne abusarono soverchiamente, e per lungo tempo. Uno dei primi, anzi il primo a scuotere il giogo di servilmente imitar l'opere di Michelagnolo e fu in rapporto alla pittura il nostro Lodovico Cigoli (1) uno dei più eccellenti pittori, che abbiano vantato i secoli passati. Fu soprannominato il Baroccio, e il Coreggio Fiorentino per aver egli presi essi per norma, e per avergli sì bene imitati, che alla patria, ed a se stesso apportò tanto pregio, e rinomanza,

(1) Sappiamo, che il di lui primo maestro Alessandro Allori avesse alcune stanze nei Chiostri di questa Basilica, dove, come studioso ch'egli era, introducea di continuo umani cadaveri, e che il Cigoli peranche ragazzo, tra per far cosa grata al suo maestro, come per appagare il suo gran genio per gli studi di Anatomia tanto necessarj all'arte sua, veniva a passar tutti i giorni, e talvolta le intere notti fra quelle tetre, e melanconiche operazioni, di maniera che non potendo più a lungo la sua tenera età far riparo alla violenza, che faceano ai suoi sensi i fetidi miasmi, e gli spaventosi aspetti di quei morti, tanto più che incredibile era l'immobile fissazione, con cui gli andava osservando, e disegnando, gli fu forza soggiacere ad una infermità, per cui assai pericolò la sua vita.

che i tempi avvenire non potranno mai oscurarne la gloria. Per lui difatti sorse nella Scuola nostra un nuovo stile, ch'è giudicato de' migliori, che in Italia si sian tentati, corretto sul gusto nazionale, morbido, e rilevato sul far Lombardo; e a dir breve la Scuola nostra per esso sorse da morte a vita; e che così sia, il ce lo dimostrano i molti quadri, che di lui abbiamo. Mirabilissimo è il Martirio di S. Stefano, ch'era alla Chiesa di Montedomini, che Pietro da Cortona, quel Pietro, che secondo il ridicolo nostro Censore (T. II. del *Dizionario* p. 154.) *rovesciò in Italia tutte l' idee dell' arte, e credè de' Borromini in architettura, e in pittura, e che neglesse ogni principio fondato sulla ragione, riputava una delle migliori tavole di Firenze.* Al Vaticano dipinse S. Pietro, che risana lo storpio, che il Sacchi dopo la Trasfigurazione di Raffaello, e il S. Girolamo del Domenichino, contava in Roma per terzo quadro, e ben di tal vanto la Scuola nostra può andarne superba, perchè dato da un conoscitore profondo, e certamente non prodigo nel lodare. Se questa tavola fosse giunta a' nostri dì, il Cigoli avrebbe più fama, e il Baldinucci, ch'è disse aver egli superato forse ogni suo contemporaneo, e che pochi, o niuno dello stile del Coreggio profittarono quanto lui, più fede. E per aver egli seguito mirabilmente le tracce e d'un Baroccio, e d'un Coreggio, pittori ambedue di prima sfera, potrà poi senza sdegno sentirsi dal Milizia (*Dizionario* T. I. pag. 176.), ch'egli *nella pittura andò dietro a mediocri pittori, e che la sua architettura è un miscuglio d'ardire, e di bizzarrie, imitando tutti gli abusi di Michelangelo, e di Buontalenti?* Questo basterebbe per confermare la di lui malafede, e la bassa opinione, ch'egli avea dei nostri più insigni professori.

Nella Scultura pure vi fu chi nella Scuola nostra si segnalò nell'imitare le opere del Buonarroti. Tra questi fu un Baccio Bandinelli, il quale esercitatosi indefessamente nel famoso di lui Cartone della guerra di Pisa (1) giunse a tanto, che da niuno fu esso così bene inteso, e imitato, come da lui. Fede ne facciano i bellissimi bassirilievi dei Profeti, coi quali ornò l'imbasamento esterno dell'ottagono intorno all'Altar Maggiore di S. Maria del Fiore, figure di grande stile, e di mirabile esecuzione, che unite all'altra scultura della base sepolcrale di Giovanni de' Medici, ove l'arte moderna parve avvicinarsi all'antica, valgono a collocare il loro autore nel rango dei più distinti Artefici; ogni qualvolta vogliasi misurare da quelle la capacità del sapere di lui, piuttosto che dagli altri lavori, che sono generalmente crudi, e mancanti di grazia, benchè commendabili sempre per l'intelligenza profonda del disegno. Fra questi forse contasi l'Ercole, che abbatte Cacco posto allato al David di Michelagnolo sulla porta di Palazzo vecchio, a cui, come millantatore impudentissimo, pretendea di contrapporre, nella guisa

(1) E' fama, che questo famosissimo Cartone, da cui tanto profitto ne ritrassero Raffaello, Andrea del Sarto, il Rosso, Ridolfo del Grillandaio, Aristotele da S. Gallo, Iacopo Sansovino, Francesco Granacci, il Franciabigio, Lorenzetto, il Maturino, Alfonso Berughetta Spagnolo, e tanti altri, fosse da esso ridotto in pezzi, o perchè altri non potesse trar profitto da quel divino esemplare, o perchè favoreggiando Leonardo da Vinci, e odiando il Buonarroti volesse torre dagli occhi un confronto, che stabiliva la riputazione di questo sopra l'altro.

stessa, ch'è dicea d'aver colla sua copia del Laocoonte fatta in Roma sopravanzato la perfezione del Greco originale. Quanto al predetto gruppo dell' Ercole fu tanta la furia dei detti arguti, o delle satire, che furon fatte nel momento della di lui collocazione, che per reprimerla uopo fu della forza. Spiritosissimo fra gli altri fu il concetto di chi assimigliò il corpo dell' Ercole a un sacco di pine, e l'altro di quel Poeta, che pose in bocca di Cacco la seguente terzina:

Ercole non mi dar, che i tuoi vitelli

Ti renderò con tutto il tuo bestiame;

Ma il bue l' ha avuto Baccio Bandinelli (1)

È quì da notarsi, che le opere di questo eccellentissimo Artefice sono state tenute in maggior pregio dopo la morte, che in vita. Ciò addivenne, non già perchè elleno mancassero di bellezza, e di perfezione, ma soltanto per un' avversione, che aveano i professori al suo altiero, invidioso, e maldicente naturale. Ambì grandemente la gloria propria, e procurò l' altrui depressione; laonde non fia meraviglia, se in ogni oc-

(1) Non meno confusa, e schernita fu la presunzione del Bandinelli in proposito della predetta copia del Laocoonte, alla quale alludendo Tiziano disegnò, e fece intagliare in legno da un certo Niccolò Boldrini un bertuccione, e due bertuccini avvolti da due serpenti, ed atteggiati alla foggia appunto delle figure del gruppo, del quale si tratta. Vero però è, che Clemente VII. restò sì contento di quella copia, che non altrimenti volle mandarla al Re di Francia, per cui l' avea fatta eseguire, ma bensì al palazzo della propria famiglia in Firenze. Ora esiste in questa nostra Imperial Galleria.

correnza ebbe il disgusto di sentirsi vituperare i più bei parti dell'ingegno, e di viver quasi del continuo circondato dalle turbolenze, dalle inquietudini, e da' litigj.

Ma torniamo dopo una sì lunga, e forse non inutile digressione motivataci dal Borghini, al Deposito del Duca Giuliano. Nelle due nicchie allato esser vi doveano altre due Statue nude, che dovean far corona, e corteggio alla di lui figura, siccome narra il Vasari nella Vita del Tribolo, a cui il Buonarroti commessa ne avea l'esecuzione. „ L'una figurar dovea la Terra coronata di cipresso, che dolente, e a capo chino piangesse colle braccia aperte la perdita del Duca Giuliano, e l'altra il Cielo, che con le braccia elevate tutto ridente, e festoso mostrasse essere allegro dell'ornamento, e splendore, che gli recava l'anima, e lo spirito di quel Signore. Ma la cattiva sorte del Tribolo se gli attraversò, quando appunto voleva cominciare a lavorare la statua della Terra; perchè, o fosse la mutazione dell'aria, o la sua debole complessione, o l'aver disordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che convertitasi l'infermità in quartana, se la tenne addosso molti mesi con incredibile dispiacere di se, che non era men tormentato dal dolor d'aver tralasciato il lavoro, e dal vedere, che il Fra-
te (1), e Raffaello avevano preso campo, che dal

(1) Questi è quel Fra Bartolommeo dalla Porta pittore famosissimo Fiorentino, maestro insieme, e scolare del Sanzio. Egli è così poco conosciuto oltramonti, che l'Autore della *Bilancia Pittorica*, che non lo nominò, quasi quella sua trutina non potesse levar

male stesso; il qual male volendo egli vincere per non rimaner dietro agli emuli suoi, de' quali sentiva fare ogni giorno più celebre il nome, così indisposto fece di terra il modello grande della statua della Terra, e finitolo cominciò a lavorare il marmo con diligenza, e sollecitudine, che già si vedeva scoperta tutta la banda dinanzi la statua; quando la fortuna, che a' bei principj sempre volentieri contrasta, con la morte di Clemente, allora che meno si temeva, troncò l'animo (1)

così poche dramme. E pur egli dal Vasari, e da Mengs e da mille altri è celebrato fra i migliori, e dall' Algarotti riscosse l'elogio veramente unico di aver saputo riunire con la correzione di Raffaello il grandioso di Michelagnolo. Molte altre lodi gli accumula in una sua lettera a Mariette, lodando il bel quadro della Purificazione, che è nella nostra Imperial Galleria: *niente*, dic' egli, *si può veder di più saviamente inventato, di meglio colorito, di più bravamente dipinto*; e gli par, che il Vasari ne dica poco, qualificandolo *per molto vago, e condotto con disegno*. Il Milizia pure gli tributa gran lodi nel T. II. pag. 132. del suo *Dizionario*, ma in fine sciauratamente conchiude colle sue solite frasi, che *meglio avrebbe fatto, se non fosse stato frastornato dalle inezie fratesche*, come se le pratiche religiose dell' Ordine suo l'avessero distolto dal far meglio, e gli avessero impedito di far ulteriori progressi nell'arte sua, che anzi la sua Religione porgeagli tutti quanti i mezzi, perchè egli viepiù sempre in essa si rendesse celebre. Tacete adunque, quì ben direbbe il Menzini alla Satira prima, tacete *Oh boccaccia di fogna, e chi vi rese*

Si pronta a vomitar assenzio, e fiele

In chi nè per pensier giammai v'offese.

(1) Per tal cosa si allendò moltissimo il Tribolo, ma quindi rinfrancatolo il Vasari colla speranza, che il Duca

a tanti eccellenti uomini, che speravano sotto Michelagnolo con utilità grandissime acquistarsi nome immortale, e perpetua fama,,. Da ciò ne potremmo inferire, che siccome il Buonarroti ideò di riempire le due predette nicchie allato a quella del Duca Giuliano, così se per la morte di Clemente VII. non si fosse affatto interrotto il proseguimento di questa Cappella (1) forse ne avrebbe altre due adattate al sepolcro di fronte del Duca Lorenzo, e chi sa, che le altre otto nicchie sparse nei quattro angoli della Cappella, non molto alle altre dissimili, non fossero state destinate

Alessandro si sa di lui servito nell'esecuzione di varie opere, che avea ideato di fare, trattennesi qui per passatempo, e per istudio a ritrarre di terra le quattro Statue giacenti, d'una delle quali, e precisamente di quella della Notte ne fece un dono al nostro Priore Mess. Giovanni Fiegiovanni, che la presentò al predetto Duca Alessandro, dalle cui mani poi passò in quelle del Vasari, che la si recò in Arezzo sua patria.

(1) Circa all'interrompimento di questa Cappella narra il Vasari nella Vita del Tribolo, che avendo egli, il Vasari, impegnato il Duca Alessandro a far tornar Michelagnolo da Roma per dar fine a questa Sagrestia, sopravvenne la morte d'Alessandro ucciso da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e rimase impedito questo disegno. Avanti ancora la predetta epoca era stato sospeso nel 1529. il lavoro dal Buonarroti per timore d'esser d'ordine del Papa arrestato, essendo per tal motivo fuggito a Venezia, ricoveratrice in tutti i tempi, e protettrice dei Valentuomini, con 12000. fiorini d'oro cuciti nel giubbone, come ce ne assicura il nostro Censore nel T. I. pag. 265. delle *Memorie degli Architetti*, riputandolo, come nel vestito, un villano da poter sostenere un peso sì incomodo, e forse enorme in un viaggio sì lungo.....

per collocarvene altrettante , com' ha supposto , che già vi siano, l' anzidetto Scotti nel suo *Itinerario d' Italia*? Comunque sia la sbagliò il Mariette in una delle sue osservazioni alla Vita di Michelagnolo scritta dal Condivi, in cui s' impegna a dire, che dalla maniera, con la quale è decorata questa Cappella e' non è neppur possibile, oltre le due descritte di Giuliano, e di Lorenzo, il porvene di più.

Al di sotto del poco fa descritto sepolcro giacciono le ceneri del prelodato Giuliano Duca di Nemours, titolo, che gli fu conferito da Francesco I. dopo che egli ebbe sposato Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoia, discendente della casa Borbonica, alla quale premortogli il marito, il gran Poeta Ferrarese indirizzò quella tanto famosa Canzone, che comincia: *Anima eletta, che nel mondo folle*, in cui l' ombra dell' estinto marito parla alla moglie. Fu Mecenate dei letterati, e così sostenne la dignità degli Avi suoi. Dal Bembo fu onorevolmente introdotto nel suo celebre *Dialogo sulla lingua Italiana*, e dal Castiglione nel *libro del Cortegiano*. Nella nostra Biblioteca al *Plut.* xli. *Cod.* 25. *num.* 3. trovansi alcuni suoi Sonetti, ed il Crescimbeni nel *Vol.* iii. *pag.* 338. dei suoi *Commentarj della volgar poesia* ne riporta varj saggi, i quali, se non hanno un' immaginazione straordinaria, dimostrano però bastantemente, ch' egli seppe riunire ad un corretto giudizio, un gusto assai squisito. Non ebbe egli alcun figlio, meno uno prima del suo matrimonio, che in seguito legittimato, fu riconosciuto come un rampollo della stirpe Medicea, e che a simiglianza dei suoi Avi in breve corso di vita acquistossi non poca fama. Fu questi il celebre Card. Ippolito de' Medici, che fatto

possessore pel favore di Clemente VII. di una immensa rendita, fu al tempo stesso il mecenate, il compagno, ed il rivale di tutti i poeti, musici, e sommi ingegni del tempo suo (1). Abbiamo di suo alla luce una versione del libro II. dell' *Enaide* in verso Italiano, che viene considerata come uno dei

(1) I nostri Istorici affidati ad una memoria scritta in una parete del nostro Cimitero presso il Deposito di *Cosimo Pater Patriae*, giudicata già apocrifia, assicurano essere stato ivi con altri della famiglia Medici sepolto questo Cardinale. La convincono di falsità tutti gli altri Istorici, i quali ci dicono, ch'è fu sepolto in Roma in S. Lorenzo in Damaso, titolo del suo Cardinalato, e oltre a questo e' ci assicurano, e specialmente il Bovio nella Storia di essa impresa in Roma, che nell'anno 1729 esisteva ivi in mezzo di Chiesa la di lui lapida sepolcrale con iscrizione: oltre di che non abbiamo memoria alcuna, che quà e' fosse trasferito. Vantasi però la Chiesa nostra di aver ivi sepolti i seguenti Cardinali, cioè, Giovanni, Gio. Carlo, Leopoldo, Carlo, e Francesco Maria, tutti cinque della famiglia Medici. Oltre questi vi abbiamo ancora il famoso Card. Benedetto di Michele degli Accolti Are- tino altamente celebrato dal Bembo, dal Molza, dall' Ariosto, e da tanti altri, morto in Firenze ai 21. Settembre dell'anno 1549. di anni 52. di apoplezia, e non già di veleno, come hanno detto e il Ciacconio, e il Fabri, e l'Ughelli, e altri Scrittori. Questi fu incarcerato nel 1535. per sei mesi in Castel S. Angiolo; quindi liberato col favore dell' Imperatore Carlo V., e mediante uno sborso di 59. mila scudi d'oro, venne quà ad abitare in casa di M. Tommaso de' Medici in Via larga, ove sempre più coltivò le scienze, e i letterati. Furongli fatte in Chiesa nostra esequie decorosissime, come costa dalle nostre memorie, e da quanto e' ne dice il Manni nel T. IX. dei suoi *Sigilli* pag. 5.

più bei saggi di nostra lingua, ed è stata più volte riprodotta. In varie collezioni di poesie italiane si trovano alcune sue composizioni, che fanno onore ai suoi talenti, alcune delle quali sono rammentate dal predetto Crescimbeni nel *Lib. II. Vol. II. pag. 368.* (1) Morì il prelodato Duca Giuliano ai 17. Marzo 1515. in età di circa 37. anni nella Badia di Fiesole, ove poco avanti per tedio della lunga infermità erasi fatto trasportare, senza far caso degli agj di casa sua, tra quei dotti, e santi Monaci. „ Fu questa morte, al dire di Gio. di Piero Buondelmonti nel suo famoso Priorista MS. originale presso di me in fogl. Imp. udita dall' universale con grandissimo dispiacere, e la notte fu arrecato il corpo suo a Firenze, e posato a S. Marco, dove l'andò a vedere tutto il popolo, e quivi stette tutto il dì seguente, e la notte fu condotto in S. Giovannino a lato al Palazzo de' Medici. Addì 19. detto (a dì 20. si legge nel Giornale de' nostri Camarlinghi *Lib. A pag. 313.*) si fecero le sue Esequie in questo modo. Fecesi un palco davanti alla porta del Palagio de' Medici alto braccia uno, e mezzo coperto d' un tappeto, e sopra vi il feretro con una coperta di broccato d' oro, et sopra il corpo suo vestito *armis bellicis* con un sajone di broccato di sopra, et la herretta Ducale, spada, e sproni, e così stette dalle ore 19.

(1) Tra le lettere di diversi eccellentissimi Signori, a diversi uomini scritte, raccolte da Curzio Trajano, e stampate senza alcuna nota tipografica, ve ne sono nel T. I. 17. del nostro Card. Ippolito, siccome una latina tra quelle del Cardinal Sadoletto dell' ediz. di Colonia del 1580., in risposta a due del medesimo.

alle 21. Comparsero poi tutti i Magistrati, le Arti, e tutta la Cittadinanza con dodici filze di drappelloni, et con gran moltitudine di torce; furonvi due a cavallo copertati, che portavano le bandiere della Signoria, e della Parte, et posti a sedere i prefati Magistrati uscì fuori Lorenzo con il capperuccione imbastito con tutta la famiglia del Duca, et di Madonna vestiti a bruno con cappuccioni ancor loro, e posti a sedere M. Marcello Adriani fece l' Oratione funerale in laude del Defunto (1), la quale fornita seguirno tutte le Religioni, et Clero, et dodici filze fatte dalla casa, dipoi Giovanni de' Medici, et Piero di Iacopo Salviati a cavallo, bardati con sopravveste di taffetà nero, quali portarono le due bandiere della Chiesa, avanti alle quali erano due bandiere della Signoria, et della Parte; dipoi seguiva l'elmetto del Duca portato in sur una mazza da un ragazzo in sur un cavallo bardato di nero, al quale era il Signore di Piombino a cavallo col bastone della Chiesa, tutto covertato di taffetà nero: ultimamente seguiva il corpo portato da dodici della Casa con dugento torchi, et dodici a cavallo seguivano con sopravveste nere a cavallo strascinando bandiere di taffetà nere; dietro ai quali Lorenzo con sua famiglia, e quella del Duca. Dipoi i Magistrati, l'Arti, e la Cittadinanza, tutti vestiti a bruno. Feciono la via

(1) Questa Orazione peranche inedita, e non rammentata dal Mazzuchelli nella *Storia degli Scrittori d' Italia*, era presso l' Ab. Corso de' Ricci nelle *Miscellaneæ* Cod. 50. MS. in fogl. contenenti Orazioni latine, e Lezioni del sudd. Marcello Virgilio.

de' fondamenti (del Duomo) al Palagio del Podestà, di Piazza, di Mercatonuovo, da S. Trinità, dalla Piazza degli Antinori, da S. Maria Maggiore, et Borgo S. Lorenzo (1), e finalmente in S. Lorenzo, quale era funebremente parato con tanta cera, quanta si poteva (2). Lorenzo accompagnato ch'ebbe il corpo si uscì di Chiesa, com'è costume, e tornossene a casa. Durorno quest'Esequie sino alle 24., e fu pianto da tutti universalmente,,. Il di lui corpo, come risulta dal preaccennato giornale pag. 310., e come si è detto, giace nel Deposito sottoposto alla sua Statua senza però alcuna iscrizione. Tra quei che vivamente compiansero la di lui morte fu il ch. Ambrogio Nicandro di Toledo, il quale a tale oggetto scrisse estemporaneamente un elegante latino poemetto indirizzato a Lorenzo de' Medici, impresso senz'alcuna nota tipografica in 4. col seguente titolo:

(1) In un antico Diario di pertinenza di Domenico M. Manni alla fine della descrizione di quest'Esequie evvi la seguente nota. *Nota, che è la ruota di questo mondo; che tre mesi, e mezzo erano passati, che il Papa (Leone X. di lui fratello) venne in Firenze con gran trionfo per Porta rossa, e per Mercatonuovo, e Piazza de' Signori, e da' fondamenti, e dal Canto alla Paglia, portato in su una barella con gran trionfo: e oggi il suo Fratello carnale portato morto per la medesima via al riscontro di lui; ed era tutta la città a vedere morto detto Giuliano, quanto a vedere il Papa vivo.*

(2) In un Diario pubblicato dal Manni nel T. XXX. dei Sigilli pag. 20. dicesi, che nel giorno del Mercoledì Santo egli si seppellì in S. Lorenzo con un'onoranza, che perfino a oggi non fu mai in Firenze fatta a uomo nessuno la simile.

Exequiae Illustriss. Iuliani Medices Ducis Nemurtii Rom. Militiae Imperatoris subitario carmine celebratae. In fronte di esso, che è di una estrema rarità, evvi la seguente lettera nuncupatoria:

Ambrosius Nicanter Tolotanus Illustriss. Principi Laurentio Medicae Florentinae Militiae Imperatori: in tanto moerore solamen.

Inter lachrymas, interque mei turbati animi tumultus, Illustrissime Princeps, non doloris expers subito oestro percitus Cterismaticon hoc, idest Exequiale (ut ita dixerim) carmen non ad unguem castigatum praeceps edidi, ut quem tu cum tota hac Civitate moerorem ostendisti: lugubri ego etiam carmine prosequerer, Patruisque tui Illustrissimi Iuliani Medices funus benequidem de tota Italia meriti non asymbolos comitarer: quod qualecumque sit tibi laborum spei nostrorum dicavi: meliora in posterum, quae in tui Nominis laudem jampridem texo daturus, si haec interea sereno vultu, ut alia respexeris. Vale Princeps Illustrissime. Iamque lacrymis modum pone. Florentiae die XIX. Martii MDXV. Immediatamente ne succede l'iscrizione proposta forse dal Nicandro per incidersi al di lui sepolcro:

D. O. M.

Iul. Medicae Laur. Magni Fil. Nemortii Duci. Ro. Militiae Imp. S. P. Q. F. pariter dolente. Patria Opt. Principe destit. Vrbe lacruman. Leo x. P. M. Moestiss. Fratri Suaviss. P. Vixit annos xxxvii. Men. Di. Hor.

Nell'opposta nicchia evvi la statua pur sedente, ed al naturale di Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, figliuolo di Piero di Lorenzo il Magnifico, e di Donna Alfonsina, nipote di Leone x., cugino di Clemente vii. Sommi Pontefici, padre d'Alea-

sandro primo Duca di Firenze, e della Regina Caterina, che fu madre di tre Re Cristianissimi, e ultima discendente da Cosimo *Pater Patriae*. Egli, Lorenzo, è assiso colla testa appoggiata sopra la sua mano nell'attitudine d'un uomo, che pensa profondamente. Se di Zeusi disse Plinio, che *mores pinxisse videtur*, così di Michelagnolo dir si potrebbe, il quale ebbe mai sempre avanti gli occhi, e fitta nella mente la giusta definizione della scultura dataci da Callicrate scultore, cioè, che ella è l'*Arte di esprimere i costumi*. A dir vero questa statua rapisce tanto al primo sguardo chiunque la mira, che l'uomo si dimentica del marmo, che la compone; tanto al vivo vi sono espresse le passioni del personaggio importantissimo, ch'ella rappresenta.

Quì non posso fare a meno di non riportare per l'intero la descrizione fattane da Mess. Francesco Bocchi, intelligentissimo quanto altri mai, nel suo libro intitolato: *le Bellezze di Firenze* (1) p. 534. „ Il Duca Lorenzo è di artificio tale, che, se il vero dire si deve, è senza pari. Egli siede nel suo tabernacolo in guisa tale, che sembra di esser vivo, e senza dubbio vero, come già fu, chi e' somiglia, in sue azioni. Nel suo sembiante eroico spira maestà, e ben par degno di riverenza in sue fat-

(1) Quanto ei fosse intendente di Belle arti lo manifesta un suo arcirarissimo libro intitolato: *Eccellenza della Statua di S. Giorgio di Donatello Scultore Fiorentino posta nella facciata di fuori di Or S. Michele, dove si tratta del costume, e vivacità, e della bellezza di detta Statua. In Firenze 1584. per Giorgio Marescotti in 8. di pagg. 106.*

tezze virili, per cui è verisimile molto, che ogni onorata impresa a fine egli recasse. Per lo che (e' devesi ancora nell'altre figure intender questo) così è felice nell'imitare il Buonarroto, così sempre arriva al segno più sovrano, e più compiuto, anzi sempre si veste quel pensiero, e prende quel gusto, di cui l'huomo tuttavia è fornito, che prodotta l'opera al mondo, genera poscia maraviglia, e stupore. Questo è quello, che gli Scrittori molto savj dicono di Fidia, che non prima veniva a vista altrui l'artifizio di quello, che come cosa sovrana, era commendato, *ut Phidiae signum simul aspectum, et probatum est*. Ma per avventura più giustamente questo del Buonarroto dire si dee: l'industria di cui non solo si commenda, poichè è veduta, ma ancora si ammira. Il braccio sinistro, che posa su la sinistra coscia con la mano regge la testa con dignità; l'altro braccio poscia si ferma in su la destra; onde quel militare avviso agevolmente si comprende, che mostra a pieno il coraggio magnanimo, e forte. Con viva bellezza si tira alquanto indietro il busto della persona, ma con grazia virile, ed in quella guisa, che fa l'huom, che è vivo, e vivamente adopera. E' incredibile a dire quanto grande sia l'artifizio di questa statua, e la bellezza in ogni sua parte. Si vede l'armadura in su la persona adagiata da maestra mano; apparisce tale il signorile avviso, che dir si puote, che comandi: i calzari dicevoli a gran guerriero pare, che mostrino la destrezza del moto, che ne' Capitani pregiati si richiede: il morione, che ha in testa, sì come genera terrore ne' nemici, così aggiunge maestà in questo guerriero, che il porta, e si vede divisato con fierezza: ma una vista fiera dolcemente ter-

ribile, sparsa nel volto, e nelle fattezze della persona, fa fede a pieno di un sapere incredibilmente raro, di cui più di ogni altro fu pieno questo meraviglioso Artefice. Ha messa in questa figura l'ultima mano il Buonarroto, anzi l'estremo di tutto quel valore, da cui puote esser fatta opera umana, più mirabile, e più compiuta; e come che siano le altre figure, come si è detto, meravigliose, questa tuttavia più è verso di se più singolare, più compiuta, e più stupenda. E di vero se fu famosa la figura di Policlete, a cui diedero nome gli artefici, che delle altre per sua somma bellezza fosse regola, e legge, chi negar puote, che per ciò non sia degna di sì alto privilegio questa del Buonarroto, aggiustata con ragione infallibile alle misure non solo di natura, ma conforme alla voglia di chi alla vista si presenta, riempie l'animo incontanente di incredibil meraviglia? Le braccia, e le mani, la testa di stupendo lavoro, le gambe, e 'l petto esser non possono verso di se nè più belle, nè più rare, ma il sembiante vivo, anzi eroico, la persona piena di dignità, da cui si aspetta, non so in che modo, la parola, del tutto fanno palese, come è questa statua di bellezza oltra ogni stima mirabile, senza paragone, e senza pari,,.

E di questa mirabile scultura, che troverà da criticare l'irrequieto nostro Aristarco, e della fierezza del suo volto, e della mirabile attitudine, e della grandiosità dello stile, che sempre campeggia, e trionfa nelle sue opere, e della viva espressione, con cui ella è condotta? E' dirà (T. I. p. 272. del suo *Dizionario*) col suo solito monotono intercalare da nausear chicchessia, che in essa, siccome *in tutte le sue figure le attitudini sono sfor-*

zate per dare spicco alla sua anatomia; e' dirà, ch'egli credeva di avere uno stile grande, e lo avea ben piccolo, poichè dava in tante minuzie, che dovea negligere, e che per farsi rispettabile si fece stravagante: e' dirà, che quantunque nelle sue opere e' vi sia la correzione del disegno, nonostante fece i disegni contrarii alla bellezza, e alla grandiosità: nè arrossirà in dire (ivi T. II. pag. 79.) che bisogna, che fosse egli ben fiero, dacchè le sue savie figure non spiran, che fierezza; e che (ivi T. II. pag. 249.) egli è d'un carattere fiero, e inflessibile, mentre le sue opere sono riuscite più terribili, che belle, e in tutto si manifesta sempre la violenza del suo carattere ec., e che (ivi pag. 132.) con tutta la sua dottrina anatomica egli è sì caricato, che seguendo la sua maniera si caderebbe in barbaro, e dirà in fine (ivi T. I. pag. 273.) ch'egli non fece mai alcuna opera colla mira di piacere, ma soltanto per far mostra di sua scienza, e la sua scienza ignorava la bellezza (1), e mille, e mille altre scempiataggiu, e strambalatezze degne più di compassione, e di boffe, che di discussione. E per restringerci per ora all'ultima imputazione, dicasi pure, che egli non fu l'Artefice delle Grazie, cioè, del

(1) Prima del nostro Censore avea l'istessa cosa detta il Freart nei seguenti termini: Raffaello, e Michelangelo hanno tra loro un' antipatia sì generale, che ciò, che fa per l'uno, nuoce all' altro; e si potrà dire in verità, che uno è il buono, e l' altro il cattivo Angelo della pittura ec. e se la grazia è stata uno dei principali talenti del primo, pare che l' altro abbia preso in prova di parere rozzo, e mal grazioso per una certa durezza affettata ec.

bello , delicato , e molle , ma della forza , della energia , della virilità , com' ei dice ; egli scelse , ed imitò più volentieri le forme Ercoleo , ed Atletiche nel sesso maschile , e rappresentò nelle femmine piuttosto la dignità , e gli affetti , che i vezzi , e la venustà ; in una parola si compiacque più delle figure di carattere robusto , grande , e signorile , che di quelle del genere opposto ; lo che ha fatto sì , che presso alcuni altri soverchiamente teneri , e molli passò Michelagnolo per artefice tale , come fu detto di quell' antico , da non aver mai sacrificato alle Grazie ; come se le grazie , e la bellezza non avessero egualmente la sede nel forte , e nel robusto , che nel tenero , e nel delicato . In questo senso disser gli antichi *pulcher* non solo ciò , che era vezzoso , e avvenente , ma forte , e maschio . Tra le molte altre censure non è la minore l' altra , che leggesi a pag. 16. dell' *Arte di vedere* , ed è , che *i muscoli delle sue statue siano uguali e nella figura , e nella mole , per cui resta occultato il movimento delle immagini ; niun muscolo in riposo ; difetto enorme* : difetto enorme si è il vostro il non sapere appunto in ciò riconoscer l' alto suo magistero ; qui appunto è dov' ei s' immortalò . Specchiatevi spassionatamente in tutte queste nostre , e vedrete , ch' ei seppe far le parti de' suoi muscoli proprii perfettamente adorni , i quali maravigliosamente a tutte le altre parti del corpo corrispondono , ed in maniere tali proporzionati , che formano un' armonia sì grata , che simmetria più perfetta non può vedersi : quindi è , che pochi , o punti saranno coloro , che sieno per arrivarvi ; poichè quantunque molti eccellenti Scultori , e Pittori abbiano avuto la cognizione de' muscoli , delle

loro concessioni, e attaccature, de' movimenti, e degli usi, nulladimeno in scolpendoli in marmi, o in dipingendogli, si son veduti talora uscir fuori della proporzionata armonica struttura loro per la soverchia caricatura, ed estensione de' medesimi ne' suoi movimenti espressa; e veramente essendo il corpo umano una prodigiosa struttura dell' Onnipotente Creatore è grande impresa il volerlo imitare, e pretendere d' imitarlo perfettamente; onde non è meraviglia, che, se Michelagnolo tanto eccellentemente l' ha fatto, e' sia stato innalzato con lodi incomparabili, e sovrumane. Egli giunse a cotal eccellenza per lo studio continuo, e grande, ch' e' fece della simmetria del corpo umano sul naturale, e specialmente dell' anatomia, onde arrivò a comprendere i molti effetti, e sì varj de' muscoli, che in tutte le attitudini occorrono. Avete inteso?

Ai piedi della predetta statua del Duca Lorenzo sonovi due altre figure simboliche semigiacenti, le quali rappresentano il Crepuscolo, e l' Aurora, emule delle preaccennate. Avanti di minutamente descriverle avvertir si dee, che gli Scrittori sono fra loro uniformi nel riconoscer il Duca predetto immeritevole d' essere stato immortalato da sì gran scalpello; *come gli Egiziani*, ripiglia Roscoe nella Vita di Lorenzo il magnifico T. III, pag. 123., *che imbalsamarono un putrido cadavere coi più preziosi odori, così gli artisti, ed i poeti offrono troppo sovente il loro divino incenso al più immeritevole degli uomini*. Tra i demeriti suoi, di cui Roma a tutta ragion freme ancora, è quello, che mentre colà egli era, fece sì, che di notte tempo fossero troncate all' Arco di Costantino, e in altri luoghi dal lor busto molte teste,

come ancor vedonsi; di che fortemente montato in collera Clemente VII. ordinò, che chiunque stato fosse l'autore di tale attentato, a riserva del solo Card. Ippolito de' Medici, dovesse senz' altro processo esser subitamente appiccato. Il Porporato, a cui era noto, come la cosa era andata, si recò al Papa a discolpar Lorenzo come giovine, e bramoso, giusta il costume de' suoi Avi, di tali antichie, e con gran fatica potè raffrenarne l' ira. Egli peraltro era uomo di talento, e culto, e non lascia di provarlo un fatto narratoci dal Varchi nel *lib. xi. pag. 588.* delle sue *Istorie Fior. Leone x.* il sostituì al governo di Firenze rinunziato spontaneamente dal Duca Giuliano suo fratello, il quale assistito dal nostro Card. Arciv. Giulio de' Medici il regolò a seconda del voler del Papa, ma l' onore di occupare il primo scanno della Fiorentina Repubblica, sebben fosse bastato a soddisfare la giusta ambizione dell' illustre suo Avo, non bastò però a quella del nipote; e la famiglia della Rovere dopo essersi difesa con una guerra, in cui Lorenzo fu sì gravemente ferito, che fu per perderne la vita, trovossi astretta a ceder ad esso la sovranità del Ducato d' Urbino, di cui poi il Sommo Pontefice lo investì nel 1516. Morto Giuliano suo Zio fu fatto Capitan Generale delle Truppe Pontificie, ma la sua gloria militare pareggiò appena quella del suo predecessore. Nel 1518 sposò Maddalena di Boulogne della casa Reale di Francia, da cui nacque la sola Caterina de' Medici dipoi moglie di Enrico II. La nascita di questa figlia costò la vita alla madre, e Lorenzo pochi giorni a lei sopravvisse, essendo, per quanto narraci l' Ammirato nel *lib. xxix. pag. 335.* delle sue *Storie Fiorentine*, rimasto vittima di quella

vergognosa malattia particolar flagello del libertinaggio, che cominciò allora a fare strage in Europa.

Ma venghiamo alla descrizione delle due giacenti statue, che cotanto onore arrecano al di lui sepolcro, e per le quali quasi estatico il Borghini nel suo *Riposo* a pag. 163. ebbe a dire: „ Ma che dirò io dell' Aurora, e del Crepuscolo, e del Duca Lorenzo, le quali figure colla vivacità delle membra mi salutano, sebben colla bocca si tacciano; ed io che risponderò loro? Se non felici marmi, che per mano d' un Agnolo lavorati, non siete più fra le cose insensate descritti, ma fra le vive, ed immobili „. L' Aretin Biografo pure non men di esso compreso da sì gran bellezza, e da tanto sfoggio dell' Arte scortavi specialmente nell' Aurora ebbe a dire: „ Ma che dirò io dell' Aurora, femmina ignuda, e da fare uscire il maninconico dell' animo, e smarrire lo stile alla scultura, nella quale attitudine si conosce il suo sollecito levarsi sonnacchiosa, e svilupparsi dalle pinne, perchè pare, che al destarsi ella abbia trovato serrato gli occhi a quel gran Duca, onde si storge con amarezza dolendosi nella sua continuata bellezza, insegna del gran valore „. Si ammira sopra ogni altra cosa l' espressione del volto, il partito dei capelli, e quella carne, di cui son ricoperte le di lei membra, come delle altre Statue, che viva, e vera parrebbe sol, che al par degli occhi potesse illudersi il tatto. Però ben disse il Varchi, che in confronto della Notte nulla perde l' Aurora, e che nè quella a questa è inferiore. Un sì fatto suo concetto e' ce lo espresse nei due seguenti Sonetti riportati a pag. 119. della sua *Disputa sulla maggioranza, e nobiltà delle Arti*, indiriz-

zato il primo a Mess. Bartolommeo Bettini, e l'altro a Mess. Lorenzo Lenzi, fatti *quando*, com'egli dice, *si scoperse la Cappella di S. Lorenzo*.

SONETTO

*Più non mi par, Bettin, del dritto fore,
 Leggendo, che de' marmi uom s'innamora,
 Poichè l'oscura Notte, e l'Aurora
 Risplendente mirai del gran Scultore.
 Senza lingua rimansi, e senza core:
 La Notte dorme, e par che dorma ancora:
 L'altra si mostra ognor, qual esce fora,
 A tor del mondo il tenebroso orrore:
 Nè la Notte è però punto men scura
 Per tale Aurora: e l'Aurora punto
 Non perde di splendor presso a tal Notte.
 Divino ingegno, e man più, ch'altre dotte
 Ha 'l Ciel più, che mai largo, in un congiunto,
 Perchè l'arte non ceda alla natura.*

SONETTO

*Lenzo, voi dite il ver, se tali, e tante
 Fattezze, e così pronte sono in quella
 Aurora del Ciel: s'ella è sì bella,
 Felice è ben Titon più d'altro Amante.
 Certo a me par (com'io le son davante)
 Sentir l'aura spirar; veder la stella,
 Che le va innanzi: e la stagion novella
 Aprir le rose, ed ogni augel, che cante.
 Taccia l'antica, e la moderna storia,
 Che questi sol tra noi vinto ha l'invidia:
 Ed è sol degno d'immortal memoria.
 Quest'un senza alcun par nel mondo, invidia
 (Udendo ognor sì chiara, e nuova gloria)
 Prassitel, Scopa, Policlete, e Fidìa.*

E quì, che avrebbe potuto, e dovuto il Milizia, irrequieto censore delle opere di Michelagnolo, che, come direbbe il Petrarca nel Sonetto 94.,

Già per antica usanza odia, e disprezza,
o come il nostro Sen. Soldani nella Satira vi. con poca varietà

Per abito malvagio odia, e disprezza,
scagliarsi giustamente contro l'indecente nudità, mirabilmente però espressa, nelle due descritte statue della Notte, e dell' Aurora, la quale, se impropria in ogni luogo, indecentissima ella è nella casa di Dio, non solo tace, ma l'approva, la commenda, senza distinzione alcuna di luogo, e con mescolanza di bene, e di male, di vero, e di falso, di ragione, e di torto così ragiona nel suo *Dizionario* all' articolo *Nudo*. „ Nudo è opera, e la più bella opera della natura. Le vesti non sono, che involuppi inventati per bisogno, o per vanità. L' Artista non farà mai una figura vestita sì bella, come una nuda. Si applichi dunque principalissimamente al nudo, e se ha da far figure vestite, le disegni prima nude, e poi le vesta in modo conveniente da coprire sì, ma da far conoscere le forme coperte „ (1) Fin quì bravissimo

(1) Michelagnolo a detta di Mariette, che possedea molti suoi disegni originali, usava altrà più difficoltosa diligenza di quella, che quì insinua il Milizia: *Avoit*, dice egli, *il à faire une figure il commençoit par en établir la Carcasse. C'est à dire qu'il en dessinoit le squelet. et quand il étoit assuré de la situation, que les mouvemens de la figure faisoient prendre aux os principaux, alors il commençoit à les revêtir de leurs muscles, et puis ensuite il couvroit ces muscles de chair. Et qu'on ne dise pas que ce que j'avance icy est une pure fiction,*

Sig. Milizia. „ Ma l'ignudo , prosegue egli a dire , è osceno . E più osceno è anche il vestito . L'osce-
nità è nell'intenzione . Onde vi sono nudità in-
nocentissime , come vi sono coperture oscenissime .
Le frasi più coperte , e raggrate si rendono per
prava intenzione più indecenti , che le parole più
semplici , che indican la cosa , com'è . L'Anato-
mia , e la Fisica ha un linguaggio nudo , che non
offende la modestia ; ed è immodesto il frasario
coperto de' galanti , che non sono sempre galan-
tuomini . Se l'Anatomico maneggia nudo il sesso
bello , perchè nol maneggerà anche l'Artista ? „
Quanto differenti dai vostri sono i principj , e
gl'insegnamenti lasciatici sopra di ciò , e cotanto
inculcati dal valente nostro Scultore Bartolommeo
Ammannati in una sua Lettera recitata agli Ac-
cademici del Disegno nel 1582. , i quali a caratteri
cubitali dovriano esser a pubblica istruzione no-
tati in tutte le Scuole di belle Arti . Ivi si dichiara
nelle forme più valide pentito d'aver sculte del-
le figure oscene : „ e per iscarico della mia coscen-
za , egli dice , e con tutto l'affetto dell'animo mio
vi prego siavi grato questo avvertimento di non
far mai opera vostra in alcun luogo disonesta , o
lasciva , parlo figure ignude del tutto , nè cosa al-
tra , che possa muovere huomo , o donna di che
età si voglia , a cattivi pensieri , essendochè pur
troppo questa nostra corrotta natura sia pronta
per se stessa al movimento , senza ch'altri l'in-

*je suis en estat d'en donner la preuve ; j'ay plusieurs
études de Michel-Ange pour sa statue de Christ de la
Minerve , dans les quels on peut le suivre dans toutes
ces operations .*

viti; ond'io consiglio tutti, che ve ne guardiate con ogni studio, a fine, che non abbiate nella prudente, e matura vostra età, sì come hora fo io, a vergognarvi, e dolervi d' haver ciò fatto: e maggiormente d'aver offeso Dio, non sapendo certamente niuno, se harà tempo di chiederne perdono, nè se ci converrà render conto eternamente del mal esempio dato, il quale vive, et viverà pur troppo ad onta, e scherno nostro lungo tempo, et il quale con tanta sollecitudine, et con tante vigilie s'è cercato che viva. E so bene, che molti di voi sanno, che non è minor difficoltà, nè minor arte punto il saper fare un bel panno dintorno ad una statua, che con grazia sia accomodato, e posto, che si sia farla tutta ignuda, et scoperta: e che sia vero ciò, l'esempio de' valentuomini, e saputi dell' arte ve lo dimostra. Quante lodi, quanti favori ha riportato Mess. Iacopo Sansovino del suo S. Iacopo tutto vestito, fuorchè mezzo le braccia? Tanti, che io non so, se forse altri ne habbia mai tanto delle sue nude riportato. Il Moisè di S. Pietro *in vinculis* di Roma non è egli lodato per la più bella figura, ch'abbia fatto Michelagnolo Buonarroti? e pure è vestita del tutto. Però vano, e sempre errante pensiero degli uomini, e massimamente de' giovani, che per lo più si dilettono di far cose, che solo possano allettare il senso, et ad altro non si studia, che impudicamente piacere. Il qual malvagio pensiero, se non si cerca di sverre, e di sbarbare da' cuori, prima ch' altri s' invecchi, troppo cattivi, et amari frutti n'arrecano, e produce ec. „. Non è già, per vero dire, che il Milizia abbia nudrito sentimenti libertini, e contrarj al pudore, e alla verecondia,

che esige ovunque la convenienza, e specialmente il Santuario, ma perchè quello spirito di contraddizione, e di novità, da cui tratto tratto si lascia affascinare, è quello appunto, che lo fa dire ora in una maniera, ora in un'altra a simiglianza di quello descrittoci da Orazio alla *Satira* 3. del lib. 1. di cui disse: *Nil aequale homini fuit illi*, che è l'istesso che dire:

Ei non fu mai a se medesimo uguale;
difatti avea pur detto in avanti nel T. I. p. 209. del suo *Dizionario* esser cosa importantissima, che l'*Artista* rispetti nei suoi dipinti, e nelle sue sculture i buoni costumi, nè avvili mai la mente, e la mano a corromperli. E se Michelagnolo, e Giulio Romano son caduti in qualche oscenità, non perciò sono scusabili, e molto meno imitabili: Raffaello, Pussino, Rubens, Domenichino ec. non hanno mai scandalizzato. A tal proposito Gio. Maria Ciocchi celebre nostro Pittore (1) nella sua *Pittura in Parnaso* a pag. 73. giustamente si scaglia contro sì sfrenata licenza, e parlando appunto delle prelodate statue dell'Aurora, e della Notte e' dice „ d'aver veduto sopra i Sepolcri di

(1) Questi è sepolto nel nostro sotterraneo Cimitero. Nacque in Firenze nel 1658. e morì nel 1725. Fu uno dei migliori allievi di Pietro Dandini. Giunse a disegnare con incredibile bravura le più famose Statue di questa Imperial Galleria, ed a copiar a olio le più celebri pitture, che sono, o erano nel Palazzo de' Pitti, e in altri luoghi insigni di questa Metropoli. Fu improvvisatore, ed amico grande d'Anton Maria Salvini, del Fagioli, e dell'Avv. Corsignani. La predetta di lui Opera si stampò a insinuazione del Cav. Gabburri, e del lodato Corsignani.

una famosa Cappella in Firenze statue di femmine tutte nude, fatte con tal morbidezza, e così carnose, e in positure quasi diacenti, le quali non hanno punto rossore in quelle parti esser vedute, le quali più occultar si dovrebbero; onde io temo assai, che molti giovani di primo volo nell' udir che fanno la Messa in quella Cappella, non facciano di quelle meditazioni, che sono piuttosto profane, che sacre ec. „ (1). E quì rimarchisi il rispetto, con cui e' ne parla, non rammentando mai, quasi fingendo d' ignorarlo, di quale artefice elleno siano. Ma

Su via; torniamo nel primiero assunto,

Perchè appena scappato dalle mosse,

Tu non mi creda al fin del corso giunto, (2)
e descriviamo l' altre Statue.

Maravigliosissimo pur egli è il Crespusco al par del Giorno, e sebbene non abbia loro l' artefice data l' ultima mano, non cessano d' esser bellissime statue. E quì a tal proposito è molto da commendarsi il rispetto religiosissimo, che si è finquì avuto per il genio sublime, che le avea ideate, e cominciate, cioè, che non vi sia stata mano alcuna abbastanza temeraria, che abbia osato di finirle. Di questa, benchè la men ultimata di tutte le altre, così ne parla il prelodato Boc-

(1) Il medesimo autore ci assicura, che ai suoi tempi d' ordine Sovrano erano state esse coperte con un panno di bronzo da potersi levare, e porre, a simiglianza d' una bellissima femmina nuda situata nella Chiesa Vaticana presso la Cattedra di S. Pietro al Sepolcro di Paolo III., con questa differenza, che questa è per anche coperta, e le nostre no.

(2) Menzini *Lib. II. dell' Arte Poetica.*

chi a pag. 529. „ Questa fatta di stupendo artificio incredibilmente è dagli artefici ammirata. E di vero cotanto è in ogni parte questa figura maravigliosa, che saziar non si puote chi più intende; e gli artefici, quando considerano attentamente nella bellezza oltra tutte sovrana restano confusi. Ha figurata il Buonarroto la disposizione dell'huomo, quando vuol, dopo le fatiche del giorno, prender quiete, e nel riposo si adagia: perchè calando le membra nel luogo, ove si posa, si ristora poscia, come in questa figura avviene, la quale è fatta con artificio miracoloso, e rarissimo. E' ammirato il petto nell'ossatura intesa con sommo sapere: e con ordine così sicuro è fatto ogni muscolo, ed ogni parte esteriore, che risponde a quello, che è dentro, che più alto di vero non pare, che possa sapere humano in questa arte sormontare. E certamente egli pare, che prima habbia il Buonarroto formate l'ossa, e quelle di carne ricoperte con misure di ogni membro oltra ogni stima mirabile, e risoluta. Le braccia sono carnose, e naturali, ed unite alle spalle con dolcezza, del tutto paiono vere. Le gambe poscia, ed i piedi sono fatti, come nè più, nè meno si veggono nella natura. E' maraviglioso l'avviso di questo singulare intelletto, quando alcuna cosa, che nel vivo si vede, vuole imitare: Però che egli l'esprime con felicità così gentile, come nè più, nè meno nel vero si conosce: sì come ha fatto nel ginocchio sinistro di questa figura; il quale dolcemente disteso mostra l'ossa, e le congenture ottimamente: ma nel ginocchio destro, il quale si sforza, resta il tutto pulito, ed accecato: ed in ciò con tanta bellezza è chiaro l'artificio, che pare, che il tutto sia fatto dalla natura, anzi da virtù

sopra humana, e mirabile. Senza fallo in questa statua si conosce una sicura, e rara intelligenza del Buonarroto nella fabbrica del corpo humano; in cui però che egli pose studio molto grande, anzi intese senza errore, come il corpo mercè de' nervi, e dell'ossa opera il suo moto, come sono verso di se unite le membra, con qual mezzo insieme congiungono; egli perciò non è maraviglia, che tutti gli artefici da questo siano superati, il quale nel formare i corpi nel marmo, di tutti meglio intese questa fabbrica mirabile „.

Al par di esse, che il Borghini appella *divine più, che umane*, son valutate dai professori le altre dei due mentovati Duchi unicamente condotte a fine, e non rammentate, nè conosciute dal Condivi. Esse esprimono a maraviglia il loro diverso naturale; il primo, cioè Giuliano, benigno, condiscendente, affabile, e modesto; prepotente, altiero, arbitrario, e sprezzante il secondo; nel sembiante, e nell'atteggiamento di questo con isforzo inarrivabile d'arte sono espresse le cure del governo, e nell'altro la maestà, e la risolutezza. Che di fatti e' fossero di un tal carattere fra loro diametralmente opposto il ce lo contestano tutti i nostri Istorici, e più recentemente di tutti il ch. Mons. Angiolo Fabbroni a pag. 99. della Vita di Leone x., ove dice: *Vir erat Iulianus benigno, elegantique ingenio, modestia prope incredibili, et comitate singulari, quas ob virtutes a Florentinis non solum diligebatur, sed etiam amabatur*. All'opposto così dice dell'altro: *Cum ad gubernacula Reipublicae solus sederet Laurentius, qui opes violentas, et minime ferendam potentiam concupiscebatur, Rempublicam sibi constituit, ut omnia ad arbitrium illius collata essent, semperque eo tra-*

ctus est , quo rapuit , stimulos addente Alphonsina matre , ambitiosissima , et avara foemina , dominandi libido .

Circa queste due Statue avverte Niccolò Martelli antico Accademico Fiorentino in una sua lettera tra le altre sue a pag. 49. diretta al Rugasso , che Michelagnolo nello scolpirle non tolse mica il modello appunto , come la natura gli avea effigiati , ma dette loro una grandezza , una proporzione , un decoro , una grazia , uno splendore , qual gli pareva , che più lodi loro arrecassero , e soggiugne , che Michelagnolo stesso dicesse , che *di lì a mille anni nessuno non ne potea dar cognizione , che fossero altrimenti .*

Nel mirarle attentamente Carlo v. Imperatore (1) ai 4. Maggio 1536. estatico disse , che gli sembrava assai il non sentirle parlare , e il non vederle alzarsi da sedere . Gio. Mauro , poeta quanto gentile , altrettanto inverecondo , nel dar ragguaglio al Duca di Melfi d' un suo viaggio , dice d' averle vedute con sorpresa :

*E quasi ragionai co' vivi marmi
Del gran Scultor , ch' è oggi al mondo solo ,
E vidi i bei Sepolcri , e vidi l' Armi . (2)*

(1) Partì Carlo V. , dice il Varchi a pag. 584. della sua Storia Fiorentina , di Firenze a quattro giorni di Maggio 1536. , e la mattina , ch' egli partì , andò innanzi alla partita sua a udir Messa in S. Lorenzo , e dopo Messa andò a vedere quella maravigliosa Sagrestia , che fece in quella Chiesa Michelagnolo Buonarroti Scultore Fiorentino , il quale meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote .

(2) Di quali Armi egli quì intenda , sculte dal medesimo Buonarroti , non saprei indovinarlo , mentre in det-

Il Migliore a pag. 165. della sua *Firenze illustrata* narra, che essendo rimasto casualmente in questa Cappella rinchiuso non so chi, tale spavento esse gl' ingenerarono, sembrandogli vive, naturali, e minaccianti, che dette in dirotti pianti, e in grand' urli, affinchè gli fosse dischiusa la porta.

L' Aretin Biografo così ce le descrive. „ Que' due Capitani armati rappresentano l' uno il pensoso Duca Lorenzo nel sembiante della saviezza, con bellissime gambe talmente fatte, che occhio non può veder meglio; l' altro è il Duca Giuliano (1) sì fiorentino, con una testa, e gola, con incassatura di oc-

ta Cappella niuna evvene da esso scolpita. Potrebbe forse esser quella al vero mirabilissima, che vedesi al di sopra appunto della Porta maggiore della Chiesa per la parte interna, oppur l' altra da lui medesimo scolpita per Leone X., la quale, come ci assicura Mons. Bottari in una sua nota alla di lui Vita scritta dal Vasari, per lungo tempo ella stette sotto le volte di nostra Chiesa, e poi trattata fuori, e segatone il Triregno, e le Chiavi fuvvi soprapposta la Corona Granducale, e trasportata alla già Badia di Buonsolazzo de' Padri Cisterciensi della Trappa dieci miglia lungi da Firenze?

(1) Il Buonarroti avendo avuto bisogno d' aiuto per rinettare queste due Statue, e per fare altri lavori traforati in sottosquadra, richiamò da Roma il nostro Fra Agnolo da Montorsoli, il quale là si era trasferito d' ordine di Clemente VII. a insinuazione del Buonarroti per risarcire alcune celebri Statue antiche, tra le quali rifece il braccio sinistro all' Apollo, e il destro al Laocoonte, e raggiustò l' Ercole in più luoghi. Giunto quà eseguì con somma diligenza quanto gli era stato commesso, e con tale soddisfazione di Michelagnolo, che il se lo associò nell' importante lavoro della Sepoltura di Giulio II. e gli ordinò, come dirassi, il S. Cosimo, che è qui.

chi, profilo di naso, sfenditura di bocca, e capelli sì divini, mani, braccia, ginocchi, e piedi, ed in somma tutto quello, che quivi fece, è da fare, che gli occhi nè stancare, nè saziare vi si possono giammai. Veramente chi riguarda la bellezza de' calzari, e della corazza, celeste lo crede, e non mortale,,; talchè queste due sole, dico io, quando tante altre non ci fossero, bastar potrebbero esuberantemente per dimostrare il gran valore, il sublime intendimento, e 'l perfetto gusto, che il medesimo avea, col quale si sceglieva in tutte le sue opere il più difficile, e sorprendente, e però ben disse, che queste sariano *bastanti*, se l' *Arte perduta fosse, a ritornarla nella pristina luce*; e se così è, punto esagerata ella sarà quella conclusione fatta, non è guari, da un valente Scrittore in difesa di sì grande Artefice, in quanto Pittore, contro gli assalti di Freart. *E chi, dice egli, veduti i Depositi Medicei, con tutte quelle portentose Statue, che l' accompagnano, non si sente compreso da tanta maestà, e pieno di tanta venerazione da credergli Personaggi di un ordine superiore all' umano, e quasi per rispetto, e timore, appena ardisca fissarvi lo sguardo?* E in altro luogo: *io non saprei in tanti Mausolei di Roma, ove trovare Statue di tanta maestà, ed espressione, cui fanno corteggio quelle del Giorno, e della Notte in un Deposito, dell' Aurora, e del Crepuscolo nell' altro, in atto di dolore per la morte di quei Principi.*

Ciò non ostante, che in esse, come in altre sue, e' non vi sia espressione alcuna, e che siano monotone, cioè, che una istessa espressione sia comune a tutte le altre, talchè vedutane una, si son vedute tutte, è una delle solite gagliofferie del Milizia, il quale quì pure, voglia, o non voglia
Ha dato un tuffo nello scimunito,

come ben di altro disse nella *Stanz. xvii.* del *primo Cantare del Malmantile racquistato* Lorenzo Lippi. Chi ha occhi in fronte, e senno in petto potrà specchiarsi in queste della nostra Cappella, che non vi ha Galleria, nè Metropoli alcuna al Mondo intero, che ne abbia in tanta copia insieme unite di Michelagnolo, quante elleno quivi sono. Il confronto, ch'è se ne faccia di una coll'altra, e de' loro visaggi, il convincerà della ben meritata taccia di maledico, e mendace Censore, e degno sol di quella gloria, cui agognano di conseguire gl'inquieti, e garruli detrattori, *quorum gloria*, come disse nel *lib. 1. Epistol. familiar. xi.*, il Petrarca, *in strepitu, et conviciis sita est*. Ma sentasi di grazia lui stesso. „Michelagnolo (così nel T. I. del suo *Dizionario* pag. 123.) studiò molto l'anatomia, e credette bene, che l'anatomia è la base del Disegno, ma credette male, che la sola anatomia faccia l'essenza della pittura, e della scultura. Da questo errore quante conseguenze pessime! Se vera, o falsa sia la risultanza di questo vostro principio lo dicano gli Artisti, che *Io non sto a farci e l'Arcimastro, e 'l Sere*, come direbbe il Mengini nella *Satira x.* Egli, prosegue a dire, *neglesse l'antico, e il bello ideale. Unicamente applicato all'espressione anatomica, non conobbe la vera espressione, l'espressione morale, ch'è la grand'Arte di rendere visibili le passioni in ogni loro grado, e di far parlare i differenti affetti non solo per i tratti del viso, ma per qualunque attitudine. E con tutte queste vostre ciarlatanerie ci vorreste far ingollare per Ombrine Le rubeste Cazzuole (1) di Mugnone,*

(1) Le Cazzuole sono certi animaletti neri, che vivono

• altro di simil natura eh? v' ingannate all' indigrosso. Sappiate, e lo sapete benissimo, che le di lui divine opere sono, vogliate, o nò, e saranno mai sempre paragonabili alle Arringhe di Focione, che al dir di Plutarco (*in Demosth.*) *in pochissime voci raccogliea moltissimo senso.* Avete inteso? *Quest' arte*, proseguite voi a dire, *non fu di Michelagnolo*, siccome non è vostra assolutamente quella di giudicare, mentre tra i Professori non solo, ma neppure tra i Dilettanti è per voi al certo, non ostante, che vi crediate in belle Arti

Un otre di virtude oltremarina, (1)

sedia alcuna distinta, e forse ivi appena appena evvi per voi *un vil ficulneo scanno (2).*

Egli non diede, che una sola espressione a tutte le sue figure, e fu d' un terrore tetro, come voi, che non avete ne' vostri Scritti il più delle volte cicalato, che con una sola espressione di biasimo, e con una tediosa continuata depressione di quasi tutti i più insigni Professori, e gli avete trattati, e caricati con un terrore tetro di maldicenze, e di villanie, delle quali se ne sarà perfino sdegnato

Un orecchiuto animalon da some (3).

Egli si fermò ai mezzi, non conobbe mai il fine delle belle Arti; voi non avete conosciuto, nè il

nell' acqua, e sono tutti pancia, e coda, e col tempo diventano ranocchi, mettendo le gambe, e cadendo loro la coda, mutano colore di nero in verde macchiato.

(1) Menzini nella *Satira XI.*

(2) Menzini nella *Satira XII.*

(3) Menzini nella *Satira XI.*

mezzo, nè il fine di quello di cui vi siete prefisso di ragionare, e avete sempre dato di cozzo in quel bell'avvertimento dei Deputati nelle annotazioni sopra il Decamerone pag. 63., che *chi piglia impresa di biasimare altrui, dovrebbe prima fondarsi bene, in quella materia, e in quella scienza, che vuol trattare, e aver vedute, e udite, e lette molte cose, ed appena ancor basterà*. Che ne dite? Io per me non arrossisco nell'appropriarmi un tal rimprovero, che ben mi stà. *Quindi la noiosa uniformità nelle sue Opere forza da per tutto, e forza, a simiglianza della noiosa uniformità delle vostre censure, le quali forzano da per tutto, e forzano, ma nulla conchiudono, perchè non dedotte dai veri principj dell'Arte, che ignorate, o mostrate ad arte d'ignorare. Niuna differenza nell'età, e ne' sessi: un solo modello per tutte le teste, vale a dire niuna differenza fate tra professore, e professore, e un solo modello di censura lo estendete, e lo adattate a tutti. Una istessa mello-naggine l'avevi già detta sciauratamente in avanti a pag. 17. del vostro romanzesco libro dell'Arte di vedere, ove così v'esprimeste: tutte le di lui figure (di Michelagnolo) sculte, o dipinte, ch'elieno siano, hanno costantemente una stessa maniera, e lo stesso carattere, cosicchè vedutane una, si son viste tutte. Nel T. II. pag. 249. del vostro Dizionario rinfrancate una tal censura, e riepilogate in iscorcio, aggruppandogli insieme, i pretesi di lui difetti: seppe, voi dite, profondamente l'anatomia, e ne fece sì grande pompa, che obbliò la bella natura; ancor voi vi mostrate profondo anatomico, profondo pittore, profondo scultore, profondo architetto, e profondamente profundato in tutte le Arti, in tutte le scienze le*

più profonde, in somma in tutto enciclopedico; ma lo siete di fatto, o pretendete di esserlo? Io non vorrei mettervi tra quei, di cui Sallustio disse, che egli hanno *loquentiae multum, sapientiae parum*, e perciò cotali derisi furono da Socrate, che secondo l'umana sapienza era un vero savio; nè vorrei porvi in linea con quel Gorgia Leontino, che si vantava di rispondere ad ogni interrogazione, che fatta gli fosse, o con Ippia Eleo, che gloriavasi giusta Cicerone nel *lib. III. de Oratore*, di saper ogni cosa: *Eleus Hippias cum Olympiam venisset, maxima illa quinquennali celebritate ludorum gloriatus est, cuncta pene audiente Graecia, nihil esse ulla in arte rerum omnium, quod ipse nesciret*: del medesimo il Petrarca cantò nel *Trionfo della Fama*:

Vid' Ippia il vecchierel, che già fu oso

Dire, i' so tutto, e poi di nulla certo,

Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.

Si dimenticò, che i muscoli sono raddolciti dalla pelle, e li cuopre, e che sono meno sensibili ne' fanciulli, e nelle donne, che nella virilità. Le articolazioni delle sue figure sono grossolane, le carni troppo rotonde, e i muscoli troppo grandi, e d'una forza uguale; non mai muscoli oziosi, nè d'un carattere conveniente ec.

Uh domin fallo, i' no'l crederrei mai,
direbbe quì pur ben a proposito il celebre nostro Gio. Maria Cecchi (1) nella *Stiava* 3. 4., se non

(1) Di questo insigne Scrittore di Commedie, e di Farse, detto perciò fin da' tempi suoi per soprannome il Comico, è comparsa giorni fa alla luce una dotta, e prolissa lettera del ch. nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi,

lo ci assicuraste voi come giudice sovrano inappellabile, qual voi follemente vi riputate, nelle belle Arti; e però coll'istesso audace tuono proseguite a dire: *e con tutti questi difetti massicci impose, e impone ancora?* Così si parla, direbbe pien di sdegno, *mutatis mutandis*, il Fiorentin Satirico, di un sì sovrano Artefice? Così si analizzano le di lui opere immortali?

Che tracotanza, e che superbia è questa

Con un parlar spropositato, e matto

Con Pindaro voler alzar la cresta.

Che se Pindaro fosse e vivo, e fresco

Per . . . , che gli darebbe in su la testa

Una qualche alabarda da Todesco.

Io mi posi in cuore di darti quel, che tu andavi cercando, e dieditelo, ripeto a voi quel ch'è disse presso il Boccaccio nella Novella 66. quella buona donna al marito, quand'ella l'avea fatto becco; oppur com'è disse la moglie del Geloso nella Novella antecedente, quand'ella s'accorse, ch'è s'era finto Prete per confessarla: O lascia fare, che ti darò quello, che tu vai cercando.

membro degnissimo dell'Accademia della Crusca, e col nome accademico di Luigi Clasio, com'ei si è sempre in tutte le sue Opere per modestia intitolato, diretta al ch. Sig. Gaetano Poggiali, che l'ha inserita ancora molto a proposito nel T. I. dei suoi *Testi di lingua*, in cui trattasi da pari suo della di lui Vita, e delle sue Opere sì edite, che manoscritte, le quali in verità, siccome tutti gli altri di lui Scritti, avendo il pregio della leggiadria, della grazia, e della purità del Toscano linguaggio meriterebbero di esser raccolte, emendate, e, come il Sig. Fiacchi fortemente inculca, pubblicate a pro della lingua nostra.

E non sapete voi con qual rispetto , e con qual venerazione e' vuol l' istesso mordacissimo Pietro Aretino , che pur era strabocchevolmente linguacciuto , e maligno contro chissisia , ch' e' si parli di esso , e delle di lui opere ? Egli in una sua lettera riportata tra le altre sue al *lib. II. pag. 9.* dice , che essendo il Buonarroti *certamente persona divina nella triplice sua professione convien favellarne con un dir sovrumano , se non vuol far fede della sua ignoranza , o mentire a parlarne alla domestica* . Applicate , ma tenetevi per carità alla prima disgiuntiva , che più vi si adatta , mentre in rapporto all' aver voi di esso ragionato *alla domestica*

In cattedra ruttando barbarismi ,
come cantò il nostro Satirico , vale a dire con vocaboli ignoti al buon secolo della lingua , ed altre maniere di dire inusitate , e barbare , potrebbevisi , ma non vi storcete , non aggrottate le ciglia , nè intronciate in cortesia , appropriare quel famoso quadernario di Francesco Ruspoli , che dice :

Egli condusse già le ceste piene

D' ogni verbaccio fracido , e 'ntignato

Con certi accusativi , e nomi a lato ,

De' quai n' avea per l' ossa , e per le vene .

Ma dove mi fanno trascorrere le follie del Milizia ? Lasciamolo per un poco , e poi prendendo noi maggior lena gli darem l' ultimo assalto , anzi l' ultimo tuffo in maniera da necessitarlo a ritrattarsi solennemente . Intanto facciam ritorno al superbo Deposito del Duca Lorenzo .

Quivi egli fu tumultato dopo essergli state fatte in Chiesa nostra Esequie solennissime ai 7. Maggio 1519. , alle quali , al dir del Buondelmonti nel suo *Priorista Ms. , intervenne lo Illustrissimo , e*

Reverendissimo M. Luigi de' Rossi Cardinale Fiorentino con molti altri Prelati, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze. Quanto poi incerta cosa ella è, se con esso lui fosse tumultata la di lui moglie Maria Maddalena di Boulogne, premorta di pochi giorni, cioè ai 23. Aprile di detto anno, dopo essersi ella sgravata, come si è detto altrove, di una figlia per nome Caterina, che poi fu Regina di Francia, altrettanto è fuor di dubbio, che qui vi sia sepolto Alessandro Duca di Firenze (1), quell' Alessandro ucciso proditoriamente nel 1536. da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici di lui cugino, quell' Alessandro in fine, che se non fosse gito dietro ai vizj, nè si fosse lasciato tanto affascinare dalla turpe soverchia inclinazione ai piaceri, pel suo arguto, (2) e fervido ingegno saria

(1) Roscoe nella *Vita di Lorenzo il Magnifico* impressa magnificamente in Londra nel 1795., e poi tradotta in italiano, e impressa in Pisa nel 1799. nel T. IV. pag. 202 circa al titolo di *Primo Duca di Firenze*, che se gli dà. dice quanto appresso: „Alessandro è comunemente riputato dagli autori Italiani, come il *primo Duca di Firenze*, ma non però con molta accuratezza. Questo titolo lo derivò dalla città, o Civita di Penna, ed egli lo assunse diversi anni avanti, che ottenesse la direzione dello Stato Fiorentino. Bisogna osservare ancora, che Alessandro, come dice Robertson nell' *Istoria di Carlo V.*, non godè di quell'assoluto dominio, che ottenne di poi la sua famiglia, essendo dichiarato Capo, e Principe della Repubblica, e la sua autorità essendo in qualche modo contenuta, e ristretta da due Consigli, uno di quarantotto, e l' altro di dugento Cittadini a vita. Varchi *Stor. Fior.* pag. 497 Nerli *Comment. Lib. XI.* pagg. 257. 264.

(2) Alessandro Ceccherelli Fiorentino dette alla lace

riuscito un Sovrano uguale, se non superiore, ai più gloriosi Monarchi dell'età sua. Ch'ei quì sia difatti sepolto risulta dal Giornale di Sagrestia segnato della lettera D. num. 101. pag. 192. *Alessandro di Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici fu ucciso addì 6. Gennaio 1536 (ab Inc.), e sepolto in S. Lorenzo, e a dì 14. Marzo segli fece l'honoranza. Fu fatta pel corpo suo una cassa coperta di broccato d'oro, ma perchè fu riposto nel sepolcro del Padre, restò in Sagrestia, e dopo alquanti giorni fu messa in Coro con gli stendardi rossi, che avanzarono al funerale. L'istessa cosa ce la dice il Varchi nella sua Storia Fiorentina a pag. 611., ove per altro anticipa le di lui Essequie di un giorno: A dì 13. di Marzo 1536., ei dice, si celebrarono in S. Lorenzo*

un libro intitolato: *Delle azioni, e sentenze d' Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza ragionamento. In Venezia 1565. per Gabriel Giolito de' Ferrari in 4. Fu riprodotto ivi nel 1566 in 4., e poi in Firenze 1570. per i Figliuoli del Torrentino. e Carlo Pettrinari in 8., edizione rara, e ignota allo Zeno Bibl. dell' Elog. Ital. T. II. pag. 259., e ivi nel 1584. per i Giunti in 8., e ivi 1602. per il Sermartelli in 8 Il Domenichi nella Storia varia lib. X. pag. 626. dell'ediz. del Giolito del 1564. in 8. dopo aver riferite alcune sentenze del Duca Alessandro conchiude esser egli stato un Salomone. Abbiamo alla luce la di lui Vita coniatà sull'istesso gusto dell'altra del P. Girolamo Savonarola impressa nel 1781, la quale ingiuriosamente viene a detta dei Compilatori del nuovo Dizionario Istórico impresso in Bassano nel 1796. T. XVIII. pag. 200., attribuita al celebre Gesuita P. Niccolò Scarponio incapace di tante irreligiosità, di tante imposture, e di tanti tratti della più libertina, e sfrenata mordacità.*

alla presenza del Sig. Cosimo l' Esequie al Duca Lorenzo con magnificentissima pompa , e solennità . Il cadavero fu tratto dal Deposito , e messo nella Sagrestia nuova nel cassone di marmo fatto da Michelagnolo , nel quale son l' ossa del Duca Lorenzo suo Padre . L' Orazione fece latinamente Messer Lelio Torelli da Fano , uno de' Giudici di Rota , la quale si trova stampata (1) .

Mirabil cosa poi ella è , che le predette due Statue , seppur elleno erano a tal epoca ultimate , ed esposte , fossero rispettate (2) ed esenti dalle sciaure , che avvennero nel 1527. a furia di Popolo infrenetico contro la casa de' Medici , che non potendo a suo talento infuriare , nè sfogarsi contro gl' individui di essa , perchè fortunatamente assen-

(1) Questa Orazione ha per titolo: *Oratio Lelii Taurilli I. C. Fanensis Florentinae Rotae Auditoris Alexandri Medicis Ducis funere habita. Prid. Id. Mart. 1536. apud Ant. Mazochium* in 4. senza le note tipografiche dell' anno , e del luogo . Ella è rarissima , e per tale la giudicò il Canonico Salvini , che ne possedea un esemplare . E' dedicata a quello , che per essere stato indisposto , non potè farla , cioè a Francesco di Gio. Batista Campana da Colle , ultimo Segretario della Repubblica Fiorentina , e poi Segretario , e Consigliere dell' istesso Duca , e di Cosimo I. Fu riprodotta dal Proposto Gori nel *Prodromo della Toscana illustrata* pag. 203.

(2) Tal rispetto ebbesi posteriormente eziandio per il famoso Cenacolo d' Andrea del Sarto posto nel Refettorio dell' antico suburbano Monastero di S. Salvi , che nell' Assedio di Firenze del 1529. , in cui demoliti furono tutti i Sobborghi , e in un con essi tutte le ville , e Conventi , e Chiese , questo solo in vista di sì portentosa pittura , fu dai soldati rispettato , e lasciato illeso : esempio ben raro .

ti, si scagliò furiosamente contro le loro immagini, o sculte, o dipinte, ch' elleno fossero (1) e perfino contro le iscrizioni quà, e là sparse e per le Chiese, e per le piazze, indicanti la maggior parte di esse le beneficenze da essi fatte a pro della patria. Da tale sciaura mossa, come a tutta ragion direbbe il Divin Cantore dell' *Inferno*, da *Quell' ingrato Popolo maligno*,

Che tiene ancor del monte, e del macigno, non fu esente neppure il Deposito di Cosimo *Pater Patriae*, non che le insegne Medicee, siccome ci narrano uniformemente tutti gli Storici, e specialmente l'anonimo Scrittore degli *Annali Fiorentini* Mas. alla Class. 25. Cod. 521. nella Magliabechiana nel T. II. pag. 966., ove assicuraci essere stato levato alla sepoltura di Cosimo il titolo di *Padre della Patria* messovi per decreto pubblico. E giacchè il discorso a ciò ci ha portato sia ci permesso il soggiungere altre cose a ciò analoghe, non del tutto note, e molto atte ad emendare alcuni abbagli occorsi su tal proposito. A tal remozione di armi, e d' iscrizioni, *cancellate per tutta la città impetuosamente*, per usar l' espres-

(1) Alla Statua di Leone X., siccome all' altra di Clemente VII. situate alla SS. Nunziata furono per isfregio fatti mille insulti, tra i quali narrasi, che Chiurlo Macchiavelli traesse un occhio alla prima, e Cardinale Rucellai deturpasse il volto dell' altra. Il Varchi nel lib. X. della sua *Istoria* fa testimonianza, che nella facciata della principal Camera de' Medici fosse dipinto dal reo pennello di un certo Vittorino di Buonaccorso Ghiberti, di cui però, nè di altre sue opere non rimane orma alcuna, il Sommo Pontefice Clemente VII. in atto di esser sospeso ad un caribolo.

sioni istesse del Tacito Fiorentino Mess. Francesco Guicciardini nel *lib.* xvii. della sua Storia, alludono alcuni versi del Padre del cotanto famoso nostro Benvenuto Cellini, trascurati e dal Fiorentino, e dal novello Milanese editore della Vita da se medesimo scritta, che si protesta d'averne tratta fedel copia da un Codice Palatino, ed ora Laurenziano, a cui per altri diligenti riscontri da noi fatti ci potremmo, qualora volessimo, opporre. Ciò, che manca nell'ultima edizione di Milano a pag. 14. lin. 29. è quanto segue immediatamente dopo la parola *acconcio*. *Mio padre*, egli dice, *aveva un poco di vena poetica naturale stietta, con alquanto di profetica, che questo certo era divino in lui, sotto alla detta arme (di Cosimo PP.) subito che la fu scoperta fece questi quattro versi: dicevano:*

Quest' Arme, che sepolta è stata tanto

Sotto la Croce mansueta

Mostra hor la faccia gloriosa, e lieta

Aspettando di Pietro il sacro ammanto.

A proposito pure di tal sepolcrale onorificentissima iscrizione ci ricordano tutti gli Scrittori, e specialmente Mons. Giovio nel *lib.* xvii. delle sue Istorie giusta la versione fattane dal Domenichi, che tra le varie maligne accuse apposte al famosissimo Niccolò Capponi, e dalle quali in pubblico Senato con valore indicibile, e con spirito imperterrito ei si purgò, fu quella di aver occultamente progettato ai Dieci della Guerra, e agli Otto di Pratica, di secondare i voti di Clemente vii., che avria voluto, che ristabiliti e' fossero i titoli, gli stemmi, e le iscrizioni dalla furia del Popolo tolte, o infrante, e specialmente quella di Cosimo „ e ciò per non parere, sono parole del Capponi, che, co-

me grandissimi pazzi, avessimo avuto invidia alla gloria nostra, ed agli ornamenti comuni *ec.* Essi hanno edificate molte cose di gloriosa lode, le quali dagli uomini affezionati alla leggiadria sono considerate come maraviglia da' viandanti, e forestieri onorate, e da' nostri cittadini con giusta, e difficile imitazione gareggiate. Ora in quanto al Sepolcro di Cosimo, che, s'è questo, io non so vedere, che si fosse potuta fare nè più goffa, nè più leggier cosa; perciocchè l'ingiuria del titolo levato, a ogni uomo, che abbia punto di giudizio, par cosa da ridere: perciocchè l'ossa di quello ingegnosissimo uomo a perpetua memoria sono poste non in una stretta sepoltura, ma nella bellissima volta d'una incomparabil Chiesa, la qual volta, senza gravissimo, e quasi scellerato odio di tutta la generazione umana, non si potrebbe nè rompere, nè disfare, per non ragionar quì del presidio di eterna fama delle lettere, alle quali quasi tutti i Medici con non meno astuta, che liberal disciplina amorevolissimamente hanno dato favore. Perciocchè quelle memorie, malgrado nostro ancora, perpetuamente dureranno, salvo, se non credessimo, che le Nazioni di tutta l'Europa, alle quali sono arrivate l'Istorie, per contentare la collera nostra, con inusitata conspirazione non siano per abbruciare tutti gli Annali, dove con lode sono scritti i lor nomi „. E dopo tali riprove, ed altre, che a josa addur noi potremmo, com'ovrà dirsi di Gio. Bernardo Gualandi maestro insigne della Scuola nostra, che nella sua Orazione in lode dei SS. Cosimo, e Damiano, posta alla fine del secondo suo Dialogo *De liberali Institutione* impresso dal Torrentino nel 1561. a p. 179., ci assicura dell'opposto, se non che in ciò si è

ingannato? *Agite dum*, egli dice, *efferte paululum hinc pedem, et stratam ante celebriorem huius Templi Aram insignem inscriptionem legite. Hic obiter illud pro immani miraculo prorsus adnotandum, quod toties seditionum, et factionum procellis iactata Civitas, horumque effera rabies in eius familiam praecipue desaevierit, nihilominus illaesus, et inviolatus insignis titulus permansit.* Sappia di più il predetto Scrittore, che una cosa istessa era per due altre volte avvenuta in altri tempi più remoti, e per l'istessa cagione, e ce l'assicura Piero Parenti scrittore coevo nella sua Istoria Fiorentina ms., allor che dice: *Per togliere ogni memoria de' Medici fu (nel 1492.) levato il marmo della sepoltura di Cosimo in S. Lorenzo, dove appariva, che lui chiamato fussi per pubblico Decreto Padre della Patria; e in altro luogo: Per Decreto della Signoria si levarono (nel 1497.) tutte le Arme de' Medici in qualunque luogo al suo Palazzo, a S. Gallo, a S. Lorenzo, e in ogni altro principale edifizio, e in vece di loro si messe quella del Popolo, che consistea in una Croce.*

Dopo una sì utile digressione altra ne succede non men vantaggiosa, relativa però ai descritti Depositi, e alla prima idea, che formossi Michelagnolo nel fargli, e nel disporgli. Ella fu di erigerne due per lato, cioè, due per i mentovati Duchi Giuliano, e Lorenzo, e gli altri due per i genitori dei due Sommi Pontefici Leone x., e Clemente vii., che uno fu Lorenzo il *Magnifico* (1), e l'altro Giu-

(1) Nell' Opera intitolata *Abregè de la Vie des plus fameux Peintres* stampata in Parigi nel 1745. in 4. e

liano suo fratello, quel Giuliano, che rimase estinto nella congiura de' Pazzi nella Chiesa matrice Fiorentina, e non già in questa nostra, come erroneamente scrisse il Loschi nei suoi *Compendj storici* pag. 517. confondendo in tal maniera il luogo della sepoltura con quello, in cui seguì un sì enorme eccesso. Che poi così fosse in principio l'idea concepita dall'Artefice, il ce lo attesta il Vasari nella di lui vita con questi precisi termini: *Fecevi dentro quattro Sepulture per ornamento nelle facce per li corpi de' Padri de' duo Papi, Lorenzo vecchio, e Giuliano suo fratello, e per Giuliano fratello di Leone, e per il Duca Lorenzo suo nipote; e M. Pietro Mariette, che vantavasi d'aver l'originale sì del primo, che del secondo disegno, così cel conferma: Il est, pourtant vray que le premier dessein de Michel-Ange étoit de placer deux tombeaux près l'un de l'autre dans chaque face, où il y en a presentement un. Je fais cette remarque parceque j'ay un dessein original de M. Ange pour cette disposition qui n'a pas eu lieu; et qui en effect, n'étoit pas comparable à celle qu'il a executée. Recca meraviglia gran-*

pag. 77. della Part. I., questi è sempre chiamato il *Granduca Lorenzo de' Medici*. Per cadere in un errore sì enorme di Cronologia bisogna non aver mai sentito dire, che cosa sia la Storia Fiorentina; ma foss'egli no così tutti gli errori, alla malora; altri molti, anzi infiniti e' vi se ne incontrano sovente, e di maggior rilievo ne' libri degli Oltramontani, allorchè han preteso di parlar delle cose nostre, da essi il più delle volte stravisate in guisa, o per inavvertenza, o per poca intelligenza, o per una certa antipatia cagionata da invidia, che muovono a pietà, e a riso.

de, che il Vasari abbia poi potuto sì francamente asserire, che quattro, e non due e' siano attualmente; e tanto più se si rifletta, che da tanti anni erano già questi innalzati, allorchè la prima volta fu nel nel 1550. impressa la sua Storia dei Pittori; nè si opponga in di lui discolpa l'aver egli fatto gran piato per questa edizione, in cui, *molte cose non sapea, come senza saputa, e in sua assenza vi fossero state poste, e rimutate*, com' ei stesso esprimesi, mentre poi risolutosi di riprodurla in Firenze per i Giunti nel 1568. *con aggiunte, correzioni, e ritratti* vi replicò l'istessa cosa, ripetuta in seguito in tutte le altre posteriori edizioni. Oltredichè, nell' ipotesi ancora, ch' e' vi fossero, e perchè mai ometterne la descrizione, e non far motto alcuno delle loro Statue, nè dell' ornato dei loro Depositi, e di altri accessorj, quandochè tanto egli si era diffuso nel rilevar degli altri due, e delle di loro Statue i pregi, su delle quali perfino egli stesso confessava d'aver fatto un lungo studio, e d'averle perfino copiate? Se non fosse troppa audacia sarei per sospettare ancora dell'esistenza dei due disegni originali, quali dice il Mariette di conservar presso di se, mentre se gli avesse realmente avuti, si sarebbe a parer mio recato a vanto il procurarcene il primo di tutti l'incisione, in quella guisa, che avea già fatto degli altri due, dei quali già ne aveamo un intaglio a bulino molto corretto di Cornelio Cort Olandese, maestro in tal genere d'Agostino Caracci. Colpa del Vasari adunque ella è, se alcuni Scrittori Oltramontani affidati alla di lui asserzione han poi detto ivi trovarsi in un'urna distinta le ceneri di Lorenzo il *Magnifico*, di quel Lorenzo, che tra quanti ne

conta l'antica, e la moderna istoria può esser proposto, come l'esempio il più illustre di profonda penetrazione, d'ingegno versatile, e di mente perspicace, il di cui gusto ereditario per le Lettere, e per le belle Arti è riferito in mille libri, e più copiosamente, che altrove, nelle Vite, che ne hanno scritto i chiarissimi Letterati Mons. Angiolo Fabbroni, che tanto onorò questa nostra Basilica nei tre anni in circa del suo glorioso Priorato, e Guglielmo Roscoe.

E giacchè di un tanto Personaggio e' ci si è presentata propizia occasione non rincresca il riferire il parere di taluni circa al luogo preciso della di lui tomba per quindi poi stabilirne con chiarezza, non soltanto il luogo preciso, ov'ei sia attualmente, ma l'identità eziandio delle di lui ceneri. Ch'ei tumulato fosse in Chiesa nostra è cosa certa, e da niun controversa. Pietro Parenti Scrittore contemporaneo nella sua *Storia Fiorentina* ms. presso di noi ci fa sapere, che *la mattina dei 9. Aprile 1492.* (cioè il giorno dopo la di lui morte avvenuta nella suburbana villa di Careggi) tra le lacrime, e i lamenti d'ogni ceto di persone, che piangeano la perdita del loro costante protettore, la gloria della loro città, il compagno de' loro divertimenti, il comun padre, e amico, fu portato a *S. Marco*, e con molti doppiieri, solo con e' *Fрати de' Servi*, e *S. Marco*, e con i *Preti di S. Lorenzo*, e' parenti della casa de' *Medici* senza altra cerimonia in *S. Lorenzo* in deposito il messono per con agio poi fargli la *Sepoltura*. Questa però mai gli fu fatta, nè dai suoi parenti, nè dai suoi discendenti, talchè ben sta loro il giusto rimprovero d'ingratitude, o d'indolenza, di cui sono ogliu accuati: *Neque sane,*

dicesi a pag. 220. del T. I. della enunciata Vita del prelodato Mons. Fabbroni, *culpa vacant superiores illi Medicei nominis Magni Duces, qui, quum amplissimam fortunam Laurentio in primis deberent, nullam eius rationem per annos amplius cc. habuere. Ita qui Cosmum il. iuvenem, in quo nescius, utrum maior esset imbecillitas corporis, an animi, marmorea urna, signa aurea, gemmato pulvinari decoravere, iidem virum praestantissimum, Gentis Mediceae, aetatis suae principem, omnium Italiae, atque Europae consiliorum quasi arbitrum, antistitem Philosophiae, atque Artium optimarum in illis prope sordibus iacere passi sunt.* Alcuni giudicarono, ch' e' fosse sepolto tra diversi insigni Personaggi indicati in una memoria volgare situata nel nostro sotterraneo Cimitero presso il Deposito di Cosimo *Pater Patriae*, tra i quali certamente egli è nominato, ma ognun sa, come già si è detto a pag. 62., qual conto, e qual fede prestar le si debba. Da questa però non si lasciò illudere il prelodato Roscoe, anzi avvedutamente disse nel T. IV. pag. 74. della di lui Vita, giusta la versione dall' Inglese fattane dall' Avv. Gaetano Mecherini, che *il luogo, ove furono racchiuse le sue Ceneri non è distinto da tomba, o da iscrizione, ma il Viaggiatore, che, nutrito nell'amore delle Lettere, e dell' Arti, si aggira fra gli splendidi monumenti inalzati ai Capi di questa illustre Famiglia per opera di Michelagnolo, e dei sublimi suoi competitori, mentre cerca invano, ove sia scolpito il nome di Lorenzo, alla vista però di tutti quelli si risovverrà ben tosto della gloria di esso.* Il primo di tutti, per quanto io sappia, ch' e' ce ne abbia più da vicino indicato il luogo preciso fu

Mons. Paride Grassi Ceremoniere Pontificio nel suo Diario Ms. , ove parla dell' ingresso , e permanenza in Firenze di Leone x. , qual tratto curiosissimo di Storia fu da noi per la prima volta resa pubblico nel 1793. con illustrazioni, e quindi riprodotto con sommo nostro onore dall' enunciato Sig. Roscoe nella sua bella Vita di Leone x. Quegli adunque dopo averci minutamente descritta la funzione seguita in Chiesa nostra ai 2. Dicembre 1515. , prima Domenica dell' Avvento, a cui Leone x. assistè Pontificalmente , ci assicura, ch' egli prima di partire di questa Chiesa volle visitare il Sepolcro di suo padre Lorenzo il *Magnifico* situato in Sagrestia : *Tunc Papa ingressus est Sacristiam , ubi visitavit Sepulchrum Patris sui , et oravit genuflexus ;* e ciò mirabilmente combina colla certezza , che noi abbiamo , che ivi erano , e sono i due antichi Avelli della privata famiglia dei Medici , uno già destinato per i maschi , e l' altro per le femmine , e quivi appunto Mons. Fabbroni nel T. I. pag. 214. della di lui Vita sospetta , ch' è fosse , e sia tumulato : *Ne Sepulcri* , egli dice , *quidem monumentum illi positum fuit , conditumque cadaver creditur ad eam partem Sacrarii Laurentiani , in qua vestes , atque omne instrumentum in sacrificale sumus . . . facturi ;* ma neppur quì egli è sepolto . Dal 1559. a questa parte , per finirla , egli giace nel superbo Deposito di porfido nella medesima Sagrestia presso la porta d' ingresso situato , ov' erano , e sono tumulati i due figli di Cosimo *Pater Patriae* , e ben se la meritava una Tomba sì preziosa da lui stesso per essi innalzata . La testimonianza , che ce ne dà minuta cortezza , è superiore a qualunque eccezione , mentre essa risulta dal Diario Ms. di Francesco

Rondinelli scrittore sincero , e coevo , e tanto rispettato dal Manni , che il possedea , che sovente il rammenta nelle sue opere . Ivi or dunque leggesi al proposito nostro quanto segue : *A dì 3. di Giugno del 1559. in Sabato si videro i Corpi di Lorenzo il Magnifico , e di Giuliano de' Medici stati molti anni in Sagrestia vecchia in S. Lorenzo , e si messero in quel Cassone grande di porfido , che è nella detta Sagrestia entrando a man manca . Il corpo di Lorenzo , ch' era tutto intero con la vesta di panno bianco , e il berrettino di scarlatto in capo , era stato sepolto anni 75. Il corpo di Giuliano era tutto guasto . Veddesi la ferita , ch' egli ebbe nella testa per la Congiura de' Pazzi in S. Reparata nel 1478. a 2. (cioè 26.) d' Aprile , che era stato tagliato l' osso , e veddesi anco quella di Lorenzo nella gola , sebben era poca margine . L' istessa cosa ce la conferma Agostino Lapini Cappellano di S. Maria del Fiore nel suo celebre Diario Fiorentino ms. originale presso il nobilissimo e coltissimo Sig. Giuseppe Pucci , ove dice : *A dì 3. di Giugno 1559. in Sabato doppo Vespro si traslatorno i corpi del Magnifico Lorenzo , et di Giuliano , amendua di casa Medici , quali erano stati di molti anni sepolti in Sacrestia vecchia di S. Lorenzo , et in questo detto dì si levorno di detta Sagrestia , et si messano in Sagrestia nuova in uno Cassone grande , che vi è nell' entrare a man sinistra , di marmo (Quì la sbaglia ; il predetto Cassone è nella medesima Sagrestia vecchia) ; il qual Corpo di Lorenzo era tutto intero con il naso , et altre membra ogni cosa intera ma secca con la sua veste di panno bianco intera , solamente in pochi luoghi intignata , con il suo beretino in testa di scarlatto , che pareva**

nuovo, et si riconobbe subito per pòco, che haveva perso di sua efligie, che fu cosa quasi da non la credere, essendo stato sepolto circa a 75. anni. Quello di Giuliano era quasi tutto consumato, et trasfigurato. Veddesi la ferita, che ebbe in su la testa in S. Reparata, quando fu il caso de' Pazzi nel 1478. d' Aprile alli 26. che era tagliato l'osso, per la qual ferita si morì, et Lorenzo detto suo carnale fratello fu ferito nel collo, ma ebbe poco male, e si salvò fuggendo in Sagristia nuova di detta Chiesa, cioè di S. Maria del Fiore, o S. Reparata, che è una cosa medesima. Sia poi cura dei Periti il rintracciar la maniera difficoltosissima adoperata per introdurre ambedue i corpi nel predetto Deposito collegato, e congegnato in guisa da tanti bronzi, che il circondano da tutti i lati, che sembra presso che impossibile, e nasca in alcuno l'onorato impegno di procurar, ch' e' vi sia scolpita in prezioso marmo la seguente epigrafe: *Hic jacet ab anno MDLIX. Laurentius Medices, Cosmi Nepos, Leonis Pater, una cum fratre suo Iuliano*, o altra, che però insiem rammemori, e comprenda un tal triumvirato, che Nazione alcuna non può vantar d'averne avuto un eguale. Ma rimettiamoci dopo una sì fortunata scoperta in via, e di ciò, che di più ammirabile rimane a vedersi nella nostra Cappella diamone un minuto ragguaglio.

Quasi al di sotto d' una piccola meravigliosa Tribuna risiede in alto un ben inteso, ed isolato Altare di marmo, sostenuto da balaustri condotti con bellissima grazia, e ornato nei laterali di due impareggiabili Candelabri pur di marmo intagliati con festoni sì vagamente, che in essi pure sorprende la mano maestra del Buonarroti. Uno di essi, e precisamente quello in cornu *Epistolae*,

rotto casualmente, fu intorno al 1741 d'ordine della Sereniss. Elettrice Palatina del Reno Anna Maria Luisa rifatto dal celebre nostro scultore Girolamo Ticciati; conseguentemente la sbaglia in una sua nota apposta alla Vita del Buonarroti Mons. Bottari, il quale suppone, che avendolo l'Artefice lasciato imperfetto, se gli fosse in seguito dato compimento. Il nostro Gio. Maria Ciocchi nella prenominata sua opera della *Pittura in Parnaso*, fatta sul gusto del *Riposo* del Borghini, a pag. 74. trova da ridire, non so però con quanta ragione, sulle quattro meravigliose teste di Montoni, che ben rilevate si scorgono negli angoli dei detti candelabri. Se questo Altare, ci dice a un dipresso, è eretto per celebrarvi il Santo Sacrificio della Messa, come continuamente vi si celebra, o vi si dovrebbe celebrare, perchè ivi appendervi tali Simboli proprj dei Gentili, come se ivi s'immolassero Arieti, e si sacrificassero altri immondi animali, e che le teste loro per un contrassegno del Sacrificio ivi fossero a bella posta messe, siccome appunto i Sacerdoti degl' idoli anticamente facevano? Per l'istesso motivo mostra di disapprovare quei bei teschi d'Arieti ne' mensoloni, che sostengono i due già descritti Depositi.

A questo Altare furono solennemente celebrate, per quanto dicesi da taluno, ai 13. di Giugno dell'anno 1536., le nozze tra Margherita d'Austria figlia naturale dell'Imperator Carlo v., e Alessandro primo Duca di Firenze, e la *Messa del Congiunto*, come l'appella il Varchi nel lib. xiv. della sua *Storia Fiorentina* pag. 584., fu detta dall'Emin. Antonio Pucci Cardinale dei Santi quattro, e sommo Penitenziere (1), ma non già alla presenza

(1) Questi fu nipote del Cardinale Lorenzo di Anto-

del predetto Imperatore, com'è stato da taluno modernamente detto, senza riflettere, che la di lui partenza era già seguita ai 4. Maggio dell'an-

nio Pucci, il quale ai 10. Gennaio 1508. per procura in Alessandro di lui fratello fu immesso nel possesso di un Canoncato in nostra Chiesa, come risulta dai nostri Partiti Capitolari A 3. pag. 64. Fu promosso al Cardinalato nel 1513. dal Sommo Pontefice Leone X. presso di cui, come ci assicurano gl' Istoricì, ebbe sì gran credito, che gli confidò una gran parte dell' amministrazione, ma la sua avidità gli fece prodigalizzare l' Indulgenze, e fu in parte causa della sollevazione di Lutero contro la Chiesa Romana. Paolo Giovio dice, che esso avea corrotto il buon naturale di Leone X. colle sue adulazioni, e che sapeva moderare la severità de' Canonì con interpetrazioni ccmode, e graziose. Dopo la morte di Leone volcasi processarlo come Concussionario, ma il Cardinal de' Medici ne stornò il colpo, ed essendo dopo stato innalzato sulla Cattedra di S. Pietro sotto nome di Clemente VII. gli restituì tutta l' autorità primiera. Egli ebbe allora una condotta più moderata, e più destra. Morì nel 1531. come apparisce dalla iscrizione sepolcrale situata in Roma nel Coro della Minerva allato al Deposito di Leone X. da me ivi trascritta ai 2. Giugno 1807.

*Laurentio Puccio Episcopo Praenestino
Cardinali SS. IV. Majori Poenitentiario
Singularis probitatis, et amabilitatis
Et in Apostolicis negotiis exercito
Qui vixit annos LXXIII. mensem unum dies novem
Iuxta Leonis PP. X. ut mandaverat Sepulchrum
Robertus Puccius Cardinalis SS. IV.
Major Paenitentiarius Fratri optimo
Ac benemerenti Cur.
Mortem obiit An. MDXXXI.*

Nell' Oratorio di S. Sebastiano della famiglia Pucci sotto le logge della SS. Nunziata leggesi la seguente, che ad esso pure appartiene.

no istesso, come ce lo attesta il prelodato Istoricò; *Prima di partire*, egli dice, *di Firenze*, in cui entrò ai 29. Aprile, con magnifica pompa, ed apparato grande ordinato per la città andò (Carlo v.) a udir Messa in S. Lorenzo ai quattro giorni di Maggio (dopo anni 233., cioè, nel 1769. a dì 3. di questo istesso mese fu quì altro Imperatore, cioè, Giuseppe II.), e dopo Messa andò a veder quella maravigliosa Sagrestia, che fece in quella Chiesa Michelagnolo Buonarroti Scultore Fiorentino, il quale meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote; dipoi montò a cavallo, e per la via di Pistoia, e di Lucca sen andò in Lombardia per andar dipoi ad assalir la Provenza. Cosa curiosa ella è, che, affinchè ciascuno della nostra Comunità potesse comodamente partecipare della gioia, e delle magnifiche feste preparate a tanto Personaggio, coadunato Capitolo ai 27. Aprile in nostro Choro fu stabilito ad voce viva, che Matutino si dicesse ad horam Completorii tutti e' dì, che lo Imperadore Carlo stava in Firenze, et poi si torni all' hora consueta (di notte).

*Laurentio Puccio Antonii F. Episc. Praenest.
Card. SS. IIII. Poenit. Apostolic. Negocior.*

Exacta cognitione celeberrimo

A Leone X. P. M. Purpura decorato

Robertus Puc. Patruo magno ad illius in Patria

Memoriam retinendam erexit an. Sal. MDCVII.

Tre altri Cardinali vanta il nostro Capitolo, oltre un Papa, e sono, il Cardinal Currado Caracciolo, il Cardinal Antonio Casini, e il Cardinal Giovanni de' Medici, oltre sei Arcivescovi, un Patriarca, e quattordici Vescovi,

Di fronte al testè descritto Altare evvi una Madonna, che a tutta ragione
Tutti l'ammiran, tutti onor le fanno,
 col Divin Figlio in collo assai più grande del naturale, e questa pure ella è opera maravigliosissima, benchè non condotta a termine, di Michelagnolo (1). Così il ce la descrive il Vasari: „Essa nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta addosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio: ed il Putto inforcando le cosce in su quella, che è più alta, si torce con attitudine bellissima in verso la Madre chiedendo il latte, ed ella con tenerlo con una mano, e con l'altra appoggiandosi, si piega per dargliene. E ancora, che non siano finite le parti sue, si conosce nell'essere rimasta abbozzata, e gradinata, nella imperfezione della bozza, la perfezione dell'opera „. Più là del Vasari della medesima spinge le lodi il più volte nominato Bocchi a pag. 536. delle *Bellezze della città di Firenze*, ove così ne analizza i pregi. „Questa Madonna, ancora che fornita non sia, mostra in se tuttavia sapere infinito, e divina intelligenza. Siede la Vergine con dignità, e posa la gamba sinistra su la destra, e sopra questa poscia si innalza il Puttino con bellissima grazia per prendere il latte dalla Madre. Nobilissima è l'aria di questa Madonna, e l'attitudine, che fa in sua operazione, non è umana, ma celeste; il

(1) M. Mariette dice d'averne avuto il disegno originale: *J'ay aussi le dessein de la Vierge qui est d'une grande beauté. Il est tres fini, comme lo sont presque toutes les études de Michel-Ange. Je ne sache même aucun Maître qui ait terminé davantage ses études.*

panno della vesta esser non puote sopra la persona più aggiustato acconciamente ; sono le pieghe poche , ma come sono nel panno , bellissime , e del tutto vere : le mani , per grandezza gentilmente mirabili , e la testa , e 'l collo mostrano di rarissima industria sommo sapere . Il Puttino nel marmo pare che si muova , e che , quanto è possibile , soavemente faccia forza alla durezza , che di atteggiar la persona troppo gli contende . Di disegno , e di vivace bellezza , riputata questa figura , da chi è intendente , incomparabile ; e dove più è toccata dalla mano del Buonarroto , quivi si conosce morbidezza di carne , e movenza di spirito . Ma è cosa mirabile il considerare l'artificio di un panno , che ha in testa la vergine , il quale , come che penda più in una bauda , che in altra , non leva perciò grazia , ma le accresce dignità con maniera incredibile , e bellissima . Di commendare questa testa della Madonna , e di ammirarla saziare non si possono i migliori artefici ; e per l'avviso sopra ogni altro raro , e sovrano restano abbagliati , e smarriti , come abbia potuto umana industria penetrar tanto ne' segreti di suo artificio , che venga poscia effigiata ogni parte , come è nè più , nè meno nella natura ; in guisa che egli pare che spiri , si muova , e che adoperi . Il costume divino esser non puote verso di se più raro , nè più mirabile . Dinanzi a questo semblante si dilegua ogni viltà , e di avvisi santi , come conviene , si accende : spira egli bontà divina , e divozione : infonde un vigor nobile , e pregiato , che mirabilmente informa l'animo a pieno di santi pensieri . In somma quello , che quì ha fatto il tutto , io dico , l'artificio , si pone in oblio ; e puote il tutto all'incontro la vivezza , e la movenza , per

cui, come è il Puttino, è la Madonna altresì senza dubbio incomparabile „ cosicchè però a tutta ragion disse il Condivi nella di lui Vita, (1) che

(1) Altra di lui Vita assai più completa di qualunque siasi altra è comparsa in quest'anno alla luce in Torino, ed è inserita nel cotanto desiderato Vol. III. delle *Notizie de' Professori del Disegno di Filippo Baldinucci* da pag. 39. a 135., ove non potendo il dottissimo editore Sig. Giuseppe Piacenza Architetto Torinese riprodurre con osservazioni, illustrazioni, ed aggiunte quella scritta dal predetto Baldinucci, comechè smarrita, egli stesso da pari suo l'ha rifusa di nuovo, e l'ha ornata di un bellissimo, e somigliantissimo ritratto di Michelagnolo inciso dal celebre scultore, e incisore L. Valperga. Di essa Vita non abbiám potuto trar profitto per questo nostro lavoro, perchè non pervenutaci in tempo; tempo per altro ci ha dato da rallegrarci con sì insigne Scrittore, a cui auguriamo lunga, e tranquilla vita per veder ultimata una sua sì bella impresa; e tempo pur ci ha dato di contestar mille obbligazioni al dottissimo Sig. Barone Giuseppe Vernazza di Freney Bibliotecario Imperiale di Torino, e nostro parzialissimo amico, che ce ne ha sì gentilmente, e prontamente procurato un esemplare in dono, dopo averci contemporaneamente onorati d'una sua dotta Memoria relativa ai nostri *Annali della Tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino*. Nè quì è da omettersi, che il cotanto celebre nostro Bernardo Davanzati ebbe in animo di scriver la Vita dell'istesso Michelagnolo, come ce ne assicura il Rondinelli nel ritratto, che di questo celebre autore fa in fronte allo *Scisma d'Inghilterra*, in cui alla pag. 7. così s'esprime „ Ebbe in animo di scriver la Vita di Michelagnolo Buonarroti; interpostavisi la morte, non lo fece; che se avesse colorito questo disegno, la nostra lingua vedeva certo un'opera di somma finezza, perchè il soggetto essendo, quanto si può essere, maraviglioso, e lo Scrittore di quella esquisitezza, che si vede da tutti, ne risultava per certo un composto di mirabile perfezione „.

di questa era meglio tacere, che dirne poco. Appiè di essa quanto ben vi starebbe scolpito il divinissimo concetto espresso dal divino nostro Poeta al Canto ultimo del Paradiso nel seguente ternario.

Tu se' colei, che l' umana Natura

Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore

Non si sdegnò di farsi sua fattura.

Il Varchi in una sua lezione sur un Sonetto di Michelagnolo dopo aver ingegnosamente dimostrato, che questi nel verseggiare non solo in poesia danteggiò, ma che eziandio nelle sue Opere, siano di pittura, siano di scalpello, sovente trasse, ed al vivo espresse delle immagini, dando loro quella grandezza, e maestà, che scorgesi ne' concetti di un Poeta sì sublime, passa a dire: *et chi non vede nel Bambino della Madonna della Cappella di S. Lorenzo spresse nel marmo miracolosamente quelle due comparazioni miracolose l' una nel xxiii., e l' altra nel xxx. del Paradiso?*

E come fantolin, che 'nver la mamma

Tende le braccia, poi che 'l latte prese,

Per l' animo, che 'n fin di fuor s' infiamma.

Non è fantin, che sì subito rua

Col volto verso il latte, se si svegli,

Molto tardato dall' usanza sua.

Questa mirabile Statua, al dir del Vasari, fu ritratta in terra dal nostro famoso Tribolo (1), e donata al magnifico Ottaviano de' Medici, questi la

(1) Dal Sommo Pontefice Clemente VII. ebbe commissione di fare alcune Statue per l' Atrio della nostra Biblioteca, ma la di lui morte fece sì, che tutto rimanesse sospeso.

fece da pari suo decorare da Battista del Cinque d'un ornamento bellissimo di quadro, con colonne, mensole, cornici, ed altri intagli, il tutto eccellentemente eseguito.

Ed ecco descritto minutamente, per quanto ho saputo, tutto quel, che di più ammirabile trovasi di Michelagnolo in questa augusta Cappella (1), che tale onor gli fa, non men che alla patria, ed all' arte, che il Bocchi niente esitò in dire, che dette Statue siano le sette maraviglie tra tutte l'altre, se dire si deve il vero, e che ammirar ben si possono, ma lodare, come chiede la ragione, non potrà giammai, se non chi di favella eguale all' artificio di quelle appieno è fornito.

Disiosa l' Accademia nostra del Disegno di tributare a sì eccellente Artefice la di lei stima, e di onorarne dopo la di lui morte seguita in Roma, e non in Firenze, come disse il P. Riccioli, ai 17. Febbraio 1564. nell' età di 89. anni presso che compiuti (2), e non di cento, come dice lo sproposi-

(1) Per quanto narraci il ch. nostro Niccolò Gabburri in una sua lettera a Mariette dei 4. Ottobre 1732. riportata nel T. I. pag. 212. delle *Pittoriche*, quivi nella Cappella delle Pietre dure eravi una mano di tutto rilievo in terra cotta fatta da Michelagnolo, la quale, per quanto egli esprime, era per verità una cosa divina, degna di stare nella Tribuna di questa Real Galleria. Narra pure l' impegno presosi, perchè ella fosse colà trasferita.

(2) L' Iscrizione al suo bel Deposito in S. Croce termina così: *Vixit Ann. LXXXVIII. M. XI. D. XV.* ma vi è errore negli anni, e ne' giorni del viver suo, essendo vissuto anni ottantanove, mesi undici, e giorni undici, poichè nacque ai 6. Marzo 1474., e morì ai 17. Febbraio 1564.

tato nostro Censore nel T. II. del suo *Dizionario* a pag. 132., la memoria, determinò, che quì più, che in altro luogo, dove avea fatto spiccare gloriosamente l'alto suo magistero, e dove gli Accademici adunavansi (1), gli fossero fatte solennissime Esequie, nelle quali però risaltar dovesse più l'ingegno, e l'arte degli Accademici, che la magnificenza, e la spesa. Ottenutane per tal uopo dal generoso Granduca Cosimo I. a istanza del Luogotenente dell'Accademia Mons. Vincenzio Borghini, e dei quattro deputati Professori Giorgio Vasari, Angiolo Bronzino, Bartolommeo Ammannati, e Benvenuto Cellini, la concessione di eseguirle in questa nostra Chiesa, privatamente destinata per l'Esequie di Sovrani, e di Monarchi, furon fatte il dì 14. Luglio dell'anno istesso, in cui e' morì. (2) L'istesso Cosimo s'im-

(1) Narra il Vasari nella Vita di Fra Angiolo da Montorsoli, che questi bramò con altri di ristabilire la Compagnia dell'Accademia del Disegno eretta già fin dai tempi di Giotto in S. Maria Nuova, e dipoi trasferita al Canto di via della Pergola, ottenne di fissarla nel Capitolo della SS. Nunziata, ove si aduna ancora; ma dichiaratisi in seguito i Religiosi di non voler tal servitù passarono nel Tempio degli Scolari presso il Monastero degli Angioli, di dove per la ragione stessa sloggiarono. Cosimo I. premuroso quanto mai di provvederla d'un locale assegnò loro questa nuova Sagrestia, ed allora fu, che egli stesso si fece Capo dell'Accademia, ed elesse un Luogotenente, che intervenisse per esso alle adunanze, facendo cadere per la prima volta la scelta nel menzionato Mons. Vincenzio Borghini Spedalengo degl'Innocenti, celebratissimo non men nelle Lettere, che nelle belle Arti.

(2) In questo giorno furon celebrate, qualunque la causa ne fosse, e non ai 28. Giugno, come taluno ha

pegnò di prestarvisi, onde non recherà meraviglia, se poi il Vasari e' ci dice, che la magnificenza fu uguale alle opere, che uscirono dalle mani degli Accademici, e che quella onoranza fu non meno veramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodevoli invenzioni; quindi facendo egli risaltare la gara degli Accademici (1), che tutti si erano offerti di operare col massimo impegno a quanto veniva loro ingiunto, passa a dire, che congregatosi un numero infinito di persone illustri, e tutti Pittori, Scultori, e Architetti di Firenze, fu dato principio ad una solennissima Messa de' Mor-

detto, deluso dal titolo della descrizione di esse, ch'è il seguente: *Esequie del Divino Michelagnolo Bonarroti celebrate in Firenze dall' Accademia de' Pittori, Scultori, e Architetti nella Chiesa di S. Lorenzo il dì 28. Giugno 1564. In Firenze 1564. per i Giunti in 4.* Risulta ciò ancora da una Partita del libro dei nostri Sagrestani num. 43. pag. 13., ove si legge: *A dì 14. Luglio 1564. libbre trentanove in dieci cerotti gialli, che si sono havuti per le Exequie di Michelagnolo Bonarroti.* Recca meraviglia, che il Manni, che forse fu il primo in alcune sue annotazioni alla Vita del Buonarroti scritta dal Condivi, e riprodotta dal Prop. Gori nel 1746., a prostrarre di dette Esequie l'epoca, urti in due errori; uno nel dir, ch'elleno eseguite fossero ai 24. Luglio, e l'altro, che ciò risulti dalla descrizione medesima dell'Esequie, allorchè ivi dicesi, come dal titolo riportato, ai 28. Giugno.

(1) L'Adriani nel Lib. XVIII. delle sue Istorie pag. 719. ci dice a un dipresso, quanti erano i più celebri Professori, che operarono a tali Esequie: Concorse, egli dice, alla pompa tutta l'Accademia del Disegno, che era una brigata di forse ottanta de' più nobili artefici della città, amati, e favoriti dal Duca Cosimo, che spesso insieme si raunavano a maggior perfezione dell'Arte ec.

ti con musiche, e cerimonie d' ogni sorta, la quale finita salì sopra il Pergamo il Varchi, e quivi con quella eloquenza, con quei modi, e con quella voce, che proprj, e particolari furono, in orando di tanto uomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l' opere del divino Michelagnolo Buonarroti ec. (1) e perchè non fu possibile, che tutta la città in un sol giorno vedesse il detto apparato, come volle il Sig. Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a soddisfazione de' suoi popoli, e de' forestieri, che da' luoghi circonvicini lo vennero a vedere. Di quest' Esequie, che per esso furono una vera apoteosi, tutti gli Storici ne parlano. Il Lasca in tale occasione compose una curiosa Madrigalesa, in cui tra le altre cose e' dice:

*Quest' onoranza, e questa orazione hanno
Quante mai fur, passate, e passeranno,
Quante mai ne saranno
Pur con pace, e rispetto,
E reverenza detto
De' Dotti d' oggidì Latini, e Grechi ec.*

Ne parla pure il Tuano, o sia il Presidente di Tou nel *Lib. xxxiv.* delle sue Istorie, ove dopo avergli tributato un superbo elogio, che in seguito con so-

(1) Fu pubblicata nell' anno istesso in Firenze per i Giunti in 4., ed è comune sentimento, che essa, siccome le altre sue Orazioni siano commendabili più per la purità della lingua, che per la forza dell' eloquenza. In detto anno altre due Orazioni furono in di lui lode quì impresse, una di Lionardo Salviati, che è molto rara, e l' altra di Gio. Maria Tarsia, quali forse saranno state recitate in qualche Confraternita, o in qualche privata Accademia.

pracciglio è stato letto da alcuni suoi connazionali non molto propensi a dirne bene, nè forse atti a conoscere l'alto suo magistero, passa a descriver l'esequie, e tra le altre cose dice: *Id summa pompa peractum est deducuntibus funus xxc. praestantissimis Artificibus ad B. Laurentii Aedem, ubi a Benedicto Varchio publice laudatus, et conditus est*. Con di lui buona pace egli quì confonde un fatto coll'altro, e la sbaglia pure nel determinare il luogo della sua sepoltura, come ha sbagliato modernamente il Tiraboschi nel T. VII. Part. iv. pag. 1543. ediz. Venet., ove suppone come l'altro, ch'è sia in Chiesa nostra sepolto. E circa al Tuano è da notarsi, che gli 80. Professori, che lo accompagnarono con fanali, fu quando dalla Confraternita dell'Assunta posta sotto la già Chiesa di S. Pier Maggiore, ove era stato dopo il di lui trasporto da Roma a Firenze depositato agli 11. Marzo 1563. *ab Inc.*, fu solennemente trasferito nel giorno dopo nella Chiesa di S. Croce.

Accennata così in iscorcio la premura, che si dette l'Accademia del Disegno per onorar colla maggior solennità, e pompa le di lui Esequie, passiamo ad osservare le due Statue, che fan decoroso corteggio alla già descritta Madonna di Michelagnolo, e che rappresentano i due Protettori della casa Medicea, cioè i Santi Cosimo, e Damiano (1). Il primo, che è quello più prossimo alla

(1) Di questi due Santi il Guicciardini dice quanto appresso nella sua Storia a pag. 315. „ Trovo, che in questo tempo (1513.) fu dal Pontefice (Leone X.) introdotto, che la Festa de' Martiri Cosimo, e Damiano si guardasse, havendo Cosimo suo bisavolo il Padre del-

porta, che introduce in Chiesa, fu scolpito da Fra Gio. Angiolo da Montorsoli Servita, il quale,

la Patria incominciato a celebrar la loro festività, presi da lui, l'uno per la conformità del nome, ed amendue per rispondere al nome della lor professione, e al nome della famiglia per Protettori della casa Medici,,. Quasi coincide coll'istessa epoca la memoria, che noi abbiamo, che nel 1514. cominciò in tal giorno il feriato solenne nel Popolo, bandito per pubblico araldo. Trovasi ancora, che fin dal 1518. la casa Medici regalava al Capitolo in tal giorno varj commestibili, e due barili di vino, che poi Ferdinando II. l'anno 1652. permutò in dieci scudi da pagarsi dalla R. Dispensa; e i due barili di vino dalla Cantina. Nel Giornale B. segnato num. 97. pag. 101. t. si legge: *Et a dì 27. di Sept. 1518. lire 2. 10. sono per oncia una spetie, cannelline, e oncia una di pepe pesto, per libbre due di salina, per uve secche, e sapa, per quattro fegati di castrone, et milze, per lardo, et prestature di teglie, et portatura di due barili di vino dalla casa de' Medici per la Festa di Santo Cosimo, e Damiano in tutto lire 2. 10.* In seguito ivi a pag. 129. t. 1522. a dì 28. di Settembre soldi 14. per tanti spesi in Zanaioli portorno in S. Lorenzo la robba per el pasto di S. Cosimo, pane, vino, carne, polli, marroni, giuggiole, lasagnotti, et cacio. In un ricordo dei 27. Settembre del 1512. abbiamo, che in tal giorno fu solennizzata la loro festa con maggior pompa, e con istraordinario concorso di popolo per esservi intervenuto il Card. Giovanni, che fu poi Leone X. Ecco il ricordo: „Essendo rimpatriati per grazia di Dio, e di Papa Giulio II. el Cardinal de' Medici con Giuliano fratello di Sua S. Reverendissima, e M. Giulio Cav. Friere, et Lorenzo di Piero eorum nepos, et havendo per antica consuetudine la casa de' Medici solennizzare la Festa de' Santi Cosimo, e Damiano placuit, et voluit prefatus Cardinalis, qui nunc Bononie, Romandiolaë, Tuscieque Legatus in die predictorum Cosme, et Damiani in nostra

come dice il Vasari, fu ritocco dal Bonarroto in molte parti, anzi fece di sua mano Michelagnolo la testa, e le braccia di terra ec. E nel vero, o fosse lo studio, e diligenza di lui, o l'aiuto di Michelagnolo, ella riuscì poi ottima figura, e la migliore, che mai facesse il Frate, e di quante ne lavorò in vita sua, onde fu veramente degna di essere, dove fu, collocata. Difatti con quanto bello, ed espressivo affetto e' si volge verso la Madonna, e con la destra mano, che tiene al petto, esprime un pensiero umilmente devoto, e, quasi sarei per dire, sembra, che preghi per coloro, che di sua salute in lui han posta la speranza. Ammirano gli artefici il disegno, che in tutta la persona riconoscono mirabile; le mani appresso, e le gambe, e la testa fanno fede come quello, che è nel vero, ottimamente fu inteso da questo artefice, e nel marmo poi con arte felice effigiato. Sotto ai panni, i quali sono bellissimi, risponde la persona con grazia, e con tale artificio, che a giusta ragione è riputata questa figura rara, e maravigliosa. Sembra nonostante, che il di lei braccio destro sia alquanto sottile,

Ecclesia S. Laurentii ad majorem Missam personaliter interesse, ubi Episcopus Vasionensis (Benedetto Pagnotti) Missam cantavit, et ob Cardinalis expectationem maximus populus convenerat, quod ni esset armorum custodia, transire prefatus Cardinalis per Ecclesiam non potuisset. Insuper humanitate, ac benignitate motus erga Capitulum nostrum de tanta solemnitate, et Ecclesie apparatu, voluit, et mandavit de bonis d. sue Reverendissime Capitulum predictum cum toto ejusdem Ecclesie Clero tali die comuniter prandere, quod cum maxima letitia, et cantibus abundantissime peractum fuit.

ma quì ripete il Borghini nel suo *Riposo*, che ciò forse venne dal mancamento del marmo, siccome avvenne a Michelangelo nelle spalle del suo *David*, di quel *David* di Piazza, che rinettato nei giorni scorsi, e ristorato del dito medio della man destra, che gli mancava, dal valente nostro Scultore Sig. Stefano Ricci, unitamente all' *Ercole* di fronte, e al *Ratto delle Sabine*, fa di se assai miglior comparsa.

Per la predetta Statua, e per altre sue sculture eseguite a Roma in Belvedere, tal fu la stima, che si conciliò presso Clemente VII., che alle di lui istanze conferì nel 1533. al suo Zio Giovanni di Michele Norchiati un Canonicato di sua nomina in questa Chiesa, vacato per morte del Can. Gio. Battista Galli. E giacchè di esso, forse per dimenticanza, non ha fatto menzione alcuna il Tiraboschi nella sua *Storia letteraria d' Italia*, lecito mi sia di dirne con brevità quanto appresso. Egli era di Poggibonsi. Dal 1520. al 1521. fu maestro di nostra Scuola, quindi primo Cappellano del Benefizio corale fondato nel 1522. da Carlo Ginori. Per i meriti suoi letterarj fu egli uno dei primi ad esser ammesso nell' Accademia degli Umidi, poi detta la Fiorentina, pochi giorni dopo la sua fondazione, che fu il dì 1. Novembre 1540., e si appellò il *Lacrimoso*. Si adunarono più volte gli Accademici in sua casa, e quivi per dare qualche ordine al loro Istituto, elessero Mess. Cosimo Bartoli, e il nostro Norchiati a formare i Capitoli, per mezzo dei quali si avessero a governare in maniera tale, che dovessero andar sempre di bene in meglio. Adunatisi gli Accademici Umidi ai 25. Dicembre in casa sua ammessero al loro numero il celebratissimo nostro Canonico Mess. Pier Fran-

cesco Giambullari, e Mess. Cosimo Bartoli. Tra i predetti Capitoli approvati in corpo dall' Accademia il dì 11. Febbraio 1541. *st. com.* eravi quello di esporre nella Domenica, e nel Giovedì un Sonetto del Petrarca. Durò l' Accademia col primo nome fino al suddetto giorno per soli tre mesi, e pochi dì, poiche per ordine di Cosimo 1., che ne prese la protezione, cangiò l' antico nome, e si nominò l' *Accademia Fiorentina*. Il nostro Norchiati, sebben non fosse dei primi, nè uno dei Fondatori, per aver insiem col Bartoli distesi i Capitoli, dir si potrebbe Legislatore. Abbiamo di suo alla luce un *Trattato de' Dithongi Toscani di Messer Giovanni Norchiati Canonico di S. Lorenzo. In Venezia per Gio. Antonio di Nicolini da Sabio in 8.* con dedica al suo molto honorando Mess. Pier Francesco Giambullari colla data del Convento di S. Lorenzo a dì xi. Novembre MDXXXIII. ad istanza del quale dice d' averlo composto, e gli promette di parlar in seguito della *Pronunzia degli antichi Toscani, e del proferir de' moderni*. Concepì ezian-
 dio, ed in parte eseguì, la bella, vasta, e utilissima idea di scuoprire al 'mondo le dovizie della Toscana favella, la forza, e proprietà de' vocaboli Fiorentini spettanti agli strumenti di qualsivoglia Arte, di cui ne fece una prodigiosa raccolta, e ad ogni vocabolo aggiunger volea intagliata la propria figura, che in suo linguaggio più significante esprimesse, e spiegasse il Vocabolò, e ne mettesse, per così dire, sotto gli occhi il vero suo significato. Di questa sua fatica interrotta per la di lui morte così ne parla il Poccianti a pag. 100. degli Scrittori Fiorentini: *Io. Norchiatus S. Laurentii Canonicus Venerabilis multarum scientiarum eruditissimus, ut linguae Etruscae dignitatem, atque*

excellentiam monstraret opus arduum , et perdifficile aggressus est , in quo omnium Instrumentorum ad Artifices pertinentium nomina conscribere , eorumque figuras lineamentis declarare nitebatur , sed morte praeventus opus egregia quidem laude dignum absolvere nequivit , ob eamque rem imperfectus pariter remansit Commentarius in Vitruvium . L' istesso Norchiati in una sua lunga lettera dei 22. Gennaio 1540 edita nella *Raccolta di Prose Fiorentine* , in cui molto diffondesi su questo suo Vocabolario tra le altre cose gli scrive : „ Non vi potrei dire quanto la cosa mi diventi grande fra le mani , e per ora non attendo ad altro , che a raunargli insieme , per avergli tutti il più , che si potrà , e poi mettergli per l' ordine dell' alfabeto , e dipoi dichiarargli . Voi mi avete stuzzicato , e sonmi provato a metterne parecchi in sur un foglio dichiarati , i quali vi mando per saggio ec. „ Morì questo nostro insigne Letterato ai 30. Gennaio 1541. , e trovasi nei nostri Partiti ricordato colla marca di *Venerabile* . Fra i molti , che compiansero la di lui morte , fuvvi ancora il Varchi con un Sonetto a M. Carlo Strozzi impresso a pag. 14. della *Part. II.* dei suoi Sonetti , che principia :

Carlo non pianger no , ma ben devete

Meco Dio ringraziar , ch' al Ciel tornato

Sia 'l caro vostro , e mio dolce Norchiato ,

Ch' or de' suoi bei pensier buon frutto miete ec.

Dopo una sì utile , e per noi onorifica digressione passiamo a descriver l' altra Statua , che rappresenta S. Damiano , ch' è di Raffaello di Baccio da Montelupo (1), ed è bellissima , come ce la qualifica

(1) Il ch. Cav. Carlo de' Rosmini nel T. II. p. 273.

il Vasari, e sommamente lodata da ognuno, e però neppur questa viene a svilire, nè a menomar di pregio per esser allato a quella del Buonarroti, che gliene avea dato l'incarico di scolpirla a norma del modello, che n'avea egli fatto. Il vaso, che tiene nella sinistra mano questa figura, con molta grazia, e molto viva, indica un vaso da Medici. Ella mostra affetto di divozione nel volto, ed in ogni parte dichiara esser ella stata travagliata da mano maestra, onde pien di gratitudine verso il Buonarroti potrebbe egli dir col divin Cantore dell' *Inf.* al Cant. I.

Tu se' lo mio Maestro, e 'l mio Autore,

Tu se' solo colui, da cu' io tolsi

Lo bello stile, che m' ha fatto onore.

E dopo tanti pregi, di cui va sì doviziosamente straricca questa unica mirabilissima Cappella potrà senza grave reiterato sdegno sentirsi dal novello Censore, ch' ella altro non ha di buono, che la pianta quadrata, e che tutto il resto fa cono-

della *Vita di Francesco Filelfo* impressa in Milano nel 1808. in T. III. in 8. ci rammenta un' Opera di questo Scultore come prossima a publicarsi. Ella avrà per titolo: *Delle cose del Disegno libri tre di Raffaello da Montelupo*. L'editore di essa, che più, che non l'autore medesimo, com' egli dice, riscuoterà gli applausi di chicchessia, è l'eccellente Pittore Sig. Giuseppe Bossi Milanese, quello cioè, da cui ognun si ripromette di veder disegnata la famosa Pittura rappresentante la Cena del nostro Leonardo da Vinci esistente in Milano, sebben quasi distrutta dal tempo, la quale farà obbliare tutte le copie, che di essa furon fatte, e le incisioni medesime, non eccettuata quella del Sig. Morghen, il quale ebbe la disgrazia di intagliarla da un disegno scorretto, e inconsideratamente eseguirlo.

scere , che Michelangelo per far meglio faceva scelta del peggio? E ad uno , che sì sciauratamente ragiona se gli tributerà , com' è stato fatto , la qualifica di Scrittore maestro de' maestri? (1) Credat Iudaeus Apella , non ego . A tal encomiatore vorrei dir col Caro in quella sua versione , o sia parafrasi dell' Idilio di Teocrito :

*Tu sai , come è rubesto , e pien d' orgoglio ,
Come ha sempre il calluto adunco naso
Tinto di stizza , e di villan dispetto*

contro Michelagnolo , e perchè dunque prodigare indebitamente un sì bello elogio , e non sostituirgli l' altro di *farfallone* , ch' ei nel T. I. pag. 26. del suo *Dizionario* dispensa a bizzeffe a chi non è modesto nel dire , conchiudendo esser costui un *farfallone* , che farà ridere anche gli scolari , che ascoltano le sue frivolezze? Non è così? Non foss' egli pur troppo vero : e però ah quanto ben gli starebbe , se dopo aver proferito non una frivolezza , ma una sì orrenda bestemmia in fatto di belle Arti , avvenuto gli fosse ciò , che il Lasca , spirito bizzarro Fiorentino , narra nella *Novella* VIII. della *Cena prima* esser accaduto a quell' innominato Abate Lombardo Monaco Benedettino , che transitando di quà per girsene a Roma , voglia gli venne di veder le Sculture di questa Cappella . Mi si permetta di riportarla quasi per l' intero , mentre ella oltre il far molto al nostro

(1) Così in un Opuscolo impresso in Pisa nel 1812. diretto da dotto Autore ai Deputati alla Raccolta , e conservazione dei Monumenti di Scienze , e di belle Arti nel Dipartimento del Mediterraneo , e nel Campo Santo di Pisa alla pag. 7.

proposito, istruisce mirabilmente coloro, che quanto sprovvisti di necessarj capitali, altrettanto forniti di una superba ignoranza, ardiscono di vilipendere, e bistrattare le opere dei più eccellenti Artefici, omai già per più secoli generalmente applaudite. „ A questo Abate, dice egli, stando alloggiato in Santa Trinita, un giorno, tra gli altri, venne voglia di andare a vedere nella Sagrestia nuova di S. Lorenzo le Figure di Michelagnolo, e partitosi con due de' suoi Frati, e con due altri della Regola accompagnato, là se ne andò, dove il Priore di detta Chiesa, perchè la Sagrestia era serrata, fece chiamare il Tasso, (1) che così per soprannome era detto un giovane, che ne teneva le chiavi, ministro di Michelagnolo, che lavorava allora il palco della Libreria, che venne spacciatamente; a cui il Priore disse: Sarai contento di mostrare a questo valent'huomo la Sagrestia, e la Libreria, e dagli ad intendere, dove, e come hanno a star le Figure, chi elle sono, e a che fine fatte. Il Tasso, risposto, che volentieri, s' avviò innanzi, e lo Abate, e gli altri Frati dietrogli, tanto che in Sagrestia nuova gli condusse, dove il Venerando Padre dimandò di molte cose, delle quali tutte il Tasso gli dette notizia. Così lo Abate havendo veduto,

(1) Il di lui nome era Gio. Batista, e la di lui professione, Legnaiuolo. Questi col favore di M. Pier Francesco Riccio Canonico nostro, e Maggiordomo di Cosimo I. fu dichiarato Architetto di Palazzo. Contro il medesimo scrisse alcune Rime Alfonso Pazzi. Chi brama altre notizie di lui le potrà trovare nella Vita di Benvenuto Cellini alle pagg. 13. 249. 284., e nel Vasari nella Part. III. delle Vite alla pag. 413. e altrove.

e ben considerato ogni cosa a suo agio, disse a un suo compagno. Per certo, che queste cose non sono, se non buone Figure, per quel che si può giudicare: ma io mi pensava, che elle fossero altrimenti, e stessero in altra guisa, e non mi son riuscite a gran pezza a quello, che io m'immaginava. Vedi, che questo Michelagnolo non è però un Dio in terra, come dice la plebe. Divero, che le figure, che sono in casa e' Conti Peppoli, non perderebbero niente appresso queste, che dovettero essere di mano di Noddo, o di qualche scarpellino. (Sig. Milizia allegro non siete voi solo a dir cotali spropositi; fraternizzatevi adunque con questo Molto Reverendo, ma badate bene, che non vi avvenga quel che a questo successe). Il Tasso udendo le colui parole, quantunque ognuno gli recasse honore, e gli desse del Messere, e del Reverendo, lo giudicò subito un solenne brodajolo, e fu tutto tentato di rispondergli in gramatica, di quella sua fina, che non è intesa, nè da lui, nè da altri; pur poi si ritenne per lo meglio. Alla fine di quivi partiti per andare a vedere la Libreria, passando per la Chiesa, domandò l'Abate il Tasso, quanto tempo era, che ella fusse fatta, e chi n'era stato l'Architetto. Et il Tasso gli disse ogni cosa, perchè lo Abate rispose, e disse. Questa Chiesa alla fe non mi dispiace, ma non è da agguagliarla in parte alcuna al nostro San . . . di Bologna. Il Tasso fu per ridere all' hora, e sì la collera lo vinse, che non si potette tenere, che non dicesse: Padre, se voi sete così intendente, e dotto nelle lettere sagre, come vi sete nella scultura, e nell'architettura, per certo, che voi dovete essere un gran Baccelliere in Teologia. Il Frate montone non intese, e disse,

io son pur Maestro la Dio grazia, e così ragionando, poichè essi furono usciti di Chiesa, saliti in su i Chiostri di sopra, arrivarono dove era una scaletta di legname, che saliva alla Libreria, su per la quale si misero innanzi i Frati, dopo l'Abate, e l'ultimo era il Tasso: e così salendo adagio adagio vennero volti gli occhi all'Abate in verso la Cupola (del Duomo): per lo che fermatosi a mezzo la scala si pose intentamente a rimirla, e restato col Tasso solo, perciocchè i Frati erano di già saliti nella Libreria, disse, questa Cupola ha tanta fama per l'universo, ch'è una meraviglia. Ah rispose il Tasso, Padre non è egli con ragione? Dove trovate voi in tutto il mondo uno edificio simile? Ma la Lanterna sopra tutto è miracolosa, e senza pari, onde lo Abate, quasi sdegnato rispose, dicendogli. Sì a detto tuo, e di voi altri Fiorentini; ma io ho inteso dire da persone degne di fede, che la Cupola di Norcia è più bella assai, e fatta con maggiore artificio. Il Tasso non ne volle più, e vennegli in un tratto tanta rabbia, e tanta stizza, che rotto ogni freno di pazienza, e di riverenza, messer lo Abate prese nei fianchi gridando ad alta voce, e tirollo allo indietro, di maniera che tutta tombolar gli fece quella scala; et egli artatamente lasciato segli cadere addosso, cominciò a gridare ajuto ajuto, correte, correte quà, che questo Frate è impazzato, e vuolsi gittare a terra di questi Chiostri; per la qual cosa alcuni garzoni, che lavoravano in una stanza quivi allato, subito usciron fuori, e videro il Tasso addosso allo Abate, che non restava di chiedere ajuto, e delle funi, e in parte serrava, e stringeva colui, e di sorte gridando lo intronava, che egli non poteva dir parola, che fusse in-

teso: così havendogli i lavoranti suoi portato prestamente un pajo di funi, e da quegli aiutato, le braccia, e i piedi, anzi tutta la persona in modo legarono al Frate, che a gran fatica dimenar si poteva: e a furia presolo di peso, lo portarono in una camera di là entro, e quivi in terra disteso, e serrato, al bujo lo lasciarono. I compagni dello Abate erano corsi al romore, e perchè egli erano già dentro, e occupati in guardar la Libreria, non potettero giugnere in sul fatto, ma arrivarono appunto, che coloro, legato lo menarono via; onde dolorosi gridando fortemente, addomandavano la cagione, perchè, e dove portato haveessero così legato il loro Abate. A cui il Tasso rispondendo affermava con giuramento, che se egli non fusse stato presto a tenerlo, che si sarebbe gittato a terra di quel Chiostro, e che per suo bene lo haveva legato, e fatto mettere al bujo, acciocchè non si svagando, più tosto, e più agevolmente ritornasse in se, perch' egli era uscito fuori de i gangheri. I Frati pur gridando con certe persone, che erano quivi corse al romore, si rammaricavano, e chiedevano il loro Abate. Il Tasso intanto, dato un canto in pagamento, fuggì via colla chiave della camera, dov' era serrato il Frate, e andatosene nel chiassolino, dove trovato il Piloto, e'l Tribolo, e altri suoi amici, e compagni a bere, contò loro per ordine tutto quello, che con Messer lo Frate gli era intervenuto, che tutti gli fece smascellar dalle risa. Lo Abate doloroso colà trovandosi, nel modo di sopra mostrovi, e non sapendo perchè cagione era sì fuor di se stesso, che egli non poteva ancor discernere bene, se egli era lui, o pure un altro, o se egli dormiva, o era desto; perchè in così poco spazio era sue-

cesso il caso, che gli pareva ancor sognare, e quasi smemorato, pensava pure, come il fatto fosse andato, ma sentendosi alla fine tutto fiacco, e macero, e dolersi fieramente le reni, e trovandosi legato, che dar non poteva crollo, e rinchiuso si può dire in prigione, cominciò a gridare, e a strider sì forte, che pareva, che egli avesse il fuoco ai piedi, cotalchè egli intronava tutto quel Convento (1), per la qual cosa i suoi Frati gridando anch'essi, domandavano della chiave, e del Tasso, il quale non trovandosi, e già il Priore di S. Lorenzo corso al romore, fece tosto mandare per un magnano, e aprì la camera, dove lo Abate si trovò mezzo morto, il quale tostò dislegato, e levato da terra, gridando sempre io son morto, fu da' suoi Frati portato a braccia in camera del Priore, e quivi non senza grave sdegno, e dolore, havendo a tutti narrato, come stava appunto la cosa, gridando ragione, e giustizia, non si poteva dar pace, che gli huomini dabbene, e religiosi par sui, fossero da un artefice a quella guisa bistrattati, e minacciava, non ch'altro, di farlo intendere al Papa. Il Priore ne hebbe dispiacere grandissimo, e acconciolo in un cataletto, ne lo fece portare a S. Trinita, il quale per la via non fece mai altro, che guaire, e rammaricarse, come colui, che haveva di che. Ma nel Convento fu poi il rammarico grande, e per sorte vi si abbattè a essere il Generale, il qua-

(1) Molte volte trovasi negli Scrittori antichi, e nelle Memorie nostre così denominata la nostra Canonica, e la ragione si è, perchè ivi viveasi conventualmente da tempo presso che immemorabile, come i Monaci.

le, inteso come il fatto stava, infuriato corse al Cardinale (1), a cui parve molto strana, e brutta la cosa, e difatto fe intendere al Vicario, che facesse d'havere il Tasso nelle mani. Per la qual cosa, e per commissione degli Otto, fu messa tutta la famiglia del Bargello in opera, cercandolo, come fusse stato il maggior ladro del mondo: il che risapendo il Tasso, prese per ispediente, sendo già l'Avemaria sonata, d'andarsene in Palazzo, dove da Messer Amerigo da S. Miniato suo amico, e favorito dal Cardinale, fu nascoso. La sera poi, che Monsignore ebbe cenato insieme col Magnifico, sendo ancora a tavola, e di questa cosa ragionando, molto biasimava, e minacciava il Tasso, con dire, che ai forestieri, e religiosi s'haveva ad haver rispetto. Ma il Magnifico lo difendeva, dicendo, la cosa poi non sarà così, come ella si dice, e bisogna intendere l'altra parte; il che udendo Messer Amerigo, mandò a dire al Tasso, che uscisse d'agguato, e che venisse via, che all' hora era tempo di favellare, il quale tosto quivi comparse, e trattosi di testa, fece riverenza a Monsignore, e al Magnifico, e poscia prese a favellare, così dicendo. Io son venuto Monsignore innanzi alla Signoria Vostra per giustificarmi di quello, che con un certo Frate, mi è hoggi intervenuto; per lo che voi havete dato commissione, che io sia preso,

(1) Silvio Passerini da Cortona dalla patria sua detto *il Cardinal da Cortona*. Egli, mentrechè Ippolito dei Medici era ancor giovanetto, e alla di lui custodia affidato, in nome di Papa Clemente VII. governava questa Città.

come un assassino di strada; e fattosi da capo, tutto ordinatamente, ma non come era seguito appunto, raccontò il caso, con tanta grazia, e con tante acconcie parole, che il Cardinale stesso fu forzato a ridere; pur con un fiero sguardo sugli voltò, e disse; i suoi Frati la narrano in un altro modo, e affermano, che lo Abate dice, che tu lo tirassi a terra di quella scala, e che tu lo facesti legare, e per più scorno serrarlo al bujo, e andastine colla chiave. Monsignore, gli rispose il Tasso, io vi dico, che egli è pazzo, e all' hora gliene prese un capriccio de' buoni, e se io non era presto, egli si gittava giuso, e rompeva, come testè vi dissi, il collo, non ne dubitate punto, che egli è matto spacciato, e che sia la verità, giudicate voi, se huomo giamai, che havesse puro, e sanò intelletto, direbbe, che la Cupola di Norcia fosse più bella, e fatta con maggior disegno, che la nostra di S. Maria del Fiore. Certamente, rispose all' hora il Magnifico, che per questa parola sola egli meritava i canapi, non che le funi: Il Tasso ha mille ragioni, e credo per me, che quel Frate, non che pazzo affatto, sia anche spiritato, e pertanto vo pigliare a difendere la sua causa, e domani essere innanzi al Vicario per suo procuratore, e al Tasso voltosi, quasi ridendo, disse: Vattene a cena, e domattina per tempo tornati all' usanza a lavorare, e lasciane la briga a me, e da duoi staffieri lo fece accompagnare fino a casa. Il Cardinale, che era valente huomo, conoscendo il voler del Magnifico, mandò prestamente a far intendere al Vicario, e al Capitano, che lasciassero stare il Tasso. I Frati, non havendo potuto havere l'altro giorno udienza, per lo meglio si

tacquero, e all'Abate dierono ad intendere, come il Tasso, oltre lo havere havuti quattro tratti di fune, era stato confinato in galea per due anni, la qual cosa sommamente gli piacque, e ivi a pochi giorni guarito, se ne andò al suo viaggio,,. Se una istessa sorte, che all'Abate Lombardo, avvenisse eziandio al prosuntuoso moderno Barbaniccolò (1), benchè non risulti a sufficienza da monumento alcuno, pur non ostante ella è cosa molto presumibile a credersi. Qualora che nò, sarei per dire, che non solo al par di lui se la saria meritata, ma superiormente ancora, mentre all'altro non di professione, nè dilettaute di belle Arti, benchè di esserne superficialmente infarinato affettasse, condonar se gli poteano sì fatte mellonaggini, tantopiù, che egli in dir ciò per la sua gaglioffa semplicità mostrò d'essere stato bonariamente illuso dall'enigmatico nostro Poeta, il quale in uno dei suoi fantastici Sonetti descrive la predetta Cupola di Norcia come avente in se un pregio, e un artificio non comune alle altre, ed è che ella era a quei tempi una Cupola ambulante e galleggiante sulle onde, dovechè la nostra, siccome tutte le altre ch'i'sappia, è immobile: Ecco i di lui versi:

La Cupola di Norcia andando al fresco

Riscontrò una Nave di Frasconi,

Che l'usciva il cervel pel guidalesco.

Non così all'opposito merita escusazione alcuna il Milizia, il quale nell'atto, ch'ei si arroga audacemente il diritto privativo di esserne conoscitore sopraffino, e si spaccia di esser non solo giudice

(1) Vocabolo di disprezzo adoperato dal Burchiello.

competente, ma inappellabile, e per dirla in breve, di sovraneggiar sopra tutti in fatto di belle Arti, alterato accremente da maltalento, e spinto da insano spirito contro Michelagnolo, cui sempre agogna di maltrattare, e giusta l'espressione del Menzini alla Satira xi. contro di cui sovente

Prende arrabbiata irraffrenabil foga,

cade sovente vergognosamente in errori e di fatto, e di giudizio a segno, che irriterebbe chicchessia; talchè talun direbbe, se il pre nominato Tasso fortemente sdegnato proverbìò a tutto senno di *brodaio* e di *bacelliere* l' Abate Lombardo, di *bacello* all' altro, non potendosegli competere, nè adattare quello di *bacelliere* per esser questo presso di noi una nomenclatura, e un distintivo proprio dei Monaci, se gli dovrebbe il nome per la ragione addottaci da Enea presso Omero (*Iliad. L. 20.*) *quale dixeris verbum, tale etiam audies.* E come nò? Disse pur egli, che la *Sacristia di S. Lorenzo non ha di buono, che la pianta quadrata, e che il resto fa conoscere, che Michelangelo per far meglio, faceva del peggio*; cioè commendò, come ognun vede, la nuda forma soltanto, e delle sette maravigliosissime Statue, che l' adornano, appunto perchè non ne fa motto alcuno, le vitupera mostrando col silenzio di non valutarle punto, seppur non vogliasi supporre, che ancor elleno comprender volesse nella generica espressione, *che tutto il resto fa conoscere, che Michelangelo per far meglio, faceva del peggio*, e che però, sarei quasi per dire coll' espressione del sovente nominato Menzini (*Sat. ii.*), e' le riputasse *Statue degne d' aver per nicchia un Cesso.*

Nè questo credasi uno sforzo di maligna interpretazione, mentre supponendo, ch' egli volesse nei

suoi Scritti posteriori esser coerente a quanto negli antecedenti avea pronunciato, sarà forza il dire, ch' ei di esse tacendo in tal circostanza, il suo giudizio, il suo parere confermasse, e ratificasse ciò, che detto avea a strafalcioni a pag. 17. del suo libro *dell' Arte di vedere*, cioè, che Michelagnolo in tutte le sue opere sì sculte, che dipinte fu *aspro, duro, stravagante, caricato, piccolo, grossolano, e quel che è più osservabile, ammanierato, in quantochè (chiedgo umilmente perdono a tutti i suoi idolatri) tutte le sue figure hanno costantemente una stessa maniera, e lo stesso carattere, così che vedutane una, si son viste tutte*. Bravo Sig. Milizia, bravo Sig. Baccello, licenziato forse nelle belle Arti con quell' istessa laurea, *mutatis mutandis*, del faceto Moneti, che non era un *bacello*, riportata dal Manni nella di lui Vita tra le *Veglie piacevoli*, o con altra presso che equivalente. Ma che sto io a lambiccarmi il cervello per rettificare, e combinare le idee stravolte, le sciocche opinioni, i ghiribizzosi concetti, i paralogismi, le molte contradizioni, le frequenti ripetizioni, gli strani sistemi, i varj capricciosi sentimenti di un cotale Scrittore sparsi quà, e là a isonne nei suoi Scritti sur un istesso soggetto sovente fra loro dissonanti a segno, che chi assumer volesse il noioso incarico di enumerargli l' un dopo l' altro, direbbe col Berni al Cap. II. della *Peste*, che
Avrà faccende più, ch' a dir l' Ufizio
Non hanno i Frati di San Benedetto,
 o come altri disse,
Non gli conteria tutti un Abbachista.
 Difatti il più delle volte ora opina in un modo, or in un altro, e sempre, o per dir meglio, quasi sempre male, e a vanvera, or distrugge quel che

avea ammesso, or ammette ciò ch' avea distrutto
a simiglianza di colui, del quale fu detto :

Destruit , aedificat , mutat quadrata rotundis ,
or loda chi avea biasimato, or biasima chi avea
lodato, e come direbbe Dante (*Inf. Cant. II.*)
E quel che volle già disvuole adesso ,
e ivi al *Cant. VIII.*

Che crede, e no, dicendo ell'è, non è,
o come nella *Satira I.* il Menzini,

Così dipinge a chiaro scuro, e a guazzo

Il maldicente, e quel ch' ei dotto appella,

Il mostra in fine niquitoso, e pazzo,
niente curando di spesso eziandìo contradirsi in
termini, dimentico della taccia di volubile, e
d' incontentabile, cui egli stesso a più ragione
appropriar doveasi, scagliata nel suo *Diziona-*
rio contro Jacopo da Pontormo (1) per la sua
pittura del Giudizio Universale dipinta già nel
Coro di nostra Chiesa, e ivi a pag. 58. con-
tro Francesco Mansaro uno dei più rinomati Ar-
chitetti della Senna, attribuendo ciò a difetto di
testa non perspicace. Testimone ne sia al caso no-
stro la lode, ch' ei magnificamente tributa alla
predetta nostra Cappella nel T. I. pag. 294. delle
Memorie degli Architetti. La Chiesa di S. Pietro,
egli dice, *e la Sagrestia di S. Lorenzo di Firen-*
ze sono state le più belle Opere del Buonarroti,
e queste, e tutte l' altre dimostran in lui un gran

(1) Ivi dice, che egli tolse al Salviati l' impresa della
Cappella di S. Lorenzo: vi lavorò 12. anni, cancellan-
do, leccando, disfaccendo, rileccando: finalmente sco-
pertosi il Capo d' opera fu magnificamente burlato, ed
egli ne morì di crepacuore.

genio d'invenzione, gran sagacità nella disposizione, e sommo avvedimento nel meccanismo; fin quì son lodi, come ognun vede;

Ora incomincian le dolenti note (1)

Ma che il Ciel vi salvi, e perchè dunque in seguito sentenziar, ch'ella non ha di buono, che la pianta quadrata, e che tutto il resto fa conoscere, che Michelangiolo per far meglio, faceva scelta del peggio? Dite pur francamente difetto di mia testa non perspicace, cioè, che non intende, nè conosce, o per dir meglio, che non vuol nè intendere, nè conoscere. Diceste pure ivi a p. 264. del T. I. ch'egli dalle osservazioni fatte in Roma su le fabbriche della buona Architettura imparò l'arte di edificare; e perchè dunque poi a pag. 125. del T. I. del Dizionario dire, che l'orgoglioso Buonarroto non valutò gli Antichi nel costruire, nè volle trar profitto da' monumenti di Roma, e stava in Roma? Diceste pure, che egli con quel suo David di Palazzo vecchio ha superato di gran lunga i Greci, e di non darsi statua colossale, nè antica, nè moderna paragonabile a questa; e perchè poi asserir sì francamente, che ella è difettosa senza motivar di tai pretesi difetti la vera causa? (2), e perchè tanto declamar

(1) Dante nel *Cant. V. dell' Infer.*

(2) Ognun lo sa, ognun lo vede il difetto di questa Statua nelle spalle provenuto non già dall'Artefice, ma dal marmo stesso, com'è noto dagli Scrittori della di lui vita, straziato già, e quindi abbandonato da un certo Simon da Fiesole, a cui, com'erasi prefisso, non riuscì di scolpire l'ideatosi Gigante ordinatogli dagli Operai di S. Maria del Fiore, dalla quale giusta il Condivi, come si può vedere nella sommità del Capo, e nel

contro chi ha posto l'artefice nostro in linea dei più perfetti Greci Scultori? l'u pur da voi enco-

posamento, n'apparisce ancora la scorza vecchia del marmo. E perchè ai tardi nostri nipoti non venga motivo di ritrovar in essa altro difetto, è da avvertirsi, che se l'Artefice pose la sua gigantesca Statua in una sì sproporzionata base, e' fu, perchè dovette egli adattarsi all'angustia del sito occupato già fino a questi ultimi giorni dal parapetto di una bella Ringhiera, ornata di sedili, che stava a contatto colla detta base, e quasi all'istesso livello, e si prolungava quasi fino all'estremità della facciata del Palazzo, destinata ai tempi di Repubblica per parlare al Popolo, e per accenderlo alla difesa della Patria, o per richiamarlo, se tumultuante, alla quiete, e ai suoi doveri. Quivi arringarono e un Coluccio Salutati, e un Leonardo Bruni, e un Carlo Marsuppini, e un Benedetto Accolti, e un Poggio Bracciolini, e un Bartolommeo Scala, e un Francesco Campana da Colle, sommi Letterati, Segretarj della Fiorentina Repubblica. Ed ecco il motivo, per cui il Buonarroti sottopose al suo David una base sì sproporzionata, e sì sconcia come apparisce adesso, e non prima. Questa nobilissima Ringhiera finquì gelosamente conservata è stata in quest'anno rasa quasi fino al suolo, e distrutto il presso che consunto Marzocco, o sia Leone, antico Stemma della città, che posava sopra una bellissima base di marmo, sul di cui capo per lunghissimo tratto di tempo poneasi nelle maggiori Solennità dell'anno una Corona reale, la quale nel 1377. fu da Franco Sacchetti ornata di questo grave, e sentenzioso distico:

*Corona porto per la patria degna,
Acciocchè libertà ciascun mantegna,*
alludendo alla libertà, in cui furono posti i Fiorentini da Guglielmo fratello del Re di Scozia collegato con Carlo Magno, onde fin d'allora fu da' Fiorentini per legge determinato, che si dovessero dal pubblico nutrir sempre Leoni, (è sì è sempre usato fino ai tempi nostri il mantenero in vigore una tal legge
Le Leggi son, ma chi pon mano ad esse?

miata (ivi T. II. pag. 246.) la Scuola Fiorentina, in quantochè ella si distinse sopra tutte le altre per la fierezza, per il moto, per una certa austerità malinconica, per un' espressione di forza, che esclude forse le grazie, e per un disegno grande quasi gigantesco; che ha una maestà ideale, che inalza la natura umana sopra la sua debolezza, che insomma, per finirla, ella è a detta vostra una Scuola veneranda, e la madre di tutte le altre (1); e se è così, o perchè in altro luogo (T. I. pag. 90.) dite, che ella ha talvolta dato in barbaro, e il Divin Michelagnolo quasi sempre?

come disse il sublime nostro Poeta al Cant. XVI. del Purg.) Arme del Re di Scozia, in memoria, e gratitudine di tanto beneficio. Dicesi, che a detto Leone siasi per sostituirvene un altro in quel luogo stesso, ove al dire del Lapini, fu quegli di primo tempo posto, e quindi dopo l'erezione della Fonte, trasportato alla metà della predetta Ringhiera. Ed ecco, il ripeto, ritornando al nostro primo proposito, il motivo, per cui il Buonarroti sottopose al suo David una base sì sproporzionata, e sì sconcia, come apparisce adesso, e non prima; seppur non vogliam credere, che questa stessa ella fosse, su di cui in avanti per due interi lustri era posta al dir del prelodato Lapini, e stava da Giuditta di Donatello, ora situata sotto uno degli Archi della Loggia de' Lanzi.

(1) Pietro Mariette il Giovane con lettera dei 25. Maggio 1733. al Direttore dell' Accademia nostra del Disegno, riportata tra le Pittoriche al T. II pag. 310. disse pure che si può riguardare a buona equità come la madre di tutte le altre Scuole la Fiorentina: espressioni, le quali, perchè dette da penna oltramontana, anderebbero a somma nostra gloria incise a caratteri unciali nelle nostre Scuole di belle Arti, ma questo è inutile, mentre le di lei Opere sono, e saranno per se stesse loquacissime, benchè mute.

• altrove , che il gusto Fiorentino in Architettura è grandiosità nel tutto insieme , ma piccolezza capricciosa ne' dettagli ? E quanto non esaltaste voi a pag. 119. e segg. del T. I. l'Architetto della Fiorentina Cupola , dicendo perfino , che ella è mirabile , e che il meccanismo di questa costruzione non può concepirsi , che da chi lo sa esaminare ? e perchè poi a pag. 212. soggiungere : e qual è l'effetto di tanto ingegno ? Al di fuori una massa insulsa . Al di dentro un vuoto spropositato : se vi si è sotto , e si voglia guardar in su , un torcicollo ; e da lungi non si vede , che un muro squarciato , un buco , specialmente nelle Chiese a Croce latina ; e ivi , di ciò non contento , ribadite vilmente , e nella maniera la più impropria una tal cosa conchiudendo : Ma che cosa è poi una Cupola ? A Roma , anzi per vostra regola , Messer Milizia , per tutto , per denotar disprezzo verso taluno si dice averlo in cupola . E in Cupola si potrebbe avere la maggior parte delle Cupole , e quei specialmente , state attento , e non vi contorcete per carità , che così scioccamente , e puerilmente sillogizzano . E a sì fatte contraddizioni ,

Che faria noia altrui s'io le scrivessi

non arrossite ? Difetto di testa non perspicace . Ma seguiamolo passo passo dalla predetta Cappella alla Chiesa , e da questa alla Biblioteca , e di ciascuna di esse sentasi l'oracolo di

Tal barbassoro delle fanfaluche ,
come direbbe il Caro nei suoi *Mattaccini* . Della prima gli avrei detto colle parole istesse dell'immortale Sen. Vincenzio da Filicaja nella sua Orazione inedita in lode di Cosimo *Pater Patriae* quì recitata nel 1692. in lode dei SS. Cosimo , e Damiano : *Volgete , volgete intorno lo sguardo , •*

mirate questa augusta Basilica, miracolo dell' Architettura, e spirante in ogni sua parte maestà, e splendore. Così pure dovea egli dire; ma nò: ella è piena di molti errori subitamente afferma ivi nel T. I. pag. 161., e quì per verità non volendolo indebitamente aggravare, il disse con onorata riserva del sovrano Architetto della medesima, Filippo di Ser Brunellesco, attribuendo gli errori medesimi all' invidia, o almeno all' ignoranza di colui, che successe nel proseguimento dell' edificio a tanto valentuomo; difatti per vero dire quei pilastri appoggiati al muro sono alti da terra tre scalini, e le colonne opposte ad essi, e che formano la nave del mezzo, posano in piana terra, per cui tutto il Tempio e' sembra zoppo, come zoppo sembra per l' istessa ragione l' altro di S. Spirito, che pur tien molto della bella maniera Greca antica, e di quella venustà, e magnificenza; ma questa osservazione, questa censura non è sua, ma di chi lo avea preceduto, avendocela prima del Vasari ancora notata, e rilevata perfìn da quei tempi remoti, un autore anonimo, e contemporaneo del Brunellesco nella di lui Vita da noi per la prima volta data in luce nell' anno decorso unitamente ad altra pur inedita scritta dal Baldinucci. Ivi dicesi a pag. 346., Venne la morte di Filippo, essendo la Sagrestia fornita, e ne' termini, che la è oggi, per quello, che s' appartiene a Sagrestia, e non fornita ancora la Croce della Chiesa, nè tirata su la Tribuna del mezzo, la quale tribunetta si fece in tutto, e di dentro, e di fuori, molto discosto alla intenzione di Filippo, e questa è la cagione, che la non piace anche a chi ne dà carico a Filippo, il quale faceva le cose sue con molte, e varie considerazioni

intorno all' adornezze , e fortezze , che quivi non n'è nessuna , ma appariscevi tutto 'l contrario , perchè e il lavoro crebbe di spesa , e mancò di bellezza di dentro , e di fuori , e mancò di lumi , e di lanterna , di proporzione di corpi , ed accrebbe di peso assai più , che non si conveniva , a' pilastri , che 'l sopportano „ . A pag. 351. aggiungesi , che Luca della Robbia valentissimo Plastico in veder , che variavansi con tanta poca intelligenza , e con tanto detrimento della fama , e credito del Brunellesco i disegni , se ne lagnò fortemente . Il nostro sagacissimo Censore tutto però intento alla maniera di riparare ad uno dei tanti inconvenienti occorsivi per ribalderia dell' invidioso sostituito Architetto propone nel T. I. p. 161. delle *Memorie degli Architetti* il modo di toglierne uno fra i tanti di *facile riparo* , com' e' dice , e questo e' sarebbe di porre sotto le basi delle colonne un plinto alto tanto da pareggiare il piano , su cui posano i pilastri . Poffare ! Qual pellegrina scoperta non mai da paragonarsi a quella del gloriosissimo nostro Amerigo Vespucci ! Il Menzini stesso (*Sat. iv.*) ne rimarrebbe sorpreso , e strabilito : *Sta sta* , direbbe egli , *Sta sta* , questo è un parlar molto erudito ! o come altri :

Che ingegno sve'to da pedali stremi !

Prima di progredire è da vedersi , se tra i difetti , che diconsi essere in questo nostro mirabilissimo edificio siavi ancora l' altro d' esser esso stato dal primo Architetto edificato in luogo basso da far sì , che in seguito si sia dovuto pensare a sollevarlo , e sottoporvi acconcia base . Una tal cosa fu il primo , e l' ultimo a dirla il dottissimo Sig. Carlo Amoretti Bibliotecario dell' Ambrogiana di Mi-

lano a pag. 14. delle *Memorie Storiche su la Vita, gli Studj, e le Opere di Leonardo da Vinci* impresse in Milano nel 1804. in 8. Ivi dice: *Due de' suoi (di Leonardo) principali progetti meritano d'essere annoverati; quello, cioè, di sollevare, sottoponendovi acconcia base, la Basilica di S. Lorenzo senza che avesse a risentirne l'edifizio; e l'altro d'incanalare il fiume Arno da Firenze a Pisa.* Ma quì senza entrare in discussioni è da dirsi, che egli ha errato, e

Dove il fatto parla ogni difesa è vana.

Io son di opinione, ch'egli abbia equivocato colla Chiesa Battesimale di S. Giovanni, nella quale, se, checchè in contrario ne dica il Lumachi nella sua infelice Storia di detta Chiesa, in antico entravasi mediante una gradinata, ora, rialzata notabilmente la superficie della città, è rimasta al di sotto della medesima; difatti il Vasari, ed altri rammentano un tal progetto di Leonardo, siccome altri, che Michelagnolo proponesse un'istessa cosa per l'antica, ed elegante nostra Chiesa dei Santi Apostoli.

Ma via su non perdiam più tempo, e passiamo dalla Chiesa alla Biblioteca, *la di cui stupenda struttura, per usar l'espressioni istesse del Baldinucci, possiamo dire, che abbia in se stessa tutto quello di perfezione, che in termini d'Architettura possa mai concepire la mente d'ogni più sublime Artefice.* Di un tal linguaggio si era in avanti servito l'erudito Domenico Mellini nella *Descrizione dell'entrata della Serenissima Giovanna d'Austria, e dell'Apparato fatto in Firenze nella venuta, e per le Nozze di S. A.,* ove avea detto esser questo un *Edifizio di maravigliosa, e stupenda bellezza, di cui fu l'Architetto*

Michelangiolo Buonarroto, cioè lo stupore, e il miracolo della natura nella Scultura, nella Pittura, e nell'Architettura. Difatti nel di lei Vestibolo in piccole dimensioni egli introdusse quel sublime carattere, per cui compariscono grandi anche le cose piccolissime, e

In picciol campo fè mirabil prove,
come direbbe l'Algarotti. E voi che ne dite Sig. Milizia? Sentiamone il vostro giudizio, che qui almeno spero, che difforme egli non sarà a quanto ne fu da voi detto nel T. I. pag. 284., delle *Memorie degli Architetti*, cioè, che ivi è la *Libreria Medicea con nicchie di nuova invenzione, e con una scala comodissima con bizzarra rottura di scalini, variando dalla comune usanza*: bravissimo Sig. Censore, nonostantechè di sì magnifico Edifizio altro ivi non diciate, risoluto forse di parlarne altrove con più agio, con più diffusione, e con maggior encomio. Non è così? Sì al certo; difatti nel T. I. pag. 125. del vostro *Dizionario*, così da pari vostro, e sempre coerente a voi stesso ne ragionate. *L' Atrio, che le stà avanti ha Ordini bastardi nati dal capriccio dell' originalità ec., e la sua decorazione è di pilastri, e di nicchie co' dettagli capricciosi Michelangioleschi, e l' esterno non ha niente di rimarchevole.* E questo solo sproposito vomitato dalla vostra sordida bocca, incapace di mai dir meglio, non sarebbe egli più, che bastante per ammanettarvi, come fatto fu al prenominato Abate Lombardo, qual pazzo?

Tu con la barbaresca tua cianfrogna

Cerchi il disprezzo, anzi l'accatti appunto,
Come colui, che va cattando rognà,
come ben direbbe il Fiorentin Satirico nel lib. II.

dell' *Arte Poetica* ; o come stupidito da tante goffaggini soggiungerebbe il Berni :

Animal mai non vidi tanto ardito,
 quanto voi, e con assai maggior ragione, che questi già non ebbe, quando da quel Ser Saccente di villa fu così intitolato. *L'esterno non ha niente di rimarchevole !* La vaghissima Porta d' ingresso è pure al di fuori, come al di fuori pur sono le trenta finestre, che la illuminano, meravigliose per l'ornato esterno, e per la vaga architettura, con simetria spartite ne' due lati paralleli, e quella, e queste non hanno a detta vostra *niente di rimarchevole eh?* Vi compatisco, mentre questo è *difetto di testa non perspicace*. E niente pur di rimarchevole sarà in questo magnifico, e maestoso edificio, vero portento degli edifici di tal sorta, per essere stato eretto dall' ingegnoso Architetto in un luogo sì aduggiato, e ristretto? Avanti di precipitar così nei vostri giudizi esaminar dovevi, e por mente alle misure del luogo, alle quali egli dovè conformare il suo modello, e alle quali un edificio sì grandioso il dovea tenere rigorosamente obbligato, e poi a vostro marcio dispetto avreste dovuto confessare, che per lo doveano in angustie tali, che chicchessia, fuori del Buonarroti, *Che sovra gli altri come Aquila vola,*
 avrebbe disperato di poterne riuscire con decoro, tantopiù, che conveniva salvare la vecchia fabbrica per farne buon uso, e adattarla in bel modo alla nuova. Ciò non ostante in tali malagevoli circostanze, non che ogni altro, se stesso vinse quell'*arcisottile Fiorentino ingegno*. Nell' architettare una tal fabbrica la fece da uomo meraviglioso, non che da creatore, un nuovo ordine nelle parti, e nel tutto, e un nuovo modo di

ornare, e quasi sarei per dire una nuova architettura creando, in tal guisa,

Che nissun altro se ne può dar vanto,

ed in questa sola opera restringendo tutto ciò, che di vago, di nobile, di singolare, e pregevole ritrovar mai si può in antica, o moderna Architettura; cosicchè tra le più perfette fabbriche, delle quali tanto abonda la città nostra, la prima, e la principale ella si è, che da' forestieri di Architettura intendenti sia ricercata con avidità, osservata con sorpresa, e con diletto, e con pienissima soddisfazione ammirata, restando lo Spettatore dopo di averla contemplata lungamente sì nell'interno, che nell'esterno più, e più volte.

Stanco già di mirar, non sazio ancora.

E voi nonostante avrete tanta presunzione di dir, che *l'esterno non ha niente di rimarchevole?* (1)

Se così è deponete pur la penna, e in altre cose, che più confacenti siano al vostro dorso vi addossate, imitando l'insegnamento del nostro burlevol Poeta Alessandro Allegri, il quale scrivendo al suo giovine scolare Gio. Batista Sogliani, che dovea esser al par di voi alquanto saccente, e prosuntuoso, gli dice:

Togliete cose a far, che sien per voi,

E il poter vostro un tempo esaminate,

(1) Fu tutto questo stupendissimo Edifizio esattamente in tutte le sue parti disegnato dal celebre Architetto nostro Giuseppe Ignazio Rossi, e dopo la di lui morte in un volume splendidissimo in carta reale fu pubblicato in Firenze nel 1739. col seguente titolo: *La Libreria Mediceo-Laurenziana architettura di Michelagnolo Buonarroti disegnata, ed illustrata dal di lui figliuolo Zanobi Filippo Rossi, ricca di XXII. Tavole bene intagliate da Bernardo Sgrilli, oltre molti altri nobili, e ben intesi ornamenti.*

o come altro pur saviamente disse :

. . . Le forze sue pesi ciascuno ,

E di prudenza a se non sia digiuno ;

ma meglio di tutti gli altri disse colui , che è

Pazzo chi sovra al suo poter s'estolle ,

mentre come ci assicura il Divin Poeta nel *Canto* xxiii. del *Paradiso*

. . . Chi pensasse il ponderoso tema ,

E l'omero mortal, che se ne carica ,

No 'l biasmerebbe se sotto esso trema .

Sig. Milizia e che ne dite ?

Di mie risposte dovresti esser sazio ,

Se più ne vuoi , ho lasciato lo spazio .

Avvilto, cred'io, egli per tali, e tanti rimproveri, convinto da tali ragioni, e da molte altre, che a di lui confusione addotte gli furono nell'istante da qualche redivivo Tasso, e da altri Professori, pentito d'aver sì capricciosamente, e malamente ragionato nei suoi Scritti omai pubblicati a di lui scorno, e della Scuola Fiorentina, e di aver malmenate le di lei opere le più portentose, e timido infine d'incorrer l'istessa sorte del malaugurato Abate Lombardo, umilmente abbassata l'altera sua fronte, e rimasto, come direbbe il Poeta predetto nel *Purg.* al *Cant.* xxxi. tal,

Quale i fanciulli vergognando muti

Con gli occhi a terra stannosi ascoltando ,

E se riconoscendo , e ripentuti ,

o come il medesimo al *Cant.* ix. del *Paradiso* ,

Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia ,

confessò d'aver ecceduto temerariamente nei suoi giudizj, e non sapendo come riparare alla propria fama generalmente omai svilta presso tutti i Professori delle belle Arti, e di tutti gli altri, che il contornavano, se ne partì chiotto chiotto

borbottando a fior di labbia, e con voce chioccia quel piagnisteo del più antico nostro finquì conosciuto Scrittore, Arrigo da Settimello nel suo *Trattato contro all' Avversità della Fortuna*.

*Gentibus opprobrium sum, crebraque fabula vulgi,
Dedecus agnoscit tota platea meum.*

*Me digito monstrant, subsannant dentibus omnes;
Ut monstrum monstror dedecorosus ego.*

*Mordeor opprobriis; de me mala cantica cantat
Vulgus, et horrendus sum sibi paelmus ego.*

*Fama per antiphrasin cantat, multumque cachinnum
De me ludificans impia turba movet etc.*

E qual prosunzione, par ch' ei dicesse con istupor di tutti fra se stesso, è ella mai stata la mia di sì vilmente avventarmi contro sì divino Artefice, e contro i due mentovati mirabilissimi edifizi di questa insigne Imperial Basilica, se non un orgoglioso capriccio di dirne male, per quindi con tal novità riscuoterne dalla turba insana degli scioli, degli smargiassoni, e degl' ignoranti, e di altri, che al dir del Lippi al *Cant.* vi. sono

*Minchioni, e tondi più che l' O di Giotto,
lode, e plauso? Vero pur troppo egli è, che
Non son tanti babbion nel Mantovano,*

Nè salci, nè ranocchi in Ferrarese
quanti sono gli abbagli badiali sparsi quà, e là a josa nei miei Scritti di belle Arti per isvilir con insano capriccio la Scuola Fiorentina, e i di lei più insigni Professori,

Tal io mi fui, ed or muto pensiero,

*E del mio lungo error me stesso accuso,
e così detto non parlò più verbo (1); stupì cia-
scuno allora, e di Professori*

(1) Menzini nella *Satira IV.*

*Un vario stuolo in lui le ciglia affisse,
 Come 'l vecchio Sartor fa nella cruna (1),
 Per tal vostra palinodia io pur mi ridico solenne-
 mente, Sig. Milizia, e se, come disse il freddoso,
 segaligno Redi,*

*Il grande anacreontico ammirabile
 Menzin, che splende per Febea ghirlanda,
 Di satirico fiele atra bevanda
 Mi porse*

attribuir il dovetto al vivo zelo di rivendicar l'onor
 della mia illustre patria, e quello della Fiorentina
 Scuola non men che la fama bersagliata di colui,
 che al dir del gran Lirico di Savona

D'alto onor vola per le vie supreme.

E come intanto farete voi a riparare a tante puerili sciocchezze, e

A tante fiatè, chiacchiere, e menzogne,
 come direbbe il Lippi, che pubbliche già sono, e che
 altamente disonorano l'alto di lui magistero, e la
 gloria sminuiscono della Scuola Fiorentina non men
 che l'nome vostro? Appigliatevi di grazia a quanto
 Pier Francesco Tucci Canonico di questa Imperial
 Basilica, ed uno dei più solenni Scrittori del se-
 colo decorso amorosamente insinuò a Gio. Paolo
 Lucardesi maestro della Comunità di Buggiano in
 quel suo libro, che ha per titolo.: *Risposta d' Anton
 Maria Branchi di Castel Fiorentino scolare nello
 studio Pisano a quanto oppone il Sig. Gio. Paolo
 Lucardesi* (2) Quegli dopo aver annientate le in-

(1) Dante al Canto XXV. dell' *Inferno*.

(2) Quest' Opera veramente gentile, e saporita, quanto esser possa, e piena di scherzi, e di riboboli fiorentini d'ottimo gusto, fra i quali però sono di tem-

ulse censure da questo date al libro del Dott. Ant.

po in tempo intrecciate molte sode osservazioni grammaticali, e molte erudizioni saviamente applicate, tanto per metter in burla il Censore, quanto per sostenere la causa, che quì si tratta, fu stampata la prima volta nel 1708 colla falsa data di Colonia in 4. Diventa ben rara fu riprodotta in Firenze nel 1756. in 8. coll'aggiunta di alcune postille. Lo stampatore, che fu Gio. Paolo Giovannelli, nella Dedicà al Cav. Ant. Filippo Adami, non solo pone in dubbio, ch'ella sia parto del Tocci, ma l'attribuisce assolutamente al Dottor Anton Francesco Bertini con ragioni tali, che a mio intendimento gli fan poco onore. Tra le molte egli adduce il silenzio dei contemporanei Scrittori, il che è falso, come vedremo. Che di un' Opera anonima possa dirsi esserne l'autore chi vi ha interesse, tanto più se egli è idoneo a ciò fare, ella è cosa presumibile, ma che poi così realmente andasse la faccenda il nego. Dissero di fatti fin dal 1711. i dotti Estensori del *Giornale dei Letterati d'Italia* T. VIII. p. 124. esserne l'autore il predetto Bertini, ma non lasciarono però di notare a piè di pagina, che *vi ha chi la giudica del Sig. Canonico Pier Francesco Tocci Canonico della famosa Collegiata di S. Lorenzo*; ed ecco uno Scrittore coetaneo, che pone in dubbio l'asserzione assoluta a prò del Bertini. Il Dottor Lami che visse ai tempi dell'uno, e dell'altro, e che conobbe ambedue, dice quanto segue nelle *Novelle Letterarie* dell'anno 1742. col. 753. num. 48. „Dopo Benedetto Menzini si può dire, che la nostra città non ha avuto altro Lirico sì elevato, e di fantasia così vivace, ed infiammata come testimoniano le sue Canzoni, e Idilli piene d'espressioni veramente poetiche, e che s'accostano al volo Pindarico. Nella prosa aveva congiunta all'erudizione, ed al buono stile, ancora la piacevolezza, e lo scherzo, non lasciando di mostrare opportunamente la piccante amarulenza della satira, come si conosce dalla sua celebre Giampagoleide scritta contro Gio. Pao-

lo Lucardesi data in luce colle stampe sotto altro nome ec., Dice l'istesso Mons. Fabbroni nella di lui Vita diretta al nostro Canonico Pietro Bucelli, e inserita nel T. XVII. degli Uomini illustri Italiani pag. 235. *Libentissime hic amici defensionem suscepit, cui quidem facile fuit non inhumanitatis solum, et inscitiae, sed pene amentiae adversarium convincere: e più sotto: Et si postea vehementer poenituit Toccium haec elapsa fuisse e suis manibus, dandum id est pietati illius, quam postquam aestus adolescentiae deferbuit sic colendum putavit ut facile quidem perferret injuriam, nemini autem vel in minimis rebus molestiam exhiberet.* Ed ecco attenuata, anzi annientata del tutto l'asserzione del preteso silenzio dei contemporanei del Tocci. E che dirà il novello editore, o chi per esso, di questa *Risposta*, se gli farem toccar con mano, che il Branchi stesso, sotto di cui il Tocci, e non già il Bertini si cela, e' ci assicura di esserne l'autore? Egli a pag. 5. dopo averci detto d'aver inutilmente importunato il Bertini a rispondere per umiliare la baldanza del Lucardesi, si dichiara di voler egli stesso prenderne l'incarico, „ Mi replicò egli, cioè il Bertini, che in nessun modo voleva, che fosse risposto al Sig. Lucardesi nè da me, nè da altri non essendo egli uomo, diceva la lettera. che in questo genere meriti, ch'è se ne faccia conto veruno. Ma io parte per sentirmi piccato a cagione di quel suo andar trionfando, e parte perch'io m'era impegnato a dire a qualcuno, che la risposta si sarebbe veduta, tanto badai a importunar colle lettere il Sig. Bertini, che l'indussi da ultimo, più cred'io, per levarsi d'addosso questa mia seccaggine, che peraltro, l'indussi, dico, a darmi finalmente questa licenza di risponder per lui. Mi posi allora a scrivere, e a tempo avanzato quando un pezzo, e quando un altro, coll'aiuto del Signore finalmente mi è riuscito di mettere insieme la risposta ec., Oltre di che se confrontasi lo stile dell'uno Scrittore coll'altro il troveremo notabilmente diverso; e ciò detto sia non per altro, che per rivendicare al suo vero autore un'Opera nel suo genere veramente unica.

adula, gli suggerisce quanto segue „: Che volete voi fare d' una Scrittura, che v' ha tradito così? Fate una cosa; fate ciò, che fece Monima, moglie di Mitridate, quando avvoltasi al collo la fascia del suo Diadema per impiccarsi, la fascia le si strappò. Malediss' ella allora il suo Diadema, che non l' era riuscito in ciò, ch' ella voleva, e gittatolo in terra lo calpestò, e vi sputò su. Fate anche voi così di questa vostra censura, che v' ha fallito nel fine, che ne pretendevi. Maleditela, gettatela via, calpestatela, sputatevi su. Non volete farlo voi? Non avete tanto cuore eh? O via, non c' è mal nessuno, lo farem noi: e stateci a vedere, ma soprattutto non belate. Per maledirla io ho detto tanto, che basta. Eccola in terra: eccovi su i piedi: spata Gianni, (Cecco) „.

Non volendo poi voi far questo, come cosa forse troppo umiliante, appigliatevi a quel ch' e narra Plutarco negli *Apostegmi*, di Antioco Terzo. Questi si dichiarò coi suoi Sudditi, che se avesse egli mai comandato cosa alcuna opposta alle leggi, non l' ubbidissero, perchè quel comandare contro alle leggi sarebbe provenuto dal non saperle. Così dovete far voi: dichiaratevi solennemente, che di quel che avete scritto e nel libro dell' *Arte di vedere*, e nel *Dizionario delle Arti belle del Disegno* contro alle buone regole usate da Michelagnolo, e dalla Scuola Fiorentina madre, e maestra di tutte le altre sì Italiane, che d' Oltremonte, nessun vi meni buon nulla, niun vi presti orecchio, perchè tutto è stato per non l' aver voi nè sapute, nè capite, e che se le aveste sapute, e intese, alcerto avreste ancor voi poi conchiuso coll' istesso linguaggio tenuto da uno dei più celebri Architetti de' tempi nostri, non Fiorentino, nè Toscano, ma To-

rinese, dir vogl'io, dal celebratissimo Sig. Giuseppe Piacenza nel principio della di lui Vita impressa in quest'anno, cioè, che *in lui si è veduta la perfezione della scultura, pittura, ed architettura; che egli solo ha oscurata la gloria degli Antichi, e superata la fama de' moderni; che fu un uomo veramente sovrano, e che oltre all'essere stato valente poeta, e filosofo, fu scultore, pittore, e architetto così eccellente, che ad imitarlo i più grandi uomini accese, e ad emularlo tolse a chicchessia ogni ardimento, e speranza; e così voi dicendo riparerete al vostro decoro, all'onor della Scuola Fiorentina da voi tanto bersagliata, e ai di lei immortali Professori, ed io convinto allora della verace, e leal vostra resipiscenza mi terrò lungi sul finir della descrizione di questa nostra Imperial Cappella in rapporto alle belle Arti, di proferir quel famoso ternario del Satirico Rimator Fiorentino alla *Satira* II.*

Io ho finito, e me traggo d'impiccio,

Perch'io m'accorgo a un certo tentennio,

Che gli orecchioni all'asino stropiccio.

Ma fuor di baja; e ritorniam per l'ultima fiata dopo una sì lunga digressione a parlar della istessa Cappella. Non contento il di lei fondatore Clemente VII. di averla con sontuoso dispendio eretta, ed ornata da esser ella fin d'allora reputata in tal genere unica, e impareggiabile, volle ancora arricchirla spiritualmente a pro dei defunti di sua Famiglia. Con Bolla adunque dei 14. Novembre 1532. di moto proprio, e senza precedenti istanze di alcuno, com'ei ivi esprimesi, ammensò al nostro Capitolo il Monastero di S. Gio. Batista di Val d'Acereta, ed il Priorato di S. Barnaba in Gamogna, ambedue della Diocesi di Faen-

za, e dell' Ordine di S. Benedetto, all' oggetto; che fossero eletti quattro nuovi Cappellani amovibili a beneplacito del Capitolo, ai quali incomber dovesse in perpetuo l' onere di celebrarvi la Messa in di loro suffragio. Ingiunge inoltre, che quotidianamente, e di giorno, e di notte, eccettuato il tempo della celebrazione delle Messe, si reciti da due Cappellani, e quando il vogliano, anche dai Canonici, il Saltero (1) alternativamente a voce intelligibile, e questi a vicenda si mutino, ed abbiano una distribuzione, e atti siano di partecipare eziandio a quelle del Coro, quandochè in ciò siano occupati: le parole del Disponente sono di tal tenore: *Statuimus, et ordinamus, quod Prior pro tempore, et Capitulum ad minus unam Lampadem in dicta Cappella diu, noctuque accensam, et ardentem manuteneant, nec non ultra quatuordecim Cappellanos nunc existentes, quatuor alios Cappellanos ad eorum nutum ponendos, et amovendos, qui cameras in Claustro eiusdem Ecclesiae S. Laurentii pro ut ceteri illius Cappellani habeant, et ad illius altare in ead. Cappella Missas singulis diebus debitis horis per Sacristam ipsius Ecclesiae S. Laurentii pro tempore ordinandis celebrare, sic quod uni*

(2) Fu in tal circostanza a bella posta pubblicato colle stampe il Saltero *cum suis Orationibus in finem cuiuslibet Psalmi iuxta formam Clementis VII. Pont. Max. ad horandum Deum pro Serenissimis Mediceis tum vivis, tum defunctis in insigni Ecclesia S. Laurentii ab ipsis a fundamentis erecta*. Fu riprodotto in seguito in carattere Gotico nel 1573. apud Iunctas in 4. a spese del Capitolo con dedica bellissima diretta da esso al Gran Duca Francesco I.

eorum iuxta providam ordinationem Prioris, et Capituli desuper faciendam liceat a celebratione quiescere, ita tamen quod nullo modo praetermittatur, quin inibi tres Missae per dictos quatuor Cappellanos singulis diebus celebrentur, et quiescens illo die alibi non celebret, et in eorum Missis Orationem pro Defunctis, vel, praeterquam in Festis duplicibus, et solemnibus generaliter, ac Dominicis diebus, Missas ipsas de Defunctis dicere, et in Choro dictae Ecclesiae deservire, ac Horis Canonicis, Missis, et aliis divinis Officiis sicuti ceteri illius Cappellani, praeterquam tempore celebrationis Missarum huiusmodi, personaliter interesse debeant, et teneantur, et sic deserviendo, et divinis interessendo ad quotidianas distributiones tam ordinarias, quam extraordinarias, prout ceteri Cappellani dictae Ecclesiae aequaliter participant.

Per rapporto poi all' inosservanza della recita giornaliera del Saltero vuole, che si huiusmodi Psalterii ordo per dictos Canonicos, et Cappellanos non observetur, et ab illius recitatione cessetur, tunc, et eo casu Prior, et Capitulum praefati, quod stipendia, seu pecuniae, quae dictis psallentibus distribuerentur ad quantitatem centum et octuaginta Ducatorum, vel circa ascendentes, dentur, et solvantur Hospitalario Hospitalis SS. Innocentium Florentiae, qui curare teneatur, quod Psalterium per pueros, et puellas ipsius Hospitalis in illius Ecclesia die, noctuque psallatur, et recitetur etc. La recita notturna fu ai 10. Luglio del 1629. ad istanza del Capitolo permutata in tanti suffragj da Urbano VIII. per i seguenti motivi: *Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, inter Canonicos, seu Cappellanos occasione recitationis Psalterii Davidici*

tempore noctis, ut praefertur, faciendae, saepe saepius confusiones respectu punctaturarum oriantur, et propterea, ac etiam ob alios casus, et inconvenientia, qui et quae noctu ex tam frequenti ostii Ecclesiae aperitione facile evenire possent, aliasque ob causas per Nos desuper ut infra opportune provideri summopere desiderent; Nos Priorem, et Capitulum specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes etc. supplicationibus illorum noviter nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, recitationem Psalterii, et aliarum precum tempore noctis iuxta Litteras praefatas faciendam in tot Missas qualibet die celebrandas, apostolica auctoritate commutamus tenore praesentium, ac distributionem trium solidorum Monetae Florentinae Canonicis, seu Cappellanis tempore noctis psallentibus, ut praefertur faciendam. Missarum huiusmodi celebrationi perpetuo applicamus. Decernentes Priorem, et Cappellanos praefatos per Missarum earumdem celebrationem voluntati D. Clementis praedecessoris quo ad recitationem Psalterii tempore noctis, ut praefertur faciendam, plene satisfacere, nec desuper a quoquam molestari, perturbari, aut inquietari posse. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 10. Iulii 1629. Pontif. nostri anno Sexto.

Anche la recita diurna variò in seguito per la ragione di non potersi fare colla debita esattezza, attese le circostanze dei tempi, ed il tenue emolumento a tale oggetto destinato; e però alle ripetute istanze dei Signori Cappellani il Capitolo chiese, ed impetrò nel 1807., essendone io stato colà il sollecitatore presso la Sacra Congregazione del Concilio, con Breve Pontificio la per-

muta in una sola recita dell'intero Saltero per cadaun mese dell'anno da dividersi in sei tornate mensuali, alle quali fu dato incominciamento, previo il Decreto esecutoriale dell'Ordinario del dì 7. Luglio, ai 14. del mese istesso.

In aumento alle predette disposizioni di Clemente VII. il Gran Duca Ferdinando I. stabilì altri mezzi per suffragar le anime dei suoi Predecessori e Successori: tal sua determinazione espressa nel seguente articolo del suo testamento rogato ai 19. Settembre 1592. da Ser Matteo Corsini, è del seguente tenore. „ Il nostro Corpo doppo che sarà fatto cadavero, sia dato alla sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, dove sono l'ossa de' nostri Antenati, a quali particolarmente alli Serenissimi nostri Padre, Madre, e Fratelli, se in tempo di nostra morte non haveremo, come habbiamo disegnato, fabbricato le sepulture in una Cappella dietro al Choro da fabbricarsi per detto effetto, comandiamo si finisca, et faccia conforme al disegno, che di ordine nostro si troverà fatto, nella qual Cappella si riponga il cadavere nostro parimente, et si celebri in essa sino che il mondo durerà ogni giorno feriato, et non feriato in Aurora una Messa per li defunti predetti et per noi, secondo l'uso della Santa Chiesa, per li morti; et quella da uno de' Canonici, et ovvero Cappellani di S. Lorenzo. Et di più tutti gli giorni feriatì, et non festivi dal Clero, et dal popolo non osservati *in perpetuum*, come sopra, il Clero, che interverrà al Vespro in detta Chiesa sia tenuto dopo Vespro andar collegialmente a dire li sette Salmi in detta Cappella, altrimenti l'appuntatore segnarlo nel quaderno, come se non fusse intervenuto al Vespro. Et se bene confidia-

mo , che tutti li Sacerdoti di detta Chiesa senza altro exeguiranno questa nostra volontà; nondimeno disegniamo dotare detta Cappella con elemosina da erogarsi in detto uso , e graviamo il nostro Herede , et Tutrice a farlo conforme al suo retto arbitrio ,, . Nell' anno istesso , in cui ei morì , fu tal sua volontà pienamente eseguita , come risulta dal seguente avviso di Pietro Cavallo di lui Auditor Fiscale in data del dì 1. Aprile 1609. partecipato al Priore di S. Lorenzo . ,, Desiderano li Serenissimo Gran Duca , et Madama , che si eseguisca in cotesta Chiesa di S. Lorenzo per l' appunto tutto quello , che dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando di gloriosa memoria è stato ordinato nel suo testamento , di che ho fatto fare l' aggiunta copia autentica a fine , che sen' habbia puntuale , et perfetta cognitione . Però la S. V. si contenterà dare gli ordini opportuni , perchè la mente del Serenissimo Testatore venga eseguita , con farne far nota a perpetua memoria , dove le parrà , che convenga , et io le bacio con ogni affetto le mani , et prego dal Signore Iddio ogni contento ,, .

Il Gran Duca Cosimo II. di lui figlio ai 9. Giugno dell' anno susseguente così su tal oggetto si dichiara in una lettera patente da esso medesimo firmata , e dal suo Segretario , e Auditore N. dell' Antella ,, . Per le quali funzioni , e fatiche volendo noi conceder loro competente mercede , et elemosina seguendo in questo la mente , et intentione del Serenissimo Testatore , però in virtù delle prefate lettere patenti costituiamo , et assegnamo in perpetuo a Rev. Priore , Canonici , e Cappellani della Collegiata Chiesa di S. Lorenzo un' annua prestazione , mercede , ovvero elemosina di scudi dugento di lire sette per scudo da distribuirsi fra loro secondo i loro

ordini ec. et vogliamo, che sieno di presente prontamente sodisfatti dal nostro Depositario a ragione di scudi dugento l'anno per il decorso da di 6. d'Aprile 1609. sin a questo giorno, che in tal dì 6. cominciarono a celebrar le Messe, e dire i Salmi Penitenziali non ostante qualsivoglia cosa in contrario ec. „ Tal recita fu puntualmente eseguita in detta Cappella fino al 1791., in cui con Sovrano Rescritto degli 11. Marzo fu ordinato, che fosse ella fatta in Coro, come la si fa ancora. Tra i tanti Sagrifizj, ed altre preci stabilite a pro dei defunti ivi tumulati ha luogo ancora il seguente Privilegio emanato nel 1610. dal Sommo Pontefice Paolo v., il di cui sunto in volgare è ivi nella principal parte della tribuna inciso in tavola di marino ornata di belle, e preziose pietre.

Paulus Papa v. ad perpetuam rei memoriam. Omnium salutis paterna charitate intenti sacra interdum loca spiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde Fidelium defunctorum animas Domini Nostri Iesu Christi, eiusque Sanctorum suffragia meritorum consequi, et illis adiutae ex Purgatorii poenis ad aeternam salutem per Dei misericordiam perducere valeant. Volentes igitur Cappellam, Sacristiam novam nuncupatam, contiguam Ecclesiae S. Laurentii Civitatis Florentiae, et in ea situm Altare sub invocatione SS. Resurrectionis hoc speciali dono illustrare, auctoritate nobis a Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, ut quando-cumque Sacerdos aliquis saecularis, sive cuiusque Ordinis regularis Missam Defunctorum pro anima cuiusque fidelis, quae Deo in charitate coniuncta ab luce migraverit ad praefatum Altare

celebrabit , anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii Indulgentiam consequatur ; ita ut eiusdem Dom. Nostri Iesu Christi , ac Beatissimae Virginis Mariae , Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a Purgatorii poenis liberetur , concedimus , et indulgemus . Praeterea etiam omnes utriusque sexus Christifideles , ut pro bo. me. Ferdinandi Etruriae sibi subiectae dum vixit Magni Ducis anima preces effundere ad Deum velint paterne in Domino per praesentes hortamur . In contrarium facientibus etc. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 23. Ianuarii 1610. Pontif. nostri anno quinto .

Non ha molto tempo . che l' area di questa Cappella ingombrata dai Depositi quà , e là , e per ogni dove tumultuariamente sparsi , fu richiamata all' antica sua bellezza , e splendore . Di ciò tutto se ne dee il merito al Serenissimo Gran Duca Ferdinando III. (1) , che mal soffrendo non si po-

(1) Merito pur suo fu quello di ordinar , ch' e' fosse ultimato il Vestibolo della nostra Biblioteca , e a tale oggetto eretti furono i ponti , e preparate le pietre : *quod opus coeptum . pontibus constitutis , et marmoribus conquisitis conditione temporum perfici non potuit* , come si esprime l' Abate Lanzi nella nota apposta alla seguente Iscrizione . che qui collocar doveasi , da esso poi pubblicata tra le altre sue imprese in Firenze nel 1807. p. 44.

Vestibulum . Bibliothecae

Ab. Cosma . Patriae . Patre . Fundatae

*Quod . Mich. Angelus . Bonarrotius . Inchoatum . Reliquerat
Ferdinandus . III. Aug. F. Austriacus . M. D. E.*

Ad . Declarandum . Studium . Suum

Erga . Tales , Cives . Bonasque . Artes

Inter . Initia . Principatus . Sui

Ex . Forma . S. S. Artificis . Perficiendum . Curavit .

tesse dai geniali godersi agiatamente il maraviglioso di così insigne edificio, con savio accorgimento fece trasferire i predetti cadaveri nella tribuna maggiore del sotterraneo, sopra di cui ergesi la gran Cappella detta delle Pietre dure: ciò avvenne ai 24. Dicembre dell'anno 1791. in sequela di un ordine della Segreteria delle Reali Finanze del dì 27. Settembre dell'anno medesimo (1); qual epoca convince di falsità l'asserzione di chi ha modernamente preteso, che opera ella fosse del Serenissimo Gran Duca Leopoldo.

E quì per non defraudare l'espettativa dei curiosi registreremo tutti quei, che fino a detta epoca erano quivi tumulati, riserbandoci a parlar dei primi due Gran Duchi, delle loro mogli, e figli ch' erano fino a detto anno nella vecchia Sagrestia, allorchè di essa si tratterà, e così si verrà a for-

Il nostro Canonico Angelo Maria Bandini Bibliotecario della medesima adontato d'esser in ciò stato prevenuto, e supplantato, fece, e presentò, ma non in tempo, la seguente:

*Bibliothecae Vestibulum
Mandato Clementis VII. Pont. Max.
Curante Michaelis Angelo Bonarrotio
Feliciter excitatum
Ferdinandus III. A. A. M. D. Etrur.
Mediceorum Principum munificentiam aemulatus
Ad augendam tanti Operis gratiam cultumque
fausto omine
Primo Imperii anno
Veteri forma perfici ornarique
curavit.*

(1) Di ciò ne fu stipulato il Contratto in detto giorno, e nel preciso luogo, ove attualmente trovansi i detti Depositi, per mano di Ser Arcangelo Cappucci, e ne fu data di essi la consegna al Capitolo.

mare la principal parte del Necrologio della famiglia Medici.

Ferdinando 1. Gran Duca figlio di Cosimo 1. e di Eleonora di Pietro di Toledo Vice Re di Napoli nacque ai 30. Luglio 1549., e ai 20. Giugno dell'anno seguente si battezzò, e fu Compare il Sommo Pontefice Giulio III., il qual mandò quà un Vescovo per far tal funzione in nome suo. Morto Francesco 1. di lui fratello ai 19. Ottobre 1587. senza successione maschile prese subito le redini del Governo, ma non depose le insegne Cardinalizie (1), che ritenne per anni 27., fino a che non risolvè di sposare nel 1589. Madama Cristina di Lorena. (2) Morì ai 7. Febbraio 1608., e quì fu

(1) Questo nostro Cardinale ebbe tal influenza negli affari di quella Corte, che essendo *padrone dell'animo de' Cardinali poteva quanto tutto il Collegio; padrone dell'animo de' Pontefici poteva quanto gli stessi Pontefici*; così si esprime Giuliano Giraldi nell'Orazione in di lui lode.

(2) Il Lapini dice nel suo *Diario* ms., che a dì 20. Novembre 1588. partì di quà Mons. Niccolò Tornabuoni Vescovo di Borgo S. Sepolcro in qualità di Ambasciatore per rinunziare in mano del Sommo Pontefice Sisto V. e del Sacro Collegio dei Cardinali il Cappello colle belle espressioni, che deponendo le Insegne *non sarebbe già per deporre lo amore, et osservanza in verso la Sedia Apostolica, alla quale egli si prometteva in perpetuo fedele, et amorevole figliuolo*. Un maligno, e misleale Scrittore moderno, che più non vive, agogna in farcelo comparire spergiuro, e del tutto opposto a quel che avea promesso. Le di lui menzogne sono talmente note a chicchessia, che crederemmo tempo affatto perduto il rilevarle. Narra l'anzidetto Lapini, che ai 28. di detto mese, ed anno adunato il Concistoro si presentò per tale oggetto il prelodato Mons. Tor-

sepolto a dì 11. dello stesso mese, e sul di lui Deposito era scritto: *Ferdinandus Magnus Dux Etruriae III. Obiit mdcviii.* Nonostante, ch' ei ordinasse, che i quarantamila scudi soliti spendersi per i Funerali dei Sovrani s'impiegassero in aumento del patrimonio da se costituito per distribuirne il frutto annuo in tante annue doti a pro di quattro quinti di fanciulle dello Stato di Firenze, e altro quinto per quelle dello Stato di Siena, pur nondimeno i Funerali furono quì eseguiti con solennità ai 13. del mese medesimo coll' intervento di tutta la Real famiglia, e d' immenso popolo. „ Finite le quali esequie, così leggesi in una vita anonima del Gran Duca Cosimo II. Ms. presso di me, si vidde salito sopra mesto, e lugubre Pergamo il Sig. Benedetto Buonmattei soggetto dottissimo, ed erudito, il quale con ogni sforzo procurò esaltare le di lui opere insigni, e la gran perdita, che fatto aveva tutto lo Stato per la di lui morte, e con le sue eleganti parole seppe così bene esprimere al vivo le sue singolari virtù, che fe' muovere molti della nobile Udienza a tributare al defunto Principe gli affetti della loro interna passione, e dargli un tributo di lacrime „. Ciò pure ce lo testimonia Leopoldo del Migliore nella sua *Firenze illustrata*, ove parlando delle sontuose funebri Esequie, che in Chiesa nostra frequentemente si son fatte, e dove annoverandone i più illustri Oratori, che in sì fatte occasioni con eleganti ragionamenti il comun

nabuoni, e che vi ci si recò con più di 140. Cocchi, et con tanta Nobiltà di Signori, la maggior parte Toscani, che fu cosa di gran meraviglia.

dolore racconsolarono, nomina dietro al Varchi, al Bargeo, al Vettori, all'Adriani, il mentovato Buonmattei. Se eglino parlano di quella Orazione sua stampata in *Firenze* nel 1609. per *Gio. Anton Caneco in 4.*, in lode del predetto Gran Duca, eglino s'ingannano, mentre e la dedica, e l'orazione stessa dimostrano l'opposto; se eglino poi intendono di altra, io confesso di non essermi mai imbattuto in questa, e di non sapere, ch'egli mai fosse nè in questa, nè in altra simile occorrenza adoperato. Erra pur all'indigrosso, chi sostiene esserne stato l'Oratore Giuliano Giraldi; mentre ancora il titolo di questa chiaramente indica esser ella stata recitata nell'Accademia Fiorentina; difatti questa avendone fatto un dono al famoso Alessandro Tassoni ne riportò con lettera dei 28. Agosto 1609. la seguente lode: *Ho letta, e riletta ec., e non ho saputo discernere, se avanzi in lei, o la loda del lodato, o quella del lodatore. Ho vagheggiato lo stile, ammirati i concetti, commendato l'ordine, e l'arte, invidiato lo 'ngegno, ma le bellezze tutte, che la fanno risplendere, non sono nè da sì breve tempo, nè da sì poca carta.* Abbiamo di sì gran Principe una Vita, che meriterebbe la pubblica luce, scritta da Baccio Cancellieri di Pistoia; un lungo saggio di essa è nel T. I. dell' *Osservatore Fiorentino* pag. 150., siccome un lungo ragionamento in lode del medesimo Gran Duca è tra gli altri *Ragionamenti* del D. Giuseppe Maria Bianchini di Prato, impressi in *Venezia* nel 1741. in *fogl. mass.* Nella Libreria della SS. Nunziata eravene altra Ms. distesa da Domizio Peroni di lui Segretario, siccome nella Riccardiana altra del Senator Carzio Picchena; ed altra di Orazio della Rena, ma di

questa siane la fede presso il P. Negri, che ciò racconta a pag. 437. degli *Scrittori Fiorentini*. Tutti questi Biografi, ed altri Scrittori uniformemente ci contestano esser egli stato benefico, magnifico, giusto, amante del pubblico bene, protettore generoso delle Scienze, e d'aver superato di gran lunga la fama del suo Antecessore nelle virtù, e nel senno, per cui divenne uno dei Regnanti più rinomati de' suoi tempi. Tutto all'opposto di questo il ce lo fa comparire Roberto Dallington Survey in un arcirarissimo libro intitolato: *Rob. Dallington Survey of the Great Duy Tuscuaniike. London 1605. per Eduando Blout in 4.*, o sia in lingua nostra, *Descrizione dello Stato del Gran Duca di Toscana*, di cui menzion facendo il prenominato Bianchini a pag. 127. delle *Notizie Istoriche della Santissima Cintola di Prato*, ove però ne ignora l'autore, dice, ch'essa fu tradotta in lingua materna da Anton Maria Salvini. Essa è piena d'invettive, e di falsità contro la Nazione, e il predetto Gran Duca, e però è rimasta sepolta nell'oblivione, o per l'ingiuria del tempo, o per la falsità degli argomenti. Piacemi qui riportarne le intitolazioni, e quindi poi riferire ciò, che dice di tal Sovrano. „ Del sito del Paese, e della poca bontà dell'aria, che sendo sotto li monti sente eccessivo freddo, ed eccessivo caldo. Della sterilità del Paese, che non ha da vivere il quarto dell'anno senza l'aiuto forestiero. Della natura dei Popoli, ambiziosi, spilorci, ignoranti, vanagloriosi, dissimulatori, invidiosi, nemici de' Forestieri (I Bollandisti nel T. I. Martii pag. xxxvi. dicono all'opposto: *Florentina Nobilitas officiosa in hospites undecumque aduectos humanitate omnes Europae superat Nationes etc.*, e così in più luo-

ghi l'istesso dice il Mabillon nel suo *Iter Italicum*), lussuriosi, vantatori, vili, codardi, gelosi, avidi del guadagno, e intieramente senza ingegno. Del Principe di persona corpulento, non benefico, avaro, usurpatore dei beni dei fratelli, oppressore dei Popoli, incettatore di grasce, violento, ingiusto, usuraio, odioso ai suoi Popoli, debole di forze, ricco di danari, dei quali si serve per corromper la Corte di Roma, e di Spagna, e finalmente, che fa vivere in miseria li suoi Sudditi „. Questa Relazione fu forse dettata all'autore da qualche malcontento Fiorentino, in quella guisa, che fatto fu tempo fa da un ingratisimo, e menzognero Scrittore in rapporto alla *Vita pubblica, e privata di Pietro Leopoldo d' Austria Gran Duca di Toscana, poi Imperatore Leopoldo II.* impressa in *Filadelfia* (in Milano) 1796. in 8., e ivi con note riprodotta nel 1797. in 8. Per ismentire le imposture arcisolenissime della preaccennata Relazione andrebbe letta l'altra *Relazione dello Stato, Forze, e Governo* del medesimo Gran Duca scritta da Francesco Maria Violardi Ambasciatore, credo io, Veneto, residente quà con detta qualità, ms. in Lucca presso il ch. Sig. Cons. Sen. Cesare Lucchesini personaggio di gran sapere, e degno veramente di quella gran fama, che nella Repubblica delle Lettere si è acquistata: siccome in rapporto alla Vita predetta anderebbe letta l'*Ipercrisi della stampa, che ha per titolo: Vita pubblica ec.* scritta da un più grato Cittadino Fiorentino, che fu il Sig. Giovanni Fabbroni, impressa in *Filadelfia* (in Firenze) nel 1796. in 8., e ivi con aggiunte riprodotta nel 1798. in 8. Tutto ciò sia detto a prò di due de' più celebri Sovrani d'Italia, non che della Toscana.

Cristina di Lorena figlia del Duca Carlo, moglie del predetto Gran Duca Ferdinando 1. una delle più savie Principesse, che fossero in quella età, allevata, ed istruita da quella nostra tanto celebre Regina di Francia, Caterina de' Medici, che fu Avola della medesima, nacque nel 1565. e morì nel 1636. ai 20. Dicembre nella Real Villa di Castello, come risulta dalla memoria posta già al di lei Deposito: *Maria Christina Lotharingia Ferd. 1. M. E. D. Uxor obiit anno MDCXXXVI.* Ai 26. dell'istesso mese le furon quì fatte non sfarzose Esequie, e ciò a di lei richiesta, volendo piuttosto, che con quelle sontuose spese stabilite per tali funerali fossero dotate alcune povere fanciulle. Stomachevole, e ributtante è l'elogio, che di essa fa l'Istorico dei Fasti della Casa Medicea nel T. III. pag. 487., e proprio sol di quello Scrittore, che sempre trova da malignare sulla pietà dei Sovrani.

Cardinal Carlo figlio del Gran Duca Ferdinando 1. Nacque nel 1595. Nel 1615. in età di anni 19. fu creato Cardinale di S. Chiesa. Addetto sempre al Servizio della Corona di Spagna, da cui era stato copiosamente compensato con pensioni, e benefizi Ecclesiastici, sostenne in Italia, e alla Corte di Roma un carattere autorevole, e l'opinione di molta prudenza, e destrezza nel trattare gli affari. Morì in Firenze ai 17. Giugno 1666. Decano dal 1652. del Sacro Collegio, in età di anni 70., e 50. di Cardinalato. Al suo Deposito eravi la seguente memoria: *Carolus Ferd. M. E. D. Fil. S. R. E. Episcopus Cardinalis Ostiensis Sacri Collegii Decanus Hispaniarum Protector ob. an. MDCLXVI.*

Don Lorenzo figlio di Ferdinando 1. nacque nel 1599. Afflitto per lungo tempo da malattie,

mentre con i soccorsi dell' Arte salutare tentava di ricuperar la salute, apprestatagli dalla R. Fonderia per errore una medicina venefica, cessò di vivere ai 15. Novembre 1648. Universale fu il rammarico, che cagionò un così strano accidente, e molto fu compianta la perdita di costui, il quale, sebbene avesse consumato la vita con qualche disordine, si era però sempre dimostrato liberale, e benefico. Al suo Deposito leggevasi: *Princeps Laurentius ab Etruria Ferdinandi Primi Magni Ducis Filius*. Il Celebre Carlo Dati in di lui lode celebrò ai suoi Funerali, fatti in Chiesa nostra ai 16. Dicembre dell' anno stesso, l' Orazione, che mai fu impressa, e che trovasi Ms. nella Magliabechiana alla *Class. 27. Cod. 51.*

Don Francesco secondogenito del Gran Duca Ferdinando I. Fu Principe di Capistrano, e Generale del Gran Duca. Morì in Pisa ai 17. Maggio 1614. di anni 20. e giorni tre. L' Iscrizione diceva: *Franciscus Ferd. I. M. E. D. Fil. Summus Etruscorum exercituum ductor Ob. an. MDXIV.* Trasferito quà, il nostro Capitolo ai 25. detto unitamente a quello del Duomo andò a incontrarlo fuori la Porta a S. Frediano, ove si trovarono, come leggesi nelle nostre Memorie „ altri Preti, e Frati in grandissimo numero, a ciascun dei quali fu dato un Candelotto di cera bianca: con numero cento Torce bianche alla Croce, e numero grandissimo al Corpo, intorno al quale erano tutti li Cortigiani, e avanti andavano quattro Chinee di detto Sig. Principe coperte tutte di velluto nero, il quale per tutta la strada strascicavano „. A dì 17. di Giugno gli furon quì fatte solennissime Esequie, e il dì lui Maggiordomo Baldovino da Monte Simoncelli, Scrittore ignoto al Mazzu-

chelli, recitò l' Orazione funebre, che ha per titolo: *Balduini de Monte Simoncelli laudatio in Funere Francisci Medicei ex Sereniss. Etr. Principibus. Florentiae 1614. in 4.* Di sì solenni Esequie ne abbiamo in stampa la descrizione fatta da Alessandro Adimari.

D. Caterina figlia del Gran Duca Ferdinando 1., e della Serenissima Cristina di Lorena fu moglie del Serenissimo Duca di Mantova, Ferdinando Gonzaga, cui morto, quà ritornata le fu assegnato il Governo di Siena, e del di lei Stato, dove ebbe luogo di esercitare le molte virtù, che la rendeano insigne; ma l' infortunio dei Sanesi volle, che fosse breve la durata del suo Governo, poichè assalita dal vajolo cessò colà di vivere dopo 21. mese ai 17. Aprile 1629. in età di anni 35. compianta generalmente. Il Corpo di questa gran Serva di Dio poco dopo, cioè ai 19. dell' istesso mese quà trasferito, fu depositato in questa Chiesa, ove le furono celebrate solennissime Esequie. Al suo Deposito eravi la seguente Iscrizione: *Catharina Ferdinandi 1. M. E. D. Fil. moerens Mantuae Ducis uxor piissima Obiit an. MDCXXIX.* Abbiamo alla luce una voluminosa di lei vita scritta dal Padre suo spirituale Monsignor Fulgenzio Gemma, impressa in Siena nel 1630. per Ercole Gori in 4., quindi poco dopo riprodotta in Mantova, e finalmente in Firenze nel 1737. per Bernardo Paperini in 4. col seguente titolo: *Ritratto della Serenissima Principessa Caterina di Toscana Duchessa di Mantova, e di Monferrato, poi Governatrice di Siena. Formato co' lineamenti dell' eroiche sue virtù da Mons. Fulgenzio Gemma Abate di S. Barbera di Mantova Confessore dell' A. S. Ancora il ch. Ca-*

nonico Pandolfo Ricasoli ne distese le di lei geste, e queste ancora mss. si conservano originali nella Magliabechiana alla *Class. xxvii. Cod. 14.* col titolo: *Aurea vita, sive de Obitu Ser. Catharinae Mediceae Ducis Mantuae hebraice, et latine ad Ferdinandum II. M. E. D. viii. Kal. Iulii 1629.*

Eleonora figlia del Gran Duca Ferdinando I. morta ai 22. di Novembre 1617. Nella sera del giorno stesso fu quà solennemente trasferita. Al di lei Deposito eravi: *Eleonora virgo Ferd. I. M. E. D. Fil. Ob. an. MDCXVII.*

Maria Maddalena figlia del Gran Duca Ferdinando I. visse per tredici anni nel Monastero della Crocetta, ove morì nel 1633. in età di 33. anni, e dove è stata sepolta fino a dì 24. Ottobre 1810., in cui fu quì trasferita colla seguente iscrizione, della quale fu autore Andrea Salvadori Poeta, e Oratore Fiorentino.

Princeps hic illa iacet

Maria Magdalena Ferdinandi I. et Christinae Lotharingiae Magnorum Etruriae Ducum Filia virgo ad omnem pietatem facta quae in hac Sacra Domo ut Coelum sibi recluderet libenter clausa tredecim annorum spatio monialibus absolutae virtutis exemplar religiosissime vixit quia probe noverat mortalis vitae deliciarumque contemptum esse pretium immortalitatis ad quam evolavit an. salutis MDCXXXIII. v. Kal. Ian. aet. XXXIII. Mens. VI.

Cosimo II. Gran Duca figlio di Ferdinando I. nacque ai 12. Maggio 1590., e morì ai 28. Febbraio 1621. con universale rammarico. Il suo Governo, che cominciò ai 7. Febbraio 1608., fu sempre favorito dal Cielo, ed ebbe la consolazione di lasciar la Toscana nella situazione la più flori-

da, che mai avesse goduto dopo l'estinzione della Repubblica. Egli fu il più amato, e il più benefico Principe, che prodotto avesse la sua Casa per la sua clemenza, e moderazione, che formavano il di lui carattere. Una riprova di ciò convincentissima ne sia quello, che narra Matteo Suriano Siciliano in una sua molto rara Orazione pubblicata in Firenze nel 1614. diretta all'istesso Cosimo, in cui gli narra che per ottenere dal Cielo, come seguì, la sua guarigione spirato (il Suriano) *da divino lume convocò ai 6. Settembre 1614. semplici Verginelle da dieci anni in giù, le quali adunate al numero di milleseicentotossanta, con capelli sparsi, e scalze, portando in mano pia face accesa, s'incamminarono con santa scorta di nostro Signor Crocifisso alla Collegiata di S. Lorenzo, sacro, e degno Tempio della Ser. famiglia de' Medici.* La di lui massima gloria fu quella di aver richiamato da Padova l'immortal Galileo, l'avergli concesso ampiamente la sua protezione, e l'averlo invitato a scrivere alcuni de' suoi trattati, tra i quali, quello *dei Galleggianti*. In segno di sua riconoscenza, e di stima fu posto da quel Filosofo il nome di Cosimo II. alla testa delle sue Opere, e quello della Famiglia trasportato in Cielo, allorchè per mezzo del suo maraviglioso Canocchiale scuoprì d'intorno a Giove i quattro Satelliti, che *Stelle Medicee* appellò. Il quarto *Ragionamento* del Bianchiui è in di lui lode. Le di lui solenni Esequie quì celebrate ai 13. Marzo furono accompagnate da una Orazione funebre recitata da Cosimo Minerbetti, poi Vescovo di Cortona, la quale fu nell'anno istesso quà pubblicata per *Pietro Ceconcelli* in 4.

Maria Maddalena d' Austria figlia dell' Arci-

duca Carlo di Gratz, sorella della Regina Margherita di Spagna, e dell' Arciduca Ferdinando, che fu poi Imperatore, e moglie fino dal 1607. del Gran Duca Cosimo II. morì il dì 1. Novembre 1631. in una città della Germania poco distante da Vienna, ove erasi trasferita ai 29. Settembre dell'anno istesso. Ai 17. Novembre le furono quì fatte magnifiche Esequie, e ai 13. Dicembre giunto a S. Marco Vecchio, Chiesa nostra suburbana, il dì lei Corpo, nel giorno dopo con pompa straordinaria fu quì portato. Al dì lei Deposito era la seguente memoria: *Maria Magdalena Austriaca Ferdinandi II. Imperatoris Soror Ferdinandi II. Magni Ducis Mater.*

Maria Cristina figlia del Gran Duca Cosimo II. *Maria Christina virgo primogenita obiit vi. Idus Augusti MDCXXXII.* (1) così leggeasi al dì lei Depo-

(1) Furono in questa Cappella posti in Deposito in questi tempi alcuni Duchi di Guisa, i quali quà si erano ritirati per sottrarsi al pericolo di cader nelle mani del Re di Francia, che temea, che avesser egli no tenuto di mano alla fuga della Regina sua Madre seguita il dì 20. Giugno 1631. Ai 27. Settembre 1631. quà giunse il Duca Carlo, e gli fu assegnato un quartiere nel Palazzo Pitti. Ai 29. Maggio 1632. giunse il dì lui figlio maggiore, e ai 16. Febbraio 1635. la moglie del Duca, Enrichetta Caterina, con due suoi figli maschi, ed una femmina. Dagli Arti nostri Capitolari risulta quali, e quanti quà morissero, e dove quì fossero messi in deposito.

A dì 24. Marzo 1636. Il Capitolo si obbliga di far dare una Messa quotidiana per l'anima dell' Eccellentissimo Sig Carlo Lodovico Duca di Gioiosa passato all'altra vita pochi giorni sono, et sepolto nella nostra Chiesa per cominciare il giorno della SS. Nunziata, e

sito. Ella morì nella Villa del Poggio Imperiale, e quì fu trasportata nel dì 9. di detto mese con magnifica pompa.

durare un anno solo. A dì 9. Marzo 1637. furono accettati scudi 115. dagli Eccellentissimo Sig. Carlo Duca di Guisa, et Henrica Caterina sua Consorte con obbligo di celebrare ogni settimana in perpetuo in giorno feriale una Messa piana in Sagrestia Nuova per l'anima dell' Eccellentissimo Sig. Carlo Lodovico Duca di Gioiosa loro figliuolo, dov'è sepolto, e detta Messa si deve dire, ed andare per ruota.

Il nostro Alessandro Adimari pianse la di lui morte con un elogio, e con un Sonetto riportato a pag. 7. della sua *Melpomene*, il quale principia:

*Regio Garzon, che sul fiorir degli anni
Le rose, e i gigli tuoi cedi all' inverno,
Piangerem forse il tuo finir gli affanni,
O che cerchi alla sete un rivo eterno?*

Abbiamo alle stampe altra poetica Composizione del nostro Orazio Persiani intitolata: *Lagrima nella morte dell' Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig. Carlo Luigi di Loreno Duca di Gioiosa. In Fiorenza 1637. per il Masi, e Landi in 4.*

A dì 16. Novembre 1639. il Duca di Guisa per mezzo del suo Mijordomo fa istanza, che per un anno continuo ogni mattina in Chiesa nostra si celebri una Messa per l'anima del Principe Francesco di Gianville suo figlio depositato li giorni addietro nella Cappella de' nostri Serenissimi.

A dì 24. Novembre accetta il Capitolo di celebrare ogni mattina una Messa per l'anima del Sig. Duca di Guisa in nostra Chiesa sino a che sarà detto corpo depositato nella Sagrestia Ducale. Il medesimo Adimari pianse eziandio la morte di questo con un elogio, ed un Sonetto ivi riportato a pag. 47. che principia:

*Sciolgasi il Cielo in nubi, il Sole in pianto,
L'Oceano in tempeste, e l'aria in duolo,
Cade Francesco, il fior di Ghisa al suolo,
Di Gallia il pregio, e di Loreno il vanto.*

Cardinal Gio. Carlo figlio del predetto Gran Duca d'anni 51., e diciotto di Cardinalato, colpito da un accidente apopletico morì nella Real Villa di Castello ai 22. Gennaio 1662., e quì fu trasferito ai 27. dell'istesso mese. Al suo Deposito eravi la seguente memoria: *Sereniss. Princeps Card. Ioannes Carolus ab Etruria pro Catholico Rege Summus Maris Praefectus MDCLXII. ab Inc.* e sotto alcune Croci della Religione di Malta, il Cappello Cardinalizio, il bastone del comando, e un Vascello col motto *Vastum prius aequor arandum*. L'autore della Storia Medicea nel T. IV. pag. 155. gli fa il seguente carattere: *i disordini gli abbreviarono la vita, e le inconsiderate profusioni totalmente dispersero la di lui economia; il genio elevato, i suoi tratti liberi, e disinvolti, l'umore allegro, e brillante, l'inclinazione ai piaceri, e la prodigalità lo fecero stimare, ed amare universalmente da tutti: più atto a trattare gli affari, che a sostenere il carattere Cardinalizio.* Le di lui solenni Esequie furono quì celebrate, o l'Orazione funebre, che fu stampata nella *Part. 1. del Vol. iv. pag. 97. delle Prose Fiorentine*, fu recitata dal Senator Alessandro Segni, il quale per le iscrizioni, per gli elogi, e motti latini in tutte l'Esequie, che quì si fecero a suo tempo, fu sempre adoperato.

Cardinal Leopoldo figlio del Gran Duca Cosimo II. morì col credito di una sincera, e costante pietà in Firenze ai 10. Novembre 1675. in età di anni 59., e sette di Cardinalato, e con esso si estinse ancora tutta la gloria della sua Famiglia. Compianse l'Europa intera la di lui morte, perchè all'esercizio delle virtù univa eminentemente il possesso delle Scienze le più sublimi. Gli

Uomini di lettere si dolsero d'aver perduto un Mecenate, e gl' infelici un Protettore in tutte le loro avversità. Questa perdita può contarsi in Toscana per l' epoca la più marcata della decadenza delle Lettere, e delle belle Arti. Gli furono quì in seguito fatte l' Esequie, la di cui descrizione giace ms. nella Riccardiana, siccome l' Orazione funebre, recitata da Vincenzio Maria Filippo Cavalcanti Canonico Fiorentino, nella Marucelliana. Al di lui Deposito eravi la seguente Iscrizione, ma non incisa in pietra, come afferma il Cardella nel T. VII. delle *Memorie Storiche de' Cardinali* pag. 189. *Leopoldus ab Etruria S. R. E. Cardinalis Medices Cosmi secundi, et Mariae Magdalenae Austriacae MM. DD. Etruriae filius.*

Mattia figliuolo del Gran Duca Cosimo II. fu Governatore di Siena, Priore di Pisa, Generale dell' Imperatore suo Zio, e del Gran Duca Ferdinando II. suo fratello. Morì agli 11. Ottobre 1667. in età di anni 54. Fu compianto universalmente non solo per l' amore, che egli si era conciliato presso il Pubblico, quanto ancora per la riputazione acquistatasi di molto valore in guerra, e di prudenza singolare nel maneggio degli affari più gravi. Al suo Deposito eravi la seguente Iscrizione: *Serenissimus Princeps Mathias ab Etruria Imp. Caes. Augusti Dux Generalis Etrusc. Exercituum Summus Imperator. Anno D. MDCLXVII.*

Ferdinando II. Gran Duca di Toscana figlio del Gran Duca Cosimo II. nacque ai 14. Luglio 1610. Nel 1620. successe al Padre sotto la tutela della Madre, e dell' Ava, e nel 1628. ne prese l' assoluto possesso. Morì ai 24. Maggio dell' anno 1670. di anni 59., dei quali ne avea regnati 49. Fu universalmente compianto per tutta l' Europa, per-

chè universale era la stima delle di lui virtù, l'opinione della prudenza, la gloria del sapere, e la fama della protezione, che accordava alle Lettere, e alle belle Arti. Questo carattere fu espresso da Carlo Dati, o come leggo in alcune mie Memorie relative alla famiglia Medici, da Alessandro Segni nell'iscrizione sepolcrale con tali concetti, *Principum sapientissimus, Sapientum Princeps fovit artes, et auxit, adamavit scientias, et habuit*. Lo piansero i sudditi, e specialmente coloro, che erano a portata di conoscere con quanta premura si era applicato per beneficiarli. Lo pianse il Sommo Pontefice Clemente x. che disse: *Cecidit magnum columnen Ecclesiae, et Italiae decus*. Al suo Deposito leggevasi: *Ferdinandus ii. Magnus Dux Etruriae mdcclxx.*, e alle guancie del medesimo vi erano per Impresa rose dipinte con spine col motto: *Gratia obvia, ultia quaesita*. Il quinto Ragionamento del Bianchini comprende le di lui lodi. Alle di lui Esequie solennissimo quì celebrate agli 11. Dicembre recitò l'Orazione funebre Luigi Rucellai, impressa nell'anno seguente in Firenze per il Vangelisti, e Matini in 4. Di esse pure abbiamo la descrizione fatta da Manfredi Macigni, ed impressa ivi dai medesimi nel predetto anno 1671. in 4. Per le Composizioni furono eletti Andrea Cavalcanti, Carlo Dati, Francesco Redi, Francesco Doni, Lorenzo Magalotti, e Vincenzio da Filicaja, che erano, sono, e saranno i primi luminari del Parnaso Italiano. Conservo manoscritto presso di me il Discorso morale di Mons. Francesco Nerli fatto al Reverendissimo Capitolo della nostra Collegiata nell'atto di consegnargli il cadavere del predetto Gran Duca, qual tanto più

volentieri i' rammento , in quantochè non trovasi una tal cosa mai praticata in altre simili occorrenze : esso così principia : „ A voi Saggi Venerandi Religiosi, Ministri degni di questo Augusto Tempio , dalla pietà , dalla magnificenza di coloro, che il primario decoro , lo splendore il più luminoso di questa regia , di questa illustre gloriosissima Metropoli (nostra con essi comune Patria) già furo , all' immortali glorie dell' Altissimo Iddio inalzato , ed eretto , e da più secoli finalmente per l' ultima loro dimora , destinato , e prescelto : a voi dunque (dissi) d' uno dei Regi dell' Universo il miserabile avanzo in deposito a recar vi venghiamo ec. „ In una Cartella di piombo , entro il suo Deposito , è scolpita la seguente Iscrizione .

A. P. R. M.

Ferdinandus II. Magnus Dux Etruriae Cosmi II. et Mariae Magdalenae Austriacae Magnorum Etruriae Ducum filius Avitum Imperium Maiorum virtutes Fortis una et sapiens tenuit ampliavit grandis animo genio mitis publicae studiosus tranquillitatis hanc voluit officiis hanc ievit auctoritate pacem vel bella quaesivit annorum tempestatem Italiam devastantem Hetruscae felicitatis auctor ab Etruria avertit cor eius munimentum iustitiae consilium illius securitas populi manus amicis subsidium mens hostibus terror ex illo nempe gratia obvia ultio quaesita Principum sapientissimus sapientum Princeps fovit artes et auxit adamavit scientias et habuit. Pulmonum denique et pectoris hydrope consumptus obiit Anno Sal. MDCLXX. Non. Kal. Iunias vixit ann. LIX. Mens. X. di. X. regnavit ann. XLIX. Mens. II. di. XXVI. Qui mortalitatis volvis exuvias dum extinctum Principem cernis viventem Heroa recordare plangis? Obstupesces.

In un mio Manoscritto leggesi, che alla cintola aveva incatenato due gran medaglie d'oro, ed una sotto al Cappuccio, tutte con impronta del medesimo Gran Duca per una parte, e dall'altra con differenti rovesci.

Vittoria della Rovere Principessa ereditaria d'Urbino Moglie del Gran Duca Ferdinando II. morì in Pisa ai 5. Marzo 1693. Sul di lei Deposito eravi dipinta per Impresa una Conchiglia aperta col motto: *Dos in candore*, e poi la seguente memoria: *Victoria della Rovere Montefeltrina Ferdinandi II. Magni Ducis Etruriae uxor ob. MDCLXXXIII.* Le ottime doti di questa Sovrana d'alta pietà, e d'alta saviezza ornata sono senz'alcuna esagerazione espresse nella seguente Iscrizione posta nel di lei Deposito:

A. P. R. M.

Victoria della Rovere Friderici Ubaldi et Claudiae ab Etruria inclita filia Francisci Mariae Secundi Urbini Ducis ultimi praeclara Neptis. Ferdinandi Secundi Magni Ducis Etruriae Augusta Coniux. Cosmi III. Magni Ducis nec non Francisci Mariae Principis Cardinalis Medices piissima Mater. Quae domus spes ultima suae aliorum famam maiorum glorias morum suavitate consiliorum prudentia ingenii dexteritate auxit ampliavit. Eximia in Deum pietate obvia in omnes beneficentia Iustitiae vindex acerrima gratiarum fons uberrimus Etruscis Populis Orbi universo summum sui amorem accendit perpetuum sui desiderium reliquit. Nata VII. Idus Februarii MDCXXII. Moritur III. Nonas Martii MDCLXXXIII. Vixit an. LXXII. dies XXVIII. Forma gratia cito pereunt, fama gloria aeternum vivunt.

Ai 7. Giugno le furon quì fatte solenni Esequie

descritte da Federigo de' Ricci con Orazione recitata dall' Abate Alamanno Salviati. Per le Composizioni furono eletti quattro dei primi Letterati di questa città, non che dell' Italia tutta, cioè Anton Maria Salvini, il Senator Alessandro Segni, Benedetto Averani, e Vincenzio da Filicaja.

Cosimo figlio del Gran Duca Ferdinando II. visse ore 40., come dalla seguente memoria risulta, posta al suo Deposito: *Princeps Cosmas Ferdin. secundi et Victoriae Magn. Ducum Etruriae Primogenitus. Hic populos quos regere debuit nunc precibus apud Deum protecturus. Natus XIII. Kal. Ianuarii MDCXXXIX. vixit horas XXXX.*

Francesco Maria figlio di Ferdinando II. Per molti anni godè la dignità di Cardinale conferitagli da Innocenzio XI. ai 2. Settembre 1686. Colà si fece ammirare per uno dei maggiori lumi, che allora risplendessero sopra il Candelabro di S. Chiesa. Per conservare la sua Famiglia fu costretto dal suo fratello Cosimo III., che la speranza avea perduta della successione dalla parte d' ambedue i suoi figli, a rinunziare la Porpora, e congiungersi in età di anni 49. in matrimonio con Eleonora Gonzaga figlia del Duca di Guastalla, dalla quale però non ebbe successione; e così il Gran Duca Cosimo, che visse fino al 1723., fu testimone del fato estremo della sua Famiglia, da lui medesimo accelerato. L'iscrizione sul di lui Deposito dicea: *Franciscus Maria Princeps ab Etruria primo S. R. E. Cardinalis mox uxore ducta ob. III. Februarii MDCCXI.* Le di lui virtù, e le di lui cariche sono riepilogate nella seguente Iscrizione posta entro il di lui Deposito:

A. P. R. M.

Franciscus Maria Princeps ab Etruria Ferdinan-

di II. et Victoriae della Rovere MM. E. DD. filius anno MDCLX. die XII. Nov. in regnatrice domo tantis parentibus natus augustam generis claritatem cum omni regia dote coniunxit, ingenio ad pietatem et ad literas accommodato. Puer Hierosolymitani Ordinis balteo praecinctus Prior Prioratus S. Sepulchri Pisarum inde a Regia Cels. S. Fratris Senar. Gubernator renunciatus. Ab Inn. XI. P. O. M. Romana Purpura insignitus illam splendore suo decoravit, et Romam Etrusca majestate, et magnificentia implevit. Germaniae, Galliae, Hispaniae Romae Protector, ter in Apost. Conclavi inclusus iudicii vim, et acumen in rebus gravissimis gerendis, agendi sedulitatem dexteritatem, et decus ostendit. Ut Regiae domus commodo, et Italiae bono serviret purpureum exuere libens tulit et cum Eleonora Principe Guastali matrimonio iunctus est. Per aliquos subinde menses valetudine minus firma utens tandem hydropre confectus III. Feb. 1710. constanti, et sereno animo impavide diem clausit. Affabilitate, comitate, humanitate, charitate, clementia, plurimisque aliis illustribus praerogativis ad stuporem clarus, omnium bonorum amorem, venerationem meritus.

Una Bambina figlia di Ferdinando II. come dalla seguente Iscrizione posta sul piccolo di lei Deposito: Princeps Ferdinandi et Victoriae Mag. Etruriae Ducum Filia secundogenita. Fuit quasi non esset de utero translata ad Coelum pridie Kal. Iunii MDCLXI. Quae tamdiu vixit, ut in aeternum vivat, diu vixit.

Cosimo III. Gran Duca figlio primogenito di Ferdinando II. morì ai 31. Ottobre 1723 di anni 81. dopo anni 53. di Governo. Ebbe per moglie Mar-

gherita Luisa figlia di Gastone Duca d' Orleans, fratello del Re di Francia Luigi XIII., celebre per la di lei bellezza, e per la straordinaria vivacità. Ritornatasene in Francia per diversi dissapori avuti col Gran Duca, si costituì nel Monastero di Montemarte. Checchè altri ne dicano per irrisione della sua bontà, è certo, per usar l'espressioni istesse del celebre Giuseppe Maria Bianchini da Prato in uno dei suoi Ragionamenti su i Granduchi di Toscana, che in tutto il lungo corso della sua vita gloriosamente condotta fu sempre in un continuo esercizio di religiosa cristiana pietà, di magnanimità reale, di generosissima liberalità, di carità paterna, d'amministrazione d'incorrotta giustizia, di prudenza grandissima, e di fermezza d'animo; talchè mentre egli vivea, fu sempre riguardato, e celebrato in tutta l'Europa con grandissime lodi, come esempio, e specchio degli altri Sovrani. Furono in seguito quì celebrate solennemente le di lui Esequie descritteci da Andrea Alamanni, da quello cioè, che sorpreso da folle malinconia si diede con otto ferite la morte nel suo letto a dì 15. Giugno 1753. in età di anni 57. con gran sorpresa di tutta la città, che in esso ammirava un modello di nobil saviezza, e di cristiana pietà. A detta descrizione impressa in Firenze nel 1725. va unita eziandio l'Orazione funebre recitata in tale occasione dal Senator Leonardo del Riccio. Dentro al di lui Deposito trovavasi la seguente Iscrizione.

A. P. R. M.

Cosmus Tertius Magnus Dux Etruriae Ferdinandi secundi et Victoriae Roboreae, ultimi Ducis Urbini Neptis. Egregiorum Principum inclytus filius. Ex Margarita Aloysia Ioannis Gastonis Au-

reliani Ducis filia filios suavissimos suscepit. Magnos Etruriae Principes Ferdinandum, et Ioannem Gastonem, et Annam Mariam Aloysiam Electricem Palatinam. Ob regias virtutes, amorem praecipuum Religionis, et Iustitiae Regiae Celsitudinis nomen Princeps promeruit. Ulyssis prudentis instar mores hominum multorum vidit et urbes, Nationumque sibi gratiam, Principum benevolentiam, aestimationemque conciliavit. Desideriis singulorum, ac precibus audiendis quotidie adfuit. Dei cultui, et Sanctorum Venerationi impense addictus. Sacras Aedes a solo erexit, instauravit, ornavit. Sepulchralem Aram S. Francisci Xaverii honori, opus coelativis eius acta repraesentantibus insigne Goam usque transmisit. Bonas artes, ac literas majores suos imitatus regia munificentia fovit, auxit. Pacem, bella submovendo, constabilivit. Ubertatem, copiam, tranquillitatem, felicitatemque curavit sedulo. Demum pietate gravis, ac meritis anno salutis MDCCXXIII. aetatis suae LXXI. Mensibus II. diebus XVII. Imperii sui LIII. Prid. Kal. Nov. summo omnium moerore mortalis huius vitae cursum peregit, aeternam felicitate donandus. Successorem reliquit Ioannem Magnum Etruriae Ducem, optimus Pater Filium, moestissimum.

Gran Principe Ferdinando figlio del Gran Duca Cosimo III. nacque ai 9. Agosto 1663. Nell' età di anni 25. si unì ai 9. Gennaio 1689. in matrimonio con la Ser. Violante Beatrice, figlia del Duca Ferdinando di Baviera, di cui egli per diversità di genio, e per altre cagioni presto si disgustò, dandosi in braccio alla dissolutezza, nella quale finalmente trovò il motivo della sua morte avvenuta ai 30. Ottobre 1713. in età di anni 50.

come risulta dalla seguente memoria, che leggeasi sul di lui Deposito: *Ferdinandus Magnus Princeps Etruriae obiit die xxx. Octobris anno MDCCXIII.* Ai 12. Maggio 1714. gli furon quì fatte solenni Esequie, e Gio. Batista Ricci recitò l' Orazione funebre. Furono in diversi tempi recitate in Firenze altre Orazioni in di lui lode, cioè dal Proposto Anton Francesco Gori in un' Accademia funebre tenuta nella Chiesa Battesimale di S. Giovanni, e questa è Ms. nella Marucelliana allo Scaff. A. num. 173. e 204., da Alfonso Marsili dei Signori di Collecchio detta in altra simile Accademia in S. Trinita, da Gio. Girolamo Pazzi ai 21. Aprile 1714., e dal P. Giuliano Sabbatini delle Scuole Pie detta nella Compagnia di S. Benedetto Bianco ai 28. Gennaio 1714., e questa sola, oltre un' altra anonima molto commendata, gode la pubblica luce tra le sue *Orazioni panegiriche, e funerali* impresse in Venezia nel 1759. pag. 140. In una descrizione delle di lui Esequie Ms. presso di noi dicesi, che poste furono nel di lui Deposito due Medaglie d' oro di quattro once l' una, ambedue coniate da Massimiliano Soldani, e sul petto un Crocifisso d' oro. Le di lui qualità ci vengono espresse nella seguente Iscrizione, che incisa in lamina di rame fu posta nel di lui Deposito. Ella è parto del ch. Tommaso Buonaventuri.

A. P. R. M.

Ferdinandus Medices Etruriae Princeps Cosmi tertii Magni Ducis Etruriae, et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis Filiae inclitus filius, Ferdinandi Secundi Magni Ducis Etruriae illustris nepos. Uxorem duxit Violantem Beatricem Ferdinandi Mariae Vindelicorum Ducis, et Sacri Romani Imperii septemviri filiam, quam moestissi-

nam reliquit. Eximiam, avitamque generis claritatem praeclarissimi animi sui dotibus superavit, bonarum Artium patronus, et aestimator acquissimus. Pietate in Deum, in aerumnosos misericordia, erga omnes humanitate conspicuus, ac propemodum singularis. Natus est v. Idus Sext. anno MDCLXIII. Obiit summo omnium moerore III. Kal. Nov. anno MDCCXIII. Vixit ann. L. Mens. II. dies XXI.

Oltre tutto questo piacemi di riportare ancora ciò che leggesi di esso in un libro anonimo di *Notizie della famiglia Medici* Manoscritto presso di me, scritto elegantemente da penna molto diligente, e veritiera: „ Fu il gran Principe Ferdinando un Principe generoso, e magnanimo, dotato di singolari Scienze, e le possedea nel grado maggiore. Fu eccellente nel Disegno, e nella Musica possedeva il Contrappunto in guisa, che essendogli stata in Venezia posta avanti una difficilissima sonata di Cimbalo egli non solo all'improvviso francamente la sonò, ma dipoi senza più riguardarla, con stupore di tutti quei Nobili, la replicò a mente. Lavorava leggiadramente di tornio, e nell' Architettura civile, e militare si diletto grandemente, siccome nelle Matematiche, ed in altre nobilissime Scienze, ed in tutte l' Arti Cavalleresche era, come sopra si è mostrato, eccellentissimo, e benchè l' umana fragilità sempre inclini ai piaceri, ed egli pur vi s' invischiò, ciò non ostante si può dire di lui, che le virtù superassero i vizi, e benchè egli fosse generoso, e magnanimo in tutte l' occasioni, che gli si porsero, e che in quadri in specie spendesse tesori, ed in mantenimento di Giovani a Roma, e in Lombardia molto spendesse, contuttociò alla di lui morte, oltre le rarità, che accolte avea in ogni genere, in ori,

ed argenti, e gioje, e quadri singolarissimi, e suppellettili, è fama, che il Gran Duca gli trovasse di contanti sopra a settecentomila scudi, onde facendosi il calcolo di quello, che aveva d'assegnamento, e quello di più ch'aveva voluto dal Padre all'occasioni, si vede manifesto, che la voce sparsa, che i Ducati quarantamila, che aveva dalla Toscana la Gran Duchessa madre, tutti gli lasciava al figlio suo diletto, quale fu sempre il Gran Principe Ferdinando. Fu di gran testa, e puntiglioso. La fece vedere in varj casi, ed incontri al Duca di Mantova, al Governatore di Milano, e ad altri, che la vollero seco, e fino al Gran Duca suo Padre, che avendo di Pratolino mandati a domandare al depositario scudi diecimila, ne diè conto al Gran Duca, e rispose al Principe, che in Cassa non vi era denaro, immediatamente mandò un altro Espresso con il domandarne ventimila, e tornò l'istessa risposta; subito fece nuova dimanda di Ducati quarantamila, e se tosto non glie l'avesse mandati, che la sua testa sarebbe balzata dal busto; onde il Gran Duca gli disse, che gli mandasse quarantamila scudi, perchè non lo voleva disgustare, e far nascere qualche dissidio in Casa sua; e per vero dire egli era e dalla Nobiltà, e dal Popolo universale così amato, che in ogni evento avrebbe avuto a pieni voti il consenso di regnare, invece del Padre, che con tanti aggravi s'era reso discaro a' suoi Sudditi, per lo che nella di lui morte morì ancora il brio, e la letizia nella città di Firenze, ed in tutta la Toscana, e si perdè un Protettore, e la pittura, e la scultura, e tutte l'altre Arti liberali, e lettere ancora, il qual nobil genio negli altri Principi non si era trovato; onde a calde lacrime

piange , e piangerà la Toscana una disgrazia così fatale per la morte immatura d' un Principe così benefico a tutti , ed il Mecenate delle belle Arti . „ Nell' istesso Deposito del Gran Principe Ferdinando sotto il dì 27. Aprile 1730. , per quanto risulta dalla seguente Partita al Lib. de' Morti pag. 192. e 203. „ fu tumulata la Sig. Giovanna Giuliana Palatina del Reno Principessa di Veldens, moglie dell' alto , e potente Signore il Sig. Francesco Claudio de Gourvinee Cav. Conte de Bezii ec. Luogotenente dei vascelli della Maestà del Re Cristianissimo ec. morta per accidente quì in Firenze nel Casino da S. Marco nelle stanze del Sig. Bandini procaccia di Venezia ec. „

Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera moglie del predetto Gran Principe Ferdinando morì ai 30. Maggio 1721. Ella ordinò, che quì fosse posto il di lei cuore soltanto, e il Corpo nella Chiesa di S. Teresa. Difatti quì era affissa al muro una pietra colle seguenti parole : *Cor Viol. B. M. E. P. heic conditum*, e dentro ad una piccola Cassa fuvvi posta la seguente Iscrizione :

Violantes Beatrix Vindelicorum, et Etruriae Princeps Magna, pia, clemens, augusta, Ferdinandi Etruriae Principis celsissimi Coniux amantissima aeternum amoris, et concordiae pignus regium cor suum virtutum omnium capax in Regiis Nuptiis ei dono datum, post mortem eidem reddi et in eius Sepulchro collocari testamento imperavit. Quod factum est tertio post eius obitum die Kal. Iuniis an. Sal. MDCCXXXI. Questa Iscrizione vedevasi ripetuta in una bellissima Cartella sul Deposito del predetto Gran Principe Ferdinando con più in fine : *Condito corpore, ut ipsa praecepit Florentiae in monumento Monialium Carmelit.*

D. Teresiae. Abolito questo Convento nella general soppressione fu quà a dì 24. Ottobre 1810. trasferito il di lei corpo , e in tale occasione fu trovata dentro la Cassa la seguente memoria: *Violantes Beatrix Vindelicorum et Etruriae Princeps Magna, Senensis Dictionis Gubernatrix optima, avita Regum, et Imperatorum maiestate clarissima, Ferdinandi Vindelicorum Ducis, et S. R. Imper. Septemviri ex Adelaidæ, e Regia Sabaudiae domo filia inclita, Maximiliani Christianae Reipubl. adsertoris invicti Soror piissima, Maximorum Regum Ludovici xv. Galliarum Christianissimi, et Philippi v. Hispaniarum Catholici, qui eam in Etruria omni benevolentiae officio praesens complexus est, Potentissimorum denique Principum Amica augusta.*

Ferdinandi Etruriae Magni Principis, Cosmi iii. Magni Ducis filii, Ioannis Gastonis i. feliciter regnantis, et Electricis Palatinae Annae Mariae Aloysiae fratris uxor in exemplum rarissima; eo Septemdecim annorum spatio orbata, summa in adversis constantia, pietate in Deum excelluit singulari, a Summo Pontifice spectante Roma, quam bis adiit, laudibus, sacrisque donis ornata; obvia in omnes beneficentia; assiduo studio in fovendis, colendisque optimis artibus omnium amorem, acerbissimas omnium lacrymas immaturo interitu consecuta est. Obiit iii. Kal. Iunias an. sal. mdccxxi. Vixit ann. lviii. mens. iv. d. vii. Hac in loco religione, et insignibus eius virtutum exemplis claro testamento condi iussit.

Giovan Gastone figlio del Gran Duca Cosimo iii. morì ai 9. Luglio 1737. in età di anni 66., come dalla Iscrizione, che leggesi sul di lui Deposito: *Io. Gasto Dux Etruriae vii. ob. vii. Idus*

quintil. anno mdcxxxvii aet. suae lxi. Fu compianto da tutti i Popoli della Toscana per esser egli stato un Principe liberale, benefico, e compassionevole. Dotato di molto spirito, illuminato dalla filosofia possedea la stima dei dotti, e l'ammirazione degl' idioti; le sue qualità morali erano quelle, che comunemente si desideravano in ogni Principe, e finchè fu sano invigilò da se stesso al governo, ed i primi sette anni del suo regno si contarono tra i più felici, che fino a quel tempo avesse goduto da più secoli la Toscana. Ebbe in moglie la Principessa Anna Maria Francesca de' Duchi di Saxelavemburg, Vedova del Principe Filippo di Neoburg, da cui egli si allontanò ben tosto. A dì 9. Ottobre furon per esso fatte le solenni Essequie in Chiesa nostra, e il Comendatore Giuseppe Maria Buondelmonti vi recitò l'Orazione funebre impressa in detto anno. Questa per esser piena di profondi filosofici sentimenti meritò di esser ivi riprodotta nel 1740. con alcune aggiunte, e correzioni dell'autore medesimo, manca però in questa seconda edizione la relazione dell'Essequie composta da Rosso Martini, e la descrizione delle medesime distesa da Bindo Simone Peruzzi. La memoria posta nel Deposito, che scritta fu dal Proposto Gori, è del seguente tenore:

A. P. R. M.

Ioannes Gasto primus Etruriae Magnus Dux vii. Cosmi iii. Magni Ducis, et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis filiorum augustorum ultimus. Iustus, pius, clemens, optimus Princeps hic situs est liberalibus disciplinis egregie instructus. Adsiduo studio, rerum usu, et cognitione, complurium linguarum peritia, miro in-

genii acumine, ac perspicacia; in suos clementia, in exteros incredibili benevolentia ornatissimus. Pacatum Imperium, quod a Parente sapientissimo acceperat, aequa in prosperis adversisque rebus constantia, in difficillimis Reipublicae temporibus prudentia pacatissimum reliquit, perpetuae securitatis, tranquillitatisque conservator, publici boni Auctor maximus, quod populorum votis obvia liberalitate, ac beneficentia, non suae, sed publicae felicitati vixerit, pauperum pater amantissimus habitus est. Spe tandem aeternitatis plenus, editis Christianae pietatis illustribus exemplis, tota Etruria summo moerore, luctuque confecta, decessit VII. Idus Quinctiles anno MDCCXXXVII. Vixit an. LXVI. M. I. D. XVI. H. XI. Regnavit an. XIII. mens. VIII. d. VIII. aeternum victurus iustissimus, et mitissimus Princeps.

Anna Maria Lodovica Elettrice Palatina del Reno figlia del Gran Duca Cosimo III., e moglie di Gio. Guglielmo Elettore, e Conte Palatino del Reno, che restata vedova sopravvisse in Firenze sino al 1743., in cui morì ai 18. Febbraio in età di anni 76., e con essa rimase estinta la sua Dinastia, di che tutta l'Italia si mostrò sensibile per aver per tre secoli fatto il decoro della Nazione. Al di lei Deposito eravi la seguente memoria: *Anna Maria Aloysia Cosmi III. M. E. D. Filia Iohan. Rheni, et Elect. Uxor. MDCCXLIII.*

Arciduca Alberto figlio del Gran Duca Pietro Leopoldo, e dell'A. R. Maria Luisa Infanta di Spagna morì in età di mesi sette, e giorni, come risulta dall'Iscrizione seguente posta già al di lui Deposito:

Albertus Iohannes Iosephus Faustus.

A. A. P. H. Leopoldi I. M. H. D.

Et Mariae Aloysiae Bourboniae Infantis

Filius natus XIX. Dec. MDCCLXXIII.

Obiit XXII. Iulii MDCCLXXIV.

Arciduca Giuseppe Francesco figlio del Gran Duca Pietro Leopoldo nacque ai 23. Maggio 1775., e morì ai 20. Agosto 1776.

Arciduca Massimiano Gio. Giuseppe Vittorio figlio del Gran Duca Pietro Leopoldo nato ai 23. Dicembre 1774., morì ai 9. Maggio 1778., come dalla seguente Iscrizione:

*Maximianus Iohannes Iosephus Victorius A. A. P. H.
Petri Leopoldi I. Magni Hetr. Ducis et Mariae
Aloysiae Bourb. Inf. Fil. Nat. XXIII. Dec. MDCCLXXIV.
Ob. IX. Maii MDCCLXXVIII.*

Francesco Leopoldo figlio del Serenissimo Gran Duca Ferdinando III. nato ai 15. Dicembre 1794., e morto in Vienna ai 18. Marzo 1800. Quì giunse ai 16. Aprile dell'anno stesso, e dopo una solennissima Associazione fu collocato nel piccol Ricetto aderente alla Cappella dei Principi, ove leggesi la seguente Iscrizione:

*Franciscus Leopoldus Aloysius Ioannes
Iosephus Raynerius Ferdinandi III.
A. A. M. H. Ducis et Aloysiae Amaliae
Bourboniae filius
Princeps hereditarius Hetruriae
N. XV. Decembris MDCCLXXXIV.*

Obiit Vindobonae XVIII. Martii MDCCC.

Questo è l'unico Deposito, che non è stato di quì peranche rimosso.

E per non lasciar cosa alcuna da desiderarsi al curioso lettore è da dirsi quanto ci è avvenuto trovare in rapporto a quella Madonna d'intero rilievo in legno, a cui concorrono molti devoti, situata nel predetto Ricetto. Il nostro Can. Anton

Maria Biscioni nelle note al *Malmantile* T. II. p. 37. *Cant. vi. Stan. xxxix.* dice quanto appresso: *In un piccolo Ricetto della Cappella dei Principi fatta col disegno di Michelagnolo Buonarroti in S. Lorenzo vi è un' antica Madonna col Bambino Gesù in braccio intagliata in legno, e grande quanto il naturale, sotto la quale si legge questa Iscrizione: Santa Maria la bentornata Giovanni Benini, e Madonna Maria sua Donna per rimedio di loro anime. Credo, che alluda al ritorno della SS. Vergine d' Egitto, poichè il Bambino rassembra maggiore di un anno ec.* Questa Immagine donataci da un devoto Parrocchiano verso la metà del secolo xvi., come risulta dalle nostre Memorie, fu a dì 10. Settembre 1611. portata processionalmente per il distretto della Parrocchia d' ordine dell' Arcivescovo Marzimedici, e dicesi, (1) che ella era allora situata sopra la porta della Sagrestia nuova.

(1) Molto cautamente così scrisse il nostro Biscioni, mentre dai seguenti documenti da noi tratti dagli Atti nostri Capitolari sembra non potersi rilevare, ch' ella sia mai stata sopra la porta di questa Cappella „ A dì 30. d' Aprile 1607. , come ivi leggesi: *Andrea Galli Fornaio, chiede per sua particular divozione, ed ottiene di fare a sue spese un Quadro con un ornamento recipiente alla nostra Chiesa da porsi in quel quadro sopra la nicchia della Cappella di S. Lorenzo, rincontro alla Madonna di S. Zanobi, adornata d' ornamenti da M. Gio. Batista Seriacopi, che fin dal 1587. era nostro Canonico. A dì 20. Ottobre 1611. si concede a M. Bernardino Poccetti di fare un Quadro sopra la porta della Sagrestia vecchia dirimpetto alla Madonna di S. Zanobi, e si concede nel tempo istesso al nostro Priore di far fare un altro quadro al medesimo Poccetti dirimpetto al Crocifisso fatto fare dal predetto Andrea Galli Fornaio in Borgo S. Lo-*

Lodovico 1. Re d'Etruria morto nel 1803. fu tumulato nella parte principale della Tribuna colla seguente Iscrizione :

Ludovico Primo Etruriae Regi

Borbonio Opt. Principi

Vix. an. xxix. Mens. ix. dies xxiv.

Depositus prid. Kal. Iun. an. mdccciii.

Regni eius iii.

Questo Deposito fu di quì tolto ai 10. Dicembre dell'anno 1807., e trasferito in Spagna per porsi nell'Escoriale. L'Iscrizione posta nel Tubo, par- to felicissimo del ch. Abate Lanzi, comechè mol- to interessante per la Storia delle vicende della Toscana, quì riportasi, e con essa rimarrà ulti- mata la descrizione di questa Cappella.

A ✠ Ω

*Memoriae . Et . Cineribus . Ludovici . Primi
Regis . Etruriae . Inf. Hisp. Optimi . Principis .
Hic . Parmae . ortus . iii. Non. Quintil. an-
no . mdccclxxiii. genere . utrinque . per . Europam
potentissimo . et . maximo . patrem . habuit . Fer-
dinandum . Inf. Hisp. Ducem . Parmae . Placent.*

renzo. Agli 11. Dicembre 1613 fu concesso a M. Piero Mannucci nostro Canonico quel pezzo di muro quadro sopra la porta della Sagrestia nuova, dove era la Ma- donna di S. Zanobi, che lo possa far dipingere, e accomodare conforme alli dua sopra la Cappella del SS. Sa- gramento (che allora era quella, che ora dicesi della Madonna) dipinte da Bernardino Poccetti nel 1611. uno rappresentante i SS. Cosimo, e Damiano, a spese del Capitolo, e l'altro S. Bonaventura, e S. Carlo a spese del Prior nostro Ventura Venturi.

*Vastallae . Borbonium . Philippi . Ducis . Parm.
filium . Philippi v. Regis . Catholici . Nep. Ma-
riam . Amaliam . Archid . Austriacam . Franci-
sci . i. Aug. F. Caroli vi. Aug. Neptem .*

*Institutionem . fastigio . suo . parem . domi . na-
ctus . mansuetiores . litteras . severiores . doctri-
nas . item . artes . quibus . adolescentia . Prin-
cipum . ad . magnae . fortunae . cultum . excita-
tur . facile . hausit . ob . egregiam . ingenii . vim
et . docilitatem . naturae . rerum . inde . usque
explorator . eam . experimentis . tentare . eiusque
abditiora . opera . fossiles . terrae . opes . corpora
lapidescentia . primigenias . metallorum . et . la-
pidum . formas . conquirere . solitus . apto . or-
dine . digerere . museo . quod . instructissimum
reliquit . inferre .*

*Firmata . iam . aetate . Matritum . missus . Ca-
rolo iv. Regi . Catholico . atque . Aloysiae . Ma-
riae . Reginae . futurus . Gener . sistitur . spem
de . se . pridem . in . aula . excitatam . digni-
tate . oris . sermonisque . comitate . obsequio . vir-
tute . praesens . aequat . vincit . Mariam . Aloy-
siam . Inf. Hisp. Borbonici . nominis . bono . na-
tam . nuptiis . quam . apparatissimis . in . ma-
trimonium . ducit . viii. Kal. Sept. ipso . Ludo-
vici . Sancti . Gallorum . regis . festo . die . an-
no . MDCCXCV.*

*Mox . quum . belli . fortuna . Etruriam . no-
vo . imperio . vacuam . fecisset . eandem . Ca-
rolus . Rex . ab . victoribus . Gallis . redemptam
Ludovico . eiusque . posteris . dat . decus . prae-
terea . loco . additum . uti . regni . nomine . in
posterum . censeretur . ita . ipse . in . Italiam
remeans . regis . nomen . multis . antea . tempe-
statibus . intermissum . Etruriae . refert . Sacra-*

*mentum . Florentiae . in . Senatu . dicitur . postr.
Kal. Sextiles . an. mdcccl. . Senatum . omne-
sque . Ordines . in . fide . eius . futuros . quod
postero . etiam . anno . iii. Non. Quint. maiori
caerimonia . redintegratum . est .*

*Urbem . dominam . introgressus . prid. Id. Se-
xtilis . an. mdcccl. et . ad . rerum . gubernacula
admotus . parentem . optimum . pientissimum
unde . vitae . normam . regnique . duxerat . aemu-
lari . et . referre . visus . religionem . veterem
tueri . honores . Superum . adire . leges . ferre
saluberrimas . coepit . Tusciam . novam . patriam
putare . cives . omni . indulgentia . demereri
sapientiam . in . consiliis . humanitatem . in
admissionibus . praeseferre . ut . si . per . vale-
tudinem . perque . vitam . ejus . licuisset . spes
foret . omnia . prospera . talis . principatus
futura .*

*Spem . tantam . votisque . publicis . semper
altam . morbus . comitalis . in . quem . Rex
a . puero . fuerat . implicitus . paullatim . in
luctum . vertit . recreari . tantisper . ex . eo . visus
altera . in . Hispaniam . profectione . suscepta
quum . Regis . soceri . accitu . iter . ejus . per
Regni . urbes . et . auspicatissimas . iuvenum
Regiorum . nuptias . Ferdinandi . I. H. Astur.
Principis . cum . Maria . Antonia . Ferdinandi
utriusque . Siciliae . regis . F. et . praeterea . alteras
Franc. Ianuarii . M. Antoniae . fratris . cum . Ma-
ria . Isabella . Ferdinandi . Astur. . sorore . prae-
sentia . sua . suorumq. jucundiores . fecit . Sed . enim
in . Etruriam . redux . sive . coeli . conditione
sive . nupera . patris . amantissimi . morte . con-
cussus . quotidie . in . deterius . relabi . et . pri-
mo . pleuritide . affligi . ad . extremum . epilepsia*

*subito . ictus . diem . suum . obiit . vi. Kal. Iun.
An. MDCCCIII.*

*Morbi . violentissimi . molestias . vitaeque . in
ipso . iuventutis . flore . jacturam . sine . quere-
la . tulit . superstites . dictis . exemplisque . suis
admonens . Christianum . esse . pati . fortia . Ca-
rolum . Ludovicum . F. successionis . jure . sibi
sufficiendum . supremis . item . tabulis . heredem
scripsit . tutelam . ejus . Regnique . administra-
tionem . dum . ad . annum . xviii. Rex . adole-
sceret . Mariae . Aloisiae . Reginae . mandari
voluit . Quae . desiderio . tam . cari . Capitis
externata . inter . civium . lacrimas . elatum
heic . eum . condi . jussit . Kal. Iuniis .*

Ave . Princeps . optime . et . vale . in . pace .

DESCRIZIONE
DELLA GRAN CAPPELLA

DETTA
DELLE PIETRE DURE.



Se singolare , e unica è mai sempre stata riputata , e lo sarà fino a che in onore saranno le belle Arti , e per la vaghezza dell' Architettura , e per la molteplicità delle ammirabili Statue , la già da noi descritta Imperial Cappella dei Principi , l'altra pure , che le sta quasi a lato , e di cui adesso imprendiamo a parlare , è nel genere suo non solo singolare , ma la più superba Fabbrica dell' Universo , come così osò esprimersi , oltre molti altri , e un Francesco Macedo di Coimbria in un opuscolo in di lei lode in versi latini impresso in Firenze nel 1673. in 4. col titolo: *Ser. Cosmi III. Magni Ducis Etruriae Sacellum* , e un dotto anonimo Viaggiatore Inglese nel T. III. pag. 304. del pregiabilissimo libro intitolato: *The grand Tour* , o sia il *Gran Giro* , impresso in Londra nel 1749. (1)

(1) Queste sono le di lui espressioni, le quali equivalgono a quanto , come vedremo , avea già detto il Cinelli: *Contiguous to it is the Chapel of S. Laurence, the mausoleum of the Medicean family, and esteemed the finest building of the Kind in the universe.*

Un' istessa cosa la disse pure il Cinelli a pag. 545. delle *Bellezze della città di Firenze*, opera di Francesco Bocchi, da quello poi ampliata, ed accresciuta,,. Contigua al Coro, egli dice, è la maravigliosa, e per l' Europa, per non dire per il Mondo tutto, e rinomata Cappella di S. Lorenzo, ch' a giudizio universale di chi l' ha vista, non ha la compagna nel Mondo. Che se è vero ciò, che da Menno- ne si racconta, che la casa di Ciro Re de' Medi, tutta di pietre legate in oro fabbricata fusse, non si poteva in essa altro che la spesa ammirare, ma qui oltre la spesa, e la materia, è maraviglioso il lavoro, perchè essendo tutta di gioje commesse incrostata, son legate, ed unite talmente, che innumerabili una sola ne formano. E se per cosa notabilissima del Tempio di Giove Capitolino da Tarquinio Superbo edificato, si racconta, perchè nelle fondamenta quarantamila libbre d' argento speso avesse, questa non solo in magnificenza, e ricchezza a niun' altra fabbrica in verun conto non cede, anzi tutte l' altre a dietro di gran lunga si lascia, e l' avanza,, ed è innegabilmente un monumento il più sontuoso, che caratterizza pienamente il colmo della reale magnificenza, e ricchezza della Famiglia Medici, e che forma, e formerà la meraviglia, e lo stupore dei secoli avvenire; ond' è, che con tutta verità adattare si potrebbe al proposito nostro quel, che in altra occasione disse Lorenzo Lippi nel suo *Malmantile Racquistato* al Cant. I. Stanz. LXIV.

Chiunque verso lei volta le ciglia,

Dice, che il Fondator ebbe concetto

Di fabbricar l' ottava maraviglia.

Se ella però non è di tal natura, almeno, io ripeto, è un' opera così sorprendente, e straordina-

ria, che altre Nazioni vantano forse non ne possono nè una eguale, nè tampoco una a questa superiore, seppur non vogliasi eccettuare quella di S. Lorenzo dell' Escoriale in Spagna, destinata dal Re Filippo II. all' istesso oggetto, che la nostra, cotanto dagli Scrittori di quella magnanima, e feracissima Nazione magnificata, (1) e da altri, e specialmente a' dì nostri dal Conte de Caylus, e dal D. Antonio Conca nel T. II. della *Descrizione Odeporica della Spagna* in rapporto alle belle Arti. Comunque però sia potressi peraltro con tutta verità dire, e sostenere, che se in altri Edifizi si ammira la finezza dell' Arte, in altri la ricchezza dei materiali, ed in altri qualche cosa di grande, in questo solo tutte unite concorrono le prerogative più nobili; pregio infinito di materiali (2), bellezza incomparabile, perfezione dell'Arte

(1) Tra le molte favole, che si sono spacciate di questo grandioso Edifizio, sono le seguenti: Che abbia undici mila finestre, e dodici mila porte, che è il doppio del vero; 800. Colonne, le quali appena sono 200. Le Armi Reali d'una gran pietra trasportata dall' Arabia, quandochè fu estratta dai contorni del paese; 25. milioni d' oro di spesa, la quale oltrepassò di poco i 5. milioni di Ducati calcolando però in detta somma gli ornati, le gioje, e alcune possessioni: la Volta della Chiesa dipinta da Tiziano, ed è di Luca Giordano: la Libreria colle sue Finestre di cristalli legati in argento dorato, contenente 100. mila volumi, i quali appena sono 30. mila, siccome le Finestre non hanno che vetri, e piombo, e che so io. Questo magnifico Edifizio non ha bisogno di esagerazioni, ma di descrizioni semplici, ed esatte, per manifestare la sua grandiosità.

(2) Tutta la Fabbrica vastissima dell' Escoriale è costruita di un Granito detto *Piedra ferrogua*, tagliato con sommo artificio, ed ingegnosamente commesso.

in sommo grado, e secondo altri, magnificenza ancora d'Architettura, la quale però, per vero dire, non arriva di gran lunga all'altra nostra di Michelagnolo Buonarroti. Il primo, che la immaginasse fu il Gran Duca Cosimo I., la di cui gloriosa memoria niuna forza d'oblio potrà mai sminuire, non che cancellare, il quale risoluto di innalzarne una terza della istessa dimensione di quella di Michelagnolo, e dell'altra, di cui in seguito, la quale servir dovesse per i Sepolcri dei suoi genitori, e figli della Gran Duchessa Eleonora sua moglie, e per se, ordinò, che eseguito fosse il disegno già di sua commissione approntato da Giorgio Vasari, e a tale oggetto avea fin dall'anno 1568. incominciato a fare allestire moltissime pietre dure di commesso magistero. Il Vasari stesso il ce lo contesta nella Vita, che di se stesso scrisse, in questi precisi termini. „ Che per grandi, e d'importanza, che siano state le cose, che ho messo sempre innanzi al Duca Cosimo, non ho mai potuto aggiungere, non che superare la grandezza dell'animo suo, come chiaramente vedrassi in una terza Sagrestia, grande, e simile a quella, che già vi fece Michelagnolo, ma tutta di varj marmi mischi a musaico, per dentro chiudervi in Sepolcri onoratissimi, e degni della sua potenza, e grandezza l'ossa de' suoi morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Duchessa Eleonora sua Consorte, e di se. Di che ho io già fatto modello a suo gusto, e secondo, che da lui m'è stato ordinato, il quale mettendosi in opera farà questo essere un nuovo Mausoleo magnificentissimo, e veramente reale (1) „. Ma qualunque ne fosse la

(1) Mons. Bottari a pag. 70. dei suoi *Dialoghi sopra*

causa sì nobil progetto non ebbe altrimenti esecuzione alcuna sotto di lui, come neppur l' ebbe sotto Francesco 1. di lui figlio, e Successore, che pur meditava d'intraprenderlo in vista ancora della preaccennata gran quantità di pietre, e di marmi già rammassati a tale oggetto. Mons. Lorenzo Giacomini Vescovo d'Acaja nell'Orazione funebre da esso recitata ai 21. Dicembre 1587. in questa Chiesa d'ordine dell'Accademia Fiorentina nel Consolato di Mess. Baccio Valori, impressa in detto anno in Firenze *nelle Case dei Sermartelli in 4.* dice a questo proposito „ con affetto di gratitudine, e di pietà alla gloria del gran padre, e del grand'avo, e degli altri alla generosa sua Schiatta appartenenti, avea (Francesco) deliberato ergero gloriosi Sepolcri, ornandoli di preziose pietre, calcedonii, prasme, sardonii, agate, e diaspri di variati colori, tutte da se con propria diligenza ne' suoi propri paesi ritrovate, e di già a quest'uso destinate, per collocarsi in edificio sacro in mezzo agli altri due da' suoi maggiori già fabbricati, contigui alla parte superiore di questo ornatissimo, e nobilissimo Tempio„. Non credasi però, che quegli fosse il primo ad erigerla, come ha creduto ancora, e detto in più luoghi il Bianchini, e specialmente a p. 65. dei suoi *Ragionamenti Storici sopra i Granduchi di*

le tre Arti del Disegno dice, che il Vasari aveane fatto il disegno da quell'ingegnoso, e bravo Architetto, che egli era, ma che poi fu gettato in un canto, talchè ora è perduto, e fattone fare un altro da chi non avea gran malizia in quest'Arte, per cui ne riuscì una Cappella preziosa per la materia, ma infelice pel disegno, sembrando un abito da Zanni.

Toscana, e dietro esso il Proposto Lastri nel T. II. pag. 41. del suo *Osservatore Fiorentino* ediz. 1., ed altri.

Al magnanimo Gran Duca di lui fratello, e Successore Ferdinando I., Principe assuefatto alle grandezze del Vaticano, e Sovrano di una Nazione naturalmente inclinata alle arti di lusso nobile, e virtuoso, era riserbato non solo l'effettuare l'altrui progetto, ma innalzarlo con nuova idea assai più grandiosa, e magnifica, se non più elegante, da occupare un'ampiezza assai maggiore di sito, la quale soppannata fosse di preziosi materiali, e di ornamenti tali da vincere ogni paragone a forma del disegno fattone dal fratello suo Don Giovanni, Principe valorosissimo negli esercizi della guerra, ed egualmente perito in belle Arti. A formarne il disegno concorse ancora Bernardo Buontalenti insigne nostro Architetto, il quale dopo tante discussioni, come risulta dai diversi pareri dei più rispettabili Architetti di quei tempi, da noi riportati alla fine per corredo di questo libro, i quali non avendo finquì veduta la pubblica luce potrebbero arricchire, e andar di seguito alla bella raccolta delle Lettere Pittoriche, ebbe il dispiacere di vedersi rigettato il suo, e preferito l'altro. Nè per questo cessò, ne cesserà mai d'esser egli riconosciuto per uno dei più illustri Architetti dell'età sua a fronte della malevolenza della Milizia contro la Scuola Fiorentina: dice questi nel T. II. pag. 77. delle *Memorie degli Architetti*, che i Toscani fanno gran conto della di lui maniera fino a lodare i frontespizi rotti alla rovescia a guisa di corna. Ma soffra egli in pace quanto siam per dirgli a gloria di tal nostro Architetto. Narra Mons. Fontanini nella difesa dell'*Aminta* del

Tasso, che rappresentatasi quà tal Commedia accompagnata da tante varie stupende decorazioni del Buontalenti riuscì questa con universal grido applaudita; e tale fu il giubbilo, che ne provò il Tasso, che volle portarsi quà segretamente per conoscer quel Valentuomo, il quale tanto risalto avea egli saputo darle. Venne difatti, ed aspettato presso alla sua abitazione, ivi in mezzo alla strada si palesò a Bernardo, indi abbracciatolo con replicati ringraziamenti, e baci lo lasciò nell'istante facendo improvvisa partenza dalla città.

Si vuole da quasi tutti gl'Istorici nostri, che il maggiore impulso, ed eccitamento per intraprender questa gran mole il ricevesse dalla speranza di potervi collocare il Sepolcro del Divin Redentore, che coll'indirizzo, e coll'assistenza di Faccardino Grand-Emir dei Drusi lusingavasi di poter rapire dalla già Capitale della Giudea, e quà trasferire, ma deluso dall'avvedutezza degli Ottomanni la destinò per erigervi magnifici Sepolcri alla memoria degl'Illustri Personaggi di sua Famiglia. Questa credenza tanto più ella prese piede, quantopiù fu sostenuta da Scrittori di alto credito; tra costoro primeggia il celebratissimo Dottor Giovanni Lami. Questi dunque a pag. 211. della Vita di Riccardo Romolo Riccardi ce lo assicurò, e sulla di lui fede l'istessa cosa assolutamente asserì il P. Richa nel T. V. pag. 60. delle sue *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine*. Quegli così ivi si esprese. *Alterum aedificium, quod opere pretiosam materiam superante hoc eodem anno (1604.), sed in antecessum, hoc est iv. Idus Ianuarias extolli coeptum est, fuit Aedicula, si ita fas adpellare Aedem splendidissimam excelso tholo adsurgentem, ad Divi Lau-*

rentii, cuius excitandae causa haec memoriae prodita est. Frechredinus fuit Drusorum in Syria circa Libanum Regulus (Emirum patria lingua indigenae vocant) qui Gottifredi Bullionei sanguine cretum se se iactabat etc. Hic igitur, antiquum gentis in Muhammedanos odium usque fovens, in Italiam traiecit, et Florentiam quoque se contulit, anno circiter MDCH., ubi a Magno Duce honoribus adfectus est. Huius colloquiis, consiliisque, motus Ferdinandus, grandia quaeque, et ardua animo volvens, cum eo convenit, ut eius opera Venerabile Christi Iesu Sepulcrum Ierosolymis, qua vi, et virtute, qua dolo, et calliditate, Florentiam absportaretur, classe ad id, et idoneis militum copiis, ab se praestitis, ut coeptum difficillimum sub manus tandem, fortunateque succederet. Tantam autem rei bene gerendae spem Ferdinandus concepit, ut iam dignum, quo tam Sanctum, Divinumque Monumentum statueretur, locum paraturus, Templi huius structuram magnificentissimam, et plane admirandam, adgressus fuerit, ex auro, argento, aere, gemmis, lapillis, marmoribus omnigenis, statuis, simulacris, anaglyphis, totam coagmentandam, instruendam, nobilitandam. Quod quidem non ita intelligendum est, quasi Ferdinandus primam aedificii huius cogitationem ipse in animo habuerit, ut quidam perperam credidere; sed, quod ille Aedem a Cosma i. patre iam mente conceptam, et a Georgio Vasario Arretino, eius iussu, Architectonices legibus praescriptam, et olim in Principum Mediceorum sepulcretum extruendam, atque ornandam, spe Sacro Monumento potiundi impulsus, tandem Ioanne Mediceo fratre architecto, excitandam, citoque perficiendam mandaverit, alio, dignioreque

usu proposito, quum Venerabili Christi Sepulcro continendo consilio meliore destinavisset. A tale oggetto, prosegue egli a dire, furono nel 1604. da esso spedite in Soria alcune Galere sotto il comando del gloriosissimo Capitan Generale Iacopo Inghirami; ma scopertasi colà una tal impresa per frode, e malizia dei Greci fu esso costretto a tornarla con una precipitosa fuga; di che rimastone deluso il Gran Duca Ferdinando *D. Laurentii aediculam splendidissimam Etruscorum Principum Sepulturae destinavit.* Tutto questo egli lo disse allucinato forse da quei, che l'avean preceduto in simil racconto senza por mente, e senza ponderare l'epoche dei fatti, che lo avrebbero disingannato, e indotto poi a credere, ch'ei fosse un racconto chimerico, destituito di ogni fondamento, e solo appoggiato ad una voce popolare, qual di fatti ella fu. Mai il Grand-Emir dei Drusi, o sia Faccardino stipulò Trattato alcuno avanti l'anno 1608. col Gran Duca Ferdinando, e questo Trattato tutt'altro avea per oggetto, che la consegna del Santo Sepolcro. Falso parimente egli è, che il prelodato Principe quà venuto nel 1603. concertasse il modo di farlo rapire dalle mani, e dalla vigilanza dei Greci, quando che sappiamo certamente, ch'ei quà si trasferì non in detta epoca, ma bensì nel 1613., vale a dire, più anni dopo la morte di Ferdinando, la quale avvenne ai 7. Febbraio del 1609. In tal errore urtò posteriormente l'*Osservatore Fiorentino* T. II. pag. 42. tanto meno in lui condonabile, in quantochè e' cita la Vita di Faccardino scritta da Giovanni Mariti, ove s'impugna una tal credenza. E che di fatti ciò sia, e non altrimenti, il ce lo contesta Bernardino Surio nel suo *Itinerario Gerosolimita-*

no , ove narra , che tal Principe venne in Firenze sotto Cosimo II. figlio , e successore di Ferdinando I. Cotal testimonianza comechè opposta al sentimento del Lami , questi la rigettò dicendo a pag. 211. di detta Vita di Riccardo , essersi quì il Surio ingannato: *De hoc Principe, et hisce Ferdinandi ausis*, egli dice, *vide, quae habet Bernardinus Surius in Itinere Ierosolymitano Lib. I. Cap. 66. 67. 68. 69. et 70. qui tamen falli videtur, dum Magnum Ducem, ad quem Frechredinus accessit, Cosmam, et non Ferdinandum vocat*; quindi pentito d'aver sospettato dell'esattezza del Surio , prende il compenso di conciliarlo con dire , che Faccardino fosse in Firenze , e sotto l'uno , e sotto l'altro Sovrano: un tale scampo se gli potrebbe condonare , purchè la falsità dell'epoca prematura sulla di lui venuta in Firenze da esso stabilita non reclamasse contro di lui.

Neppur sotto Cosimo II., con cui pure il Druso tenne continua buona armonia , e corrispondenza , e la conservò pure con Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana nella minorità di Ferdinando II., seguì su tal proposito ragionamento alcuno , non che un Trattato , come vorrebbesi . Il Trattato , che fu stipulato ai 27. Settembre 1607. trà Aly Giampulat Bassà di Aleppo , e nell'anno dopo tra il Grand-Emir dei Drusi , e i Ministri di Ferdinando I. , e poi con quelli di Cosimo II. , fu sempre e l'uno , e l'altro relativo alla conquista di Gerusalemme , oltre ad altre convenzioni tra loro pattuite , le quali , siccome non conferiscono al nostro proposito , lasciamo indietro , e non già al trasporto del Santo Sepolcro in Firenze . Trapelatisi dai Fiorentini tali Trattati nel tempo appunto , che quà ergeasi con profusione

di ricchezze la Cappella per i Depositi Reali, il popolo coll'idea della conquista di Gerusalemme, che si volea riserbata alle armi dei Fiorentini, s'immaginò di divenir possessore nel proprio paese anche del Santo Sepolcro. Era perciò facile alle riscaldate immaginazioni trovargli luogo nella predotta Cappella. Lo disse il Popolo, e lo scrissero gli Scrittori. Ma Ferdinando I. non ebbe mai certamente tal pensiero, quantunque si spacciasse per la città esser tale eziandio il sentimento della Corte. Se l'esecuzione non fosse stata presso che impossibile, i discorsi avrebbero potuto lusingare, e avrebbe potuto ciò anche allettare in vista di un capo di nuove entrate, che avrebbe seco recato il Santo Sepolcro in Toscana, attesa la divozione dei Fedeli di Occidente, ma più specialmente di quei d'Oriente, che avrebbero introdotti in Toscana dei tesori di denaro coi loro pellegrinaggi, come segue tuttavia in Gerusalemme.

Quantopiù il termine dell'Edifizio nostro andava accelerandosi, tantopiù si aumentava nel Popolo Fiorentino la speranza, e viepiù lena, e vigore prendeano le prime impressioni ricevute dalle loro menti, che l'oggetto primo di detto Edifizio e' fosse di riporvi il Santo Sepolcro. La Corte istessa, che nulla ignorava, non volle dimostrare tutto il disprezzo, che meritava una speranza sì male appoggiata; e siccome il progetto sarebbe da per se stesso svanito, così non vi era bisogno di combatter l'idea. Cosimo II., ed i suoi Ministri nel favorire il Principe Druso volean fare il loro interesse addirittura con il commercio nella Siria; e l'acquisto della Città Santa non dovea servire se non di un pretesto per indurre il Sommo Pontefice a secondar le mire politiche, ed eco-

temiche del Gran Duca nostro . Il tenere per altro il basso popolo , e le persone meno significanti della Corte in questa illusione non disdicea nel tempo stesso alle mire di Cosimo II. , giacchè teneasi così in calma lo spirito degl'ignoranti , ai quali potea sembrare troppo scialacquo di denaro , che si spendea nel favorire un Principe di diversa Religione , se non si fosse lasciato nell' illusione , che per mezzo di ciò la Religion Cattolica avrebbe risentito dei nuovi vantaggi . Nel numero di costoro fu Fra Bernardino Vecchietti Cavaliere Gerosolimitano , il quale in un suo voto , che già avea presentato a Cosimo II. prima , che partisse per la Soria il Cav. Fra Carlo Macinghi , dopo aver dichiarato , che nei Trattati con Faccardino uopo facea specialmente fargli promettere di abbracciare esso , e i suoi sottoposti la Religione Cattolica , passa a dire , che il massimo degli oggetti sarebbe stato quello della liberazione del Santo Sepolcro indicando nel tempo istesso , come per di lui mezzo sarebbesi potuto trasferire quà per collocarlo nella Cappella di S. Lorenzo . „ E quando l' Emir (sono sue parole) mettesse difficoltà in detta impresa per potersi impadronire , e mantenerlo , si ricerchi con istanza , se col mezzo del suo favore si potesse tentare di levarlo di là , e condurlo in questi paesi ; oltre l' essere così segnalata opera saria di gran conseguenza , e grandezza a S. A. nostro Principe ec. „ E più oltre . „ E succedendo potria S. A. ridurlo nella sua Cappella , quale pareria , che Nostro Signore Iddio avesse spirato a fare una tal Fabbrica , e della grandezza , e magnificenza , che è per tale effetto . E sebbene pare , che il Santissimo Sepolcro per essere , come vien detto , in un gran masso di pie-

tra, apportì difficoltà in levarlo, tuttavia con l' aiuto di Emir, e Pascià di Damasco si potria condurre di quà con la gente per tale impresa, numero di scarpellini, i quali staccassero dal masso quella particolar parte del Sepolcro Santissimo, e levarlo con le altre divozioni, e condurle unitamente quà „.

Dal sin qui detto conchiudasi, che la nostra Cappella non fu certamente edificata coll' idea di collocarvi il Santo Sepolcro; tal cosa non si pensò mai, nè da Ferdinando I., nè da Cosimo II., conseguentemente tal voce è del tutto chimerica, immaginata dal Popolo, risvegliata da chi non sapea i veri sentimenti del Gabinetto di Toscana, e sostenu-tane la credulità dal Gabinetto medesimo, per quanto credette esigerlo la politica: difatti se ne' maneggiati, ch' ebbe la Corte di Toscana tanto col Bassà Giampulat, che con Faccardino si vedde fatta special menzione della conquista di Terra Santa, questo non fu, io ripeto, se non un velo per celare il vero oggetto, che aveano que' Trattati.

Dell' insussistenza di una tal voce fu di tutti il primo a dubitarne il Baldinucci nella Vita di Costantino de' Servi, di quel Costantino nobile Fiorentino, pittore, ingegnere, e Architetto, a cui affidata fu la soprintendenza dei lavori di detta Cappella: ivi dice: „ che il primo pensiero di far la terza Sagrestia di preziose, e dure pietre di commesso fusse del Gran Cosimo, e che dovesse eseguirsi con disegno del Vasari, ci è notissimo per li scritti dello stesso Vasari, che fino dal 1568. ne diede tale notizia. Che poi il bel concetto in Ferdinando I. si riducesse a quell' ampiezza, che è nota, talmentechè si possa con ve-

rità affermare, che non ha il mondo edificio, che di questo possa più nobile reputarsi, nè raggiugliarsene il valore, anche ciò è verissimo. Che poi fosse pensiero di quel magnanimo Principe, come fu scritto, il preparare con questo un luogo alquanto degno di contenere il Sacrosanto Sepolcro del Signore, il quale egli s' impegnasse per ogni modo di sottrarre alla Turchesca tirannide, non apparirà inverisimile a chi si ridurrà a memoria a qual segno giungesse la generosità de' pensieri di quel gran personaggio. Non sappiamo già rinvenire quanto fondamento abbiano le asserzioni di chi scrisse tali particolarità, mentre ci è noto per altra parte, che tanto la prima intenzione di Cosimo, e del Vasari, quanto quella di Ferdinando fu di dar luogo per entro la medesima Cappella ai corpi de' loro gloriosi Antenati, e dei Successori di quegli „. Che difatti ciò fosse, e non altrimenti, risulta mirabilmente dall' istesso suo testamento, in cui Ferdinando dispone quanto segue. „ Il nostro Corpo doppo che sarà fatto cadavero sia dato alla Sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, dove sono l' ossa de' nostri Antenati, a' quali, particolarmente alli Serenissimi nostri padre, madre, e fratelli, se in tempo di nostra morte non havremò, come habbiamo disegnato, fabbricato le sepulture in una Cappella dietro al Coro da fabbricarsi per detto effetto, comandiamo si finisca, et faccia conforme al disegno, che di ordine nostro si troverà fatto, nella qual Cappella si ponga il cadavere nostro parimente ec. „. Difatti è fama costante presso tutti gli Storici, ch' egli stesso nell' atto di gettar ivi la prima pietra dicesse, *quì sarà il nostro fine.*

Fin quì qual fosse il vero oggetto dell' innal-

samento di sì magnifica mole; ora è da vedersi in qual anno ciò avvenisse. Per quanto risulta dalla seguente Memoria ivi incisa in marmo, ed appesa nel 1640. agli archi di ambedue le scale, che introducono nel di lei sotterraneo, le fu dato principio ai 10. Gennaio 1604. *A dì 10. Gennaio 1604. si dette principio a' fondamenti di questo Tempio dominante Ferdinando I. Gran Duca di Toscana', al quale successe Cosimo figliuolo, e dipoi Ferdinando II. Architetto Principe Don Giovanni Medici, il Gran Duca comandò a Matteo Nigetti Architetto Fiorentino, che fusse col suddetto Principe, e pigliasse l'ordine di fare i disegni, e modelli, sì della muraglia, che de' diaspri, Altare, e Ciborio del Santissimo Sacramento. Che tutto si è eseguito, e si mette in opera sino a questo presente anno MDCXL., e si seguita per la Dio grazia.* Non ostante però questa memoria si ha dai ricordi trovati presso il predetto Nigetti, che le fu dato principio nell'anno 1600. colla sua assistenza, e di Bernardo Buontalenti suo maestro. Questa disparità di anni conciliarsi in questa guisa. Nel 1600. si principiò a far gli scavi, e a gettar gli smalti nei fondamenti: ai 10. Gennaio 1604. si lanciò senza alcuna solennità la prima pietra, e ai 5. del mese di Agosto, giorno intitolato a S. Maria della Neve fu differita la solenne Benedizione alla presenza del Ser. Gran Duca Ferdinando I., e del Gran Principe Cosimo suo figlio, coll'assistenza di Mons. Arcivescovo, e dei due Cleri della Metropolitana, e di S. Lorenzo. Nè credasi, che immaginario e' sia, e ideale ciò, che diciamo; e' costa da un Diario dal 1600. al 1640. pubblicato nel Vol. III. delle *Notizie Istoriche scritte, e compilate da M. R.* in Firenze 1781. pag. 119.,

e risulta pure dalla bella Vita di detto Gran Duca scritta da Baccio Cancellieri da Pistoia scrittore coevo, e peranche inedita presso di noi, ove dicesi, *che fù lasciato nelle fondamenta un vuoto di per se, dove il Gran Duca Ferdinando metter la prima pietra doveva con medaglie, iscrizioni, et altre memorie simili; cirimonia da farsi a sua stagione col benedire una pietra, e con altre circostanze a ciò richieste.*

E perchè questo grandioso Edifizio, superiore di pregio, per usare l'enfatica di lui espressione, alla Casa aurea di Nerone, et a quella del Re Ciro, intitolata una tra le sette meraviglie, fosse con celerità, ed egual calore condotto a fine senza interruzione alcuna, narra egli, che antivedendosi dal Ser. Ferdinando, che l'ultimare una macchina così grandiosa e' sarebbe stato presso che impossibile in quello spazio, qual fosse potuto rimanergli di vita, volle, che il Ser. Principe Cosimo suo figlio, e Successore ne partecipasse, e come propria e' la proteggesse; e perciò ai 6. d' Agosto a ore 14. e mezzo in Venerdì trasferitasi quà la Corte, fece ad esso dare una zappa dorata per tal effetto, con la quale zappando, ove gettar si dovea il fondamento, egli cavò con pala pur dorata alquanta terra, e di quella caricò di sua mano un corbelletto. Oltredichè volle pensare ancora con lodevole provvidenza a disporre le cose in guisa tale, che una volta ella fosse alla sua perfezion condotta; poichè conoscendo bene, che lungo tempo per ciò fare si richiedea, dispose, che ogni anno gran somma di denaro si spendesse in questa fabbrica, come riferisce altresì Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze illustrata*. Non andarono difatti a vuoto le di lui speranze,

che anzi e Cosimo, e i di lui Successori la proseguirono coll' istessa energia, e magnificenza non risparmiando a spesa alcuna. Fin sotto il Governo del Maresciallo March. Botta vi ci si lavorò del continuo, (1) e si dava luogo a sperare, che sarebbe stata dipinta la Cupola dal valente Pittor Sassone Cav. Mengs, che univa alla regolarità del disegno dei migliori Maestri della Scuola Romana il bel colorito di quella di Lombardia, come il cielo dimostrano alcune grandi opere di questo genere sparse per Roma. Il P. Richa nel T. V. *Part. 1. pag. 68. delle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* ci assicura, che secondo i Libri della Real Depositeria le spese dal di lei principio sino al 1722. occorse per sì ammirabile impresa ascendeano a due milioni, e settecentomila scudi, ed un altro miglione avrebbe richiesto il di lei totale compimento (2). Ciò e' si sperava dalla liberale munificenza della Sereniss. Vedova Elettrice Palatina del Reno Anna Maria Luisa ultima superstite della Medicea Dinastia, e sorella dell' ultimo Gran Duca Gio. Gastone, la quale avea fatte a pro di lei le

(1) Il Dottor Lami a pag. 218. della Vita di Riccardo Romolo Riccardi impressa in Firenze nel 1748. dice: *Quamquam vero Electricis Palatinae obitu fabrica illa intermissa aliquandiu est, Franciscus tamen Augustus non tam opum, quam pietatis heres eam deinceps continuari iussit, atque in praesens Artifices moliendae, instruendaeque, Caesaris iussu. indefinenter operam navant.*

(2) Il Mabillon nel suo *Iter Ital.* pag. 193. quà seppe nel 1696., che da detto anno fino alla fine vi sarebbero voluti due milioni: *Opus ingentis pretii, ad quod finiendum necessarii sunt (si Peritis credendum) aurei duo milliones.*

seguenti provvisioni tendenti a perfezionarla , e ciò saria stato, se la morte, nemica delle belle imprese, rapito non avesse così presto questa nostra insigne munificentissima benefattrice ; ma quel che non potè fare in vita, ordinò, ma con infelice successo, che fatto fosse dopo la di lei morte. Ecco quanto ella a tal oggetto dispose in un suo Codicillo dei 7. Ottobre 1739. „ Riflettendo S. A. Elettorale, quanto sia celebre, e rinomata per tutta l'Europa la Reale Cappella situata dietro al Coro della Venerabil Chiesa di S. Lorenzo incominciata, e proseguita dai suoi Sereniss. Reali Antenati, e quanta maggiore stima sia per accrescere la perfezione di essa, siccome la perfezione di detta Venerabil Chiesa di S. Lorenzo, Facciata, e Campanile della medesima; perciò dispose, e dispone (1), che seguendo di mano in mano la morte

(1) Qual fosse il principale eccitamento della Ser. Principessa in profondere sì generosamente tante somme di denaro a pro di questa Chiesa, il ce lo indica il Lami a pag. CCXIV. della Vita di Riccardo Riccardi, ove dice: *Quum haec Princeps animo voluaret, fratrem suum Ferdinandum, qui anno MDCCXIII naturae concessit, amore operum egregiorum Artificum, et Pictorum praecipue, mirifice captum, multas eximias tabulas divino cultui dicatas e Sacris Templis abstulisse, absporrassetque in suum Palatium; licet ipse, et Magnus Dux eius pater, singulis Fanis pro ablatiis tabulis multa, et magnificentiora, rependissent; tamen non integre debito, quod cum religione illo contraxerat, ab eo satisfactum existimans, aliquod pium opus exequi animum induxit, quo fratris manes apud Dei tribunal omni reatu plenius exsolveret, nec sibi quicquam reliqui esset, quod ex fratris ausis divinae iustitiae deberet. Hac de re Io. Antonio Guadagnio Florentino Cardinali scripsit, rogans, ut Clementem XII. Pont. Max. consuleret, et*

dei Legatarj mensuali, o annui, dei quali si parla nel suo testamento (dei 5. Aprile 1739), quelle porzioni delle sue annue entrate destinate per i medesimi, che cederebbero a favore della sua eredità, si devino esigere, e riscuotere dai suoi esecutori testamentarj, ed investire ad onesto lucro, acciocchè i frutti di essi investimenti colle predette annue entrate, che di tempo in tempo resteranno affrancate colla morte di detti Legatarj, servino, e servir devino per proseguire, e perfezionare prima la suddetta celebre Cappella con quella medesima nobiltà, e preziosità stata praticata fino al presente, e dipoi la detta Venerabil Chiesa di S. Lorenzo, e sua Facciata, o Campanile a forma dei modelli, e disegni già fatti. Ordina pertanto, e vuole, che quando le annue suddette entrate, che saranno vacate per la mancanza di essi Legatarj, unitamente con i frutti dei predetti arriveranno alla somma di scudi duemila annui, che subito si dia principio al prosegui-

*quid sibi ex illius mente facto opus esset, responso dato significaret. Rescripsit autem ille, ut Sacram D. Laurentii Aedem aliquatenus exornaret. Tunc Mediceae Principi subgestum fuit, ut, quando a Maioribus suis Aedes illa Laurentiana incoepa fuerit, eam tandem absol-
veret: quod quidem consilium ab illa probatum est. Haec omnia mihi narravit Eleonora Gonzaga, iam Medicea Princeps, Francisci Mariae. Ferdinandi II Magni Ducis F. Cosmae II. N. Medicei uxor vidua etc. Itaque Anna Ludovica Princeps postposito consilio, quod de fronte Templi Laurentiani, a Cosma Mediceo Seniore iterum excitati, exornanda ceperat. Aedem illam superbam perfici iussit, primumque totius Templi fundamenta, fatiscen-
tia iam, et labantia, refici, ac firmari voluit, quo sta-
bile, et perennaturum aedificium iis superstrueretur etc.*

mento dell'opera colla direzione di uno dei migliori Architetti Toscani da eleggersi dai Signori Esecutori, e si spendino successivamente tutte l'annue rendite, che di mano in mano vacheranno nei lavori di detta Cappella, Chiesa, Facciata, e Campanile, fintantochè resti il tutto compito, ultimato, e perfezionato secondo i suddetti disegni, ed in quella miglior forma, che sarà possibile; e ad effetto, che la nominata celebre Cappella, Venerabile Chiesa, sua Facciata, e Campanile terminata, e compita possa mantenersi nella sua perfezione, volse, e vuole, che subito ultimata, e finita l'opera con gli assegnamenti destinati per detto compimento, e perfezione, si assegnino tanti Luoghi di Monte, o altro Fondo fruttifero d'annua rendita di scudi dugento al netto, oltre gli scudi cinquanta annui lasciati nel suo testamento, che devino esigersi dal Priore pro tempore di detta Collegiata di S. Lorenzo con licenza, e consenso di quel Capitolo per spendersi nel mantenimento, risarcimento, e conservazione di detta Cappella, Chiesa, Facciata, e Campanile, e non in altro uso, ad effetto, che quel denaro, che avanzerà alle spese di mano in mano occorrenti, si conservi in cassa per potersene valere in ogni occorrenza straordinaria per la detta fabbrica, e non altrimenti, incaricando per la perpetuale esecuzione di quanto sopra la coscienza del Priore pro tempore, e dei Sacerdoti componenti il detto Capitolo,,. Una dichiarazione sì solenne a nulla servì, e tutto, fuori che il Campanile, che fu eretto nel 1740. da lei stessa ancor vivente, è rimasto imperfetto, e nello stato istesso, sarei per dire, in cui, ella morendo, lo lasciò. Per coonestare in qualche parte la distrazione delle annue predette rendite a

tal nopo destinate, è stato detto da uno Scrittore moderno, che la Cappella sarebbe stata condotta a compimento, se il soprammentovato celebratissimo Pittor Sassone quà invitato a dipingerla non avesse dissuaso dall'impresa sul riflesso, che siccome dessa Cappella dovea formare secondo il primo concetto, parte dell'annessa Chiesa, la bellezza di questa avrebbe sofferto non piccolo detrimento, e mal le si sarebbe accordata la forma già data, e omai invariabile della Cappella suddetta. Sia pur ciò vero, quant'esser si voglia; avrebbe militato un'istessa mendicata scusa per la facciata della Chiesa, per cui pure lasciati furono cospicui assegnamenti? Forse ancora questa, qualora fosse stata costruita, avrebbe deturpato il rimanente della Fabbrica, e la bellezza della Chiesa avrebbe sofferto non lieve detrimento? Il solo sapere, che il disegno di detta Facciata era stato fatto per mano di Michelagnolo a competenza d'un Sanzio, di un Sansovino, e di tanti altri dei più solenni Artefici di quei fortunati tempi sarebbe servito per dichiararla, come tutte le altre sue opere, eccellente, e punto discordante coll'Architettura interna.

Non ostante però, che essa Cappella sia rimasta imperfetta (1), ella vien, torno a ripetere, riputata nel mondo unica, e singolare, e per

(1) Conservo presso di me un Rame stragrande a pochi noto, inciso da Anonimo, il quale molto bene rappresenta lo Spaccato di questa Cappella, e c'istruisce, come ella dovea essere ultimata. Evvi nel medesimo Rame eziandio il modello dell'esterno della medesima.

la ricchezza , essendo le di lei pareti riccamente incrostate di diaspri , di agate , di calcedoni , di lapislazzoli , e di altre pietre preziose , e oltremirabile per l' eccellente esecuzione degli Artefici ; e però ben disse in questa parte il cinico Milizia nel T. II. pag. 83. del suo *Dizionario delle belle Arti* , esser questa una ricca mole . Per non defraudare la curiosità di alcuno passeremo a descriverne il materiale .

Appena in essa entrati al primo aspetto il tutto ci si presenta maraviglioso , perchè tutto spira sì nobile , e ricca magnificenza fin nei Sepolcri , che pur rammentano la morte , ed il nulla delle umane grandezze , che ha fatto inarcar le ciglia anche a coloro , che gravità ostentando , si dimostrarono di meraviglia incapaci . La di lei circonferenza è di braccia centoquattro , e di un' istessa dimensione è la di lei altezza , siccome di braccia quarantotto è il di lei diametro . Ella è costruita con Ordine Composito partendosi dal pavimento con un grandioso , e ricco piedistallo , che ricorre per tutto il gran giro della medesima , sopra di cui posano i pilastri principali di detto Ordine , tutti di diaspro di Barga , con sue basi , e capitelli di bronzo , sopra dei quali ricorre un architrave , e cornice di granito dell' isola dell' Elba , con suo fregio di paragone di Fiandra , e lettere di giallo antico intarsiate nell' istesso . Tutti i fondi , come le vedute dei membretti , che si uniscono ai pilastri , finestre , e nicchie , che restano tra l' altezza di quest' Ordine , sono arricchite con formelle ricassate di diversi diaspri di Sicilia , di Boemia , di Corsica , e d' altri luoghi , restando alcune di queste contornate , e racchiuse da una superficie di pavonazzo di Carrara .

Volendo poi osservar minutamente, e con regola tutto il giro della medesima sarà bene principiare dalla parte più prossima alla porta d'ingresso, e farsi dai due zoccoli, che posano sul piantito, e ricorrono per tutto il di lei vasto circuito. Il primo è di granito dell' isola dell' Elba, e l' altro di diaspro verde giallo di Sicilia. Sopra di essi posa l' imbasamento scorniciato del piedistallo di diaspro di Barga, e sopra questo il sodo, o sia fusto, che forma il piedistallo, il quale è contornato da un fregio di pavonazzetto di Fiandra. In mezzo a detti fregi corrispondenti ai vivi dei pilastri reali sono le imprese delle città del Gran Ducato. Sopra ricorre per tutto il giro dell' Edifizio una Cimasa di diaspro di Barga, pietra di gran durezza, e di difficile manifattura. Le due prime Imprese, che vedonsi da questa parte, sono quelle di Pienza, e di Chiusi intarsiate di pietre fine, cioè, le lettere di lapislazzoli, paragone di Fiandra, verde antico, lumachella, agata Orientale, e diaspro di Sicilia. Tra le dette imprese sonovi certi vasi, o urne intarsiate in un fondo di paragon di Fiandra, di diaspro di Barga, e di diaspro verde di Corsica, e le maniglie di lapislazzoli, e di diaspri di Sicilia, e di Corsica. Sopra una parte di dette Urne posa una palla di lapislazzoli, e in ciascuna di esse sono intarsiati tre gigli di diaspro giallo di Sicilia. In appresso ergesi il Deposito del Gran Duca Ferdinando II. di granito d' Egitto, e di diaspro di Corsica; il fondo fiorito dello Stemma Mediceo è di diaspro di Sicilia, il contorno è di giallo antico, le palle di diaspro di Cipri, e la nicchia di paragone di Fiandra, e il cartello, che resta al disotto di ciascun Deposito, su di cui è incassata la seguente Iscri-

zione *Ferdinandus Magn. Dux Etr. v. Vix. Ann. LIX. Ob. IX. Kal. Iun. MD. IX. c. LXX.*, è di porfido, e le lettere di calcedonio di Volterra, che per la diligenza degli Artefici, e per la durezza della pietra vien da tutti valutata per cosa di stimatissimo pregio. Dicesi, che ciascuna lettera importasse tre doppie di manifattura.

In seguito vedonsi le imprese di Soana, e di Montalcino intarsiate, come le prime, e come tutte le altre, e poi l'Urna del Gran Duca Cosimo II. di granito bianco Orientale, la quale apparisce, e sembra di un sol pezzo, ma ella è di più di 200. pezzi commessi, nè si distingue alcuna commettitura. Al di sopra evvi la Statua di bronzo dorato rappresentante il predetto Sovrano, opera di Giambologna (1); sopra l'istessa Urna posa un magnifico Guanciale ornato mirabilmente di Calcedonio Orientale, di diaspro di Cipro, di rubini, e di topazzi, con pannello sotto al medesimo di rosso di Trapani con nastri attorno di bronzo dorato, e dicesi, che egli costasse scudi dodici mila. Sotto a lettere parimente incassate in porfido sta l'Iscrizione: *Cosmus Magn. Dux Etr. IV. Vix. ann. XXX. Ob. XXVIII. Febr. MD. IX. c. XX.*

Al Deposito del Fondatore di questa Cappella formato di granito d'Egitto, e di diaspro verde, conforme al primo, fanno corona gli Stemmi di Massa, e di Grosseto, di Siena, e di Fiesole intar-

(1) Ella è cosa veramente curiosa, che il Mabillon, che vidde nel 1686. con tutto il suo agio questa Cappella, potesse dire nel suo *Iter Ital.* pag. 192, che in tutte sei le nicchie eranvi le rispettive statue *aliae ex marmore, aliae ex aere.*

siati delle medesime pietre, che le altre. Quì pure evvi la Statua del Gran Duca, opera cominciata da Pietro Tacca, e terminata da Ferdinando suo figliuolo, e al di sotto evvi l'Iscrizione: *Ferdinandus Magn. Dux Etr. III. Vix. Ann. LX. Ob. VII. Febr. MD. D. C. IX.*

Ne segue il Coro, o sia la Tribuna, la quale sta di fronte al destinato ingresso della Cappella: ella è ornata di rosso di Corliano, di bardiglio, di giallo antico, di verde di Portoferraio, di rosso di Francia, di mistio di Seravezza, e di brecchia antica: di Affricano sono i due Depositi, e di paragon di Fiandra le due Nicchie, siccome dell'istesse pietre è il pavimento. L'imbasamento dell'Altare è tutto di diaspro di Barga, come pure il piano dell'Altare, e la predella, ciascuna d'un sol pezzo di braccia sei per lunghezza, e per larghezza braccia tre. Proseguendo passo passo il giro ci si fanno avanti gli Stemmi di Firenze, e di Pisa: il primo, che è mirabile, è composto di corallo, e di corniola.

Segue il quarto Deposito di Cosimo I., il di cui fondo è di granito d'Egitto, e di diaspro di Corsica, simile all'altro già descritto, che gli sta di fronte. Sotto leggesi: *Cosmus Magn. Dux Etr. I. Vix. Ann. LV. Ob. IX. Kal. Maii MD. LXXIV.* Mirabile è l'impresa d'Arezzo consistente in un Cavallo sfrenato di nero antico, imitato dall'Artefice con somma diligenza, e l'altra è di Pistoia.

Sopra il quinto Deposito di granito Orientale per Francesco I., sotto di cui leggesi l'Iscrizione *Franciscus Magn. Dux Etr. II. Vix. an. XLVI. Ob. XIX. October MD. LXXXVII.* evvi, come di contro, un guanciale simile all'altro sì nelle pietre, come nella manifattura.

All' ultimo Deposito di granito d' Egitto destinato pel Gran Duca Cosimo III. fan corona gli Stemmi di Volterra, e di Cortona, di Borgo San Sepolcro, e di Montepulciano: mirabile è quello di S. Sepolcro consistente in un piccol Sepolcrino molto ben inteso, fatto tutto di lapislazzoli, e di diaspro di Cipro, eseguito

Con magistero tal, che perde il pregio

Della ricca materia appo il lavoro.

Al predetto Deposito evvi la seguente Iscrizione:
Cosmus Magn. Dux Etr. vi. Vix. ann. LXXXI.
Ob. XXXI. Oct. cio. 13. cc. XXIII.

Non dispiaccia il riportar quì ciò, che è stato detto di questa Cappella dal pre nominato anonimo Inglese nel T. III. pag. 303. del Libro intitolato *The Grand Tour.* „ La Chiesa Collegiata di S. Lorenzo è una ammirabile esquisita Fabbrica disegnata dal Brunellesco, e adornata di eccellenti Statue, e Pitture. Contigua a questa è la Cappella di S. Lorenzo, mausoleo della Famiglia Medicea, e stimata la più superba Fabbrica nel suo genere dell' Universo. Ella è di una figura ottagonata fatta a volta sulla sommità in forma di Cupola: le mura incrostate sono coperte di porfido, diaspro, agata, pietra del paragone, lapislazzoli, alabastro Orientale, e d' altra materia, il di cui valore è soltanto vinto dal lavoro. Intorno alla Cappella vi sono le Tombe dei Gran Duchi composte di porfido, di granito Orientale, e delle più preziose specie di marmo; su ciascuna Tomba vi è un gran Guanciale di diaspro arricchito di varie sorti di pietre preziose, e su ciascuno di essi una ricca Corona Ducale. Questi guanciali sono talmente ricchi, che ciascuno di essi si dice esser costato sessanta mila scudi. Nel mezzo

di ciascuna facciata dell' ottagono si alza un doppio pilastro di diaspro con un doppio Capitello di bronzo dorato, essendo la base del medesimo metallo. Sul piedistallo di ciascun pilastro vi sono alcune figure emblematiche, composte di pietre preziose unite con arte sorprendente. Il piedistallo, che regge la Tomba è ricoperto di porfido, e calcedonio; sopra le Tombe sono le Statue dei Gran Duchi, che vi son sepolti, in piena proporzione, tutte di bronzo dorato, e situate in nicchie intorno alla Cappella. L'interno della Cupola è di puro lapislazzolo con rose, ed altri ornamenti dorati. Le ricchezze, e il travaglio del grande Altare sono eguali ad una tal Cappella, le sue colonne di cristallo sono circa due braccia di lunghezza (1), e superbamente lavorate, avendo i Capitelli di puro oro: le pitture composte di intarsiate pietre preziose, che formano il Paliotto dell' Altare; la pulita connessione delle altre di differenti colori, e lucentezza colla varietà dei ricchi Cammei quà, e là sparsi rendono la di lei bellezza superiore ad ogni descrizione „. Finquì il Viaggiatore Inglese, che descrive ancora quello, che doveavi essere per compimento dell' istessa Cappella, e si dimentica di descrivere il meraviglioso Ciborio fatto a foggia d'un Tempio col disegno di Bernardo Buontalenti, sotto la di cui direzione era stata condotta questa Cappella fino a tutto l'imbasamento. Il predetto Ciborio, che mai

(1) L' originale Inglese dice *ell*, che è una misura Inglese di tre piedi, e nove pollici, la quale corrisponde a un di presso a due braccia fiorentine. *Baretti Diction.* alla voce *Ell*.

fu quà trasportato, era ricoperto tutto di diaspri, agate, calcedoni, lapislazzoli, ed ametisti, ornato con legature, basi, e capitelli d'oro, e con rubini, smeraldi, e topazzi, ed era inoltre abbellito con figure rappresentanti Storie Sacre, e fatte di commesso magistero con gemme, e pietre dure, per mezzo di un finissimo artificio, talmente che sembravano dipinte. I disegni delle Istorie furono fatti d'ordine di Ferdinando I. dal celebre Lodovico Cigoli, il quale, perchè fossero ben condotti, vi assistè egli stesso per lo spazio di cinque anni. Ben disse adunque il Cinelli esser egli fatto con tal artificio, e con tanta ricchezza di gioje, che supera di maraviglia la maraviglia medesima. Al di sotto dei predetti magnifici Depositi vi corrispondono alcune piccole Cappelle, nelle quali, giusta l'idea del Principe Architetto, doveansi tumulare i Corpi dei rispettivi Gran Duchi, Gran Duchesse, figli, e figlie: *Sub singulis statuis singulae urnae sepulcrales vacuae corporibus, quae in subiectis cryptis subterraneis reponenda sunt*, come ce lo conferma l'istesso Mabillon nel suo *Iter Ital.* pag. 192. L'esecuzione di questa idea, novellamente concepita, doveasi compire sotto il Gran Duca Ferdinando III., se più a lungo avesse regnato; e già dal valente nostro Architetto Niccolò Gaspero Paoletti, che, come direbbe il Petrarca:

Novellamente s'è da noi partito

ai 19. Febbraio di quest'anno, erano stati fatti gli opportuni disegni. In questo sotterraneo magnifico quanto altro mai, destinato in occasioni di Funerari per le Funzioni di Chiesa, vi si scende per due nobilissime scale fatte nella grossezza del muro del fondamento, qual muro è grosso circa braccia 14.

Ivi fino ai tempi nostri eravi un Altare in mezzo, su di cui posava il Crocifisso di marmo, e le due Statue, che ora fin dal anno 1787. si vedono all'Altare principale della nostra Chiesa. Che il predetto Crocifisso scolpito fosse da Giovan Bologna, e la Vergine, che giusta l'espressione del prelodato anonimo Inglese nel T. III. del suo *Gran Giro* pag. 305. *rappresenta il suo dolore alla morte di Cristo nella maniera la più commovente*, dal Buonarroti (ci corre tanto, come direbbe il Tasso nel *Cant. 1. della Gerusalemme liberata* St. 7. *Quanto è dalle stelle al basso inferno*) e il San Giovanni da un di lui scolare, fu, ed è opinione malfondata di taluni, i quali la maniera, e lo stile non conobbero nè dell'uno, nè dell'altro. E di quale scalpello saranno elleno adunque? Della Vergine, e di S. Giovanni non ne abbiamo notizia alcuna, e sarei per dir tanto meno del Crocifisso, non ostantechè siavi chi ha preteso di attribuirlo assolutamente all'insigne nostro Scultore Benvenuto Cellini, a dubbia fama affilato. Che questi realmente scolpisse un Crocifisso in marmo, e ch'è fosse, e sia riputato per l'opera sua la più perfetta, è certo, attestandocelo il Vasari nella *Part. III. delle sue Vite dei Pittori*, ove il ce lo descrive in questa guisa. „ Il Cellini ha fatto un Crocifisso di marmo tutto tondo, e grande quanto il vivo, che per simile è la più rara, e bella Scultura, che si possa vedere (1). Onde lo tiene il Signor Duca (Co-

(1) Abbiamo due Sonetti in lode di questo Crocifisso, uno di Mess. Paolo del Rosso Cavalier di Rodi, e l'altro del Varchi, che è il seguente:

*Valor del gran Cellin l'alta opre visto,
Rimasi tutto d'ogni senso privo,*

simo 1.) come cosa a se carissima, nel Palazzo de' Pitti, per collocarlo alla Cappella, ovvero Chiesetta, che fa in detto luogo, la qual Chiesetta non poteva a questi tempi aver cosa più di se degna, e di sì gran Principe, ed insomma non si può quest' opera tanto lodare, che basti „. Di questo lavoro egli stesso, Benvenuto, se ne compiacea, leggendosi nel suo Trattato della Scultura pag. 140. quanto appresso. „ Quantunque da me sieno state fatte più Statue di marmo, contuttociò per brevità non intendo di far menzione, se non di una, per esser delle più difficili, che nell' Arte si facciano, il che sono i corpi morti. Questa fu l' Immagine del Salvator nostro Gesù Cristo pendente in Croce, nella qual posi grandissimo studio, lavorando in dett' opera con quella diligenza, ed affezione, che meritava tanto Simulacro, e tantopiù volentieri, quanto io sapeva d' essere il primo, che in marmo avesse lavorato Crocifissi. Questa fu dunque da me condotta a fine con grandissima soddisfazione di chiunque la vedde, dov' ella è appresso del Duca di Fiorenza mio singolarissimo Signore, e benefat-

*Ch'io non credea, ch' un marmo morto et vivo
 Esser potesse, e sì pietoso, e tristo.
 Quant' ha 'l saper con la natura misto,
 Tant' ivi appare, e men del vero scrivo,
 Ch' io tengo certo, e 'l mostrerò s' io vivo,
 Che tal languisse in su la Croce Christo.
 Quant' al gran Duce nostro honor s' acquista?
 Quanto s' accresce al nobil Arno gloria
 Per così raro Arnese, anzi pur solo?
 La cui sì dolce, e mansueta vista
 Pregai, ch' al Sacro Signor mio vittoria
 Contra l'empio donasse audace stuolo.*

tore. „ Prima di entrare nella discussione, se il nostro realmente sia, o no del Cellini, piacemi di dire, ch' egli lo avea destinato per una Cappella della Chiesa di S. Maria Novella di questa città; nella quale i Religiosi di questo Convento gli avevano conceduto di collocarlo; ma perchè poi gli negarono il consenso di potervi similmente costruire la sua Sepultura, adontato di ciò il Cellini non volle altrimenti porvelo, e il destinò per la Chiesa della SS. Nunziata; ma avendolo poscia veduto il Duca Cosimo, e la Duchessa Eleonora sua moglie, Benvenuto ne volle far loro generosamente un dono; ma questi avendone rifiutata l'offerta, gli ordinarono, che ne domandasse il prezzo convenevole; onde egli, che non poco era bizzarro, ed iracundo, ne chiese il rigoroso prezzo di scudi 2000. come da due ricordi di sua mano scritti si può vedere, i quali per più distinta informazione di chiechessia sopra questo fatto quì ci piace di trascrivere: il primo è questo. „ Ricordo questo dì 3. Febbraio 1565. come per insino del mese d' Agosto prossimo passato si mandò a S. E. il nostro Crocifisso di marmo bianco fine in sulla Croce di marmo nero fine, di grandezza la figura di braccia tre, cioè di statua d' uomo vivo di bella grandezza, il quale Crocifisso è di mano di M. Benvenuto Cellini nostro, e conciossiacosachè pel passato non se ne sia mai fatti di marmo, per essere opera quasi che impossibile, il detto M. Benvenuto lo fece a tutte sue spese, le quali furono grandissime, ed essendo domandato più tempo fa dalla Illustriss. Signora Duchessa di quello, e quanto il detto M. Benvenuto lo stimava, o l'aveva caro, il detto rispose, che l'aveva fatto pel suo Sepolcro, e con grandissimo studio per zelo d' arte,

dimanierachè se l'avesse avuto a vendere, lo stimava meglio, che scudi 2000. d'oro in oro. Questo ragionamento fu al Poggio a Cajano alla presenza dello Illustriss., ed Eccellentiss. Sig. nostro il Gran Duca Cosimo de' Medici, al quale venne volontà di vederlo il sopradetto mese d'Agosto 1565. E così il detto M. Benvenuto gnene fece condurre a spese di S. E. I. per insino a Pitti, dove oggi si posa in una sua camera. E perchè il detto M. Benvenuto si reputa a favore, che S. E. gradisca le cose sue, si contenta, che il pagamento sia di scudi 1500. d'oro in oro, non ostante, che di sopra si dica scudi 2000. d'oro in oro, e quel più, o meno, che S. E. vorrà, e tutto con sua buona grazia „. L'altro di lui ricordo è in un libro originale di debitori, e creditori, ed è del seguente tenore. „ Quando io facevo il modello del Nettunno in piazza della loggia dissi a M. Bartolommeo Concini Segretario di S. E. I., che da mia parte offerisse in dono il sopradetto Crocifisso alla Illustrissima Signora Duchessa, il quale mi rispose dipoi due giorni, come S. E. non lo voleva in dono, ma voleva pagarlo tutto quel, ch' e' vale, dimodochè io fui disobbligato del dono; e per questo egli è lecito, ch' e' mi sia pagato il dovere „. Il predetto moderno Editore degli accennati due Trattati del Cellini, che fu, benchè non apparisca, il dottissimo nostro Rosso Martini, persuaso già, e convinto, ch' e' sia assolutamente quello, che conservasi in Chiesa nostra sull' Altar Maggiore, afferma, che il Duca dopo averlo acquistato, il fece riporre in una stanza della sua Guardaroba con disegno di collocarlo in una magnifica Cappella, che voleva innalzare nel suo Palazzo; ma poi, qualunque se ne fosse la cagio-

ne, fu posto ne' sotterranei della Granducale celebratissima Cappella contigua alla Chiesa di S. Lorenzo. In conferma del suo assunto prova, ch'ei non ne fece altri oltre a quello; e quì dice bene, mentre nè nei suddetti Trattati, nè nella di lui Vita da se medesimo scritta, dove conta per minuto tutte le principali sue opere, dice d'averne fatti altri di marmo fuori di questo, e redarguisce a mal tempo Paolo Mini, il quale dopo aver assicurato nella sua *Difesa di Firenze* da se medesimo fatta stampare in Lione nel 1577., ch'è trovavasi nella Ducal Guardaroba, *Benvenuto Cellini*, son sue parole, di cui fu il *Perseo di bronzo*, che è sotto un arco della Loggia de' Signori, e il *Crocifisso di marmo*, che è nella Guardaroba de' Gran Duchi di Toscana, opera singolarissima ec., dice poi nel suo *Discorso sopra la Nobiltà di Firenze* pag. 109. impresso in Firenze nel 1593. trovarsi allora in Spagna: *Benvenuto Cellini*, ei dice, di cui vede oggi la Spagna uno stupendissimo *Crocifisso di marmo*, e Firenze un bellissimo *Perseo di bronzo* ec. Nè credasi questa una pretta contradizione, come il se la suppone egli: disse bene la prima volta il Mini, nè s'ingannò la seconda volta. Che a tal epoca e' si trovasse da più anni in Spagna è innegabile, come pure egli è innegabile, che di esso ne fosse fatto un donò nel 1576. al Re Filippo II. dal Gran Duca Francesco I. (1), mentre risulta

(1) Una cosa istessa l'ha accennata leggermente eziandio il Galluzzi nel T. II. pag. 284. della *Storia Medicea* ediz. Fior. del 1781. in 4., ove per isbaglio ha protratto di un anno un tal dono.

dai seguenti documenti tratti dal carteggio di lui, che è nella nostra già Segreteria vecchia. Così il predetto Gran Duca sotto il dì 18. Agosto 1576. scrive al suo Ambasciatore Baccio Orlandini residente alla Corte di Spagna: *Mandiamo Filippo Lenzi a presentare a S. Maestà Cattolica un Crocifisso grande di marmo di mano di Benvenuto per la sua Chiesa dell' Escuriale, et alcune altre galanterie per le Infanti, come da lui intendete più a pieno. Noi gli habbiamo ordinato, che faccia capo a Don Diego di Cordova amicissimo nostro, perciò voi in tutto ciò, che gli occorresse, o che fusse ricerca da lui, non lassate di porgergli ogni aiuto, et favore, lassando nel resto a lui la cura del presentarlo, et d' ogni altra cosa, et Dio vi guardi* (1) Tanto si compiacque il Re

(1) Per corredo di questa Lettera riportansi ancora le seguenti tutte scritte dal medesimo Ambasciatore, e tutte a ciò analoghe.

Serenissimo Signore

Madrid 15. Ottobre 1576.

Hieri comparse qui Filippo Lenzi, et questa mattina venne il Carro con il Christo, quale per ancora non si è tocco, aspettandosi la resolution di S. M. di quello vorrà, che se ne facci, dimodochè non si può per hora scriver a V. A. il certo, se sia venuto salvo, ancorchè lo teniamo al sicuro, per esser la cassa benissimo conditionata, nè patito di nulla, oltre a che i ministri, che l' hanno condotta ne han fermissima sperantia: piaccia a Dio succeda così in effetto. Presentossi subito la Lettera a Don Diego di Cordova, che V. A. scriveva, et che S. M. si trovava al Pardo: egli medesimo in questo punto v' è andato con promessa di procurar l' ordine, che si harà da tenere, et d' introdurre il Lenzi per darlo a S. M., così quelle galanterie alle Infanti; egli in questo mezzo bacia la mano di V. A. dicen-

di questo bel dono , che lo collocò subito nella Chiesa dell' Escoriale , e ne dimostrò colla seguente Lettera al Gran Duca singolare gradimento .

do , che risponderrebbe , et di molto buona volontà provvederebbe quanto ella comanda ec.

Serenissimo Signore

Madrid 16. Ottobre 1576.

Sendosi il Corriero trattenuto questo giorno ancora ho voluto soggiugnere a quanto li scrissi hieri dicendoli come Don Diego di Cordova mi ha detto da parte di S. M. , che ella non vuole in modo alcuno , che il Cristo si cavi della cassa , nè si tocchi altrimenti , ma a quel modo vada all' Escoriale , et se il carro sul quale è venuto non fossi più buono , come si dubita , daranno ordine , che ne tenga uno con quattro paga di buoi , sì come farà di mestiero , et in questa resolutione si fermerà , et tutto fa S. M. , perchè è al sicuro , che in questo viaggio così lungo si sia in tal modo condotto salvo , nè vuol , che si corra risico , che nel tramutarlo si venisse a guastare in cosa alcuna , che li peserebbe in estremo , tanto mostra hoggi essergli caro questo dono di V. A. , et molto più si spera li habbi da esser accetto , quandochè lo harà considerato , et subito giunto all' Escoriale , m' è detto , che se ne anderà per vederlo . Et noi stiamo di bonissimo animo , che egli habbi a superar l' aspettatione , nella quale li è entrato ; e a Dio piaccia , perchè ne sentiremo un sommo contento con far sempre noto a V. A. quello che passerà ec.

Serenissimo Signore .

Madrid 27. Ottobre 1576.

Sotto li 16. del presente scrissi a V. A. per la via ordinaria . sì come vedrà dal duplicato . Con questa li darò conto , che il Lenzi ebbe poi alla fine a far condurre il Crocifisso fino al Pardo nel carro medesimo , sul quale era venuto , et giunto là , era tanta la voglia di S. M. di vederlo , che lo cavò della cassa intero , et salvo , e come quando vi si messe , et così glielo presentò , così alle Infante quelle galanterie , che

Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de Hespana, de las dos Sicilias etc.

Muy Illustriss. Gran Duque de Toscana. Nostro Muy caro primo. Vostra carta de' xviii. de Agosto he recibido, y tambien el Crucifixo de marmol que me embiastes para la Iglesia de Sancto Lorenzo, el qual se deve estimar y tener en mucho, come yo le estimo por ser tan rara pieca, y embiarmele vos con tanta voluntad, que ha sido para mi de mucho contentamiento: y assi... doy muchas gracias por ello y sea, muy Ill. Gran-duque nostro muy caro primo, nostro Ser. en Vra. continua guarda.

Del Pardo (1) xxix. de Oct. 1576.

Yo el Reys etc.

Ant. Perez.

Come ivi ancora esistente il ce lo describe il pre-

tutto fu ricevuto con incredibile accoglienza, sì come lo stesso Lenzi l'è meglio per ragguagliare; egli se ne tornò la sera a Madrid con il carro, qual licentiò subito, et hoggi si trattiene per riportarne la risposta, et di S. M., e dell' Infante ec.

Serenissimo Signore

Madrid 10. Novembre 1576

Il Crocifisso ha satisfatto fuor di modo, et ha risposto all'espettatione, essendo stato ricevuto come una gioja pretiosissima ancorchè non sia mancato chi havessi voluto sgradirlo, nondimeno la lode, che di sua bocca gli ha dato S. M. ha sbattuto i detrattori. Hanno di già inviato allo Scuriale portato da cinquanta huomini sopra una barella, et là su s' intende, che harà il luogo principale della Chiesa al suo tempo.

(1) Luogo di dipotto de' Re di Spagna nella nuova Castiglia, due leghe distante da Madrid, sulla strada dell' Escoriale.

nominato Conca nel T. II. della *Descrizione odepórica della Spagna* stampata in Parma nel 1793. pag. 43. e seg. Ivi dice: *Pregiabilissimo, ed ammirato da tutti è il Crocifisso dell' Altare, che sta nel transito dietro il seggio del Priore, e la facciata del Tempio. Esso è di bel marmo bianco con la Croce di marmo nero, eccellente Figura al naturale del felice scarpello di Benvenuto Cellini ec. La qual opera nobilissima fu di poi mandata in dono dal Gran Duca Cosimo (cioè Francesco I.) a Filippo II., che la fece collocare nel mentovato luogo. Havvi scolpita nella Croce la firma dell' Autore con queste parole: Benvenutus Zelinus Civis Florentinus faciebat 1562.*

In difetto ancora di tali documenti avremmo potuto sostenere il nostro assunto per la testimonianza dell' istesso Cellini, il quale, come si è veduto, nel riferito primo suo ricordo a pag. 125. ci descrive il suo Cristo sospeso *in sulla Croce di marmo nero fine*; il che non si verificava nel nostro, che era sostenuto su due traverse di legno assai logore, e imporrante.

E chi, per finir una sì lunga discussione, sarà egli adunque stato lo Scultore di sì bellissimo Crocifisso? Se in mancanza di monumenti certi lecito fosse l' indovinare i' sarei per dire, che forse e' fosse quell' istesso, (seppur non è l' altro, che è all' Altare della Sagrestia vecchia) di cui fa menzione il nostro celebre Antiquario Canonico Francesco Albertini nel suo *Memoriale di molte Statue, et Picture, che sono nella inclita cipta di Firenze* ivi impresso nel 1510. per Antonio Tubini in 4., libro notato da tutti coll' impronta di rarissimo. Quivi adunque parlando egli succintamente di ciò, che era fin d' allora di più ri-

marcabile nella Chiesa nostra, rammenta un Crocifisso fatto per l'Altar Maggiore, mentre nel 1500. era egli Sacrista, da Baccio da Montelupo celebratissimo per tanti bei Crocifissi da esso incisi in legno. Nè dicasi esser il nostro in questione di marmo, mentre essendo egli stato eziandio in ciò valente Scultore, con qualche apparenza di verisimiglianza potremmo se non sostenere, almen presumere, o sospettare, ch'è fosse quello, di cui dal precitato Scrittore farsi menzione. L'antica patina, di cui egli è coperto aumenta viepiù sempre il nostro sospetto. E se così mai fosse, e come potrà mai sostenersi dal Cellini il vanto, ch'ei s'arroga di essere stato di tutti il primo a scolpire un Cristo in marmo? Sappiamo pure esservene uno nella Chiesa maggiore d'Orvieto sculto da Raffaello da Montelupo figlio del predetto Baccio, nato circa il 1496.; altro in Bologna all'Altare principale della Chiesa de' Servi di Maria fatto circa il 1533. dal nostro Montorsoli, ed altro finalmente scolpito in Roma dal nostro Iacopo Sansovino nato circa al 1479., per la Confraternita del Crocifisso di S. Marcello. Tutto questo serva di una qualche scorta per la Istoria della Scultura, di cui aspettiamo con avidità, ed impazienza il proseguimento dal ch Sig Cav. Leopoldo Cicognara. Presidente meritevolissimo della R. Accademia delle belle Arti di Venezia, nome caro alle medesime, alle Lettere, e agli Amici, persuaso già come noi, com'ei ci si dichiarò quì nel decorso anno, in difetto di tali riscontri, ed osservazioni da noi ora prodotte, e del tutto in avanti ad ambedue ignote, che il predetto nostro Crocifisso sia del Cellini.

, E quì prima di progredire, e di passare alla de-

scrizione della vecchia Sagrestia, lecito mi sia di far menzione di due meravigliosi Crocifissi, che noi aveamo, e dei quali si parla nei nostri ricordi. Uno di essi era talmente bello, ch'è venia reputato qual *prezioso gioiello*, e l'altro *la più degna gioja d'Italia*. Del primo dicesi,, Ricordo a dì 15. di Luglio (1442.) la Domenica entrò in Firenze il Re Ranieri, ovvero Renato, el quale era stato rimosso dal Reame di Napoli dal Re di Ragona, andavane in Provenza, fermossi in Firenze in casa di Larione de' Bardi; fu molto onorato dalla Comunità, ma con grande nostro danno, imperocchè volendogli infra l'altre cose adornare un Altare nella detta casa, dove udisse Messa, mandò la Signoria due volte un Mazziere per accattare la nostra Croce grande. Con gran difficoltà ci cavò quel gioiello di casa; finalmente la detta Croce grande fu rubata di quello Altare fatto nella detta casa di Larione il dì di S. Iacopo di detto mese, o vero la notte. Cercò il Capitolo, ma singolarmente Mess. Benedetto Schiattesi nostro Priore di valersene innanzi uscisse quella Signoria, e finalmente avessimo uno stanziamento di centocinquanta Fiorini; voglia Dio, e S. Lorenzo non sia straziamento, ma a ogni modo vi bisognerà aggiungervi a rifarla,,. L'altra Croce, come di sopra accennato abbiamo di non minor pregio, donataci da Cosimo *Pater Patriae* nel 1439., come risulta dal *Lib. xxv. de' nostri Sagrestani pag. 13.*, era di diaspro rosso, parte ornata mirabilmente d'argento con piè di rame dorato: circa a questa abbiamo il seguente ricordo., Ricordo come a dì 9. d'Ottobre 1462. il Magnifico Cosimo de' Medici donò alla nostra Chiesa Fiorini 70., e' quali s'hanno a ritrarre dall'erede di Guarante

Orafo, e spenderli in fornimento, et compimento della Croce grande d'ariento „. Cosa di essa ne fosse non si sa; sappiamo per altro, ch'ella peranche esistea presso di noi nel 1500. da un Partito Capitolare del dì 5. Novembre, in cui dicesi quanto appresso. „ Avendo notitia il nostro Capitolo di molti errori commessi per Mess Francesco di Santi da Acone nostro Sagrestano passato contro all'ordine delle nostre Constitutioni, et delle nostre buone, et antiche consuetudini, et havendo guasta, et pericolata una nostra Crocie di diaspro rosso, la più degna gemma d'Italia, et insieme con quella guasto, et disfatto un piede d'essa tutto smaltato, et pieno di Reliquie, et pietre pretiose senza licentia, et auctorità di nessuno, senza ricercare el nostro Capitolo, et altri difetti, et disordini per lui commessi, unitamente si vinse uno Partito, che el decto M. Francesco debba per tutto il mese di Dicembre proximo futuro aver rimessa, et facta acconciare la predetta Crocie, et piè nel pristino suo essere, come era innanzi, che e' la guastasse, et se a decto tempo non era facto, come di sopra si contiene, non debba d'alcuna cosa partecipare per insino a tanto non arà *integraliter* soddisfatto (1) „. Con altro Partito dei 28. Dicembre

(1) Aveamo fino a questi ultimi tempi altra superba Croce di diaspro sanguigno legata in piastra d'argento con quattro Teste nell'estremità della medesima, mirabilmente cesellate in basso rilievo, e questa serviva per la Banda nelle Processioni. La di lei dimensione, compresi i rapporti, era di soldi 19. di altezza, e 15. di larghezza; il Cristo era di argento, e di getto. Questa per un grave urgente bisogno di Stato fu consegnata alla Regia Zecca agli 8. Dicembre 1798., e in un con

gli fu protratto il tempo per tutto il dì 15. di Gennaio.

essa tutti gli altri argenti, che non eran creduti essenzialmente necessarij al servizio Divino. Il peso dei medesimi ascendea a libbre 908. 2. Tra questi vi erano eziandio i Candelieri dell' Altar Maggiore fatti sul disegno del Principe Ferdinando, quali costarono Scudi 9562. 3. cioè

Gli otto del primo grado Sc. 5557. 14. 12. —

I sei del secondo grado . . . „ 2180: 1. 18. —

La Croce, e piede della med. „ 1824. 6. 10. —

La Croce per la di lei bellezza esiste ancora presso di noi. In seguito fu consegnata ancora la famosa Cassetta, che serviva negli anni addietro per il Santo Sepolcro. Questa pesava libbre 34. Mi giova quì il descriverla. Nel fondo di essa eravi fermata con quattro viti una lamina di argento lunga soldi otto, e due piccioli, e alta soldi uno, e due piccioli scarsi, nella quale era incisa la seguente Iscrizione in caratteri Romani, che quì riportiamo fedelmente essa è in qualche luogo oscura, e di pessimo gusto:

*Supplici Levitam axumo qui exuperato flamma spiritus
athleta*

*Christi crematae carnis triumphat coelesti rore lethali febrì
Rextincta Cristiana Lotharingia Mag. Etr. Dux in tutelarìs
Divi Templo Servatoris lesu Corpori grati animi ergo vovit
Incolumis An. MDCXXXIV.*

Essa era tutta d'argento dorato tanto all'interno, che all'esterno: lunga due terzi di braccio, larga soldi 4. in pianta con suo coperchio da aprirsi, e chiudersi; alta dal piano al coperchio soldi 8., il coperchio a celo di carrozza con sopra un finimento, e Croce. Vi erano molti pilastri con suoi capitelli ben lavorati, cornici, rabeschi ec. talchè fu detto dai Professori, che per il lavoro costar dovea più, che se ella fosse stata d'oro sodo. Su i quattro lati del coperchio vi erano quattro piccoli puttini d'argento sodo parimente dorati, che sosteneano quattro Stemmi di smalto con corona, e contorno d'argento dorato molto ben travagliati.

Siccome poi quì nella persona di Mess. Francesco d' Acone della famiglia degli Albertini rammentasi uno dei più illustri Antiquarj del secolo xv. sembrami cosa molto opportuna il dirne per iscorcio qualche cosa, tantopiù, che esso per inavvertenza non fu da noi registrato nella Serie successiva dei Canonici della sesta Prebenda sotto il titolo di S. Amato, inserita a pag. 257. dell' Istoria di questa Basilica (1). Nel 1494. era Cappellano, quindi Canonico nel 1499. fino ai 9. Ott. 1505. in cui lo rinunziò. Scrisse diverse Opere morali, ma ciò che il rese celebre fu lo studio dell' Antichità, in cui vien rammentato fra i più dotti dell' età sua, e fra i primi, che abbiano investi-

(1) Non solo questo fu da noi omissso, ma altri due; uno antecessore di lui immediato, ed altro successore immediato. Il primo è Michele di Francesco Albertini d' Acone eletto nel 1486. per risegna del Canonico Bernardi. Egli il rinunziò nel 1499. al predetto Francesco suo pronipote, come costa dal seguente Partito, in cui il Capitolo ai 26. Ottobre d' detto anno *acceptavit Dom. Franciscum Sanctis de Acone in Canonicum loco Dom. Michaelis Francisci per resignationem ab eo factam, et vigore Literarum Apost. Canonici dederunt ei Stallum in Choro, et locum in Capitulo manu Ser Alexandri Braccesi, et immediate vacante Cappella dicti Dom. Francisci ab eodem nominatus in Cappellanum prefatus Ser Michael, et Capitulum eum acceptavit.* Questa Cappella era stata fondata nel dì 30. Gennaio del 1492. *ab Inc.* dal medesimo Michele, di cui questo istesso ne fu Rettore nel 1499. L' altro Canonico di lui successore immediato fu Anton Fedice di Goro Gori, che per risegna del Canonico Francesco Albertini ne entrò in possesso ai 9. Ottobre 1505. ed ecco, non potendo in altra guisa, riparato all' onissione di questi tre Soggetti.

gato, raccolto, ed illustrato Monumenti antichi, e la sua Opera intorno all antica Roma ne dà un bel riscontro. Ella ha per titolo: *De mirabilibus novae, et veteris Urbis Romae opus editum a Francisco de Albertinis Clerico Florentino tribus libris divisum, dicatumque Iulio II. P. M. Romae 1505. per Ioannem de Besichen in 4.* Fu ivi riprodotta da Iacopo Mazzocchi negli anni 1510. 1515. e 1523, e benchè da molti sia stato in seguito scritto su tale argomento, si vuol tuttavia dall' Autore delle *Observ. sur les Epitres de Rabelais* p. 50., che fra questi sia riuscito uno dei migliori. Il Proposto Gori nella Prefazione al T. III. della sua Raccolta delle Iscrizioni della Toscana pag. xxiii. ne esalta il di lui merito, ed avea asserito, ch' ei fosse stato il primo Collettore d' Iscrizioni, ma quindi assicurato esser egli stato da altri preceduto, si ritrattò in una sua *Mantissa* a detta Prefazione. Tributagli ancora molte lodi il Mehus a p. LVII. della Prefazione previa alle Lettere del B. Ambrogio Traversari, ma non gli dà, che l'enunciativa di Sagrestano, avendo ignorato, ch' egli era stato ancora Canonico di questa Basilica. In commendazione della predetta Opera così cantò Fulvio Pretestino suo coetaneo:

*Brutis, ac Deciis, quantum et Romana Camillo,
 Marcello, et Fabiis debuit ante suis,
 Albertine tibi tantum Romana vetustas
 Debet ut ad superos semisepulta redit.
 Munere namque tuo monumenta, et signa priorum
 Resque reviviscunt, et loca ducta situ.
 Singula quae Cous si depinxisset Apelles
 Non essent titulis tam manifesta suis.*

Abbiamo eziandio di suo un *Traotatus brevis de Laudibus Florentiae, et Sqaenae ad Iulium II. Sum. Pont.*,

il quale suole andare unito alla sopraenunciata Opera dell'impressione fatta nel 1515., e un *Memoriale di molte Statue, et Picture sono nella inclyta Cipta di Florentia per mano di Scultori, et Pictori eccellenti moderni, et antiqui tracto dalla propria copia di Messer Francesco Albertini Prete Fiorentino anno Domini 1510.* In fine: *Impresso per Ser Antonio Tubini nella inclita Cipta di Florentia questo dì 2. di Octobre MDX.* Questo arci-rarissimo Opuscolo è indirizzato a *Bartolommeo Lupio* (o sia Baccio da Montelupo) con lettera di Firenze dei 30. Agosto, da cui risulta esser egli stato scolare del Poliziano, del Landino, e di Lippo Brandolini, e di aver composto un altro libro intitolato: *Le Magnificenze, e Bellezze di Firenze*, che non avea ancora ultimato, e che non so, se poi il terminasse. Quivi pure accenna, che nella sua dimora a Bologna *in sei mesi non perse il tempo con la Corte* (serviva allora in qualità di Cappellano il Cardinale di S. Sabina): *et etiam vedde in qualche parte Vitruvio, et Baptista Leo Alberti de Architectura; et in Palazzo è pure una Porta per suo disegno.* Dice ciò a proposito di un modello, ch'egli avea fatto di sua fantasia per la facciata del Duomo, che promette di mostrargli, e che spera non gli dispiacerà. Di altra sua Opera fa ivi pur menzione intitolata *de Stationibus, et Reliquiis Romae*, dicendo, che indirizzata l'avea all'Imperator Massimiliano. Vengono ad esso attribuite altre produzioni dal Poccianti *Catal. Script. Florent.* pag. 66., dal Possevino *Appar. Sacer* Vol. 1. pag. 490., e dal Negri negli *Scrittori Fior.* pag. 181., ma di esse non avendone noi cognizione alcuna ne lasciamo ad altri la cura di verificarle. Ma venghiamo a noi.

DESCRIZIONE

DELLA VECCHIA SAGRESTIA



Avanti la erezione di questa Sagrestia neglette, ed in una totale deplorabile dimenticanza unitamente alle altre giaceansi le ottime leggi dell' Architettura, conculcate dall' ignoranza dei barbari edificatori, i quali dispregiando la perfezione degli antichi monumenti più secoli a capriccio farneticando, comparir fecero sì nobil Arte senz' ordine, e regola mostruosamente difettosa (1); e tale invero sarebbesi ella rimasa, e per

(1) Dice il Vasari e non lo dice *inartistamente* giusta l' espressione barbara del Milizia adoprata in di lui dispregio nel T. II. del suo *Dizionario* pag. 138., che gli uomini (T. I. 308.) di quel tempo in mala parte molti tesori avevano spesi, facendo fabbriche senz' ordine, con mal modo, con tristo disegno, con stranissime invenzioni, con disgraziatissima grazia, e con peggiore ornamento; e ivi pag. 49. *Cotale disordine* (egli dice), il quale procedeva dal poco disegno, era non solo in Toscana, ma per tutta Italia, dove molte fabbriche, ed altre cose, che si lavoravano senza modo, e senza disegno, fanno conoscere non meno la povertà dell' ingegno loro, che le smisurate ricchezze male spese dagli uomini. Voglia il Cielo, che niuna delle nostre Fabbriche modernissimamente costruite imbrattata sia di tali difetti. E che direbbesi, e si è già pur troppo detto a danno nostro, se in una città, ove a somma nostra gloria è risorta la bella Greca, e Romana Architettura, e dove sono ben

avventura in peggiore stato ridotta, se le immense fatiche dei tre nostri sovrani Architetti Filippo di Ser Brunellesco, Leon Battista Alberti, e Michelagnolo Buonarroti non avessero procurato di restituirla alla primiera eleganza, e decoro, in cui già dalla Greca, e Latina perizia con saggia elezione era stata ingegnosamente condotta. Uno dei primi bei monumenti a vedersi dopo un' epoca sì felice quivi sorta, e ravvivata da uno del preaccennato Fiorentino Triumvirato fu que-

molti sontuosissimi prototipi di perfettissima Architettura stati già di norma ai primi professori, e dove in fine è un' Accademia delle più rispettabili d' Italia, che vanta ancor di presente a tutta ragione dei Professori di alto grido, si vedessero delle Fabbriche infelicemente ideate, e peggio condotte? ghiribizzose? disarmoniche? insignificanti? prive affatto di gusto? stravaganti?, e quel che è peggio, rugnose a segno, che quella detta di *Montedomini*, destinata per esser rifugio dei poveri. fu per le ripetute lugubri disgrazie ivi accadute appellata dagli arguti Fiorentini *Mortedomini*? E che direbbesi poi, se elle non fossero ciò non ostante applaudite dal volgo, da quel volgo, di cui parla l' Ariosto al *Cant. XLIV. Stanz. 50*? Il Malvasia per noi risponde. Questi nella *Part. IV. pag. 246* della sua *Felsina Pittrice* narra a questo proposito un detto del famoso Pittore Albano: *Abbi per questa volta pazienza, o mio R ff:ello, che se tu risuscitassi in questo tempo daresti per avventura il capo ne' muri in vedere il volgo ignorante dare la lode ai goffi*. Il Zannotti nel *T. I. pag. 159.* ribadisce un tal detto parlando de' Pittori cattivi: *Questi, egli dice, deformate e strane cose ci fan vedere, e quello, che peggio si è, che non senza plauso del più delle genti ignorare, e a cui sovr' ogni altra le fantastiche cose belle appariscono, e lodevoli*. Una istessa cosa la disse eziandò il nostro Gio. Domenico Ciocchi a *pag. 48. della Pittura in Parnaso*.

sta grandiosa , ed elegante nostra Sagrestia con mirabil disegno architettata , ed eseguita dal predetto valoroso Filippo di Ser Brunellesco . Quivi difatti vedesi realmente per esso richiamato il gusto alle giuste regole dell' antica Architettura , e ricondotto ad un grado sì eminente di perfezione , che dagli Antichi in poi non eravi mai giunta . Difatti fin d' allora tal ne fu la meraviglia , e lo stupore , ch' ella dava di se stessa per lo vago , e nuovo pensiero , con cui era ella stata ideata , e per la mirabil proporzione , che il gran numero dei Cittadini , e dei forestieri , che concorreano a gara a vederla *davano grandissima noja a chi ne lavorava* , com' esprime l' Autore anonimo , e contemporaneo della Vita del Brunellesco da noi sovente rammentata . Questa , di cui adesso imprendiamo a ragionare , è di circa un secolo più antica della già descritta Cappella dei Principi , siccome ancora di alcuni anni ella precede la Chiesa nostra , di che ne fa testimonianza ancora il Vasari nella di lui Vita , ove dice , che *fu la prima cosa a tirarsi innanzi , e la Chiesa dipoi di mano in mano* .

Ella riconosce per suo fondatore Giovanni d' Averardo , detto *Bicci* de' Medici , padre del gran Padre della Patria Cosimo il Seniore , quel Giovanni , che mediante un' assidua cura al Commercio , ammassò immense ricchezze , e che per la sua affabilità , moderazione , e liberalità si acquistò la confidenza , e la stima generale dei suoi concittadini . Questi insomma funne il fondatore , e non già il predetto Cosimo , come da taluno , meno informato delle cose nostre , si è detto , illuso a parer mio dalla seguente memoria , che leggesi ivi sotto al di lui ritratto di mezzo rilievo : *Cosmus Medices huius*

sacrae Aedis erector, et decreto publico Pater Patriae, il quale, come rilevasi dagli Atti nostri Capitolari, è quello istesso, che dai nostri Antichi fu acquistato, e posto in Chiesa per ornamento, e specialmente per gratitudine, memoria, e riconoscenza d'aver a sue spese eretta la Chiesa: *A dì 4. Giugno 1561.*, ivi leggesi, *fu vinto per Partito, che il Capitolo comprassi un Impronta del magnifico Cosimo vecchio di mezzo rilievo di gesso per ornamento di nostra Chiesa, e per memoria di tanto Benefattore.*

Nè l'epoca precisa, in cui a questa Sagrestia fu dato incominciamento, nè l'anno, in cui le fu dato compimento non risulta da memoria alcuna; sappiamo peraltro, che nell'anno, in cui egli cessò di vivere, che fu il dì 20. Febbraio 1428., ella colle due Cappelle da lui medesimo erette, una entro la medesima Sagrestia, e l'altra contigua, era quasi del tutto condotta a fine. Difatti in un Istrumento dei 31. Agosto 1442., quale ci riserbiamo di produrre tra i Documenti della continuazione della Storia di questa Basilica, con cui Cosimo *Pater Patriae* di lui figlio si obbliga a fabbricar dai fondamenti l'Altar Maggiore, e in seguito la Chiesa tutta, dicesi, che questa Sagrestia, e le nominate due Cappelle erano state da Giovanni suo Padre *integrate, complete, ac competenter dotate*, alludendo ancora ai due Canonici da esso fondati, dei quali in seguito.

Quì avanti di progredire uopo fa il considerar due cose relative non men al di lei incominciamento, e al di lei termine, che al motivo della di lei erezione. La prima è, come mai potè dire il Vasari nella Vita del Brunellesco, che *non erasi finita di coprire la Sagrestia, che Giovanni dei*

Medici passò all' altrā vita, quandochè dall' enunciate espressioni del nominato Istrumento siamo assicurati dell' opposto, cioè, che quelle cose, ch' erasi egli prefisso di fare, alla sua morte le lasciò *integrate, complete?* ec. Irredarguibile sarebbe egli stato però, se avesse detto, che Cosimo, premorto di fresco il Padre suo, tutta la premura si desse in farla ornare, e perfezionare nell' interno, come vedremo in seguito. L' altra osservazione, che meriterebbe maggior discussione, ella è, che Leopoldo del Migliore volendo determinatamente stabilir l' epoca precisa fin allora, e fin a quì, come si è detto, del tutto ignota, o almeno incerta, dell' incominciamento di questo edificio, narra a pag. 160. della sua *Firenze illustrata* un fatto assai clamoroso, ordito, com' ei dice, nel 1425. ma non effettuato per la vigilanza della Repubblica, e per le cautele prese a tempo, *da alcuni principali di questa Parrocchia, tratti dall' invidia contro chi col denaro alla mano si metteva ad un' impresa così onorata, e di nome da succedere nel momento, in cui si fosse veduto muover di quì pure un sasso.* E quali sono i documenti, su cui, per ottenere il suo intento, stabilì egli la sua asserzione non fiancheggiata, per quanto io sappia, da alcuno dei tanti nostri Scrittori, che pur l' avriano dovuta rammentare, comechè strepitosa? *Ci fu ridetta*, egli dice, a pag. 160., *da chi si trovò presente.* Poffare! Ma come mai potè ciò da esso risapersi *da chi si trovò presente*, quandochè tra Giovanni Medici edificatore di questa Sagrestia, e questo Scrittore sonovi di mezzo più di due secoli? E che se ne dovrà egli adunque dire? se non che egli fu un *Antiquario moderno, che pigliò granchi come balene*, siccome così l' intitolò il Ci-

nelli nel T. I. pag. 386., e 447. della *Toscana Letterata?* o come altri disse, ch'è

Non conoscea le stelle da' baleni (1).

Altre riprove della sua dabbenaggine ne addurremo in seguito.

Che poi il motivo, per cui fu ella riedificata fosse un incendio, è stata comune credenza degli Storici dal declinare del secolo xvi. fino a noi. Una delle principali riprove per gettarla a terra a parer mio, ella sarebbe il silenzio costante di tutti gli Scrittori delle cose nostre fino al preaccennato Leopoldo del Migliore. Questi fu il primo, che di pianta inventollo a capriccio, e trasse in errore eziandio il nostro Francesco Maria Ducci Cappellano di questa Basilica, il quale imperdonabilmente, comechè praticissimo delle memorie della nostra Chiesa, e del nostro Archivio, per-

(1) Dicesi, che questo Scrittore avesse questo di proprio, che interrogato talvolta donde avesse egli tratto alcune sue pellegrine notizie, quasi tenendosene offeso, rispondesse *bastare per crederle la sua asserzione*; siccome quegli, che volea esser considerato per lo più valente, e solenne Antiquario dell'età sua, tuttochè poi fosse affatto mancante di criterio per saper bene esaminare, e giudicare dei fatti, e discernerne il falso dal vero, come si osserva nella predetta sua *Firenze illustrata*: Uomo per altro, che ha il suo gran merito per avere speso con gran fatica di schiena tutti gli anni della sua vita in raccogliere dai pubblici, e privati Archivi un'infinità di memorie, conforme ce ne fanno fede le sue cento, e più miscellanee, sotto il titolo di *Zibaldoni*, che si conservano nella Biblioteca Magliabechiana, i quali hanno giovato moltissimo a diversi Scrittori, e tanto più in seguito per l'irreparabile barbaro deperimento dell'Archivio delle Gabelle dei Contratti.

petuò una tal cosa in una Iscrizione posta presso la porta di Tramontana. Il proposto Gori sedotto dalla di loro autorità se ne dichiarò ancora egli pienamente convinto in altra Iscrizione all' Altare dei Ginori, ove dicesi: *dilapsa magno incendio antiqua D. Laurentii Ambrosiana Basilica*. Il P. Richa nel narrare un simile infortunio, vi aggiunse di più, che comunicatasi *la fiamma alla soffitta, la Chiesa andò tutta in cenere*; e l' Autore del *Viaggio Pittorico della Toscana* T. I. pag. 37. dice, che la riedificazione della Chiesa *fu principiata dalla Sagrestia per aver questa più sofferto nell' occasione dell' incendio*. Poteasi egli dir di più?

Se poi non serve cotai nostro argomento dedotto dal silenzio costante di tutti gli Scrittori nostri, ricorrasì a quanto ne dice uno Scrittore contemporaneo nella Vita di Filippo di Ser Brunellesco da noi ultimamente pubblicata. Ivi a pag. 193. dicesi: *e poichè la Chiesa (di S. Lorenzo) in questa forma fu cominciata, gran tempo s' usciò la Chiesa vecchia, dunque al di lei rifacimento non diede motivo l' incendio; dunque ella non andò in cenere*. Altra riprova più convincente ancora traesi dall' Istrumento di fondazione della Cappella ordinata nel 1431. da Don Tommaso Spigliati Monaco della Badia Fiorentina, in cui leggesi, che gli viene assegnato dal Capitolo in Chiesa nostra un luogo per fabbricarvi un Altare, e precisamente *ubi est Altare, et pictura Sancti Laurentii, que dicitur S. Lorenzo alto, et seu locum alium, qui est medius inter dictum Altare, et Altare Sancti Georgii prope Campanile dicte Ecclesie*, con patto espresso, che fabbricandosi nella Chiesa (nuova) Cappelle ordinate, e uniformi, il Capitolo non possa impedirglielo. La Chiesa vecchia adunque co' suoi

Altari era allora in piedi, ed in stato da poter-
visene erigere un nuovo. Di più abbiamo altro ri-
scontro, che nel 1440. fu quivi fatto un solennis-
simo funerale per Lorenzo de' Medici, fratello di
Cosimo il Vecchio, di cui in seguito. Oltre tutto
questo è da notarsi in fine la descrizione minutis-
sima, che abbiamo della funzione, che vi si fece
l'anno 1444. della estrazione delle insigni Reli-
quie dei Santi Marco Papa, Amato Abate, e Con-
cordia Martire, le quali si sapea esser riposte da
tempo immemorabile sotto la Mensa d' un' Altare
contiguo alla Cappella maggiore per la parte di
Mezzogiorno presso la porta del Chiostro: ora se
la vecchia Chiesa fosse malamente rimasa guastata
dal fuoco, può egli neppure immaginarsi, che il
Capitolo non fosse stato sollecito di trarre le Re-
liquie di lì, ma ve le avesse lasciate stare più
di 20. anni? In questo stesso Ricordo non altra ra-
gione vi si adduce dell' estrarre queste Reliquie di
lì, se non *acciochè il Venerabile, et virtuoso Uomo
Cosma potesse dare effetto a' suoi santi, e buoni
propositi*, cioè di proseguire la fabbrica della nuo-
va Chiesa, che egli nel 1442., dopo la suspensio-
ne di 13. anni, avea ripresa; al qual fine era ne-
cessario il demolire la vecchia, il che seguì
dal 1444. in là. Chi dunque non vede esservi lo
più certe riprove, che l'incendio non seguì, e che
la vecchia Chiesa si conservò all' uso delle Sacre
Funzioni, finchè non bisognò atterrarla per far luo-
go al proseguimento della nuova? Ed ecco a parer
mio il motivo, per cui nè il Borghini non fa men-
zione alcuna di questo preteso incendio, nè il Lami
nell' occasione di ragionare sì spesso della nostra
Chiesa nelle *Lezioni d' Antichità Toscane ec.*,
e nei *Monumenti della Chiesa Fiorentina*, tutto-

chè avesse letto il Migliore, mostrando così di non farne conto, nè tampoco della preaccennata Iscrizione.

Convinta di falsità una tal credenza, altra ci se ne presenta, sostenuta per lungo tratto di tempo per difetto di monumenti non per anche messi in luce, e dal Borghini nella *Part. II.*, e dal Lami nelle predette Lezioni, e da altri. Tutti questi han detto, che la primigenia nostra Chiesa eretta sul declinar del secolo IV. conservassesi intatta per più di mille anni, e che quindi, come minacciante rovina, fosse di pianta riedificata la presente nelle prime decadi del secolo XV. Comparsa in seguito alla luce del giorno la famosa Bolla di Niccolò II., riprodotta poi da noi a pag. 199. della Storia di questa Basilica, cadde a terra una tal credenza. In essa dicesi, che avendo il predetto Sommo Pontefice sempre professato una special devozione al Martire S. Lorenzo, ed essendo stato per ciò affezionatissimo fin di quando egli era Vescovo di Firenze, a questa Chiesa ad esso intitolata, eccitò talmente il Popolo Fiorentino a ricostruirla in forma più elegante, ond'ella fosse più conveniente al merito d'un Santo sì illustre, che indottisi di buona voglia i Fiorentini a secondare le di lui brame la rifecero a spese pubbliche, ed egli stesso essendo quà venuto a visitare l'antico suo Vescovado (1), di cui volle ritenere nel tempo

(1) Tornato quà sulla fine dell'anno 1060. per visitare un'altra volta il suo Vescovado sì gran Pontefice, Pontefice benemerito della Santa Sede, e degno di maggior vita, come il ce lo qualifica il Muratori, vi morì ai 22. Luglio 1061., e fu tumulato, secondo la più comune opinione, nella Cattedrale, ov'erano stati sepolti i due Antecessori Vittore II., e Stefano IX., morti essi pure in Firenze.

del Pontificato il governo fino alla morte, e non essendo per anche ella stata consacrata, assistito da' Cardinali, e da altri Prelati, ch' erano in sua compagnia, ne fece colle proprie mani la solenne Dedicazione l'anno 1059. *stil. Fior.* a dì 9. Gennaio; nè sazio d'aver con questa funzione dimostrato il suo amore, e l'antica sua clientela al Martire S. Lorenzo, volle eziandìo arricchirla di beni, la maggior parte situati nella suburbana nostra Parrocchia di S. Marco Vecchio.

E quì, giacchè ci si è opportunamente presentata l'occasione, ci sia lecito il dar la Pianta dell' antica demolita nostra Chiesa eretta già, come si è detto, dal Popolo Fiorentino alle istanze del prelodato Sommo Pontefice, la qual Pianta procurata da un certo Marco di Bartolommeo Rustichi Orafo Fiorentino esiste in un Codice miscellaneo in fogl. mass. intitolato: *Dimostrazione dell' andata, o viaggio al S. Sepolcro, e al Monte Sina compilato da Marco ec.* Quivi avanti di entrare nella proposita materia nel parlare di alcuni Santi, dei quali eravi in Firenze la Chiesa, vi ha nel vasto margine delineata assai bene la pianta di ciascuna di esse. Tra queste al *fogl. 10. t.* evvi fortunatamente eziandìo la nostra, di cui ora quì ne diamo per la prima volta in stampa il disegno. Il predetto Codice fin da tempo assai remoto era presso i Signori Vignali, ai quali, quando che fosse, fu da man rapace imbolato. Di esso ne parla, deplorandone lo smarrimento, ancora il Cianfogni a *pag. 69.* dell' Istoria di questa Basilica da noi resa pubblica nel 1804. Nell' anno decorso per buona sorte fu recuperato a vil prezzo da chi, non ne conoscendo il pregio, era nel procinto di farne un vile uso, e trovasi attualmente nelle mani



ANTICO PROSPETTO

della Imp. Basilica di S. Lorenzo di Firenze

del degnissimo Sig. Antonio dell' Ognà Rettore del Seminario Fiorentino . Che poi lo Scrittore , rammentato ancora dal P. Negri a pag. 395. della *Storia degli Scrittori Fiorentini*, fosse di quei tempi, in cui non era per anche stata demolita l' antica nostra Chiesa , egli stesso il ce lo dichiara in più luoghi , ma specialmente alla predetta pagina , ove così dice: *la quale Chiesa (di S. Lorenzo) al presente molto s'adorna , e tutta lassì rinnuova le sue sue fattezze , ed è tanto innanzi , che sarà una magnifica Chiesa .* È da notarsi però , che se dalla predetta Pianta non risulta , mancandovi il necessario riscontro , di qual estensione ella fosse , ciò rilevasi da alcuni nostri documenti . Ella adunque estendesi per la lunghezza dalla porta principale (1) fino a presso le porte laterali della nuova , e ciò chiaramente deducesi da un Istrumento del 1465. , in cui nel doversi assegnare a Bernardo d' Antonio di Giovenco de' Medici (2) un luogo della Navata per la parte di Tramontana , ove potesse egli fabbricare per se , e per la sua famiglia una Cappella (che è quella sotto il titolo di S. Anna , contigua alla porta del fianco) , vi si dice essergli stato assegnato quel sito , ove si al-

(1) La porta maggiore della vecchia Chiesa era ivi appunto , ov' è quella della nuova , avendo ordinato la Repubblica , che tutto l' accrescimento si facesse per la parte posteriore di quella , e ciò per non accorciare , e impiccolire la piazza .

(2) Del ramo de' Medici detti di Bernardetto , che hanno l' antico , e il moderno loro Palazzo in Via Larga , e che nella estinzione della Casa Reale furono con un ricco Legato riconosciuti per gli Agnati più prossimi a quella .

zava l'alto Campanile non peranche diroccato, il quale era piantato a livello del capo della vecchia Chiesa per la parte sinistra, di cui si fa menzione eziandio in una Iscrizione ivi recentemente apposta.

Ma facciam ritorno dopo una sì lunga, e forse non inutile digressione, al propostoci argomento, e detto prima della forma, e grandezza della medesima Sagrestia, quindi a Giovanni d' Averardo de' Medici fondatore della medesima rivolghiamo il discorso. Essa è di braccia venti per ogni lato di forma quadra. Sopra i Pilastri degli angoli accanalati di Ordine Corintio si posa un architrave, fregio, e cornice con molta grazia, e in alto una volta sferica, o sia Cupola a spicchi, e per fine una Lanterna di molta grazia, e di bella vista. Il prelodato fondatore non contento di averla materialmente eretta, la cura si prese eziandio di decorarla colla fondazione di due Canonicali, uno sull'Altare di questa medesima Sagrestia sotto il titolo di S. Gio. Evangelista, e l'altro dei SS. Cosimo, e Damiano, di cui ne siamo noi indegnamente al possesso fino dal 1797., su quello contiguo alla medesima Sagrestia, pur da lui eretto, dedicato adesso a quella antica Immagine della Madonna, *O vero, o falso, che la fama suoni,* piamente creduta di S. Zanobi.

Poco dopo la fondazione di questa, e dei predetti due Canonicali mancò alla Chiesa nostra questo insigne benefattore, ed alla Patria un cittadino tanto benemerito. Ciò seguì ai 20. Febbraio dell'anno 1428. nell'età di anni 68. Le magnifiche Esequie, che gli furon fatte le ci vengono così descritte da Scipione Ammirato nel T. III. delle sue *Istorie Fiorentine* pag. 147. „ Egli fu portato alla sepoltura scoperto, venendo dietro al suo

Corpò non solo Cosimo, et Lorenzo suoi figliuoli con ventotto altri della Casa de' Medici vestiti a bruno, ma tutti gli Ambasciadori dell' Imperatore, de' Re, de' Veneziani, et altri Potentati, che allora nella città si ritrovavano insieme, con tutti i Magistrati della città, et che fu stimata bella, et grande honoranza, come in quella, in cui si spese meglio, che tremila Fiorini d'oro; „ ed il se lo meritava, dicendoci il Macchiavello, ch'egli era „ misericordioso, e che non solamente dava elemosine a chi le domandava, ma molte volte al bisogno de' poveri, senza esser domandato, soccorreva. Non domandò, prosegue egli a dire, mai onori, ed ebbegli tutti. Non andò mai in Palagio, se non chiamato. Amava la pace, e fuggiva la guerra. Alle avversità degli uomini sovveniva, le prosperità aiutava. Era alieno dalle rapine pubbliche, e del ben comune aumentatore. Ne' Magistrati grazioso, non di molta eloquenza, ma di prudenza grandissima. Mostrava nella presenza melanconia, ma era poi nella conversazione piacevole, e faceto. „ E quì l'occasione mi si porge di correggere un abbaglio, da niuno finora rilevato, preso da Ferdinando Leopoldo del Migliore a pag. 169. della sua *Firenze illustrata*, ov'egli dice, che questi fu quel Giovanni, che morì con buon nome di pratico nell' *Armi*, difesa ch'egli ebbe la *Scarperia* (Castello rispettabile del Mugello) eletto Condottier di *Fanti*, allora che la venne assediata dall' *Arcivescovo di Milano*, equivocando con Giovanni di Conte de' Medici, che realmente quegli fu, che la difese valorosamente contro il furore del Biscione, cioè, dell' *Arcivescovo Visconti di Milano* l'anno 1350.

I predetti suoi figliuoli Cosimo, e Lorenzo,

quel Lorenzo, dal di cui unico figlio Pier Francesco, nato dalla sua moglie Giovanna Cavalcanti, derivò il Ramo collaterale della Famiglia, che nel secolo xvi. ottenne l' assoluta Sovranità della Toscana, gli eressero in mezzo a questa Sagrestia, e precisamente al di sopra de' due antichi Aveli della famiglia Medici, un bel Monumento travagliato da Donatello, vezzezzativo di Donato, primiero imitator dell' antico, e felice ristorator della Scultura, *il quale è cosa bellissima*, come esprime si il ch. nostro Canonico Francesco Albertini nel prelodato suo *Memoriale di Pitture, e Sculture, che sono in Firenze*, sulle di cui due facciate vi posero l' appresso Iscrizioni, parto felicissimo del Poliziano, per quanto ci testimonia il Migliore a pag. 169. della sua *Firenze illustrata*.

Si merita in patriam si gloria sanguis et omni

Larga manus nigra libera morte forent,

Viveret heu! patriae casta cum coniuge felix,

Auxilium miseris portus, et aura suis.

Omnia sed quando superantur morte, Ioannes

Hoc Mausoleo tuque Picarda jaces.

Ergo senex moeret juvenis puer omnis et aetas

Orba parente suo patria moesta gemit.

Dalla parte opposta evvi la seguente:

Cosmus, et Laurentius de Medicis V. Cl. Iohannis Averardi F. et Picardae Adovardi F. carissimis parentibus hoc Sepulchrum faciundum curarunt.

Obiit autem Iohannes x. Kal. Martias mccccxxviii.

Picarda vero xiii. Kl. Majas quinquennio post e vita migravit. Questa Piccarda di Nannino d' Odoardo,

donna piissima al par di Giovanni suo marito, con cui fin dal 1386. era seco congiunta in matrimonio, era dell' antica, e nobilissima Fiorentina famiglia de' Bueri spenta nel 1494.

Un Monumento consimile lo si sarebbe meritato eziandio il predetto Lorenzo figlio di Giovanni, e fratello di Cosimo PP. in quella guisa appunto, che a questo fu eretto dal di lui figlio Pietro il Gottoso. Sarà però per esso un Monumento eterno quel che di lui ci han tramandato le Istorie. Egli morì ai 23. Settembre dell'anno 1440. compianto non solo da tutta la città, ma eziandio dal Capitolo nostro, il quale a tutta equità il riputava uno dei suoi più grandi Benefattori, per aver egli pure concorso a tutte le spese fatte da Cosimo a pro della Chiesa nostra, per essere stata tra di loro l'eredità paterna indivisa; talchè ei si merita il titolo di Confondatore. Le solenni Esequie fattegli in Chiesa nostra, ov'è sepolto, così le ci vengono descritte dall'Ammirato nella *Part. II.* della sua *Storia Fiorentina* pag. 32. „ Era egli uomo per le sue molte qualità grandemente caro ai cittadini. Gli onori fatti al suo corpo avanzarono di gran lunga la fortuna di un privato cittadino, il che fa non piccola testimonianza della potenza di quella Casa; conciosiachè non solamente egli fusse onorato dalle bandiere del Popolo, della Parte Guelfa, della Mercatanzia, delle Capitadini, e degli altri Corpi de' Magistrati della Città, ma ebbe ancora dal Pontefice Eugenio (IV.), da cui fu specialmente amato, e havuto caro. Lodollo pubblicamente il Poggio (1), colui, il quale scrisse

(1) Questi è il celebre Poggio Bracciolini da Terranuova nel Valdarno di sopra, la di cui Orazione, per non esserci mai venuta alle mani, non fu da noi registrata nel T. I. pag. 162. e segg. della nostra *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana*.

l'Istorie, e fu accompagnato alla sepoltura dai nipoti del Papa, e da tutti li Ambasciadori, i quali erano nella città,,. Il Cambi soggiunge nella sua *Cronica Fiorentina*, che il Papa, che allora trovavasi in Firenze, vi mandò *tutti i Cardinali, e Prelati della sua Corte*; difatti nel *Lib. 30. pag. 30.* de' nostri Sagrestani leggesi a tal proposito il seguente ricordo: *A dì 25. Settembre sotterrammo Lorenzo di Giovanni de' Medici in Domenica. Cantò la Messa il Vescovo di Valvi, e in Coro nostro furono nove Cardinali, e Papa Eugenio gli mandò lo Stendardo, o vero Bandiera della Chiesa, et la sua, et cento Torchi, avvegna gli riportassino; fu molto onorato dalla Comunità; largimogli tutto l'ornamento della Bara, e per questo avemmo dalla Donna sua una Pianeta di Domaschino bianco.* Con tal documento cade a terra, a parer nostro l'asserzione di chi pretese, che a dette Esequie v' intervenisse eziandio il Sommo Pontefice. Tra i molti, che ciò asserirono è Giovanni di Pietro Buondelmonti nel celebre suo Priorista originale presso di noi in fogl. Atlant., ove alla pag. 240. e' dice, che *a tempo ec. morì Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici, il corpo del quale fu molto onorato di cera, e di bandiere, et all' Esequie sue andò Papa Eugenio con tutti li Cardinali, che allora erano in Firenze.* Il Sig. Abate Tommaso Gelli Cappellano Onorario di questa Chiesa, uno dei Bibliotecarj della Magliabechiana, eccellente Grecista, e propagatore indefesso di sì dotta Lingua, possiede un prezioso Codice, in cui registrate sono le commissioni affidategli dalla Repubblica Fiorentina nelle sue Ambascerie per Bologna, Venezia, Ferrara, e per altri luoghi,

Oltre il predetto mirabile Sepolcral Monumento in memoria eretto dei suoi Genitori, fece Cosimo eziandio per mezzo del medesimo Scultore ornare questa Sagrestia e di stucchi, e di bronzi, e di marmi. Suoi pertanto sono i quattro tondi nei peducci della Cupola, nei quali in basso rilievo sono effigiati i quattro Evangelisti, come pure gli altri quattro tondi sotto gli archi. Sue pur sono le due porte di metallo di basso rilievo bellissime, in cui si vedono e Apostoli, e Martiri, e Confessori con le più belle attitudini, e più graziose, che avvisar possa senno umano. Di disegno, e di vivezza non cedono a' più preziosi lavori. I panni sono talmente ammirati, che procedenti da somma grazia non restano i più illustri Artefici di contraffargli a lor vantaggio, e di esprimere il valor di quelli nelle loro opere. Di ambedue queste parlando un Anonimo, e contemporaneo Scrittore della Vita di Filippo di Ser Brunellesco da noi, come si è già detto, per la prima volta pubblicata con altra pur inedita del Baldinucci unitamente ad una nostra, qualunque ella siasi, *Memoria intorno al risorgimento delle belle Arti in Toscana, e ai Ristoratori delle medesime*, dice a pag. 346. che Cosimo „ determinandosi di farle di bronzo, e con figure, come al presente stanno, furono alloggiate a Donatello, siccome anche il fare le porticciole del macigno a suo modo, et ogni altro adornamento di esse. Della qual commissione e' venne in tanta superbia, e arroganza, che senza parere di persona, e senza conferir con Filippo (Brunellesco) elle ebbono luogo a quel modo, com' elle sono, con tutto che fatte da uno che poco, o punto s'intendeva di quadro, come si può vedere nel Pergamo di S. Maria del Fiore, e ne-

gli altri, e da ogni cosa simile, che ei travagliò in quella forma, le quali cose, e ciascuna di esse, e tutt'insieme non ebbono la grazia di Filippo, il che veggendo, e intendendo Donato furono cagione di grande indignazione verso di Filippo, e detraeva Donato alla fama, e all'opera di Filippo quant'è poteva, essendo sollevato da qualcuno, che era un poco leggieri: ma Filippo se ne ghignava, e faceva poca stima di sue parole. Pure dopo le molte, perseverando Donato nelle sue prosunzioni, e per purgarsi Filippo pe' tempi, che le porticciuole de' macigni, che hanno per usci i bronzi, non fussino sue, nè nulla, che fussi in quelle facciuole delle porticciuole tra pilastro, e pilastro, dalla Cappella alle mura de' canti, costrinse Filippo a fare certi Sonetti, che ancora se ne truova qualcuno, che lo purgano di tutto „.

Al di sopra di ambedue le predette porte sonovi due nicchie piane; nell'una un S. Lorenzo, ed un S. Stefano, e nell'altra i SS. Cosimo, e Damiano *di bellissima sembianza*, come si esprime il Bocchi, e questo è il motivo, per cui *quando vengono gli Artefici in questa Sagrestia, e ovunque volgono gli occhi confessano di pascer l'animo del più dolce diletto, che si possa immaginare: tanto conoscono l'artifizio raro, e singulare di questo Artefice, il quale in tutte le cose è stato maraviglioso, e senza pari*. Suo pure egli è il Busto di San Leonardo, e non già di San Lorenzo, com'è stato sin quì creduto, di terra cotta, collocato al di sopra dell'interno della porta principale di questa istessa Sagrestia, e tanto egli è bello, che meriterebbe, come da taluno è stato detto, un cristallo per custodia. Delle diverse altre opere di sì insigne Scultore per la Chie-

sa sparse se ne farà menzione nella Storia della medesima, la quale non ha bisogno, che d'un urto per renderla pubblica, tanto è vero, che ella è del tutto terminata. Sì grande Scultore sopravvisse al suo Mecenate, il quale alla sua morte il raccomandò alle cure di Piero suo figlio, che largamente provvide ai bisogni della sua Vita. Morì ai 13. Dicembre d'anni 83. nel 1466., e fu quivi sepolto presso al Sepolcro di Cosimo PP. (1) secondo le ultime sue disposizioni, allegando per ragione, che siccome la sua anima era sempre stata con Cosimo, mentre vivea, così egli desiderava, che i loro corpi potessero essere uniti ancor dopo morte. Dalse la morte, dice il Vasari, sommamente ai Cittadini, agli Artefici, e a chi il conobbe; laonde per onorarlo più nella morte, di quel che non avean fatto in vita, gli fecero solennissime Esequie in Chiesa nostra accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, e quasi tutto il Popolo della città, la quale non cessò per lungo tempo di comporre in sua lode varie maniere di versi in diverse lingue.

Trovasi pur sepolto nel nostro Sotterraneo Cimitero altro insigne Scultore, di cui in questa Sagrestia abbiamo un Monumento il più rimarchevole, e il più sontuoso, che dir si possa. Questi è

(1) In poca distanza evvi sepolto ancora l'altro nostro celebre Scultore Benedetto da Majano, come risulta da questa memoria sepolcrale: *Juliano, et Benedicto Leonardi PP. de Majano, et suorum MCCCCLXXVIII.* Sono pur quì sepolti Iacopo da Empoli, Francesco Furini, Pietro de' Medici, come dirassi in seguito, e Gio. Maria Ciocchi, pittori molto rinomati.

Andrea Verrocchio celebre statuario, disegnatore valente, e pittore, maestro di Leonardo da Vinci, e di Pietro Perugino, nato in Firenze nel 1432., e morto in Venezia nel 1488. in età di anni 56. Le di lui ossa furono quà trasferite dal nostro Lorenzo di Credi Sciarpelloni suo creato, e quì depositate. Fu egli ancora Orafo, intendente di Geometria, prospettiva, intaglio, ed anche di Musica, e possedea eminentemente l'arte di fondere. Il di lui pennello però era duro, e malamente intendea il colorito, ma la parte del disegno possedeala in eminente grado. Questi eseguì a spese di Lorenzo il Magnifico, e di Giuliano de' Medici, figli di Pier di Cosimo, il Deposito di porfido, e ovunque ornato di bronzi *di sovrana bellezza* giusta l'espressione del Cinelli, che trovasi al primo ingresso in Sagrestia, in cui nel 1472. furono collocate le ossa di Piero, e di Giovanni figli di Cosimo PP., e nel 1559 quelle dei mentovati Lorenzo il Magnifico, e Giuliano suo fratello, come ora è per noi a ciascun noto. Esso è sostenuto su i quattro lati da quattro branche di Leone; ed è ornato con fruttami, e fogliami di bronzo travagliati con tal delicatezza, e diligenza, che non sembra possibile potersi di getto far cosa simile. Mostrò egli nel tempo istesso l'ingegno suo nell'architettura per averlo collocato nell'apertura di una finestra larga braccia cinque, e alta dieci in circa, e posto sopra un imbasamento, che divide la Cappella contigua dalla Sagrestia. Sopra il Deposito per ripieno dell'apertura infino alla volta evvi una Grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi, con ornamenti in certi luoghi di alcuni festoni, e altre belle fantasie tutte notabili, e con molta pratica, giudizio, e invenzione condotte,

talchè l'Artefice avrebbe a tutta equità potuto dire con Orazio :

Exegi monumentum aere perennius,

Regalique situ pyramidum altius.

Scopertolo alla vista di tutti, il Popolo, come leggesi in un nostro Diario, quasi che fosse chiamato a vedere una maraviglia del Mondo, vi concorse tutto Firenze (1). Olà Sig. Milizia riditevi pure, che l'invenzione del bronzo non meriti che disprezzo, mentre con esso, oltre le Campanie incomode, e i Cannoni distruttori, come voi dite nel T. I. pag. 117. del vostro Dizionario, si fanno Sculture di brutta vista: Specchiatevi in questo, ammiratene il profondo magistero, e tacete.

L'iscrizione posta a questo Deposito, e divisa in più parti, è del seguente tenore :

Petro et Iohanni de Medicis Cosmi PP. FF.

Pet. vix. Ann. LIII. M. V. D. XV.

Iohan. An. XLII. M. III. D. XXVIII. (2)

H. M. H. N. S. (3)

Laurentius et Iul. Petri FF. posuer.

Patri Patruoque MCCCLXXII.

(1) Questo Deposito fu molto bene intagliato nel 1570. dal Fiammingo Cornelio Cort. Vedesi, ma in più piccola dimensione, ancora in fronte alla Prefazione della Congiura de' Pazzi del Poliziano, riprodotta in Napoli nel 1769. dal March. Giovanni Adimari colle illustrazioni, che sono del nostro Domenico Maria Manni.

(2) Uno, che muore nell'età di anni 42. e più, non può dirsi, che morto sia nell'infanzia, come ha detto il Loschi a pag. 516. dei suoi *Compendj Istoricj*, ove tratta della Famiglia Medicea, e degl'individui della medesima.

(3) Quest'abbreviature tratte dalle antiche Iscrizioni Romane significano: *Hoc Monumentum heredes non sequitur.*

Nell' anno 1469. morì il predetto Pietro, e fu portato, dice l' Ammirato, a seppellire, secondo io ritrovo, senza altra onoranza, forse perchè così egli avesse in sua vita disposto, o perchè con le apparenze non si accrescesse ai successori l' invidia; ai quali d' essere, e non di apparire grandi importava. Nei ricordi Mas. del suo figlio Lorenzo si legge: *Piero nostro padre passò di questa vita a 2. Dicembre 1469. d' anni . . . molto afflitto dalle gotte, non volle far testamento, ma fecesi l' Inventario, e trovammoci allora il valsente di Scudi 237988. Fu seppellito in S. Lorenzo, e del continuo si fa la sua sepoltura, e di Giovanni di suo fratello, più degno, che sappiamo, per metterci le loro ossa. Fu Pietro gran Mecenate delle Lettere, e probabilmente avrebbe fatto più assai a pro delle medesime, se avesse avuto più lunga vita, e sanità più costante. Ma se altro non avesse egli per esse fatto, che porre al mondo Lorenzo il Magnifico, basterebbe ciò solo, perchè la Letteratura gli dovesse non poco. In età di anni 34. andò a Roma nella Creazione del Sommo Pontefice Niccolò v. seguita nel 1447., avanti al quale recitò una dotta Orazione. Andò eziandio a Milano nel 1450., e a Venezia nel 1454. per varj, e importanti affari della Repubblica. Fu Gonfaloniere nel 1461., e del Magistrato de' Dieci di Balìa nel 1467. Ebbe per moglie Mona Lucrezia di Francesco de' Tornabuoni, da cui ebbe Lorenzo il Magnifico, e Giuliano morto nella congiura de' Pazzi, e due femmine, una per nome Bianca maritata a Guglielmo d' Antonio dei Pazzi, e l' altra detta la Contessina. Il P. Negri a pag. 386. degli *Scrittori Fiorentini* tra i molti elogj, che lo fa, rimarcabile è il seguente: *Ebbe ella due doti,**

che nello spirito di Donna (ed oggidì eziandìo della maggior parte degli uomini letterati) difficilmente s' accoppiano: una grande pietà, ed una somma letteratura; alla quale corrispose tutto quel dottissimo secolo, con l' alta riputazione, in cui l' aveva: eccone un esempio. Ella quì fondò, e dotò la Cappella della Visitazione, ove in di lei suffragio per decreto Capitolare dei 9. Ottobre 1462. giornalmente cantasi dai nostri Cherici una Messa. Ivi leggesi la seguente Iscrizione composta dal nostro Canonico Biscioni lume già risplendentissimo del nostro Capitolo.

Deo

Deiparaeque Virgini Elisabeth visitanti

Altare hoc

A Lucretia Tornabona Petri Medices uxore

Erectum ac proventibus ditatum

A Gregorio XIII. P. M.

Pro quolibet Sacrificio in eodem peragendo

Ad totidem vita functorum

Animas ab igne lustrali vindicandas

Perpetuo privilegio insignitum

Ut fidelium pietas externo ampliata decore

Ipsa quoque adaugeretur

In hanc demum augustiorem formam restitutum

An. Sal. MDCCX.

Ed allora fu, che la famosa Tavola di questo Altare rappresentante la Natività di Cristo, dipinta dal celebre Raffaellino del Garbo per di lei ordine, fu trasferita nella nostra Sagrestia (1), e vi

(1) In simile altra occasione fu quivi pure trasferita la gran tavola rappresentante S. Lorenzo sedente con i SS. Stefano, e Leonardo, che credesi di Pietro Per-

fu sostituita l'altra della Visitazione, opera molto commendata di Agostino Veracini. La predetta Lucrezia fu molto celebre per le virtù morali, e per le scienze. Molte poesie abbiamo di suo, ma le più applaudite sono le Sacre, delle quali cinque Laudi furono pubblicate dal Cionacci in Firenze nel 1680. e riprodotte in Bergamo nel 1760. con altre Rime del Magnifico Lorenzo. Nella Magliabechiana alla Class. vii. evvi un Codice sotto il num. 338. intitolato *Poesie di Lucrezia Tornabuoni Medici*, ove sono racchiuse le seguenti Opere:

La Vita di Sancto Giovanni Baptista composta da Madonna Lucrezia donna fu del Magnifico huomo Piero di Cosimo de' Medici. Sono 151. Ottave.

La Historia di Iudith vedova ebrea composta in rima dalla Magnifica, et Venerabil donna Madonna Lucrezia ec. Sono 149. Ottave.

La Historia di Hester Regina come liberò il suo Popolo Ebreo dalle mani dei lor nemici. Sono dieci Capitoli, quasi tutti di più di 50. Terzine l'uno. *L' Historia della devota Susanna figliuola d' Elcia, e Donna di Gioachin hebreo.* Sono 128. Terzine. *La Vita di Tobia fatta in terza rima.* Consiste questa in otto soli Capitoli. In fine vi è una Canzone. Fece ancora la Vita di Maria Vergine,

rugino, dipinta, come ivi sta scritto, *Anno Domini MDXI.* I due Quadri, che le fan corona, che uno è S. Ambrogio, e l'altro S. Zanobi, diconsi, come risulta dai Libri di nostra amministrazione segn. R. pag. 152. dipinti nel 1618. da Livio Lomi; ma avvertasi, o quì è sbaglio nel nome, in vece di Aurelio, e allora in essi non sarà dagl'Intendenti riconosciuta la sua maniera, oppure non vi è sbaglio, e allora è da dirsi, che cotai Pittore non è conosciuto.

della quale fa menzione il Pulci nel suo *Morgante*. Ella morì, ed è qui sepolta, ai 25. Marzo 1482., e per la di lei morte il nostro Canonico Francesco Onesti da Castiglione indirizzò colla data *Florentiae ex S. Laurentio Id. Apr. 1482.* al di lei figlio Lorenzo il Magnifico una nenia latina per racconsolarlo, la quale giace *ms.* nella nostra Biblioteca *Plut. 53. Cod. 2. pag. 16.*, ove pure evvene altra di Guido Antonio Vespucci, in cui le tributa il titolo di *Venerabile*, e la paragona alle più celebri antiche Matrone Cristiane. Il Crescimbeni ne parla con gran rispetto nel *Vol. II. Part. II. pag. 153. della volgar Poesia*.

L'altro figlio, che ella ebbe, fu Giovanni, il quale al par del prelodato Pietro suo fratello maggiore amò le Lettere, e i Letterati. Sposò Ginevra del Cav. Alessandro degli Alessandri, da cui ebbe un figlio per nome Cosimo, che morì immaturo, ed egli non sopravvisse molto, essendo morto nel 1461. in età di anni 42., compianto con Orazione funebre latina da Andrea Alamanni. (1)
„ Avea, dice l'Ammirato nella *Part. II. pag. 91.*

(1) Questa orazione è MS. nella nostra Biblioteca al *Plut. LIV. Cod. 10. pag. 86*, e nella Magliabechiana alla *Class. XXVII. Cod. 98*. Ella principia: *Publicus profecto luctus etc.* e termina: *Ut benigne, et humane facitis hodierna die cohonestaretis*. Ivi pure al *Plut.*, e Codice stesso pag. 97. sono due *Epistole Consolatorie ad Cosmum Medicem in funere Ioannis Filii*; una di Antonio degli Agli già nostro Canonico, quindi Arcivescovo di Ragusi, poi nel 1466. Vescovo di Fiesole, e finalmente nel 1470. di Volterra; e l'altra di Francesco degli Onesti da Castiglione pur nostro Canonico, ivi al *Plut. III. Cod. II. pag. 2.*

della sua *Storia Fiorentina*, in costui Cosimo PP. gran parte della speranza della sua futura successione fondato, giudicando, che Piero l'altro figliuolo, per essere spesso infermo, fosse poco atto a sostenere il peso della Repubblica, e sebbene a Giovanni era prima morto un figliuolo, il quale dal nome dell'Avolo fu detto Cosimo, sperava nondimeno essendo giovane di 42. anni, e molto vigoroso, e havendo per donna la Ginevra di Alessandro degli Alessandri, che non gli havessero a mancare figliuoli; e per la destrezza del suo ingegno, per la bontà, e humanità sua credeva, ch'è fosse per conservare in ogni modo la riputazione della Famiglia. Dicesi per questo, che facendosi un giorno dopo la morte di sì caro figliuolo portar per la casa, che havesse, amarissimamente sospirando, detto, quella esser troppo gran casa per sì poca famiglia, non veggendo di Piero poco atto a più procrearne, salvo che due figliuoli, e quelli molto fanciulli, non havendo Lorenzo il decimoquinto, e Giuliano il decimo anno della loro età finito. „ Per la di lui morte Naldo Naldi notajo della Signoria indirizzò al dolente suo padre un elegante latino poemetto inserito nella Raccolta intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Ital.* T. VI. p. 451. (1)

(1) Ivi pur vi sono moltissime altre Poesie. Il Negri a pag. 418. ha parlato di questo nostro antico Scrittore creato Cittadino Fiorentino in un con Iacopo suo fratello nel 1374., ma non ha rammentato un suo *Carmen Nuptiale ad Illustriss. Principes Ioannem, atque Hannibalem Bentivolos* con molte altre sue poesie latine per le nozze di detto Annibale con Lucrezia da Este stampate nel 1487. Sono pur due suoi Epigrammi inseriti nella Raccolta di Componimenti Greci, Lati-

e ripetuto ancora nella Vita di Lorenzo il *Magnifico* scritta da Roscoe, e nella versione di questa, impressa in Pisa, il quale ci assicura del generale dolore, che cagionò la di lui perdita. Tra i varj Epitaffi, che gli furon fatti, il seguente è di Pellegrino degli Agli.

Hic sita magnanimi Medicis sunt ossa Ioannis

Quanto cheu privata est Urbsque Domusque viro!
Fratre Petro, patriaeque bonis, Cosmoque parente,
Ac tanto rerum culmine dignus erat.

Per questo Tetrastico protraesi di qualche anno la vita dell'Autore del medesimo accelerata più del dovere dal P. Negri a pag. 450. nelli *Scrittori Fiorentini*. Nella nostra Biblioteca abbiamo dei Codici copiati per di lui uso, ed un Trattato di Niccolò Tignosi da Fuligno *De Laudibus Cosmi Patris ejus* a detto Giovanni indirizzato, che ivi trovasi al *Plut. liv. Cod. 10. pag. 60.*

Un altro esquisito Monumento di bronzo era fino a questi ultimi tempi in questa Sagrestia, e precisamente nel Dossale dell'Altare, della di cui forma, e mancanza se ne vedono ancora le vestigia, e questo fu quello appunto, che da Filippo di Ser Brunellesco fu presentato circa il 1401. al concorso per il getto di una delle Porte di San Giovanni di questa città per tutti quelli, e Fiorentini, e forestieri Artefici, che vi avessero voluto concorrere, e che avuto avessero più credito, ed esperienza nei getti, per quindi allogarla

ni, e Volgari di diversi in morte del celebre Poeta Serafino Aquilano stampata in Bologna nel 1504. in 8. Si scordò pur di rammentar la Vita latina di S. Zanobi dedicata a Raffaello Girolami, la quale è Ms. nella Magliabechiana alla *Class. 38. Cod. 106.*

a quello, che fosse giudicato il migliore (1). Il primo a darci una minuta contezza di tal concorso e' fu il prelodato anonimo, e contemporaneo Scrittore nella Vita del Brunellesco. Questi nella sostanza e' dice quanto appresso. Dopo essere stati fatti più congressi fra diversi Cittadini, e Artefici di maggior credito, finalmente fu concluso, che fra tutti i migliori, e più esperti in tal arte fossero i due Fiorentini, cioè Filippo, e Lorenzo di Cione Ghiberti, che in quel tempo era molto giovane, e si ritrovava in Rimini al servizio del Malatesta. Fattolo venire a Firenze per far la prova chi de' due riuscisse il migliore, fu stabilito, che fosse fatta la forma d'uno de' quadri dell' altra porta laterale, in cui da Andrea Pisano fu espressa in bronzo la Vita di S. Giovanni giusta il disegno di Giotto famoso pittore, e Architetto de' tempi suoi; il che fatto consegnarono ad ambedue la stessa forma, acciò gettassero di bronzo in essa una Storia per ciascheduno a lor talento. Furono fatti dall' uno, e dall' altro i nuovi getti, esprimenti l' uno, e l' altro la Storia del Sacrificio d' Abramo. Filippo però, comechè era più spedito, e più eccellente nell' Arte, presto terminò il suo senza mai mostrarlo, e

(1) L' innominato autore della predetta Vita tace i nomi degli altri Concorrenti, forse perchè i loro modelli non piacquero. Essi furono: Donatello, Iacopo della Fonte, Francesco Valdambrina, Niccolò d' Arezzo, e Simone da Colle, discepolo per qualche tempo di Iacopo della Quercia, a cui, cioè, a Iacopo, il Bettinelli nel T. IX. delle sue Opere impresse in Venezia nel 1799. pag 303. attribuisce falsamente le Porte di S. Giovanni.

senza conferir di ciò ad alcuno, volendo ciò fare solo nell'atto del paragone; e all'incontro indugiò molto Lorenzo, operando con lentezza per la paura, e stima, che avea della virtù di Filippo, con cui non gli pareva di poter contrastare, che perciò avendo trapelato, che quello di Filippo era bello molto, e da chi aveva avuta la sorte di vederlo era stato stimato assai (1), risolvè avanti di dar fuori il suo, esporlo al consiglio, e giudizio di quelli, ch'esso avea per più antichi, e più esperti in quest'arte, mostrando ad essi tutti i modelli e tutte le cere, che per il getto preparati avea; e sentiti i loro pareri, fecegli, e disfecegli più volte, fino a tanto che essi non incontrarono la soddisfazione di tutti, onde ottenutone il suo intento, lo diede finalmente per finito, e prima di venire al paragone mostrollo agli Operaj, i quali non avendo ancora veduto quello di Filippo, lo mostrarono ai più intendenti, e con tale soddisfazione, che tutti insieme giudicarono non potersi vedere, nè fare la più bella cosa, nè tampoco dall'istesso Filippo, il quale era giovanetto, e non era conosciuto per quel grande Artefice, ch'egli era. Ma venutosi poi al paragone d'avanti ai Professori deputati dagli Operai, e in vedendo questi il bellissimo getto del Brunellesco rimasero tutti attoniti per la novità dell'Opera, non meno che della bellissima invenzione, ed espressione delle molte figure di essa, ma, comechè già si erano im-

(1) Il Brunellesco avea in questo suo figurato il Sacrificio d'Abramo, e a piè del monte un asinello in atto di pascere, e un Fante tutto intento a trarsi una spina da un piede.

pegnati nell' esaltare l' opera di Lorenzo , molto rincresceva loro l' aversi a disdire cogli Operaj , i quali gli richiedevano con sollecitudine il loro giudizio , onde avendo fatta tra loro gran conferenza circa ciò , non volendo far torto ad alcuno di loro , ricorsero con molta prudenza al partito di dire agli Operaj , che amendue i modelli eran bellissimi , e che non vi sapean discernere alcun vantaggio fra loro ; ma perchè l' opera era grande , ed esigeva gran tempo , e grande spesa , stimavano molto a proposito l' allogarla ad ambedue , acciò ajutandosi fra loro , a miglior perfezione , e con più prontezza la conducessero . Piacque il ripiego , e chiamati , e Filippo , e Lorenzo insieme ad essi manifestarono la loro intenzione , al che Lorenzo sempre tacque , parendo d' acconsentire , ma non già Filippo , il quale apertamente si dichiarò voler esser solo nell' opera , e non aver bisogno di compagni , e non avendo mai voluto variar il suo parere con tutte l' esortazioni fattegli , dicendo esser contentissimo , che eleggessero Lorenzo , vennero gli Operaj al partito , il quale essendo prevaluto a favor di Lorenzo , a questi fu data senz' altro discorso questa grand' opera , la quale riuscì sì ammirabile , che l' immortal Buonarroti giudicò degna di collocarsi alle porte del Paradiso ; dal qual concetto ne fu poi tratto da penna eccellente quel tanto noto Tetrastico . Intanto il Brunellesco ripresosi il suo bozzetto , il donò a Cosimo de' Medici , il quale lo fe' porre in mezzo al Dossale dell' Altare di questa Sagrestia , quale poi fu dal Capitolo donato al Serenissimo Granduca Leopoldo , oltremodo affezionato alla Chiesa nostra , che il depositò con alcuni altri consimili bozzetti , che raccolse , nella Real Galleria .

E ben lo si meritava questo Altare un monumento sì prezioso, e mirabile, mentre mirabili pur sono le quattro Figure in bassorilievo rappresentanti i Profeti maggiori, due situati nel Dorsale, e gli altri due nella parte opposta, ov'è pure una bella Madonna col Divino Infante, il tutto intersecato da proporzionate semicolonne con eleganti capitelli. Mirabile è pure il Balaustro di questa Cappella, in cui e dall'una, e dall'altra parte vedonsi due gran vasi con frondi di quercia mirabilmente incise in marmo bianco, le quali, comechè ripetute nel mentovato Lavamano, potrebbero far sospettare, che scolpite fossero dall'istesso Artefice, che fu Donatello. Merita pure d'esser ponderata attentamente la vaga Cupoletta, che le sovrasta, nella quale vedonsi ghiribizzosamente espressi i segni dello Zodiaco.

Intorno a quest'Altare fino ai 24. Dicembre 1791., in cui furono unitamente agli altri della già descritta nuova Sagrestia trasferiti altrove, vi erano diversi Depositi di Granduchi, e Principi della Famiglia Medici, ed erano

Giovanni de' Medici chiamato al Sacro Fonte Lodovico, Padre del Gran Duca Cosimo I., ed invittissimo Comandante d'Armata, come risulta dai nostri Scrittori, e specialmente dal Compendio istorico della di lui vita scritto da Antonio Mossi, e pubblicato in Firenze nel 1668. per *Stefano Fantucci Tosi* in 8., in cui in fine sono citate le testimonianze di varj Scrittori, che di sì famoso guerriero hanno lodevolmente ragionato. Di lui cantò il Lasca in un Capitolo in lode di Gio. Stradino nella *Part. II. delle sue Rime*.
Il Gran Giovanni de' Medici è quello,

*Che 'n quanto all'armi, a tutti vo' proporre
 O sian Pagani, o del Cristian drappello;*

e il gran Lirico di Savona in una sua Canzone innalzando il di lui valor militare il ce lo descrive

Quale Orion, qual fu per l' onde Arturo

Indomito, nemboso,

Qual fulmine fragoso,

Che squarcia delle nubi il grembo oscuro,

Che turba il mar, ch'empie d' orror la terra,

Tal fu la destra di Giovanni in guerra.

Nel 1685. furon qui trasferite le di lui ceneri, le quali circa 159. anni erano state nella Sagrestia dei Padri Domenicani di Mantova coll' appresso Iscrizione:

Ioannes Medices hic situs est

Inusitatae virtutis Dux,

Qui ad Mincium tormento ictus

Italiae fato potiusquam suo cecidit MDXXVI.

Il di lui Deposito fu sovrapposto a quello del figlio colla seguente memoria: *Ioannes Medices cognomento Invictus Cosmi Magni Ducis Etruriae Pater.* Al dir del Prior nostro Frescobaldi nel suo Diario Ms. presso di noi fu posta dietro alla testa del cadavere, che si riconobbe, e fu trovo tutto colla sua armadura, e collo stinco rotto dal colpo dell' artiglieria, che fu cagione della sua morte, la seguente Iscrizione:

Ossa Iohannis Medices

Qui foederatarum Legionum ductor

Ad Castrum Forte Insubriae

Bellico tormento ictus

Italiae invidis sibi acerbis fatis occubuit

In Mantuano Praedicatorum Sacrario

Annis LIX. ultra Saeculum deposita

Florentiam A. MDCLXXXV. translata sunt

Ut in patrio Majorum solo

Ubi nec vitam accipere nec exuere datum

Suorum cineribus apposita quiescant

Vixit annos xxviii. Mens. vii. Dies xxiv.

Obiit anno Domini MDXXVI. Prid. Kal. Decemb.

Francesco Vinta fece per il suo Deposito il seguente Esastico:

Ioannis Medicis Tumulus.

Ioannes Medices jacet hic Mavortius heros:

Invicto hunc animo, et robore Mars genuit.

Praelia si numeres, si fortia facta, Quirinos

Heroas Graecos ac superasse feres.

Mors vicit, victamque simul domitamque triumpho

Italiam, et secum Martia regna tulit.

Nel ricevimento delle sue ossa si fece, proseguendosi a dire nel sudd. Diario, la funzione privatamente, e colla porta chiusa colla direzione del Segretario Bassetti nostro Canonico, che suggerì al Padrone Serenissimo questo atto di pietà verso un suo Avo, da cui era discesa tutta la Casa Serenissima. Determinatosi Cosimo I. di erigerli in Chiesa nostra un magnifico Sepolcro, per mezzo del nostro Priore Fiegiovanni fe' chiedere nel 1543. a tale oggetto ad Antonio di Francesco, e a Giovanni di Bartolommeo Neroni il Ricetto annesso alla loro Cappella, il quale senza interesse alcuno, e senz'alcuna ricompensa gli fu concesso, come risulta dal seguente Documento tratto da un libro di Ricordi di Francesco Maria Neroni dal celebre nostro Antiquario Gio. Baldovinetti. „ Ricordo, come l' Ill. Sig. Duca Cosimo de' Medici ci ha fatto ricercare della metà della nostra Cappella di S. Lorenzo (1) presso la porta del fianco per met-

(1) Questa è precisamente quella detta ora del Santissimo Sacramento.

tervi il Sepolcro per l'ossa della felice memoria del Sig. Giovanni suo Padre, la quale imbasciata fecie fare a Giovanni di Bartolommeo Neroni, e a me Antonio per il Priore di S. Lorenzo Messer Battista Fiegiovanni, e che rispondemmo tutt' e dua d' accordo eravamo contentissimi di compiacergliene, e così li fecie intendere il Sig. Priore, perchè sua Eccellenza, Giovanni, e io andamo a parlare a quella per ringraziarlo, che sua Eccellenza li sia piaciuto le cose nostre, e li facevamo di tutto uno presente, a che quella ci rispose molto gratamente, dicendo, che altra risposta non aspettava da noi, e che assai e' ce ne ringraziava; et grato, e per amore li abbiamo concesso detta mezza Cappella senza prezzo alcuno, nè ricompenso alcuno, e si disse non voleva, che per questo il sito non fussi nostro; ma solo ci richiese di fare el Sepolcro in detta nostra Cappella; così gliene abbiamo ceduta tutto a parola, e senza alcuno contratto, come nostro illustrissimo Padrone l'abbiamo fatto, e volentieri, e questo per ricordo. „ Cosimo 1. diè subito l'ordine a Baccio Bandinelli, il quale appena terminata la gran base di bianco marmo ivi la pose, ma vedendo in seguito ch'ella non vi faceva quel risalto, che credeasi, fu rimossa, e collocata ai 4. Dic. 1620., come leggesi in un Diario pubblicato nel Vol. III. pag. 162. delle *Notizie Istoriche antiche, scritte, e compilate da M. R. Firenze 1781. 8.*, in un angolo della piazza di fronte alla Casa Medici, e la Statua, che doveavi esser soprapposta, è nel Salone di Palazzo Vecchio. Dell'una, e dell'altra così ne parla il Vasari nelle *Vite dei Pittori* ediz. Fior. del 1772. T. V. pag. 91., dove dopo aver censurato chi „ innanzi al Duca avea

proposto, che la Sepoltura del Sig. Giovanni si facesse in S. Lorenzo nella Cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato, e meschino, non sapendo, o non volendo proporre, siccome si conveniva a un Principe sì grande, che facesse una Cappella di nuovo a posta, soggiunge: in ultimo della Sepoltura murò tutto l'imbasamento, il quale è un dado isolato di braccia quattro in circa per ogni verso, ed ha da piè un zoccolo con una modanatura a uso di base, che gira intorno intorno, e con una Cimasa nella sua sommità, che si fa ordinariamente ai piedistalli, e sopra una gola alta tre quarti, che va indentro, sguosciata a rovescio a uso di fregio, nella quale sono intagliate alcune ossature di teste di Cavalli, legate con panni l'una all'altra, e dove in cima andava un altro dado minore con una Statua a sedere, armata all'antica, di braccia quattro, e mezzo, con un bastone in mano da Condottiere d'Eserciti, la quale doveva esser fatta per la persona dell'invitto Sig. Giovanni de' Medici. Questa Statua fu cominciata da lui in marmo, e assai condotta d'innanzi, ma non mai poi finita, nè posta sopra il basamento murato. Vero, che nella facciata dinanzi finì del tutto una storia di mezzo rilievo di marmo, dove di figure alte due braccia in circa fece il Sig. Giovanni a sedere, al quale sono menati molti prigionieri intorno, e soldati, e femmine scapigliate, e ignudi, ma senza invenzione, e senza mostrare affetto alcuno (1). Ma pur nel fine della Storia è una

(1) All'opposto l'Editore Fiorentino delle Vite del Vasari dice a questo proposito: *Questo bassorilievo è bellissimo, e può stare a competenza con gli antichi.*

Figura, che ha un porco in sulla spalla, e dicono essere stata fatta da Baccio per M. Baldassarre (Turini) da Pescia in suo dispregio, il qual Baccio teneva per nemico, avendo dato M. Baldassarre in questo tempo l'allogazione delle Statue di Leone (x.), e Clemente (vii.) ad altri Scultori, e di più avendo di maniera operato in Roma, che Baccio ebbe per forza a rendere con suo disagio i danari, i quali aveva soprappresi per quelle Statue, e Figure „. Non è da lasciarsi sotto silenzio l'impegno, anzi l'atto impulito, che usò il Bandinelli per sottrar questo lavoro al Tribolo, a cui era già stato destinato, per procurarselo egli stesso. Il predetto Biografo il ce lo racconta con qualche sentimento di sdegno nella vita del Tribolo. „ Essendo venuta voglia, egli dice, al Duca (Cosimo) di fare la sepoltura del Sig. Giovanni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece un bellissimo modello a concorrenza d'uno, che n'aveva fatto Raffaello da Montelupo, favorito da Francesco di Sandro, maestro di maneggiar arme appresso a Sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n'andò a Carrara a far cavare i marmi... In tanto essendo M. Gio. Batt. de' Ricasoli, oggi Vescovo di Pistoja, a Roma, per negozj del Sig. Duca, fu trovato da Baccio Bandinelli, che aveva appunto finito nella Minerva le Sepulture di Papa Leone x, e Clemente vii., e richiesto di favore appresso Sua Eccellenza, perchè avendo esso M. Gio. Batista scritto al Duca, che il Bandinello desiderava di servirlo, gli fu rescritto da Sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arrivato adunque il Bandinello a Firenze, fu tanto intorno al Duca

L'audacia sua, con promesse, e mostrare i disegni, e modelli, che la sepoltura del detto Sig. Giovanni, la quale doveva fare il Tribolo, fu allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch'erano in Firenze in Via Mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l'opera, perchè tornato il Tribolo da Carrara trovò essergli stato levato, per essere egli troppo freddo, e buono, il lavoro „. Nacque il nostro Eroe in Forlì nel 1498. da Giovanni di Pier Francesco fratello di Cosimo Padrè della Patria, e dalla Caterina figliuola del Duca di Milano Galeazzo Sforza Signora d'Imola, e Forlì, città usurpate dal suo primo Marito Girolamo Riario, Fu egli educato sotto la tutela di Iacopo Salviati. Datosi tutto alle Armi, militò per Leone x. nelle guerre di Romagna, poi mise in mare una squadra a sue spese, e perseguitò i Barbareschi, finchè fattasi la lega contro i Francesi tra Carlo v., e Leone x. nel 1521. fu posto alla testa della Cavalleria Pontificia. In quella Campagna ei si segnalò in modo specialmente sotto Parma, e nel passaggio dell'Adda presso Vaprio, che gli fu dato il comando di sei mila fanti, i quali furono ben tosto riguardati come il fiore della milizia di quei tempi. Morto Leone x. e' fu creato Comandante di un corpo di Svizzeri al soldo dei Fiorentini allora minacciati dal Duca d'Urbino, ma non potè batterli, perchè il nemico non stimò bene il cimentarsi. Ritornato allora in Lombardia al servizio del Duca di Milano Francesco II., fu desso, che alla testa dei Milanesi riportò nel 1524. la segnalata vittoria di Abbiategrasso. In ultimo o per insinuazione di Clemente VII., che non voleva ingrandir troppo Carlo v., o per esser di maggior soldo, egli

passò a servire Francesco i.; ma rimasto ferito in una piccola azione non potè essere alla battaglia di Pavia del 1525. Ristabilitosi seguitò ad essere l'ammirazione dell'Armata in ogn'incontro, finchè in un fatto d'Arme presso Governo sul Mantovano restò ferito, e morì a dì 30. Novembre del 1526. d'anni 28. Le di lui Soldatesche cambiarono per dolore in nere le insegne bianche, e si denominarono in seguito le *Bande nere*. Il Tuano così il ce lo descrive: *ferox natura juvenis, sed qui industriae, et fortitudinis magnum specimen dederat, ut si ad maturiorem aetatem pervenisset, proculdubio in maximum, et praestantissimum militiae ducem evasurus crederetur*. Più del Tuano fu dal Gualandi, Maestro della nostra Scuola, in un Diologo *de Optimo Principe* indirizzato a Cosimo i., applaudito con le seguenti espressioni: *invictissimus, et vere martius animus, belli fulgor Ioannes Medices . . . et nulli post homines natos, qui militaria munera obierunt, omnium sententia secundus*, eco facendo al Varchi, il quale disse a pag. 23. della sua Istoria, che egli ne' tempi suoi, ne' quali fiorirono uomini di guerra secondo la moderna milizia eccellentissimi, ebbe di consiglio pochi pari, di gagliardia pochissimi, e di ardire nessuno. Fin quì di un tanto Personaggio. Al di sotto del di lui Deposito eravi

Cosimo i. di lui figlio, uno dei più gloriosi Personaggi, che abbia prodotto l'Italia nel secolo xvi. Oltre le qualità, che lo resero singolare nella politica, e nel procurare la propria grandezza, furono anco oggetto di ammirazione il suo genio, e le sue virtù, nonostantechè i vizj generali del secolo, e qualche difetto di temperamento lo rendessero odioso in varie occasioni. Nacque

nel 1519. Nel 1536. in età di anni 17. prese il possesso dello Stato; morì ai 2. Aprile del 1574. dopo aver vissuto anni 54., mesi dieci, e giorni dodici. (1) Ai 17. Maggio sotto l'ispezione di Mons. Vincenzio Borghini gli furon quì fatte solennissime Esequie, (2) e l'Orazion funebre fu recitata da Pier Vettori, e non già da Gio. Batt. Adriani, come vorrebbe l'Istoriografo Galluzzi nel T. II. della *Storia Medicea*. Il titolo della medesima, che è il seguente, il convince di falsità: *Oratio habita in funere Cosmi Medicis Magni Ducis Etruriae in Aede D. Laurentii xvi. Kal. Iun. 1574. a Petro Victorio. Florentiae in 4.* (3) Vero per altro egli è, che ancora l'Adriani nell'istessa mattina recitò la sua, ma questa, com'era costume, nel Cortile del Palazzo Pubblico, avanti che l'Ordinanza s'inviasse verso la Chiesa nostra coll'Immagine del defunto Sovrano, giacchè il Cadavere era già stato quà privatamente trasportato. Questa pure è in latino, e fu nell'anno istesso resa pubblica, siccome ancora la di lei versione fatta dal di lui figliuolo

(1) È falso, che Cosimo I., e Francesco I. colle loro rispettive mogli, e figli fossero tumulati nell'altra Cappella detta *dei Principi*, o *dei Depositi*, come ha asserito il Gori a pag. 111. della *Vita del Buonarroti* scritta dal Condivi, e da lui riprodotta nel 1746.

(2) Abbiamo di queste Esequie una Descrizione anonima stampata nell'anno istesso in *Firenze per i Giunti in 4.*

(3) Questa Orazione fu tradotta da Francesco Bocchi, e pubblicata nell'anno stesso, sicchè la sbaglia il P. Negri dicendola inedita a pag. 187. della *Storia degli Scrittori Fiorentini*.

Marcello Adriani. Al di lui Deposito eravi la seguente Iscrizione:

*Ossa Cosmi 1. Magni Ducis Etr.
Pusillo H. Busto ad tempus deposita sunt
In quo Iam Eleonora Ux. (1) sita erat
Ut simul honesto Tumulo condantur
Qui in vita semper mutuo amore
conjuncti fuere.*

Scrissero la di lui vita Baccio Baldini, impressa in Firenze nel 1578. in fogl., e nel 1615. in 4., Aldo Manuzio il Giovane in Bologna 1586. in fogl., Gio. Batt. Cini in Firenze 1611. in 4., il P. Bruno Bruni delle Scuole Pie, la quale è in lingua latina, e fu impressa, quando che fosse, in Firenze da Gaetano Cambiagi in 8., ma non fu mai pubblicata, senza sapersene il motivo, per ordine supremo. Noi ne abbiamo un esemplare

(1) Cosimo ebbe in seconda moglie Cammilla Martelli, quale sposò dopo il suo ritorno da Roma, persuaso così dal Santo Pontefice Pio V. Ella abitò seco in seguito nel Real Palazzo, ma non ebbe mai titolo, nè trattamento di Granduchessa. Dopo la morte di Cosimo ella si ritirò nel Convento di S. Monaca. Avanti al suo Sposalizio avea avuta una figlia per nome Verginia, la quale ai 6. Febbraio 1585. sposò Don Cesare Alfonso da Este Principe di Ferrara; e perchè la predetta Cammilla onorasse le Nozze della sua figlia, la Granduchessa Bianca Cappello andò ai 2. Febbraio a prenderla in cocchio al Convento, e la condusse al Real Palazzo, ove dopo aver assistito alla Messa del Congiunto, celebrata da Batista Seriacopi Cappellano della Granduchessa, e Canonico nostro, alla presenza del Cardinal Medici Arcivescovo Fiorentino, che ne fece la Funzione, si ritirò nel predetto Convento, da cui non era mai uscita dalla morte di Cosimo I. in poi.

senza principj non mai veduto presso altri. L'ultimo a scrivere altra Vita di sì gran Principe è stato il D. Lorenzo Cantini, e questa vidde la luce in Firenze nel 1805. in 4.

Eleonora di Toledo figlia di Don Pietro dei Duchi d'Alva, (1) e di Donna Maria Ostria fu moglie del Gran Duca Cosimo 1.; morì in Pisa ai 18. Dicembre 1562., e trasportata quà le furon fatte solennissime Esequie con Orazione funebre recitata dal Sen. Pier Vettori. (2) Ella era dotata, oltre ad una rara bellezza, di virtù particolari. Il prelodato Cini nella Vita di Cosi-

(1) Nel *Diario* del Lapini di esso leggesi quanto appresso: „ A dì 22. di Gennaio 1552. in Domenica entrò in Firenze per la Porta a S. Friano D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, e padre della Duchessa Eleonora moglie del Duca Cosimo de' Medici, et a dì 22. di Febbraio detto D. Pietro morse, o vero fu aiutato morire quì in Firenze, et si messe in un Deposito in S. Maria del Fiore „. Il Vinta gli fece il seguente Tetrastico

*Petri a Toletu Neapolis Proregis
Tumulus*

Toletum genuit, raptum Florentia fato

Flevit, pulchra tulit Parthenope tumulo.

Iustitiam colui, collapsum milite Regnum

Servavi, Gallus quod quoque Thurca petit.

(2) Essa è così intitolata: *Laudatio Eleonorae Cosmi Medices Flor. et Ser. Ducis Uxoris, quae habita est IV. Kal. Ian. Florentiae in Aede D. Laurentii. Florentiae 1562. apud Laurentium Torrentinum in 4.* Stà ancora a pag. 43. delle Lettere, e Orazioni del medesimo Vettori pubblicate ivi nel 1589. in fol. Fu tradotta in volgare da Niccolò Mini, e impressa nel 1563. per i Figli di Lorenzo Torrentino in 4. Gio. Batista Adriani pure compianse la di lei morte con latina Orazione pubblicata ivi per Lorenzo Torrentino in 4.

mo 1. pag. 460. fa di essa il più grand'elogio. Era saggia, prudente, di animo grande, generosa, e sommamente dedita alla pietà, uno dei più be' distintivi dei Regnanti. Cristoforo Bronzini nel suo libro della *Dignità, e Nobiltà delle Donne* di essa parlando dice: „ Ebbe questa Serenissima Signora l'andar grave, lo star riverendo, il parlar dolce, pieno di sapore, la faccia chiara, e la vista angelica, e tutte l'altre bellezze, che si leggono essere state nelle più celebrate donne, però molto amata, e meritamente, dal Ser. suo Marito, il quale, (come dice in altro luogo) non solo amava lei, quanto moglie fosse potuto da marito amarsi, ma che nel cuor suo gioiva, e si riputava sommamente felice, che gli fosse toccato in sorte una Donna compita di tante perfette qualità, e una delle belle, e graziose, che si trovasse, saggia, discreta, onesta, e magnanima, quanto la natura creasse giammai „. Questo sia detto per un contrapposto il più autentico, comechè non scritto da persona sospetta, nè nazionale, a quanto al suo solito ne ha parlato nella maniera la più odiosa, lo Scrittore dei Fasti della Casa Medici. Non confondasi essa con altra di tal nome, cognome, e patria, che fu moglie di Pietro figliuol di Cosimo 1., da questo stesso uccisa nella notte del dì 9. di Luglio (il Galluzzi dice per isbaglio a dì 11.) 1576. a Cafaggiolo, antica Villa dei Medici in Mugello. *Essa messa in cassa*, come leggesi in un *Diario* ms. presso di me dal 1557. al 1590., e quà trasportata fu seppellita nella Chiesa di S. Lorenzo con poco fasto, e non fu vista da nissuno. Era questa Signora di anni 22. Il Lapini nel suo *Diario* ms. ci dà qualche altra particolarità: „ A dì

9. Luglio 1576., egli dice, a ore 5. di notte morse la Sig. Eleonora di Casa di Toledo, e Moglie del Sig. Pietro Medici. Morse a Cafaggiuolo in Mugello. Venne quì in Firenze in cassa, et si seppellì in S. Lorenzo a dì 10. a ore 6., la quale era di età di anni 20, bella, graziosa, garbata, leggiadra, alla mano, e soprattutto aveva due aghi in testa, che di bellezza pareggiavano due Stelle. Dicesi universalmente per ogniuno, che fu ammazzata. Ai 16. Luglio 1576. si fece il Mortorio e seppellissi onoratamente in San Lorenzo „. L' atrocità del fatto fu celata al pubblico, e velata coll' attestazione di un accidente sopraggiuntole per palpitazione di cuore, a cui asserivano i Fisici esser ella sempre stata soggetta. In questa istessa Villa pochi giorni dopo, cioè, ai 17. del predetto mese, come risulta dagli *Annali di Firenze* d'Anonimo Mss. nella Magliabechiana alla *Class. xxv. Cod. 300. pag. 1193.* „ morì la Sig. Isabella figlia del Granduca Cosimo, e moglie del Sig. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, (1) e la

(1) Di quest' Orsini Genero del Gran Duca Cosimo, morto ancora esso in Firenze, narraci il Lapini nel suo *Diario* una cosa curiosa, ed è, che „ a dì 23. Marzo 1565. si fece la Festa del Sig. Paolo Orsino in su la Piazza di S. Lorenzo, dove detto Sig. Paolo aveva fatto fare un Teatro, che circondava tutta la Piazza, alto quanto la Chiesa, tutto di legname, et si fece di notte a lume di torce. Per chi lo vedde fu bel vedere; fu finito alle cinque hore di notte, et il giorno dipoi la notte si fece detto spettacolo. Detto Signore in sul mezzo di Piazza fece cuocere un bue intero ripieno di parecchi Castrati, e cotto, che fu, lo fece distri-

mattina seguente fu portato il suo corpo a Firen-

buire a tutto il popolo: cossesi arrosto ». Le nostre Memorie ci narrano della famiglia Orsini altri due fatti degni quì d'esser riferiti. Il primo risulta dalla seguente Carta tratta dall'Archivio nostro Arcivescovile dai rogiti di Ser Francesco da Romena sotto il dì 3. Marzo 1483. *Cum Magnificus D. Iordanus de Ursinis pertransiens Florentia infirmus in Domo Magnifici Laurentii de Medicis diem clausurit extremum, et cum ipse sit forensis, et corpus ejus alio deportandum celebrato funerali honore, et cum sit aliqua lis, et altercatio de modo procedendi ad funus inter Capitulum S. Mariae del Fiore, et Capitulum S. Laurentii, incujus Parrochia obiit D. Iordanus, devenerunt praedicta Capitula in hanc conventionem, et concordiam pro hac vice tantum. Quod primo debeant praecire Clerici S. Laurentii, deinde subsequi Clerici Ecclesiae Cathedralis, et post hos debeant sequi Capellani S. Laurentii, deinde sequantur Canonici S. Mariae de Flore, et quod Prior S. Laurentii indutus Pluviali situs, et locatus sit in ultimo loco Canonorum S. Reparatae, scilicet, in medio D. Archipresbyteri, et Praepositi S. Mariae de Flore. Et hoc factum per Rev. Baptistam Archipresbyterum vice, et nomine D. Caroli Protonotarii de Medicis, qui sunt Commissarii in hac parte dicti Capituli Ecclesiae Cathedralis, et D. Laurentium Priorem S. Laurentii, et D. Castorium, et D. Gregorium Canonicos S. Laurentii, et Camerarios Capituli S. Laurentii.* Insorta di nuovo una tal questione nel 1498. in occasione di trasportarsi processionalmente dal Monastero di S. Gallo il Corpo di Giovanni di Pier Francesco de' Medici per non far pubblico scandalo, come leggesi nei nostri ricordi, et per non essere notati dalla Casa de' Medici, consultato insieme il caso, e la volontà de' predetti Medici per minore, e per meno reo partito eleggemmo immediate precedere dopo la nostra Croce co' nostri Novizi ec. L'altra cosa, che riguarda la casa Orsini, e la Chiesa nostra è, che ai 7. Maggio 1593. furono quì celebrate solenni Esequie per il Baron Francesco Orsini, e che il nostro Francesco Serdonati recitò l'Orazione funebre pubblicata nell'anno stesso per i Giunti in 4.

ze in cassa, e da tutte le Regole della Città, e dal Clero, e ancora da tutta la sua Corte con grande onore fu portata alla Chiesa di S. Lorenzo, dove fu sepolta „. Il Lapiui nel precitato suo *Diario* differisce a tutta ragione e nel giorno, e nel luogo, ed accerta essere stata violenta la di lei morte. „ A dì 16. di Luglio 1576. alle ore 18. in circa morse la Sig. Isabella figliuola del Gran Duca Cosimo de' Medici a Cerreto Guidi. Fecese gli il suo Mortorio detto di, e seppellissi in S. Lorenzo, la qual parse a chi la vidde, un mostro, tanto era cara, e buona; disse che era stata avvelenata, et chi disse, che l'era stata, come la sua soprad detta Parente (Eleonora) ammazzata dall' istesso suo marito. Dio habbi perdonato a tutte a due, e sien morte di che morte si voglia. Fu moglie del Sig. Pagolo Orsino Romano „. Era ella molto erudita, e possedea mirabilmente, e ben parlava i dialetti Spagnuolo, Francese, e Latino, come affermano tutti gli Scrittori, e segnatamente Cosimo Baroncelli nel suo *Diario Ms.* Nella Lingua poi Toscana, comechè in essa bene istruita, veniva talvolta consultata; ond'è, che si trova di suo una Sentenza stampata intorno al valore della voce *Mai*, la quale fu riprodotta nelle *Lezioni di Lingua Toscana* dal Manni a pag. 182. dell'ediz. del 1773.

Maria di Iacopo Salviati madre di Cosimo 1. morta ai 12. Dicembre 1543. di anni 44. fu al dir del Pad. Negri a pag. 396. degli *Scrittori Fiori*, una delle *Eroine maggiori di Firenze*, e del suo *Secolo*. Quivi egli la registra per due Lettere da lei scritte a Pietro Aretino in morte di Giovanni de' Medici suo marito, quali sono stampate, oltre molte altre su tal proposito inedite. Abbiamo presso

di noi un ristretto della di lei vita così intitolato: *Vita della Sig. Maria Salviata de' Medici per Giovanni Franceschi al Popolo Fiorentino*. In fine: Stampata in Roma 1545. per Antonio Blado Asolano in 4. Ella è di tal rarità, che da niuno, per quanto io sappia, è rammentata. In fronte di essa evvi una bella Figura incisa in legno in atto di profonder denari, e al di dietro vi è scritto, *Specchio di vita*. Tra le altre cose ivi dicesi che le furon quì fatte solenni Esequie. Il Varchi pianse la di lei morte con un'Orazione funebre recitata nell'Accademia Fiorentina, la quale poi vidde la pubblica luce nel 1549. per Lorenzo Torrentino in 8. Al di lei Deposito era vi la seguente Iscrizione:

*Maria Salviata Cosmi Medicei
Florentiae et Senarum Ducis Mater.
Iohannes S. R. E. Diaconus Cardinalis
Et Garsias frater ambo mirificae indolis
Adolescentes*

Et ejusdem Cosmi Filii hic ad tempus conquiescunt.
Il Vinta in di lei onore scrisse il seguente Faleucio:

*Mariae Salviatae Cosmi Ducis Tumulus
In terris, pietas, pudor, venustas,
Heu prudentia, temperantia, omnis
Virtus deficit, evexitque secum
Una haec ad Superos: Viator, audi;
Hac Cosmi genitrix quiescit urna.*

Giovanni figlio di Cosimo I. creato Cardinale nell'età di anni 17. dal Som. Pont. Pio IV. in guiderdone d'essere stato innalzato al Soglio Pontificio per opera di suo Padre, fu giovine, come dice l'Adriani a pag. 637. della sua Storia, di maturo giudizio, e savio più, che a quella età non si conveniva, e di aspetto tale, che più gra-

zioso di lui non si sarebbe potuto agevolmente trovare, e costumato, e di bontà senza pari. Morì nell'età di anni 19. in Livorno ai 20. Novembre 1562. Il di lui corpo fu quà trasferito, ed accolto dal nostro Clero con solennità, ma non esposto alla pubblica vista, il che forse diede motivo al volgo degl'indagatori d'immaginare (1), e supporre, come ognun sa, delle cause recondite di tal morte, e vanamente spargerle per tutta l'Italia con apparenza di verità. Ai 26. Gennajo dell'anno stesso furongli quì fatte solenni Esequie con Orazione funebre recitata dal prelodato Pier Vettori, e quindi impressa dal *Torrentino* in 4. (2)

(1) Supposero alcuni, che per leggiera contesa alla caccia Don Garzia uccidesse questo suo fratello, e che quello in atto di collera fosse morto da Cosimo suo padre, per cui poi la Gran Duchessa loro madre soffogata dalla doglia di questa tragica Scena finisse ancora ella nel medesimo tempo la vita; ma poichè non giova moltiplicare i delitti, e molto meno l'inventargli, volentieri trarrei dalle tenebre dei documenti autentici per ismentire un tal racconto sostenuto ancora ai tempi nostri, se il farlo quì non fosse un oggetto troppo distante dalla brevità, che ci siam prefissi.

(2) Questa Orazione leggesi ancora negli Atti del Concilio di Trento a pag. 477. dell'edizione di Lovanio, nel T. XIV. Col. 1644. della Collezione Labbez, tra le Orazioni, e Lettere di Pier Vettori a pag. 39., e ultimamente fu posta in fronte all'edizione fatta dall'Abate Gio. Batista Catena delle Lettere di questo nostro Porporato scritte nella giovenile età di anni 17. stampate in num. di 750. in Roma nel 1752. in 4. Ivi sono diversi Sonetti del Varchi, e d'altri illustri Poeti, che piansero la di lui immatura morte; tra questi evenne uno a pag. 14. indirizzato al nostro Priore Messer Piero Trucioli, che non è riportato tra i di lui Sonetti impressi dal *Torrentino*. Esso così principia:

In un Codice Ms. della Biblioteca Vettori di Roma intitolato *Carmina illustrium Poetarum ad Petrum Victorium* evvi il seguente Esastico:

Benedicti Varchi ad Petrum Victorium.

Victori aeternum totum victure per orbem,

Usque adeo virtus claret ubique tua:

Semper Iohannes per te celebrabitur: et tu

Per Medicen celebri nomine semper eris.

Ille quidem multum debet tibi: tu quoque debes

Multum illi: sed plus debet uterque sibi.

Don Garzia figliuolo di Cosimo 1., e fratello del predetto Card. Giovanni nacque il dì 1. di Luglio del 1547., e morì in Pisa nel primo fior della gioventù ai 12. di Dicembre del 1562. Fu Don Garzia ancora, come il fratello, gentile di maniere, e di forma, bene educato, e che dava anche egli larga speranza della sua virtù alla Patria. Il Som. Pont. Pio iv. più di tutti ne fu inconsolabile, singolarmente perchè alla morte del Conte Borromeo suo nipote avea disegnato di richiamarlo a Roma, dargli in moglie la di lui sorella, e conferirgli l'istesse Cariche, ch'esso tenea. Quà trasferito il di lui corpo fu segretamente tumulato; ma se non gli furon fatte in seguito le consuete solenni Esequie, come dicesi nei

Signor mio Reverendo, adunque il Mondo

D'ogni sua gloria, e nostro bene è privo?

E voi, lasso, vivete, io, lasso, vivo

Senz' aver chi ci sia nel duol secondo?

Nell' ultima Terzina è rammentato con lode il nostro Canonico Lodovico Epifani.

Voi col dotto Epifanio, che di pari

Sospira nosco, o si lamenta, fate,

Ch' ogni scoglio con noi piangere impari.

preaccennati *Annali di Firenze* di Scrittore anonimo pag. 1143., fu però pubblicamente encomiato dal celebre Leonardo Salviati, il quale di anni 23. tante cose seppe egli trovare, che gli fu mestieri dividere la sua Orazione in tre giornate, e questa tal onore gli arrecò, che meritossi in seguito di esser prescelto a perorare nel 1569. nella solenne Coronazione di Cosimo I. in Gran Duca (1).

Maria figlia primogenita di Cosimo I. nacque nel 1540., e morì, giusta il Lapini, ai 19. Luglio 1557., e quando morse era di età di anni 18. e mesi otto, bella, e graziosa.

Il prelodato Francesco Vinta fece in di lei onore i seguenti versi:

*Mariae Med. Cosmi Ducis filiae Tumulus.
Ut servet cineres Probitas construxerat urnam,
Et flebant Charites virginis ad tumulum.
Cum subito e Coelo vox est audita, puellae
Hujus habent animum sydera, et exuvias.*

Francesco I. Granduca figlio di Cosimo I. morì di anni 47. al Poggio a Cajano ai 19. Ottobre 1587. dopo aver regnato dieci anni sotto la direzione del Padre, e tredici dopo di esso. Nel

(1) Tutte tre queste rarissime Orazioni furono impresse a parte. La prima, e la seconda in Firenze nel 1562. per i Giunti in 4., e l'altra nell'anno successivo. Eccettuata la seconda furon riprodotte, la prima a pag. 1., e l'altra alquanto ritoccata, a pag. 11. delle *Lezioni* del Salviati impresse in Firenze nel 1575. per opera di Don Silvano Razzi. Ignorasi il motivo, per cui egli escludesse la seconda, dandoci ivi per essa la terza; e per questo ha fatto cadere in errore alcuni dei più illustri Bibliografi, persuasi già, ch'elleno siano due.

giorno dopo il nostro Clero fu ad incontrare il di lui corpo fuori la Porta di S. Frediano. Ai 15. Dicembre gli furon quì fatte, giusta l'espressione del Lapini, *ricchissime, pomposissime, et ordinatissime Esequie sul disegno dell'Architetto M. Bernardo Buontalenti, uomo di grand'invenzione, e spirito*. Furono queste descritte da Gio. Batista Strozzi, e da Gio. Vittorio Soderini; quelle, impresse nell'anno stesso, *nelle Case dei Sermartelli in 4.*, e l'altre per *Filippo Giunti in 4.* Niuno però di questi c'indica chi in tal congiuntura recitasse l'Orazione funebre. Sappiamo solamente dal primo, che quivi d'ordine dell'Accademia Fior. fu recitata ai 21. del mese medesimo un'Orazione in di lui lode da Mons. Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini, (1) come pure sappiamo, che quella di Pietro Angeli, detto dalla patria sua il Bargeo, fu recitata nel giorno stesso del funerale nel Cortile di Palazzo vecchio alla presenza dei Prelati, dei Senatori, e dei Magistrati, avanti che di là si partisse la Processione funebre colla sembianza del defunto Sovrano per recarsi alla Chiesa nostra.

Giovanna d'Austria Gran Duchessa, figlia

(1) Questa fu impressa col seguente titolo: *Orazione delle lodi di Francesco Medici fatta per ordine dell'Accademia Fiorentina nel Tempio di S. Lorenzo il dì 21. di Dicembre 1587. nel Consolato di Mess. Baccio Valori. In Firenze 1587. nella Case dei Sermartelli in 4.* Ella è molto commendata da Leonardo Salvati presso il Salvini nei *Fasti Consolari* pag. 270., ove dice esser ella *grave, erudita, piena di nerbo, e di sugo, e piena di belli, e nobili, e alti concetti, e del tutto fuori della trita, e calpesta via.*

dell' Imp. Ferdinando i., e moglie fin dal 1565. di Francesco i., morì di sopraparto agli 11. Aprile 1578. compianta universalmente per le di lei singolari virtù descritteci da Don Silvano Razzi in un' Egloga inserita nel T. II. p. 110. delle sue *Vite de' Santi, e Beati Toscani*, indirizzata alle Monache di Boldrone, ove loro dice., Essendo passata, mentre io era costì vostro Confessore, all' altra vita l'anno 1578. la Ser. Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana, pians' anch' io, e cantai in quel modo, che seppi, e potei, siccome sentiva farsi da molti in varie guise, la partenza da noi per sempre di essa veramente piissima Serva di Dio. E per ciò, che ad alcuni cotai mio partito non dispiacque, nè anche al Ser. Gran Duca Francesco suo Consorte, mi contentai, siccome da' Sermartelli fu fatto, che si stampasse sotto nome d' un certo autore. Ma ora parendomi, che ella non sia cosa di che io m' abbia da vergognare, e che possa aver luogo fra i nostri Santi, e Beati Toscani, essendo che essa benigna fu anche come tale celebrata dall' eccellentissimo Vettorio in un suo libro, ovvero orazione, che si legge in latino, e fatta volgare dal Sig. Cav. Leonardo Salviati, (1) mi son risoluto metterla qui a suo luogo.,. Tutti gli Storici difatti esaltano gli atti di sua beneficenza, e di umanità, i frequenti esercizi di virtù morale, e Cristiana, la tolleranza

(1) Questa fatta, mentre ancora ella era in vita, fu pubblicata col seguente titolo: *Liber de Laudibus Ioannae Austriacae, natae Reginae Ungariae, et Bohemiae. Florentiae 1556. in Officina Iunctarum Bernardi FF. in 4.* La di lei versione fatta da Leonardo Salviati sta a pag. 132. delle di lui *Orazioni*.

esemplare, e l'amore tenero, ed ossequioso verso il marito a fronte delle di lui infedeltà, e la considerano come il modello della virtù, o della saviezza. Le furon quì fatte, come si è detto, solenni Esequie, e le di lei lodi celebrate furono dal testè mentovato Gio. Batista Adriani con latina Orazione impressa dai Giunti nel 1578., (1) quale tradotta da Anonimo fu nell'anno istesso ivi per gli stessi pubblicata in 4. Quì unitamente al Marito trovavasi sepolta, come risulta dalla Iscrizione, che era al Deposito: *Franciscus 1. Magnus Etruriae Dux cum Iohanna Austr. uxore.* Nè quì credasi sepolta ancora la famosa Bianca Cappello, moglie del predetto Granduca Francesco, con cui ai 5. Giugno 1578. contrasse segretamente matrimonio; cioè due mesi dopo non per anche compiti la morte della prima. Essa pure morta al Poggio a Cajano ai 20. Ottobre del 1587., e nel giorno dopo trasferita quà nell'istessa forma praticata nel giorno avanti pel predetto Gran Duca, le furon fatti i consueti Suffragj, quindi tolta alla vista del Popolo, non volendo il Card. Gran Duca Ferdinando 1., che si ammettesse fra i Sepolcri di Casa Medici, la fe' seppellire nei nostri sotterranei, ed in seguito ordinò estinguersi ogni memoria, che esistesse al Pubblico della sua persona, e che si togliessero, co-

(1) Essa ha il seguente titolo: *Oratio habita in funere Iohannae Austriacae Uxoris Francisci Ser. M. D. Etruriae Florentiae in Aede D. Laurentii XII. Kal. Majas. Florentiae 1578. apud Iunctas in 4.* Il Cinelli rammenta nella sua *Biblioteca Volante Scanz.* VIII. pag. 47. una seconda edizione fatta per gli stessi Giunti nel 1587. in 4., ma forse vi è errore nella trasposizione dei numeri.

me difatti avvenne, dai luoghi pubblici le di lei Armi inquantate con quella dei Medici, con sostituirvi quella di Giovanna d'Austria prima di lei moglie; difatti in un prolisso, e mordace ragguaglio della malattia, e morte di ambedue, indirizzato dal prelodato Gio. Vittorio Soderini con lettera dei 21. Novembre 1587. a Siena a Silvio Piccolomini, che conservasi ms. presso di me, e altrove, dicesi, che interrogato dal Buondelmonti il Card. Ferdinando „ se si aveva a lasciar vederla coronata, gli fu risposto, che si era vista assai, e che aveva portata la Corona tanto, che bastava, ed instando, dove si avesse a seppellire, gli fu detto, *dove volete voi*; al che replicando gli fu di nuovo risposto, *dove volete voi*; *Noi non la vogliamo tra i nostri*, onde poi involtala in un lenzuolo fu alla rinfusa, ed alla peggio gettata nel Carnajo, che è la Tomba maggiore, e generale della plebe „. In un Diario dal 1557 - 1591. Ms. presso di noi dicesi. „ Fu la Bianca portata di notte in Firenze, e immediatamente fu sotterrata sotto le logge di S. Lorenzo in un Avello senz'alcuna pompa, nè fu mostrata ad alcuno „. In quello del Lapini dicesi, „ che appena giunto il di lei cadavero in S. Lorenzo lì si seppellì senza fare altro a dove piacque a chi volse; et a chi potea. „

Isabella figlia del Gran Duca Francesco nacque ai 30. Settembre 1571., e morì a dì 8. Agosto 1572., e seppellissi, come dice il Lapini, *semplicemente in S. Lorenzo.*

Filippo, come dalla seguente memoria: *Philippus M. E. P. Francisci 1. M. D. E. filius. A pag. 1218. degli Annali di Firenze Mss. nella Magliabechiana alla Class. 2. Cod. 320. dicesi. „*

A dì 29. di Marzo 1582. morì il Gran Principe Filippo Figliuolo del Gran Duca Francesco di anni 4. e mesi 10. Fu seppellito con molto onore nella Sagrestia di S. Lorenzo appresso alla Madre „. L'istessa cosa leggesi nel Priorista del Ridolfi, e più si dice. „ A dì 20. Febbrajo 1583. morì la Principessa Anna figliuola del Gran Duca Francesco, e della G. D. Don. Giovanna d'Austria d'età d'anni 14. in circa, e fu sepolta in S. Lorenzo con grandissimo onore „. Con qualche differenza ne parla il Lapini, e dice esser ella morta ai 19. Gennajo 1583. di anni 15.

Romola secondogenita del G. D. Francesco 1. nata ai 20. Novembre 1568. morì ai 2. Dicembre dell'anno istesso, *et seppellissi*, come dice il Lapini, *in S. Lorenzo, ove la portarono sotto la cappa.*

Filippo figlio di Ferdinando 1. come dalla Iscrizione, che ivi era: *Philippus Etruriae Princeps Ferdinandi 1. Magni Ducis Etr. Filius.*

Fin quì il Necrologio di Casa Medici. Al lato destro dell'Altare di questa Sagrestia in un piccol Ricetto fino alla predetta epoca del 1791. vi erano altre Urne murate l'una sopra l'altra, delle quali parola facendo il Rosselli nel suo *Sepultuario Fiorentino* protestasi di non saper, se non che ivi erano dei figli illegittimi della Casa Medici, e in cotal ignoranza lo saremmo ancora, se in occasione del loro trasporto cogli altri tutti di questa, e dell'altra Sagrestia, non fossero state tratte le copie delle Iscrizioni trovate in ciascuna di esse: e quì per disinganno di coloro, che credono, e credono pur tuttavia, che in tale occorrenza fossero da tutti quanti i descritti Depositi tratte d'ordine sovrano le diverse meda-

glie d'oro, e d'argento, che vi erano state poste in alcuni di essi per distintivo, è da sapersi, che soltanto quelle Urne furono religiosamente dischiuse, dalle quali esternamente non appariva documento alcuno di chi ivi fosse sepolto.

Tra quelle, che non aveano alcuno esteriore indizio furono le cinque Urne del pre nominato Ricetto, e queste racchiudean le ceneri di Don Paolo, di D. Antonio, di D. Pietro, di D. Antonio Francesco Maria, e di D. Gio. Francesco Maria, tutti figli naturali di Casa Medici. Curiose sono le iscrizioni in ciascuna di esse trovate, e tutte conformi al gusto depravato del Secolo, in cui furono elleno scritte, e tali quali per copia fattane dal già nostro Ch. Collega Angiolo Maria Bandini, lo riportiamo con alcune illustrazioni tratte da un volume di Memorie mss. presso di noi, spettanti per lo più alla Casa Medici: Eccole.

Christo Iesu Redivivo.

Heus tu cui fortasse multis ab hinc saeculis loculum aperire continget quae dicunt ossa mea paucis accipe. D. Paulus Medices D. Antonii Medices filius conditus hic fuit. Cineres nunc supersunt. Vitae metam adspicis curriculum audi. Dum vigeat aetas militari laude in Germania florui. Sexdecim annos natus a Ser. Principibus Mathia et Francisco ab Etruria An. MDCXXXII. belli comes adscitus militiam per lustrum exercui turmae equitum Ductor bellicos labores quies (sic) militaris exercui. Florentiam reversus Arcis S. Ioannis Baptistae custodiam Ser. Ferdinandi II. M. D. E. munere per septennium gessi deinde militiarum Generalis Instructor diuturna aegritudine conflictatus mortalitatem explevi VIII. Idus Martii an. ab Orbe redempto MDCLVI. aet. XLII. Qui fuerim tones tu qui

sis ignoro qui futurus ab experto scio nimirum pulvis et umbra morae pretium solvam. Sperne aurum honores despice fuge voluptates ut pote semina laboris curarum ac poenitentiae.

Dalle predette Memorie apparisce quanto appresso. „ Da D. Antonio figliuolo supposto della Bianca Cappello nacquero tre figli maschi, D. Paolo, mentovato in questa Iscrizione, D. Giulio, che va in abito di prete nato nel 1617., morto nel 1670. (1) D. Antonio Francesco nato nel 1618., morto nel 1659. Ebbe detti figli da una fanciulla figlia di un Tavolaccino, chiamata Artemisia Tozzi Lucchese, (2) che egli prese di 7. o 8. anni a fare allevare, e fecele insegnare suonare, cantare, e diverse cose, diceva egli, per mandarla alla Regina di Francia, ma in fine ebbe commercio seco, essendosi fatta bella nel crescere, la quale morta lui entrò nel Monastero di S. Clemente, e quivi si visse fino alla morte (3), e vi fu accettata il dì 27. di Giugno in Giovedì a ore 22 $\frac{1}{2}$ 1619. „ e più sotto si dice: „ D. Paolo figliuolo di D. Antonio del Gran Duca Francesco nato ai 16. Gennaio 1615. a ore 14. circa, morto a 7. Marzo 1656.,

(1) In dette Memorie dicesi, che questo fu portato con 200. torce a S. Lorenzo, e fu messo nella Sagrestia nuova.

(2) Nell' istesse Memorie dicesi ancora, che dalla Caterina Nuti, che egli si teneva avanti l' Artemisia, ebbe due femmine, che una morta fanciulla, e l' altra Monaca in S. Giovannino e detta Caterina fu poi da lui maritata a Bologna.

(3) Ivi altrove dicesi, ch' ella morì ai 24. Marzo 1643. in Giovedì Santo a ore 17. stata anni 24. mesi 9. in circa in detto Monastero.

nel Palazzo de' Medici dall' Artemisia Tozzi, che di grassissimo, che era, pareva cosa strana vederlo ridotto così strutto. Era stato Castellano della Fortezza da Basso, e poi Sergente maggior di battaglia con duemila scudi l'anno di provvisione. Fu gran bevitore, lavorò per suo diporto di modelli d'Arme, e artiglieria molto bene. Portava ad un orecchio una perla come suo Padre. Fu portato a seppellire a 9. di Marzo con 200. Torce dalla Compagnia di S. Benedetto, la quale ricusava di farlo, dicendo di non essere usanza di portare altri, che i fratelli, e rispose, che se il Gran Duca non comandava, non intendeva di far variazione. Il Granduca fece lor sapere, che non comandava, ma che gli sarebbe stata cosa grata. Essi andarono in numero di 140. coppie. Era Governatore Niccolò Bernardi, e però si seppellì un giorno più tardi. Stiede esposto nella Cappellina del Palazzo de' Medici. Dietro al Cadavere andavano i Fratelli, e in mezzo a loro D. Gio. Francesco Maria figliuolo di Giovanni de' Medici, e della Livia Vernazza. Aveva la goletta al collo, un bastone di comando in mano, in testa un cappello con piume, ed a' piedi il Morione. Lasciò erede della sua Armeria il Ser. Principe di Toscana, e un grosso legato a Lorenzo Bisini figliuolo del quond. Pispino barbiere al Ponte alla Carraia, che era suo favorito, ed a conto del quale fra di loro fratelli nacque- ro delle liti, e disgusti, ed esso dopo la morte di D. Paolo stette intorno ad un anno prigioniero. Fu soldato cortese, ed affabile, ed assai ingegnoso, lavorava di mano di galanterie, e molto lindamente. „ L' Iscrizione seguente appartiene a D. Pietro.

Christo Resurgenti.

Quisquis loculum aperiet plumbum ne spernat, le-

gere non gravetur, morae pretium recipiet. D. Petrus de Medicis Eques Hierosolymitanus hic situs est ex Hispana foemina filius nothus Principis Petri (1) qui Patrem habuit Cosmum 1. M. D. Etruriae. In Hispania ortus est, ac defuncto Patre A. D. MDCHII. Philippus Rex eum cum fratre et tribus sororibus nobili Dynaste Florentiam deducendum tradidit. A Ferdinando 1. Patruo, Cosmo II. Ferdinando II. Magnis Etruriae Ducibus semper honorifice habitus. Adolescens S. Ioannis equestrem clamydem induit, atque in Melitensi Classe itineris maritimi pensum impigre persolvit. In Germanici belli expeditionibus pluribus annis meruit, fortitudinis et militaris disciplinae laude inclytus. Mortuo Comite Iampiero, qui Cataphractorum militum quinque centurias subsidio a Cosmo II. avunculo Caesari missas moderabatur, eis praepositus est. In Etruriam reversus Civitati Liburni praefuit, Equestris militiae totius Etruriae habenas rexit. Vergente aetate oculis captus moestus sedit in tenebris, ac diuturna tabe consumptus mortalitatem explevit XI. Kal. Decembr. hora XVII. An. Sal. MDCLIV. aet. LXVI. Hospes mercedem quam pollicitus sum accipe, jacturam maiorem nullam esse quam temporis, utpote irreparabilem (2).

(1) Questi nacque ai 3. Giugno 1554., e morì a Madrid quando che fosse. Ebbe per moglie nel 1563. Eleonora figlia di D. Garzia di Toledo, da esso poi uccisa, come si è detto, a Cerreto nel 1576. Andato poi in Spagna prese per moglie nel 1593. Donna Beatrice di Meneses, figlia del Duca di Villa Reale. Fu Cavalier del Toson d'oro, Marchese di Castiglione, Signore dell'Isola del Giglio, Generale d'Infanteria Italiana del Re Cattolico.

(2) Poco avanti era stato tumulato nel nostro Cimi-

Nella seguente Iscrizione ritrovata nell' Urna di D. Antonio de' Medici evvi sbaglio patente nel numero degli anni, poichè fu trovato, che il Cadavere era d' uomo adulto, e non di fanciullo; difatti essendo egli nato ai 28. Agosto nel 1576., e morto ai 2. Maggio nel 1621. dovea avere alla morte sua anni 45. Ecco l' Iscrizione:

D. Antonius Medices (1)

Ser. Francisci M. D. Etruriae II. filius, in Hierosolymitana Religione Prior Pisarum obiit VI. Nonas Maii an. Sal. MDCXXI. Vix. ann. VII. M. VIII. D. IIII.

Questi è quel famoso D. Antonio non figlio della scaltra Bianca Cappello, ma nato da una femmina vile, il quale furtivamente introdotto di notte tem-

tero altro Pietro de' Medici. Questi nacque in Firenze nel 1567. da quel Ramo già estinto, in cui era rimasto il distintivo del nome de' Duchi d' Arène. Fu Pittore, ed allievo del Cigoli, e poi del Pagani pittori nostri, ed amendue insigni, dai quali apprese una maniera gustosa di contornare correttamente, ed uno stile di colorire vigoroso, e dilettevole, e così venne giudiziosamente ad accoppiare con graziosa armonia la naturale espressione, ed il maestoso dell' Arte. Morì nel 1648., e quì gli fu data onorevole sepoltura.

(1) Di un altro Antonio abbiamo in un Diario Istoric d' Anonimo, pubblicato nel Vol. III. e seg. pag. 148. delle *Notizie Istoriche Ital. scritte, e compilate da M. R.* Firenze 1781., esser quì sepolto: „ A dì 26. Giugno 1614. morì il Sig. Cav. di Malta Don Antonio de' Medici Luogo-Tenente di S. A. S., quale fu sotterrato con gran pompa nella Chiesa di S. Lorenzo, ma non nella Cappella de' Principi „. Ignorasi, se nella vecchia Sagrestia, o nella nuova fosse cumolato, quello, di cui dice il Lapini nel suo Diario. A dì 7. Marzo 1547. morì il Sig. Stefano (Barberini) da Palestrina in Pisa. SepPELLISSI in Firenze in S. Lorenzo con gran pompa, e a dì 20. detto si fece la sua onoranza funebre con il suo Simulacro.

po nella di lei Casa pochi momenti avanti, in cui ella fingeasi d'esser in procinto di sgravarsi, lo spacciò per suo. Fu creduto talmente ciò dall' innamorato, e deluso Gran Duca, a cui ella non volea, per indurlo con inganno più facilmente a prenderla in seguito per isposa, comparire infeconda, com'ella era per le sue indisposizioni, e pe' suoi disordini, che il Gran Duca lo pubblicò per suo, ne ricevè le congratulazioni, ed ai 9. Maggio dell' anno dopo gli costituì un pingue patrimonio. Di un tal fatto ne fan menzione tutti gl' Istoricì nostri, e più recentemente di tutti il Galluzzi nel T. II. pag. 271. e segg. della *Storia Medicea*. Un figlio spurio del predetto D. Antonio fu trovato in altra Cassa per nome D. Antonio Francesco Maria nato nel 1618., e morto nel 1659. Il tutto risulta dalla seguente Iscrizione:

Regi cui omnia vivunt.

Qui loculum aperis, si cito, corpus, si tarde, ossa et cineres invenisti D. Antonii Francisci Mariae D. Antonii de Medicis Ser. Francisci M. D. E. filii: nomen audis, imaginem animi exprimere tibi volo. Nascitur XVI. Kal. Februarii an. MDCXVIII. ab Inc. Dum florebat aetas, Bononiae, et Pisis litteris operam dedit. Scientiae militaris ac delineandi apprime gnarus in tractandis armis omnium generum praecelluit. Species corporis insignis, magna morum integritas, eximia comitas, visu et auditu aequè amabilis. Principum gratiam atque omnium ordinum hominum amorem et meruit, et habuit. Adversa valetudine correptus ubi intellexit decretoriam diem imminere, Rebus humanis, valete, dixit, ac per cordis dolorem humillime, atque alacriter Divinae voluntati adsentiens, certam facere, ubi sperare est, suam redemptionem studuit, et Seraphico Centone indutum se condi mandavit,

omnibus ad eum videndum confluentibus mortuus, et silens perorans: En audite vocem clamantis in deserto huius pheretri, melius est dies una in domo paupertatis cilicio isto indui, quam diu in tabernaculis deliciarum auro et gemmis vestiri. Viam universae carnis ingressus est VIII. Kal. Sept. MDCLIX.

Vixit ann. XL. Menses VII. dies VIII.

Nelle già mentovate Memorie Ms. relative alla Casa Medici dicesi „ ch' egli morì in un suo Casino posto in via delle Rote, di dove fu portato a Palazzo Vecchio al suo Appartamento, e vi stette il giorno seguente esposto, vestito da Cappuccino, e la sera dei 27. Agosto fu portato a S. Lorenzo con 200. Torce dalla Compagnia di S. Benedetto. Erano dietro al Cadavere il Sig. Conte Antonio Bentivogli, il Sig. D. Francesco Maria Medici figlio di D. Giovanni, il Sig. Vincenzio Giraldi, e 'l figliuolo. Fu messo nella Sagrestia nuova di S. Lorenzo „ e quindi com'è da credersi, da Ferdinando I. fatto trasferire tra i naturali della sua Famiglia.

Nell' ultimo Deposito fu trovato Gio. Francesco Maria figlio di Giovanni di Cosimo I. come apparisce dalla seguente Iscrizione:

*Ioannes Franciscus Maria Medices
Ioannem Cosmi I. M. D. Etruriae ex nobili Foemina
Eleonora Albizzi illegitimum filium patrem habuit
Matrem Liviam Vernazzi sortitus est. Adolescens
equestribus studiis militiae tum maritimae, tum
terrestris operam dedit. Dein summa in Deum
pietate, prona in omnes beneficentia ocium illu-
stravit. Natus VIII. Kal. Septembris An. MDCXIX.
obiit XV. Kal. Ianuarias An. MDCLXXXIX. Vixit
an. LXX. menses III. dies XXIV.*

Nell' altro piccol Ricetto, situato dalla parte opposta, degno d'osservazione è il bellissimo Lavamano in marmo bianco scolpito da Donatello

unitamente al Verrocchio, come ci assicura il Vasari. Di fronte ad esso vedesi scritto in un gran cartello il seguente esastico composto dal celebre Marcello Virgilio Adriani Cancelliere della Repubblica Fiorentina, in cui ci si rinnovella la memoria d'aver onorato colla sua presenza questa nostra Basilica il Sommo Pontefice Leone x.

Divus Laurentius

Ad Leonem x. Pont. Max.

*Hanc mihi, Sancte Pater, cum conderet Aedem
Gaudebam Proavi religione tui.*

Delectavit Avus, delectavere Parentes,

Quorum ope creverunt Templu sacrata mihi.

Sed Pronepos majora dabis: pietate Parentes

Pontificem turpe est non superasse suos.

Ma non entriamo adesso in questa ubertosa messe destinata a mietersi a tempo più opportuno nel proseguimento della Storia di questa Chiesa; e concludiamo col Rosselli nel suo ms. Sepoltnario Fiorentino, che questa Chiesa con tutti gli altri suoi membri, ed annessi è una delle più ornate, e più ricche di scultura, d'intagli, di pitture, e d'ogni altro più squisito, e nobile ornamento, che sia non solo in Firenze, ma in tutta Italia ancora, e ciò in sequela della generosità, e affezione dei Medici per essa; e però ben disse il Mabillon a p. 166. della Part. 1. del suo *Iter Ital.* *Cum nullus fere in Urbe Florentina locus sit, ubi aliquod Mediceae magnificentiae, aut pietatis monumentum non exstet; nullum tamen augustius, quam hoc in loco, ubi Basilica Laurentiana, et Collegium Canonorum ibidem institutum, Mediceae Gentis pietatem contestantur; magnificentiam sepulcra Ducum, Angeli Bonarrotii opus insigne; et Conditorium illud, quovis auro pretiosius, quod a Ferdinando M. inchoatum necdum absolutum est etc.*

Lettere, e pareri di varj Architetti in rapporto ai due Modelli fatti, ed esibiti, uno dal Principe Don Giovanni dei Medici, e l'altro da Bernardo Buontalenti per l'erezione della gran Cappella detta delle Pietre dure (1).



Eccellentiss. mio Sig. Giovanni.

Per non mancare dell'obbligo, che tengo a S. E. gli fo sapere il seguito per infino a questo giorno, come il secondo giorno andamo a stare in Galleria per finire il modello come lei può sapere, che il secondo giorno tornò S. A. S. e subito venne a vedere il modello con molta sua soddisfazione del modo, che aveva tenuto a sodisfarla, e n'ha auto tanta gran sodisfazione, che non si sazia mai

(1) Questi documenti Mss. originali sono nella Magliabechiana, e tali quali senz'alcuna alterazione gli produciamo; ond'è, che le molte inesattezze, che sovente vi si scorgono, i sentimenti sospesi, e talora presso che inintelligibili, sono derivati dall'inesperienza degli Scrittori dei medesimi, e dalla incapacità loro da taluni di essi perfino confessata di vergar le carte, e non già da incuria nostra, mentre gli abbiamo scrupolosamente collazionati col prelodato Sig. Abate Tommaso Gelli perito nella paleografia, ed aiuto nella predetta Biblioteca. Confessiamo però, che essi sarebbero stati assai più proficui, se gli avessimo potuti corredare coi due Modelli, i quali non abbiamo saputo ritrovare, ma ancora in mancanza di essi, com'è da credersi, sapranno i Professori col soccorso dei predetti documenti idearsegli. Eglino, e ciò detto sia per gratitudine, ci sono stati indicati dal ch. Sig. Abate Vincenzio Folini Prefetto degnissimo della predetta Biblioteca.

di guardarlo, ogni matina viene gente nuova con S. A. S. a vederlo con tanta gran sodisfazione de' veggenti, che non lo potrei mai narrare a S. E., e da tutti è tanto lodato, che è cosa maravigliosa, ed in particolare tutti lodano la pianta come cosa nuova, e S. A. S. per meraviglia volse, che dua, o tre volte gli dicessi dal getto de' fondamenti in fino alla somità della Cappella. La intenzione di S. E. l' ha dipoi S. A. S. tanto in pratica, che a sentirlo darne le ragioni pare, che sia proprio dell' Arte, e dice, che farà cosa, che non è stata più fatta, e ci sarà tra l' altre dodici capi di maraviglia, e nuove, come lei si può imaginare, come si è della Pianta della entrata nell' angolo fiure di commesso, e di diaspri, e senza agetti di cornice, ed altre molte cose nuove, come lui alla giornata va trovando, ed in particolare gli piace assai la quantità de' lumi, che sono di numero cinquantasei vivi, e ancora gli piace per di fuori l' ordine delle Sagrestie de' forti corridori, e lumache, e tutto con ogni suo gran contento, ed ancora l' ordine di sotto della Cappella, dove s' ha a uffiziare; dettogli tutto l' ordine, che vostra A. E. mi lasciò, del tutto è restato contento, e gli piace. Quanto al Ciborio me n' ha fatto segnare uno al naturale nel muro in sul Coridojo, il quale torna molto bene, che è piaciuto a lui, e a chiunque l' ha visto, e mi fa adesso segnare a canto a detto una facciata grande al naturale, che l' ha vista cominciata questo giorno, e gli piace, e dice, che a questo modo potrà veder meglio la grandezza delle pietre, come è meglio, e questo basti. In quanto alla Cappella dico a V. E. di nuovo, che Monsignor Gaches subito che vede il modelo conobe, che v' era un poco di difficoltà a poterlo bene vedere; me lo

fece segare per il mezzo, è mastietato di dreto tanto, che si può aprire, e serare che è riuscito molto bene, e mi aiuta, e dice il concetto suo, come se fussi sua cosa propria, ed ancora l'ha visto alla presenza del G. D. el Cigoli, e il Bronzino giovane (1), che assai glielo celebrano, e questa mattina ci si è trovato M. Alessandro Pieroni, e ha sentito quanto quello di sopra parte, e ancora lui ve ne può fare fede. Quanto a quel di Mr. Bernardo non l'ha visto S. A. S., perchè non è fornito ancora, ma presto sarà fornito, ed ancora è da sapere come Mons. Gaches s'è inteso l'omore della Granduchessa; quanto al Ciborio li dava noja li dua Reliquerj, che parevano 'l luogo del Sacramento; ha pensato a nuovo con fare una nicchia quadra istraforata a nichie sopra l'una l'altra, e nel mezzo di ciascheduna posato una vasa di Reliquie, e il legame tutto di bronzo dorato, che torna molto bene con gran sodisfazione di S. A. S. con pietre trasparenti legate in detto bronzo, che fanno un bello vedere; e di più li fo a sapere come vuole in tutti i modi le statue di mezzo, come lei sa, che sempre la sua volontà è; così Mons. Gaches mi ha fatto apiccare quella testa, la quale fa molto bene, e riesce meglio, che non si pensava, e a S. A. S. è piaciuta assai, e si pensa, che del tutto in questo si fermerà, e metterà mano perchè vuole mettere mano nel Ciborio secondo quel che a detto. Altro non so, che dire a S. E.; solo prego Id-dio, che la felicità in maggior sua felicità, e buono ritorno di S. A. S. questo dì 3. di Agosto 1602.

Umilissimo Servo di Sua Eccellenza
Matteo Nigetti Pittore.

(1) Il più giovine dei tre Bronzini fu Alessandro, che morì di circa 72. anni.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Principe ottimo.

Se ora io non scrivo a V. E. Illustrissima senza sospiri la crederrà bene, che nel suo partire io non le avrei baciato le mani senza lagrime, e questo non sia da me scritto per scusa, ma per narrazione del vero.

Dopo la partita di V. E. I. il S. Gran Duca fece venire i modelli in Galleria, e diede il dì della giornata per considerarli a questi valentuomini. Santi (1) abbozzò bene, e finì male. Bernardo venne come un porco accanito, ed arrabbiato, e disse, che ebbe scorso il paese per suo. Essendone venuto il romore a le orecchie del S. G. D. egli lo fece chiamare, e li disse queste formali parole. Bernardo venite qua, dite il vostro parere a la libera; sebene io so, che a voi non piacciono se non le cose vostre, e l'aver di quello d'altri. Qui Bernardo ignorante anzi che nò arrovellando, ed arrabbiando rovesciò il suo veleno: l'udienza finì. Il S. G. D. impose, che chi di tali cose intendeva scrivesse liberamente. Matteino (Nigetti) a Bernardo, ed a Santi rispose nel tempo de la giornata molto maravigliosamente, mostrando la incostanza di Santi, e la dislealtà di Bernardo, e così sta qua in piè come un Ercole; io per i tre primi giorni non mi lassai vedere stimando nel primo affronto cosa pericolosa il lasciarmi vedere: ora la cosa è ridotta a questo: il Ser. G. D. suo fratello mi ha detto in confidenza così: noi torremo il modello del Sig. Don Giovanni senza entra-

(1) Questi è Santi di Tito di Borgo San Sepo'cro Pittore celebre, e Architetto.

re in altro , n'è vero ? Io le dissi , che sì , e che se l'arco dalle bande pareva a' pittori cosa nuova , che S. A. S. vedesse , che egli era quanto a la fabbrica sicuro , ed avea precedente ragion naturale ; cioè , che egli era , così stando , più atto a pigliare , e prender lume , e renderne . L' Universale applaude con lode , e con maraviglia al suo disegno , e se vi è qualche cosa è di poco , o niuno momento , e Maettino regge a la giostra di tutti , e si porta maravigliosamente per mostrarsi servitore di V. E. I. ; ha trovato un poco di cosa ne' pilastri , e nel volger l' arco che vale , e non altera il pensiero di V. E. I. , così viene il pilastro stretto in quello di V. E. , e non ha sopra fascia , egli allarga alquanto il pilastro , e vi rizza la fascia così , e così pare , che appaghi a molti (1) . V. E. I. dirà poi ella quanto occorra , perchè sentirà , e vedrà scritto , e disegnato il tutto .

E' venuto considerazione ad alcuni , che agli angoli a destra , e a sinistra , ove sono i Sepolcri , si anteponesse alcune scalette quasi così ; queste da V. E. I. erano accennate con l' ordine dello scompartimento del pavimento : questa è la somma di quanto passa . Scrivendo di questo in qua mi raccomandi a S. A. S. , acciocchè nello scompartimento de' colori V. E. I. , tornando in qua , non trovi adoperate le pietre in guisa , che le si impediscano , e non aitino l' Architettura . Veggo , che io sono lungo , e intempestivo , perchè V. E. I. è occupato tanto , che la mia lettera le sarà più di noja , che di alcuno diletto cagione ; pure come suo antico servitore non ho lasciato indietro cosa che per me

(1) Qui vi è uno schizzo di disegno a penna .

si possa ; e con umiltà , et amore le inchino , pregando Dio per la sua felicità .

Di Firenze il dì 6. di Settembre 1602.

Di V. E. Illustriss.

Servitore umilissimo

Raffael Gualterotti .

Eccellentiss. Sig. Don Giovanni .

Per una del passato credo , che V. E. avrà inteso il seguito intorno al modello della Cappella di S. A. , e quanto ciò al Gran Duca sia stato di gusto , segno ne sia il menar che fa ogni giorno di gente nuova a vederlo , e da lui del continuo più una volta , che l'altra lodato ; e ricerca in ciò con istanza il parer di ciascuno . Il modello di Mess. Bernardo , quando fu finito , lo portò a S. A. , del quale ebbe poca soddisfazione , e credo , che perciò s'ingegnassi di scompigliare , e rimase con il Gran Duca di portarlo sul Corridore per paragonarlo con quel di V. E. , e quel che più gli piacesse , di quello valersi ; la qual cosa si eseguì , dove fu presente il P. Don Antonio Medici , il Vescovo del Borgo a S. Sepolcro (1) , Santi di Tito , Gostantino de' Servi . Il Gran Duca mi commesse , ch' io lo mostrassi a Santi di Tito , acciò vedessi , se v'aveva difficoltà alcuna , ed egli tutto approvò . Infra tanto venne S. A. con Messer Bernardo , al quale domandò se gli piaceva dicendogli , che gli pareva , che V. E. aveva inteso la sua intenzione più d' ogni altro ; nulladimeno lo

(1) Era Mons. Alessandro Borghi di Modigliana *Principibus Hetruscis ob singularem doctrinam unice charus* , come ci attesta l' Ughelli .

domandò del suo parere, soggiugnendo con tutto che a Mess. Bernardo non piaccino se non le sue cose, rispose tale invenzione esser sua per un disegno, che ivi addusse diversissimo dal modello di V. E., quale biasimò in questo, cioè, che gli Archi di ciascheduna Cappella non erano più stati fatti e in falso eccetto per una porta antica da lui non istimata, e per la precedenza de' Depositi dentro, e fuori, come V. E. sa; per la qual cosa S. A. domandò a Santi, se quanto aveva detto Mess. Bernardo era vero, e lui rispose, che sì; la qual cosa quanto a me dispiacessi lo giudichi V. E. M. Gaches, che sempre è stato a favor di V. E., disse al Gran Duca, che io sapevo quanto era intenzione di V. E. per sua difesa, onde fui chiamato dal Gran Duca per dire quanto m'occorreva, con tutto che Mess. Bernardo me ne vorrebbe male, a che dissi, che tanto avrei fatto per lui. Dissi, che egli medesimo sapeva quanto io avevo da dire; inoltre che prima, che da V. E. si mettessi in opera cosa alcuna, prima ne prese parere con lui, e che io fui presente, intorno a che disse non avere difficoltà, et esser cosa nuova, e bella, e mi volsi ancora a Santi dicendo, che ancora lui poco fa approvò il tutto; soggiugnendo, che se rimutavano il lor parere non poter far altro; non mancando io di difendere il modello con le ragioni da lei lasciatemi; il quale atto da ciascuno fu lodato. Dal che S. A. disse volerne sentire il parere di ciascuno, che tal cosa intende, e che mettessino in scritto senza il nome, i quali sono già undici, a ciascun de' quali ho dato una pianta de' modelli, delle quali n'è tornata parte, che sono in mano a S. A., e a M. Gaches; ma per quanto ho potuto sottrarre ap-

provano quello di V. E., e l'altro con vive ragioni abbattono. Credo, che tutto gli verrà in mano. Dicono bene, che se l'arco di ciascuna Cappella avessi in faccia la sua cornice, o fascia, tutto sarebbe rimediato. Mi ragguaglia M. Gaches, che nessuno a tal cosa ha saputo rimediare. Io segnando la pianta grande, cercando di rimediare all'inconveniente mi sovvenne (se così piacerà a V. E.) di dare in fuori i pilastri, e dove eran due soldi fargli un mezzo braccio, e così verrà la cornice, o fascia intorno a l'arco come tutti hanno cerco; la qual cosa è molto piaciuta a M. Gaches, che disse a S. A., quale n'ebbe contento; e subito si prese le misure in sul disegno fatto a naturale nel muro, e mandossi a caare i Diaspri. In fra tanto vò facendo il modello del Ciborio a naturale, e tutto conforme all'ordine lasciatomi. La prego se mi crede atto a eseguire la sua intenzione, come di sopra sente, che scriva a S. A. in mio favore d'avermi lasciato facoltà di potere eseguire, e difendere quanto nell'opera possa occorrere, a che mi muove ad accertarne S. A. il ragguaglio che M. Gaches pubblicamente ne dette: inoltre la prego a favorirmi in questo, acciò più arditamente possi seguire l'ordine incominciato con tutto che il Gran Duca mi ascolti volentieri, nulladimeno so quanto gioverà una sua parola, e questo potrà servire per sopire le contradizioni di M. Bernardo, non avendo altro contra, che lui; oltra che M. Gaches quando sente opposizione alcuna me la ragguaglia per la difesa.

Quanto a referti, un de' quali fu del Cav. Rinaldo Sirigatti Scultore, quale è che si faccia a le due Cappelle dalle parti uno scalino, a ciò si

riduca la forma a ottangolo , tanto da basso , come da alto , cosa di poco momento , ma molto lodata e da S. A. ancora , ed invero fa bene . Credo , che quando V. E. avrà in mano i referti n' avrà gusto , per quanto mi ragguaglia M. Gaches . E questo è quanto , che per ora m' occorre avvisarli , e se altro nascerà non mancherò dell' obbligo mio . E con pregare il Signore del continuo per il felice successo d' ogni suo affare farò fine assicurandola , che quello che non farò per suo servizio , sarà cosa impossibile a farai .

Di V. E.

Di Fiorenza li 7. di Settembre 1602.

Obbl. Dev. Servitore
Matteo Nigetti .

Serenissimo Gran Duca .

Essendo io stato introdotto dal Sig. Raffaello Gualterotti a vedere i modelli , che V. A. S. ha fatti fare per fabbricare il Reale Tempio , mi ha insieme per parte sua imposto , ch' io metta in scritto liberamente quello , che me ne pare , sendo fra' suoi nobilissimi pensieri di fare cosa non più vista , e lasciare a' posteri degna memoria di lei . Dolgomi solo , che questo favore viene collocato in persona , che non è punto atta a trattare di materia così difficile , massime , che i modelli sono fatti da persone intelligentissime , e che danno occasione a chi gli considera d' imparare , tuttavia antepoendo l' obbedirgli a ogni cosa , come devo , dirò :

Che stante fermo il nobilissimo concetto di Lei , e la voglia di fare sì , ed in maniera , che l' artificio , la materia , e l' opera siano unitamente maravigliose , e che generino ammirazione a co-

loro , che verranno per vederla , quali o con l'entrare dentro , o senza entrare , come meglio a quella piacerà , restino appagati d' ogni minuzia che entro vi sarà fatta; dico , che il modello dell' *Illustriss.* , ed *Eccellentiss.* Sig. Don Giovanni mi piace più , poichè egli lo divisa , e scompartisce di maniera , che si vede in una occhiata sola ogni cosa , così per le mura , dove egli finge le nicchie colle Statue , come anche nelle Tribunette , che sono da' lati , dove vanno que' Sepolcri più piccoli . Il che non succede in quello di M. Bernardo , perchè facendovi sette Cappelle , o vero nicchie , difficilmente si può in una occhiata sola vedere ogni cosa senza entrare , o condursi nel mezzo .

I lumi , che sono membro principalissimo di questa opera , sono stati cavati dal Signore con molta ragione vivi , e benissimo scompartiti , e le finestre tutte fatte con buono disegno , e corrispondenza fra di loro : quegli di M. Bernardo sono più mendicati , poichè tutte le sue finestre non ricevono se non *lumen de lumine* , o per tromba .

Delle Statue , e de' Sepolcri , che in questo Tempio sono cosa di considerazione , mi pare , che oltre alla bella invenzione loro , il Signore collochi le Statue come conviene in bellissime nicchie , ed osserva il decoro dell' Architettura . Mess. Bernardo fa posare le sue sopra certe mensole poste , e finte in un paese di maniera tale che pare , che elle passeggino per un giardino , o vero che siano attaccate a una tela di Fiandra .

Nel modello del Signore sopra i primi pilastri è l' architrave , il fregio , e la cornice con le sue modinature , le quali danno complimento all' opera , che senz' esse sarà al sicuro difettosa ; in quel-

lo di Mess. Bernardo non vi è cornice, nè architrave, ma due fascie, le quali a mio giudizio non fanno bene; ma nelle cantonate delle Tribunette posano in aria, e non hanno dove reggersi.

Quanto poi alla Tribuna grande, e scompartimento di essa insieme con i lumi, e considerazioni, che il Signore ha avuto nel farla doppia, e rinfiancarla insieme con altre molte comodità, a che egli ha avuto l'occhio, dico, che sono tanto utili, e necessarie, che niente più. Quella di Mess. Bernardo ancor lei sta bene, ma gli angoli che vanno a posare sopra un pilastro piano, e che non abbia, o faccia la medesima forma, che fa detta Cupola, offendono la vista.

Ora concludendo dico, che il concetto, e pensiero del Signore a me pare di maniera completo, ed ingegnoso, che io non saprei aggiugnervi, e crederò, che mettendosi in opera non solo apporterà meraviglia a quelli dell'Arte, ma darà grandissima occasione d'imparare a coloro, che di simile virtù si dilettono. A me sia lecito dire solo, che quando si potesse accomodare i pilastri della due Tribunette a man ritta, ed a man manca, che rivoltassino in squadra, come stanno quelli della Cappella principale e dell'entrata, acciocchè anco gli archi facessero il medesimo effetto, crederei che non facessero male, ancorchè io conosca molto bene, che l'Autor suo gli forma in quella maniera perchè le pietre nobili commessevi dentro, meglio dai riguardanti siano godute, e che lo svoltare di detti archi conceda più lume, al che invero mediante il suo valore mi rimetto. Resta adunque che V. A. S. riceva in buon grado quanto ho detto, mosso più dal desiderio di servirla, che da sapere, o intelligenza, che io m'abbia in sì no-

bile , e difficile professione . E mentre le fo umilissima reverenza , le starò pregando dal Signore Id-
dio ogni colmo di felicità .

Di Firenze l'ultimo di Settembre 1602.

Dev. ed Obbl. Vassallo
Il Cav. Giorgio Vasari (1)

Eccellentiss. Sig. Giovanni .

Ho ricevuto una sua amorevolissima , per la quale eseguii quanto m'impose , e per meglio fare subito la presentai a M. Iacopo , quale la mattina venente la presentò a Sua Altezza , quale rispose , che la sentirebbe con sommo gusto , e m'impose , ch'io avvisassi a V. E. le difficoltà , che nascessero , il che farò , come in questa sentirà . Hanno visto la lettera il Sig. Raffaello Gualterotti , e Mess. Lodovico da Cigoli , quali dissero , che da lei non si poteva aspettar meno , e perchè si divulga continuamente , credo , che or mai M. Bernardo sia chiaro per le belle ragioni della lettera , la quale , come io giudico , si difenderà non solo dall'opposizioni da lui fatte , ma da qualunque altra , che da lui , o da altri nascessi . Quanto al mandare in fuori i pilastri , che fussi ancora suo pensiero non m'è dubbio il crederlo , come anco dice Mess. Iacopo ; sì che non mi ricordando d'averne udito nulla da Lei , mi scuserà , se come mio pensiero lo pubblicai accertandola , come nell'altra gli dissi , che niente importa l'aver di ciò ragguagliato quegli che sa V. E. , e quanto per utile del modello da me si pensassi , o trovassi ,

(1) Questi è nipote del celebre Biografo Giorgio Vasari ; ancora egli fu Pittore , e Architetto .

tutto sarà sempre sua cosa; perchè per il lume avuto da lei, in pura verità conosco, che tutto quello, che io potessi trovare, sta virtualmente nelle norme datemi. Benchè il modello di V. E. fosse mal terminato, e mal colorito, nulladimeno quando alla presenza di S. A. ambi duoi furono visti, da ciascuno fu con vive ragioni più approvato il suo, che quel di Mess. Bernardo, benchè ricco, e bene adorno di oro, talco, ed altre cose; ed il Granduca comandò loro, che ponessero in scritto le loro ragioni, senza mettere il lor nome, acciò più liberamente potessero dire quanto in ciò sentivano. I quali sono il Cav. Sirigatti, e l'altro fratello, il Cav. Vasari, Santi di Tito, Pietro Francavilla, Lodovico da Cigoli, Giovanni Caccini, Alessandro Bronzini, Giovan Gazzolli, che è stato a l'Imperatore, Giovan Bologna, quale non ha scritto nulla, e Gostantin de' Servi, le ragion de' quali, per ordine di S. A. saranno mandate a V. E. per la prima comodità. Mr. Iacopo, come nell'altra gli dissi, non cessa dove può, e dove bisognassi, di tener la parte di V. E. Al presente mi trovo sul Corridore nella stanza, dove stava Antonio di Margutte, intorno al modello del Ciborio, grande quanto ha da essere in opera, quale a giudizio comune riesce cosa maravigliosa, e quel che importa, dà tanta soddisfazione al Granduca, che ogni mattina viene a vederlo, nè se ne sa partire, e viene a ordinare i colori delle pietre, perchè è in termine di potersi colorire, e lo colorisce Lodovico da Cigoli: e dice il Granduca, che rimane soddisfattissimo di esso, e vuol fare quanto V. E. ha lasciato. Per segno di che m'ha fatto pigliar la misura de' pilastri, e gli ha fatti cavare, e sono già per viaggio.

L'altra mattina avendo egli avuto un saggio di alabastro trasparente gli sovvenne, che voleva fare quel Dio Padre trasparente sopra l'arco, e mi disse, che io ne ragguagliassi V. E., e che la Cupoletta lo impediva, e gli dissi, che ella avea determinato, che i trasparenti fossero nelle quattro finestre delle facciate principali, che non gli dispiacque; e mi sovvenne, che da lei avevo sentito, che 'l Dio Padre trasparente saria stato bene, dove è segnato un nome di Iesù sopra l'arco del Ciborio, e se ciò gli par ben fatto me ne avvisi, perchè non ho detto intorno a ciò nulla, nè meno lo voglio dire senza il consenso, o saputa sua. Il modello studiato, credo, si farà in ogni modo, e piacque assai al Gran Duca, quando intese, che questo verno a veglia penserebbe a qualche cosa. Bernardo ha veduto il modello del Ciborio, quale ha lodato assai; perchè come è parer comune non lo può biasimare volendo, per non vi essere cosa fuori della Architettura, e ciò stimo anch'io. Alla giornata la ragguaglierò di quanto occorrerà.

Abbiamo messo in opera la sua Commedia dell'Euridice nel medesimo luogo con i medesimi ordigni, quale ha soddisfatto grandemente al Cardinal Montalto, a S. A., e a tutti. So, che V. E. si può promettere per gl'infiniti meriti suoi, che io farò intorno a questo servizio, quanto sarà possibile, oltre che a ciò mi sforzano gl'infiniti obblighi, che le tengo; assieurandomi per il desiderio, che ho di eseguire ogni suo pensiero, che sopirò ogni difficoltà, nè temo per trattare servizio di V. E. la mordacità di alcuno, e se ella fosse presente so che le cose passerebbono molto meglio e per le sue benigne parole resto tanto inanimi-

to, che non stimerei pericolo alcuno, di che gli resto con quello obbligo, che un tanto favore ricerca, e non mi bisognando altro le prego da Dio ogni contento.

Di Fiorenza li 7. di Dicembre 1602. (1)

Di Vostra Eccellenza

Servitore umilissimo
Matteo Nigetti.

Illustriss. et Eccellentiss. Signor mio.

La tardanza di non li haver mandato li disegni da S. E. mi venne comandato, è stata questa, che avendo io fra mano l'ossatura del Ciborio, che si deve far di bronzo, dove ha ire riportato tutte le pietre, et ancora ho a fare e' modelli per le cornice, che già tutto ha risoluto S. A., che non per altro lavoro che per detto Ciborio, e così si va seguitando con gran gusto di S. A., e questa è stata la causa della mia tardanza, che di giorno in giorno aspettavamo S. A. prima che andassi a Pisa, e tornassi, e fargli sapere, e mostrargli il disegno che avevo fatto per mandargli; e quando è tornata e inteso l'auto molto caro, anzi S. A. mi ha sollecitato, che quanto prima lo mandassi, e così ho fatto, e ho misurato per appunto il modello, che si è stabilito, tutti i sua membri, e ogni cosa ho fatto a misura con la pianta, come V. E. vedrà el giallo tutto in su, la pianta di sotto come hanno risoluto di fare la volta in su pilastri; tutta la pianta occupa dal coro di S. Lorenzo infino alla strada che sono

(1) In tal epoca, come risulta dall'indirizzo, Don Giovanni era in Anversa.

braccia 71.; dipoi fatto l'alzata, come V. E. vede, senza prospettiva, acciò meglio si vegga il profilo, et tutti gli aggetti, e spartimenti, e fatto conforme a quello, che infino a oggi è risoluto, e come ha comandato V. E. la vede tutti e pilastri incrostati di diaspro, legati in paragone con un filo di rame indorato a torno, acciò turi la commettitura per mettere manco tempo, e fare forme in tal modo, che la sega le possi fare, che così è intenzione di S. A. e mettere l'arme delle città ne' pilastri, perchè e' non sono se non otto l'altre; se piacerà a V. E. metterle ne' membretti al pari di dette arme, o pure ne' riquadrati dell'imbasamento come si vede segnato A, o dove piacerà a V. E. sotto a Dipositi si era pensato di metterle; ma per esserci 4. ottangoli di diaspri di Barga, S. A. risolve di metterli in detto lato, e vuole S. A. si facci ne' riquadrati, che restano nell'imbasamento, vasi pieni di fiori di commesso col tor pezzi di diaspri, e dargli forma in modo, che ne vadia male il manco che si può; nelle nicchie delle Statue sopra' Dipositi vuole S. A. semplice (forse semplicità), e li piace assai le teste di porfido in dette, e li Dipositi li piacciono assai, perchè, come un'altra volta dissi, n'ho segnato uno al naturale nelli tre lumi fatti nella nicchia del mezzo, cioè quelle finestre quadre. S. A. li ha fatti far lei, e li ovati così per ritto, che danno lume; S. A. così comandò, di poi averne visti in diversi modi, come si vede questa arme in detto ovato e in altri lumi S. A. vorrebbe fare di pietre trasparente commessovi diverse cose, e sopra i pilastri ho segnato i vasi, ma per avere poco aggetto i pilastri non vi possono venire di rilievo, ho provato a metterli in sur una mensola, acciò il

dappiede venissi in sul vivo, non pare facci bene; dall' altro in lato dell' arme sopra i pilastri vi ho fatto quelle basette; ho provato a mettervi una figura, mi pare che facci molto bene, ma non è stata vista da nessuno, perchè prima volevo V. E. lo sapessi, se la comandava quello o altro; tutto è seguito, sopra il cornicione ho seguitato conforme all' ordine comandato, che fa molto bene; le cornice sono fatte nel modello, la metà con membri, e l' altro asmusso, perchè la 'ntenzione di S. A. era di non volere far membri in nessun modo; pure adesso pare si lasci intendere di volere per essere fatti strumenti al aqua con gran facilità si fanno; quanto a che V. E. mi dice delli scalini che se ne facci il manco, che si può per di dentro alla Cappella; non più d' uno vi se ne fa, come l' ha comandato, ma sì bene al salire dal Coro vi se ne fa sette, che così risolvette quel Prete Bernab. non ho cerco di sfuggirli, perchè fanno bene, e danno comodezza alla Cappella di sotto per dar maggiore sfogo, et anche mi son tanto cerco di accomodare per capitare all' altezza del cornicione vecchio di S. Lorenzo, et anche non passare, come si vede disegnato. Questo è quanto mi occorre intorno alla Cappella. Del Ciborio ne farò un disegno, e lo manderò, perchè desidero, che la vegga el modo del metterlo insieme con grande stabilità, come da tutti è stato giudicato, in particolare dal Buontalenti. Si va seguitando l' opera del Ciborio, come ho detto, et io attendo a fare quello, che giornalmente in tal opera bisogna con gran mia sodisfazione. In quanto al Sig. Cav. Vincenzio Giugni nostro Maggiore in questa Galleria, dipoi che V. E. fece con lui così buon' opera in util mio, che veramente

conosco da lei tutti e' benefizi, e anche veggo quanto il Sig. Cav. nelle cose di V. E. è affezionato, e feci quanto nella sua mi comandò di baciare la Vesta al Sig. Donato che non posso dire con quanta amorevolezza mi ascoltò, e mi promise di essere in mio aiuto, come è stato, e maggiormente sarà, perchè dice, che è gran servitore di V. E., tanto che ringrazio Iddio sian condotti a porto, ma tutto riconosco dal Signore Iddio, e da' suddetti Signori, che tanto desiderano nelle cose di V. E. La prego che mi scusi nella ignoranza dello scrivere, e nell'imperfezione del disegno che abbi a rassembrare la volontà di S. E., che è di tanto valore; ma spero che verrò scusato, che così la prego. Starò aspettando quanto la comanda, e tutto con maggior effetto, che si potrà eseguire. Infrattanto prego il Signore Iddio, che le dia sanità, e ogni vittoria; con umiltà le bacio la veste. Il Signore Iddio la conservi.

Di Fiorenza questo dì 24. di Gennaio 1603.

Di VS. Illustriss. e Eccellentiss.

Indegnissimo Servitore
Matteo Nigetti.

Eccellentissimo Signor Giovanni.

Per una del passato averà inteso come si è ricevuto e' Disegni della Cappella, che lei mandava a M. Giaches, se li disse come si trovava indisposto, e di poi guarito si metterebbe in esecuzione quanto comandava, adesso li dico come credo, che sappia è piaciuto a Dio di tirarlo a miglior vita, n'ho sentito gran dispiacere, massime per conto del servizio della Cappella, che la sa con quanta affezione portava; la pensi ch'io mi trovavo come un pesce fuor dell'acqua, ma à

piaciuto a Dio darmi aiuto in questa maniera, che Sua Altezza ordinò al Sig. Cavaliere Vincenzio Giugni, e che pigliassi le chiave del tutto, e lo costituì sopra intendente della Galleria, ora la sappia, che quando era vivo Mons. Giaches, il Sig. Cavaliere, e lui assai si confidavano, ed in particolare le cose di S. E. assai con grande affezione stimava, e con grande affetto ne parlavano, tanto ch' io ricorsi a lui, e li mostrai le lettere. Non li potrei esprimere con quanto desiderio Lei le considerò, e mi ascoltò, e subito l' indirizzò al Priore Pignata, che lei le mostrassi a S. A., e così seguì, e le vidde con gran gusto, presente il Sig. Raffaello Gualterotti, che oggi è in parte nel luogo di Mons. Giaches, cioè sopra le botteghe, et in particolare sopra le pietre. Rimandò S. A. e' disegni al Sig. Cavaliere, e disse, che Gualterotto verrebbe da Pisa con uomini della professione, ed ancor io insieme si risolverebbe, e venuto il Sig. Gualterotto addomandò e' disegni al Sig. Cavaliere per mostrarli lui, ma come ha detto il Sig. Cavaliere è tanto affezionato di S. E. sapeva quanto l' ordinava, che prima si mostrassino, si dovessino mettere un po' di modello per meglio poter vedere non sie fatto quanto ordinò V. E., e non voglio che siano visti. Così farà; ora vegga se si poteva trovare un altro, che si confrontassi con la volontà di Mons. Giaches, e più affezionato di S. E., che di tanto ne ringrazio Iddio, nè potrei mai dirlo. La prego, se l' avessi occasione di raccomandarmi, e mettermi in quel concetto, che ero con Mons. Giaches, molto meglio potrei trattare di tal servizio, ancora che per sua amorevolezza lui non manchi, ma so quanto gioverà una minima parola di S. E., e ancora la

vo' pregare, che il simile con il Sig. Raffaello, che so quanto nel suo servizio gioverà qui senza manco bisogna, perchè ho paura, che non voglia trovare, o far nuova invenzione. Per quel tanto ho visto non interamente approva le cose di M. Giaches con biasimare, e mettere in difficoltà il lavoro del Ciborio, e della Cappella, cioè di farlo, che questo la mi creda, che se n'è ragionato con Mons. Giaches, ed io non ho punto di difficoltà in niente, ma io non voglio dir cosa alcuna con nessuno, se non con il Sig. Cavaliere, che ho conosciuto, che altro non ha mai trattato, che tener la parte di S. E., e facendoli appresso al Sig. Gualterotto mi faccia grazia, che quello ch'io dico, o difendo sappi, che dipende da S. E., e questo mi sarà grande aiuto, io lo dico se occorressi no ne dubito confidandomi in Dio, e nello aiuto del Sig. Cavaliere, tanto di S. E. ho fidanza, che le cose passeranno nella stessa maniera, che passavano a tempo della memoria di Mons. Giaches, se sarà manco del fatto alla giornata, lo farò as sapere a S. E., e così è mio obbligo, e la ringrazio della sua benignità infinita avermi messo in sì importante servizio, e ascoltarmi sì volentieri, che tutto sono obligato a pregare del continuo il Signore Iddio, che felicissima la conservi, e li dia vittoria (1).

Di Firenze questo dì 8. di Marzo 1603.

Di V. E.

Affezionatiss., e minimo Servo
Matteo Nigetti.

(1) Più volte Don Giovanni fu al servizio della Spagna. Nel Diario ms. del Lapini abbiamo che „ a dì 2. di

Eccellentissimo Signor Giovanni .

La cagione perchè tanto sia tardato all' obbligo mio di far sapere a V. E. il seguito intorno alla Cappella , e al Ciborio si è stato questo , che io ho aspettato , che S. A. tornassi da Pisa a sentire quel tanto , che diceva ; ho fatto per potere riferire a S. E. , perchè tutto quello , che la mandò in disegno è seguito , e messo in una metà della Cappella in modello grande , quanto quello , che la lasciò con le sue misure è stato fatto l' altra Cappella , acciò se S. A. avessi voluto fondare , potessi tirare su insino al pari del Coro . A S. A. assai li è piaciuto , ma in quanto al fondare per aver messo mano a Livorno al Molo , (1) che è di

Settembre 1587. si partì di Firenze el Sig. Don Giovanni figliolo del Gran Duca Cosimo Medici , et andò alla volta della Fiandra alla Guerra del Re Filippo d' Austria con bellissima Corte , ma prima si confessò et udì Messa , et si comunicò in Sagrestia vecchia di San Lorenzo . Dio gli dia buona andata , et migliore tornata . Tornò a dì 5. di Luglio 1589. „

(1) Il medesimo Gran Duca Ferdinando avea ivi in avanti fatte sontuose spese per l' erezione della Cittadella nuova . Il Lapini nel suo Diario Ms. ci avvisa , che „ a dì 10. di Gennaio 1589. in Mercoledì a hore 17. in circa si fondò , et si messe la prima pietra di macigno riquadrata nel primo fondamento , e Cittadella nuova di Livorno , che la benedisse M. Gio. Battista Seriacopi di S. Lorenzo di Firenze , et Cappellano al presente del Gran Duca Ferdinando , e fu disegno , e architettura principalmente del Sig. Don Giovanni del Gran Duca Cosimo Medici , et d' altri Ingegneri : fondossi nel circuito delle nuove mura , che fece fare nel 1585. il Gran Duca Francesco , e tutto si fece per commissione , et ordine del Gran Duca Ferdinando „ .

grande spesa, e questo è quello che lo tiene indietro, ma questo altro anno ad ogni modo la vuole fare senza manco, e così dice; ma se bene il Ciborio ci vuole mettere mano fatto S. Giovanni, che di questo è terminato e risoluto, e quanto a fare come ancora è in disegno, e quello, che adesso si attende a provvedere pietre, e farle segare per il Ciborio, e creda che con gran soddisfazione ogni giorno S. A. è nella stanza, e sta una ora, e mezzo il manco a discorrere, ma V. E. ha da sapere come a S. A. gli è piaciuto di chiamare M. Bernardo, che il tutto vegga, e lo fa venire ogni mattina, acciò lui ancora dica il parer suo. La pensi, che si vorrà come riscattare, perchè da poi che V. E. si partì non sono mai stato a casa sua, e lui assai desidera sapere quello, che io facevo. Auto la grazia pure sono stato lesto più che io ho potuto con il fidarmi in Dio, e nelle persone, che mi possono ajutare, in particolare nel Sig. Vincenzio Giugni, che mi dà da credere certo, che V. E. facessi quella buona opera con esso lui, che io la pregai, perchè n' ho visto i segnali che più che mai piglia la pretensione di V. E. e mi aiuta, e mi avvertisce come non bisognava manco, che un par suo di buona mente. Infino adesso le cose passano bene quanto a M. Bernardo, in quanto a che lui dice in presenza a S. A., che sempre mi vi son trovato, ma quanto a quello, che ho potuto conoscere da lui, e sentito, che lui dice è questo che vorrebbe i pilastri, che andassino infino alla Cupola, e li vorrebbe doppi, e non vorrebbe quella incrostatura di spartimenti, che li par cosa Tedesca, e di grande spesa, e questo è quanto lui si è lasciato intendere, ma S. A. quelli spartimenti li vuole in ogni modo, perchè

non li facendo non averebbe dove impiegare tante pietre segate, che oggi ha; basta credo, che averà una bella pazienza questa volta che non si farà a suo modo in quanto a questo perchè l'ha visto altri della professione non ci mettano tale difficoltà, ma se fossi, o vero avesse detto come del Ciborio, che è suo disegno, che fu il primo, che facesse, non averebbe auto difficoltà nessuna, perchè ogni cosa, che viene da lui starebbe bene, ma è vero, ma gli altri ancora sanno qualche cosa; staremo a vedere quello che segue. S. A. mi ha facto segnare al naturale uno di quelli pilastri, dove sono gli spartimenti per vedere la grandezza delle pietre, e la quantità che sono. Ho fatto adesso, e fo uno dei pilastri alto b. 3 $\frac{1}{2}$ per poterlo dipingere al naturale delle pietre, che ogni giorno si trova cose belle in su lo Stato. Il Sig. Raffaello e' seguita tale impresa, che con gran reverenza gli bacia la veste, e se gli raccomanda, e dice, ch' io stia lesto con Bernardo, che altro non mira, che da poichè non si è impacciato di tali negozi non istudia in altro che di far vedere a S. A., che tutte le spese in quanto alla Cappella son buttate via, e che lui non mancherà di ajutare la ragione sempre mai è che lui non mancherà dove potrà, che vede, che Bernardo ha gran passione in questo negozio, e così penso, che farà, ma Altezza dice, che ognuno dica il parer suo, che V. E. a tutto rimedierà, ma che non vuole a nessuno altri attribuire il grado dell' Architetore, che vuole essere lui proprio; vuole S. A. fare venire quel Prete Bernabito, che V. E. sa, che fu a Fiorenza, e discorre sopra il Ciborio; sentiremo quello, che lui dirà, ed il tutto saprà di lui, e d' altri; e questo è quanto per

adesso mi occorre farli sapere. Con ogni riverenza li bacio la veste con pregarlo si voglia degnare tenerlo in sua grazia, come minimo servo io sono sarò obbligato a pregare il Signore, che li dia vittoria, e sanità.

Di Fiorenza il dì 7. di Giugno 1603.

Di Vostra Eccellenza umile Servo
Matteo Nigetti.

Serenissimo Gran Duca.

Avendomi V. A. Ser. comandato, che io debba vedere li due modelli fatti per la sua Real Cappella, e che di essi io ne dica il parer mio, mettendolo anche in carta, benchè io mi conosca pochissimo atto a questo per molti rispetti, tuttavia non potendo mancare di ubbidire, e di servire a V. A. con tutta quella riverenza maggiore, che io debbo, ne dirò quel poco, che io ne intendo, lasciando il rimanente nel giudizio di V. A. il conoscere, che in questa professione, benchè il tutto si possa descrivere, che nondimeno col proprio disegno in mano le cose vengano dimostrate con maggior chiarezza, e facilità.

Avendo adunque veduto li due modelli e considerato minutamente parte per parte, così di fuori, come dentro, e inteso qual sarebbe la mente sua, pare a me che sia da eleggere delli due più tosto lo adombrato di acquerello, che l'altro, sì perchè per esso V. A. viene a conseguire più il suo intento, come anco per esser fatto con più osservanze, e termini buoni intorno all'Architettura. Ma perchè (come sopra è detto) da V. A. non si desidera questo solo, ma che altri debba anco soggiugnere le ragioni intorno a detti modelli perchè si debba eleggere più l'uno, che l'al-

tro, ed ancora si dica liberamente il parer suo in ogni parte, ho fatto perciò la propria pianta di esso modello, ed aggiunto in essa quel poco, che io ne intendo, acciò ella serva per mia Scrittura, sì come bisognando ne darò conto a V. A., ed a chiunque ella comanderà, essendo parso a me, che questo sia stato bastevole, sì per manco briga sua, e per adempir il suo comandamento, come anco per maggiore intelligenza di V. A. S., alla quale con ogni maggiore umiltà, e riverenza me gl'inchino pregandole dal N. S. il colmo d'ogni sua maggior felicità.

Di V. A. Ser.

Umiliss. e devotiss. Servitore
Giovanni Caccini.

Illustriss. ed Eccellentiss. Signor mio.

Una mattina di questa settimana S. A. S. fece condurre su la Galleria il modello di V. E. I., e quello di Bernardo, e fece chiamare Mess. Santi di Tito, il Cigoli, e M. Bernardo, acciò si discorresse sopra i detti modelli, e per quanto ho inteso il buon Bernardo dette addosso gagliardamente al modello di V. E. I., ma da Matteino la gli fu richiusa bravamente; dipoi S. A. S. ha fatto chiamare M. Giovanni da Settignano, M. Alessandro Allori, il Baglione, il Passignano, ed ancora Alessandro Pieroni, che si vedessi i detti modelli, e si dicessi ciascuno quel, che gli occorreva, e che noi dessimo il parer nostro in scritto senza sottoscrizione. Il che già da quattro l'hanno data, ed io fui il primo, che la detti a S. A. nel corridore, ed andai cicalando un pezzo seco sopra i detti modelli; egli mi disse, che Bernardo ne aveva cominciato un altro, ma

che gli aveva fatto dir da Giulio, che non voleva più modelli, e che se si aveva a rassettar cosa alcuna voleva, che si rassettassi sopra quello di V. E. I. Iersera poi mi disse, che aveva di poi avuto 3., o 4. di queste scritte, e mi disse, che tutti dicevano tanto male sopra il modello di Bernardo, che se lui lo sapessi si morrebbe di dolore. Io li dissi, che avendoci comandato S. A., che noi dovessimo dire liberamente quel che ci pareva, che io per la parte mia ho detto quel che ho saputo, e inteso, e che in cosa di tanta importanza mi parrebbe opera da uomo sciaurato chi dicessi altrimenti, che la verità. E prima aveva detto S. A. a Gherardo, Alessandro Pieroni dice tanto male sopra il modello di Bernardo, che se lo sapessi si morrebbe dal dolore, egli disse, che io mi moveva sopra buone ragioni, che quando Gherardo me lo disse l'ebbi caro, il sapere, che S. A. restava soddisfatta. E in questa mando la copia di quanto ho detto sopra li detti modelli, ed ho fatto lettera infra settimana, perchè domani mi convien andare a Livorno, però parrà a V. E. I. la lettera venuta tarda. E quello, che passerà di mano in mano, ne darò conto a V. E. però quando sarò a Firenze, che quando sarò fuori non mi toccherà a saper nulla, e con questa farò fine con baciarmi la veste, e prego Iddio per lei, e per chi è seco, e Dio la guardi, e felicitì.

Di Firenze il dì 19. di Agosto 1602.

M. Bernardo in particolare fece gran romore sopra quegli Archi sinussati, dicendo, che erano in falso, e non potevano stare.

Di V. E. Illustriss.

Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pieroni.

*Parere di Alessandro Pieroni (1) del Modello fatto
in disegno, che è su la Galleria.*

Per quanto s'è visto i disegni della Pianta, e parte da basso, di Volte, Scale, e Lumi mi pare, che siano benissimo compartiti, e cavati, e che abbino da aver lume abbastanza, che con il profilo si vedrà molto meglio.

L'apertura del primo ingresso, legata con la medesima Architettura, e cornice del Coro torna tanto bene, che par disegnata, e ordinata con la Chiesa stessa.

L'ossatura della muraglia del tutto si vede talmente ordinata, e rinfiata la Volta, che non ci si vede cosa, che non possa stare, e far buon effetto, e condursi fin ad alto benissimo, che anco in questo il profilo del tutto dentro, e fuori insieme lo mostrerà più chiaro.

Gli Archi di dentro smussati fatti su pilastri a modo di prospettiva tengo, che non abbino difficoltà alcuna, perchè sono sul vivo, non sono in falso, e meglio saranno intesi con il rilievo, che nel disegno piano.

I lumi del Coro, e dell'altre due Cappelle son cavati tanto vivi, che non si può desiderar più.

Vi sono alcuni piani, e diritti da ridurre, che facilmente verranno accomodati come ho mostro a Mess. Giaches, ed a Matteo.

Il numero de' pilastri son più nell'altro modello, che in questo, perchè sono in quell'altro in

(1) Di sì illustre Architetto ne parla con gran lode Baccio del Bianco nella Vita, che di se stesso scrisse, riportata dal Baldinucci.

dua ordini sotto, e sopra, che merita considerazione.

Il compartimento fra le nicchie, e fra le finestre, e pilastri tornano meglio questi, che quegli altri senza comparazione.

E così al parer mio in tutte le parti torna meglio questo, che l'altro, oltre a che nell'entrare si gode tutta l'opera in un'occhiata.

Parere intorno al Modello della Cappella fatto da M. Bernardo Bontalenti (1).

Prima d'ogni altra cosa dico, che l'entrata non si vede, come la voglia legare insieme con il Coro, ma ci si vede poco il modo da potersi accomodare, che è parte di qualche considerazione, nè si vede, se la cornice, che ha fatta, la mette alla medesima altezza, o più alta, o più bassa.

I pilastri fatti negli angoli coloriti di verde non si trova in luogo alcuno, che li antichi li abbiano fatti così, ma se li hanno messi negli angoli, li hanno ripiegati, perchè così non ci torna bene la cornice di sopra, nè fanno bene all'occhio, nè meno accorda poi li spigoli della Volta con li pilastri di sotto, perchè quelli li ripiega a tale, che non ha concordanza il di sopra con il di sotto. I pilastri rossi fatti all'entrata delli sfondati non hanno accompagnatura nella fine di detti sfondati, cioè alla fine delli sguanci, dove deve essere; poichè finge i fondi esser aria, e paesi, o finiscono i lati delli sfondati dai lati senza ordine.

(1) Ancora questo è di Alessandro Pieroni.

o finimento alcuno, che se provassi a fargli veramente sfondati, come li finge, vedrebbe, come si troverebbe. Le Cartelle, che fa negli Archi degli sfondati per cavare i lumi sopra li Sepolcri, son grottesche, che non hanno nè legatura nè reggimenti, che le possa mantenere, e poichè sotto finge tutta aria, e paese, a che proposito cercar di cavar un lume da un luogo, donde più presto mostra di parar il lume, che aver il lume.

I lumi cavati nelli sguanci degli sfondati, oltre allo indebolire la muraglia non daranno mai lume vivo alle Cappelle, nè per conseguenza faranno l'effetto di mostrar il pulimento, el lustro delle pietre, che vi saranno, cosa che al parer mio troppo importa.

L'entrata del Coro, dove è il Ciborio, non si accorda, nè si accompagna con il suo restante di dentro, perchè mette le Colonne dentro, e non all'entrata, che fanno una sconcia legatura, che non ha nè ricchezza, nè leggiadria, nè componimento.

Nella muraglia per di fuori così a basso, come ad alto non ci si vede un ordine, nè un reggimento della volta, che si possa dir buono, ma sì bene sconcertata, sciolta, e bucata tutta da far di gran caverne da acqua e da inumidire le parti di dentro.

Tutta la parte di dentro dalla cornice in giù, cioè dalla volta in giù son più braccia quadre apelle (sic), dove vanno i Commessi, che non sono nell'altro, e perciò sarà maggior la quantità delle pietre, che ci anderanno, e per conseguenza la spesa.

Tutti i capi dall'ultimo in poi risguardano a quello, che appartenga all'Architettura, e l'ul-

timo riguarda la spesa, che a questo ci ha pensare V. A. S., che è quanto sopra ciò per adesso mi è sovvenuto, e parso sopra li dua modelli.

Pareri di Architetti (1) su i due Disegni della Cappella delle Pietre dure esibiti da S. E. Don Giovanni dei Medici, e da Bernardo Buontalenti.

Al nome di Dio questo dì 18. Agosto 1602. In Firenze.

Non posso mancare a concorrere con li ammaestramenti, e avvertimenti lasciati da' nostri Antecessori periti accompagnati col mio debil giudizio, qual puol essere scusabile, ma non già nella sincerità, ed amor di servir quella che da' miei maggiori mi vien commesso, or comincio come sentirete:

Il buon Architetto prima, che faccia lezione di sua disegni gli conviene aver riguardo a quattro principalissime parti, le quali ne parturiscano altre quattro. Primieramente debbonsi procurare alla fortezza, e stabilità come assai conviene nelle Fabbriche militari, e inespugnabili; secondo nella sanità schifando l'umidità, e li venti maligni; la terza la comodità del luogo; la quarta alla vaghezza, ed ornamenti graziosi, che

(1) Alessandro Pieroni nella lettera antecedente accenna esser essi stati fatti da Giovanni da Settignano, da Alessandro Allori, dal Baglione, dal Passignano; ed essendo eglino cinque potrebbe sospettarsi, che l'altro e' fosse o di Santi di Tito, o di Lodovico Cigoli, o di Matteo Nigetti ivi pur rammentati, oppur d'alcuno di quelli rammentati da Matteo Nigetti nella quinta Lettera.

siano corrispondenti al decoro, ed obbietto, e sopra tutto si debbe molto bene considerare la seconda e quarta ragione. Per osservare il decoro conviene avere risguardo a' luoghi militari forti, ed espugnabili, seconda parte: fabbrica pubblica e privata; per la terza parte si debbono considerare la comodità secondo l'occorrenza, quarta parte si è delli Edifizj sagrati, quali al presente conviene trattare, e in quel si debbe conservare maestà, e modestia, e decoro di devozione.

Il Tempio Sagrato funerale per le groliose memorie delle loro A. Serenissime io discorrerò sopra questi dua modelli, e piante, primieramente dirò sopra la figura quadrata segnata A.

1. Approvo assai che in questa Pianta di figura quadrata rappresenta gran fortezza per li quattro principali sodi, e buoni reggimenti della Tribuna, se bene saranno vacui di Sagrestia, e scale, nondimeno per questo non indeboliscono li forti, eseguire il fondamento, come si vede al segno S.

2. Approverò ancora i lumi dell'istessa Pianta così di sotto, come di sopra, che tutti son liberi d'ogni impedimento, ed avviene senza alterazione della muraglia madernale, quale avvertimento è di gran conseguenza, perchè il lume è de' più importanti a considerare nell'Architettura.

3. Avvertisco, benchè nella muraglia di fuori, alle parti esteriori si può agumentare che ben sarebbe levare da quella grossezza di muraglia segnata C., il quale è di buon giovamento per e' lumi, acciò nel discostar detta muraglia dalli vani delle finestre viene a ricevere e' lumi più naturali, e difende la violenza del vento, e approvo, che vicino all'Altare non vi sia straforato per rispetto all'inconveniente che potrebbe causare de' venti al celebrare li Divini Offizj.

4. Assai io approvo il ricetto segnato R. di figura quadrata, e proporzionato di angolare perfetto dell'ottava parte, come si vede, e che il detto vano sia tutto aperto dell'istessa proporzione, come apparisce nelli quattro angoli di detta figura quadrata, con questa apertura viene risguardata ben considerata con più brevità goder tal opera senza occupazione, nè impedimento delli Santi.

5. Approvo ancora, che il Recetto sia molto ornato così di Statue rilevate con altri adornamenti nobili, perchè la prima intenzione consiste nel principio, vedesi nell'intrata de' Principi nelle città, alla porta si fa grande apparato per dare maggiore desiderio di vedere cose eroiche, e nobili.

6. Ora diremo del Coro segnato G. a me pare per esser parte oggetto del ricetto vorrebbe avere in parte corrispondenza con il ricetto; già si vede in quale viene alterato gli angoli perfetti, e quale alterazione è fatta per la capacità de' Sacerdoti, ma non è bastante questo, sarà più graziosa quanto gli angoli saran proporzionati al segn. P., ed averanno similitudine di ricetto.

7. Diremo dell'incrostatura de' misti. Ho visto li pilastri verdi, ed a canto verde, qual porta fra loro confusione. E' di necessità, che li colori siano scompartiti, che l'uno non offenda l'altro osservando l'armonia di esse, acciò ogni colore sia nel lor genere più goduto.

8. Si debbono ancora avvertire, che li misti siano da basso mantenuti più intero, e grande quanto sia possibile, osservando però le proporzioni di paralelle, e pendiculari, così il diametro di gran bellezza, e grande non scantonate, allora son tenute di maggior pregio fuggite in quella ma-

niera che adesso abbiamo l' esempio da un arbero, che dalla radice, e tronco va a trovare i suoi rami sempre diminuiti, e reduetti nell' estremità triti, pieni di fiori, e frutti, e fronde; così dessi osservare nelli ornamenti, ed incrostature.

9. Diremo qualche cosa de' dua archi segnati A., che vi si potrebbe apporre con dire di non averne più visto, che fussen falsi per essere scantonato lo spigolo dell' arco, io rispondo quest' argomento; prima il non aver più viste, nuoce da non avere, o non volere procurare alle cose fatte, il quale non fa caso il vedere, ma si debbe considerare, se possano stare con ragione, ho visto ancora io che ha fatto pilastri mettendo le base sopra il Capitello, et il Capitello sotto la basa; questo non era conveniente, ed è fuori di ragione, non è dovere, che le scarpe si mettino sopra il capo, e la berretta sotto e' piedi, anche ho visto i pozzuoli, (sic) falso se non fussin da ferramenti sostenuti rovinerebbono, ed ancora di molte altre corruzioni di Architettura tacerò, di che ogni volta che l' Architetto corrisponderà suoi pendicolari, e paralleli non si puole contradizione alcuna apporre, perchè il pendicolare corrisponde sempre ai suoi fondamenti, el quale abatterà ogni difficoltà.

10. Approvasi, che i basamenti ricorriano, ed ancora l' architravi, e corniciamenti, seppure averà qualche divisione, che sia di necessità, venga superiore a queste, e non siano alterate di sua membri.

11. S' approva, che li ripieni di sopra ne' vani siano alquanto leggiadri dimostrando li trofei, ornamenti, che appartenga a funerario di Principi; li compartimenti de' vani, ed ornamenti di fine-

stre a me pare, che siano assai graziosi, ed approbabili.

12. Tratteremo ora sopra il Ciborio. Avvertendo ho considerato amenduoi li disegni io approverò quello di questa predetta pianta, cioè, che trasforati come ho visto segnati nel muro io l'approvo per esser molto proporzionato corrispondente l'arco, che lo tiene intorno ci rappresenta come in una nicchia; in questa invenzione approvo quella della sinistra, dove vi sono di molte Reliquie, che mostreranno maggiore reverenzia al Ciborio de custode del mezzo, come vero Reliquiario del N. S. G..C., qual debbe avere il primo luogo, come principalissimo obietto del decoro.

Sopra la seconda Pianta segnata B. conforme al suo Modello comincerò (1).

1. Io approvo quella figura ottangolare, ma in questo segnato non voglio approvare la ragione dell'approvazione, se fosse isolata, e bella forma, se facessi tre entrate, che causarebbe per tutta l'entrata, si goderebbe l'entrata, ma essendo di fuori appoggiata è sugetto ad una vista sola viene continuamente occulta la metà, però non l'approverei: La figura segnata A, che una vista sola gode tutta l'opera di dentro.

2. Non approvo il ricetta segnato Z, la ragio-

(1) Questo Parere è dell'istesso Perito Architetto dell'antecedente, il quale, e gli altri ancora, quanto sarà stato eccellente nella sua professione, altrettanto inesperto a vergar carte, e a manifestar le sue idee, chiaramente si dà qui a conoscere.

ne è, che il Coro della Chiesa, e il ricetto si è una istessa cosa, che tutto insieme fa diminuire il Tempio, ed è sproporzionato, l'entrata è assai ricca di colonne, ma più presto oziose.

3. Il Coro segnato O si è meschino non avendo in se alcun modo corrispondente con il ricetto, come si vede ancor vi son poste due colonne come per forza, che sono riposte, ed occultate dal Ciborio, onde sono oziose. Le colonne si debbono accomodare nel reggimento de' pesi, essendo figure tutte di rilievo, che rappresentano come trave, o puntello, il pilastro si osserva per arti delle colonne regger la metà del peso, dove non sia aggetto, nè risalto alcuno.

4. Ora trattando per conto de' lumi, ovver finestre non sarà mai approvato da Uomini intelligenti, che questi lumi siano in vivo, sì per le grossezze della muraglia, come ancora essere così oblique forzatamente accomodate, n'è causa, che sia lume di riflesso, a tale errore non si debbe scusare l'Architetto, quando fa opera tutta da fondamento così disordinato, ma ben combattendo il vecchio col nuovo li sarebbe lecito scusa, se datali fosse allegato, che tale obliquità son fatte con questa ragione, cioè essendo tutto il Tempio al vento maestrale, donde nasce le tempeste, e gragnole, quale verrebbero soggette a esse; questa ragione non mi salva, perchè a tale accidente vi si ripara con certe rete di ferro.

5. Disgraziata cosa si è ne' pilastri segnati M, che vi sono tante sforzature, che pare esser retti dall'Archi, e certe grossezze, che occupano il passo, e interrompono la vista dell'entrata, anche un certo architrave, che traversano li pilastri, e non conviene in quel mozzar l'Architettura.

ra, qual causa disordine grottescate, che sotto l'arco del Deposito nasce una finestra ovata con il suo adornamento, tutto in aria, cose false, e fora di ragione.

6. Diremo del Deposito segnato M N, dove non approvo dua Depositi, uno sull'altro; la ragione si è, che il corpo morto vuole esser posto sull'... saldo, così debbesi posare i Depositi sopra qualche saldo, come se ne vede da intendenti periti.

7. Io trovo ancora gran disordine nella pariete del Deposito, che così grottescamente si pigliano licenza a strapazzare il decoro, come già detto. Li Tempj Sagrati han per decoro divozione, e gravità ancora, più li Depositi hanno per decoro a ornamenti funerali, al contrario hanno dimostrato paesi, e giardini di delizia, cose, che appartengono ne' luoghi lascivi; se in questa sarà argumentato, come sia necessità far dimostrazioni nelle funerali opere di tutte le cose, ed azioni eroiche, io risponderò, e salverò ancora questo dubbio di qualunque esser la verità, che si debbino rappresentare li fatti eroichi nelli funerali edifizj, ma con ordine, con regola, con ragioni sono le cose perfettamente osservate, e governate; io concorro, che si debbino molto bene considerare alli ornamenti, che in luogo di far certe grottesche, adornamenti, a caso come vi si vede assai cascare in questo errore faransi porte, o finestre, o altri ornamenti negli Sagri Tempj vi cacceranno nicchie, e cose marittime, che il suo decoro si è nelle fonte, e grottesche, e non così intorno le funerali osservare sì ne' vani, come arme, e trofei qualche istoria de' lor fatti con paesi rappresentati, ma con ragione.

8. Ora finirò a dire sopra il Ciborio, qual io

non approvo come quello del segnato A; la ragione si è, che tutta la macchina di esso si è sproorzionata, perchè pare quasi largo, come alto, e riempie tutto il Coro, e non riempie sotto l'arco proporzionatamente.

9. Conchiuderò come nel modello, e pianta segnata A io non trovo errore segnalato che con facilissimo modo, che possiamo commendare, ma nel modello, e pianta B sono tante segnalate, che più presto si rifarebbe di nuovo, che il rassettarlo non basta.

10. Perchè fin quì ho trattato delle necessità degli ornamenti, or sarà alquanto più necessario pensare al fondamento in che consiste tutta l'importanza dell'Opera, sebbene ho lasciato per l'ultimo. Io approvo quella pianta, che ho vista del fondamento, come daremo sua ragione. E' ragionevole cosa, che un edificio di così gran conseguenza parte per il culto divino, in che consiste la salute nostra, e parte per la gloriosissima memoria delle Loro Altezze Serenissime, imperò bisogna procurare l'eternità di essa Fabbrica, sebben molti antichi hanno fatto il lor fondamento di una platea, che piglia tutta la Fabbrica, così di fuori, come di dentro, ed è veramente cosa sicura, ma bisogna sia molto grossa, acciocchè nell'aggravare la muraglia più d'una banda, che dall'altra non faccia crepatura, questo approvo purchè li fondamenti sian fatti di buone muraglie forti, ben collegate, che ricorrono al centro, e tra li vani d'essa muraglia sia di getto per sostegno di detta muraglia, ma si avvertirà, che nel fondamento si debbino osservare certe fogne, e da esse fogne sia lasciato, e tirar su colla grossezza della muraglia alcuni cannoni, come quelli degli acquaj, tutto

per rispetto a eventualità nelle viscere della terra, che causino gran terremoto, e ne segua gran rovina.

Volendo S. A. far un modello grande secondo la forma di questa Pianta qua disegnata tutto intorno elevato in aria per 20. braccia fino alla Tribuna della Lanterna farà cosa che da tutto il mondo sarà possuto vedere, e considerare, e basterà far solo il telajo gagliardo, che poi sopra si anderà rapportando le tele intorno solamente di drento senza cornice, e senza pilastri, e finestre, e dipoi ognuno potrà andare scherzando di accomodarvi la forma quadra, ovvero ottangola, se sarà possibile per dar sodisfazione al Gran Duca, ed al Sig. D. Giovanni, che ha da essere il vero Architetto, ma l'ossatura vuole essere dell'otto facce, come la vede per il disegno delle Cappelle segnate A B C, le quali per forza bisogna, che le camminino egualmente, siccome l'entrata segnata G, come desidera S. A. far grande sfondato, e non dovrebbe dar noja a S. A. nell'entrata della lettera G, che si doversi veder la lettera L e la lettera M. che è solo la metà di quelle Cappelle, et volendo far la forma quadra si potrà dar sodisfazione a S. A., e al Sig. D. Giovanni, ma è necessario, che l'entrata G diminuisca, e torni secondo li lineamenti rossi, che sarebbe in ogni modo braccia sette, onesta larghezza per poter vedere dalla porta della Chiesa tutta la Tribuna del Ciborio, e le quattro facciate anderebbono egualmente, e che li quattro Archi sieno in una medesima forma nelle facciate piane, e non dua in piano, e dua sopra gli angoli delle cantonate, che vengono al presente le facciate zoppe,

e disunite , del che si potrà in detto modello provarsi più volte con le Tribune doppie da levar, e porre sì del riquadrato, come dell' ottangolo , et il Ciborio, che mi par che patisca assai sotto li due archi simili un sotto l' altro si potrà meglio considerare , perchè V. A. S. entrare nel detto modello , e potrà ben considerare, se in una macchina tale sarà meglio perdere la vista delle due lettere L M , o fare la forma quadra perfetta, che non finiti potranno concorrere secondo la loro oppinione , dovendo in simile opera dar soddisfazione a quelli, che intendano ; perchè il volgo possa concorrere a mantenere una fama grande , che doverrà essere non solo per la spesa grande, come per lo spavento di aver condotto un' Opera tale di diaspri, che al mondo mai fu , nè mai più sarà, però non dia noja la forma dell' ottangolo, o del riquadrato , perchè queste devono cominciare secondo la ragione per non aver poi a sentire, che in sì gran ricca, e bella cosa alcuno abbia a poter dire in quelle cose, che importano manco, che le altre .

Quanto al modello di . . . se S. A. vorrà che io mi ci affatichi lo farò per amore del Sig. Don Giovanni , e cercherò , che la forma quadra ci possa stare , se possibile sarà .

Quanto al modello di Bernardo non si può dire altro, che li pilastri nelle cantonate vorrebbero essere piegati, e non piani, perchè in quella maniera mi par che non ci faccin cosa alcuna , o che sieno in falso sì come infino all' ultima cornice, che poi gli spigoli della volta gli fa ripiegati, che per conseguenza dovrebbero andar piani come gli altri, ma per essere tanto disorbitante cosa se n' è ritirato dall' ultima cornice in su pa-

rendomi similmente, che e' lumi così per tromba non possin mai far tanto lume che basti, e tutto nasce che delle otto facce, come dovrebbe essere una vuota, e una piena per commodità delle finestre, si come fa il Sig. Don Giovanni.

Quanto al resto mi piace l'ordine de' dua gradi, e proporzione. Ma lo scompartimento del Sig. Don Giovanni è meglio sì delle finestre, come de' commessi delle pietre, e similmente le quattro Statue fanno meglio nelle nicchie, che ne' paesi; come fa il Sig. Don Giovanni. E questo è quanto per al presente io posso dire per non aver per ancora possuto aver le misure, nè la vera pianta dell' uno, e dell' altro, che quando S. A. comanderà, che e' voglia, che io ci applichi l'animo, mostrerò la mia curiosità, e desiderio, che ho di servire fedelmente a S. A. senza simulazione, e pena da tribuirmi fama in questo, se non per conservarla al Sig. Don Giovanni, al quale ognuno deve desiderare di fare sì, che tale impresa ne riporti la gloria, ed onore esso Signore.

Discorso sopra el Modello dell' Eccellentissimo Sig. Don Giovanni per il Tempio, che fa fare S. A. S. per la Serenissima Casa de' Medici a S. Lorenzo, e prima.

Dico, che non poteva sovvenire all' Eccellentissimo Sig. Don Giovanni pensiero in nell' idea per vestire la volontà di S. A. S., quanto che il cascarli in animo di valersi dell' ordine, e architettura del suddetto S. Lorenzo, seguitando con tal ordine il Tempio, che egli appiecarono alla detta Chiesa, sì colli sfondati delli Intercolonnii, come de' sua ornamenti, e con l' istessa grandez-

za in nel tutto valendosene in tutto il componimento del Coro, e simmetria di esso Tempio, facendolo diventare tutto un corpo colla detta Chiesa.

Da tal ordine ci si causa la gran larghezza dell'entrata di detto Tempio, la quale è causa, che il di dentro del Tempio è in vista goduto in sino dell'in su la piazza della Chiesa, al che si consegue quanto io veggio, che desidera S. A. S.

In quanto alli quattro arconi, che si fanno nascere da quelli pilastri e' causano i nell'abrato (sic) sopra di loro le facce dell'ottangolo dico, che possano stare, ma se bene è di bisogno usar grandissima diligenza, e arte a far, che sieno indotti con più grazia, che sia possibile e che sieno conformi tutti quattro più che si può, e però lodo molto l'intenzione di S. A. S. a farne far modello in nella stessa grandezza, che gli hanno a essere in opra, che con tal mezzo si consegue più facilmente l'intento, e fare ogni diligenza negli angoli del Tempio, che si veggia nascere come dalla Pianta quelli sodi, e che vadino a morire i nella sommità della Tribuna con più grazia che si può.

Che al conseguimento delle Piante di fuori del Tempio si dia più sguancio, che si può a quelli barbacani per ogni verso acciocchè resti più vivo, che si può quel lume, che potessino impedire. In quanto alla forma di tutto l'alzato per di dentro del detto Tempio lo desidererei di alquanto più sfogo aiutandolo nell'ordine sopra l'archi, che causano l'ottangolo dal che si potrebbe accrescer più di lume al Tempio, e verrebbe per quella sveltezza più grazioso.

Avvertire a' pilastri i nel Coro della Chiesa, che causano l'entrata fare i nelle facce di verso la

Chiesa qualche partimento per fuggire li spigoli delle cantonate, e quegli non arebbono eternità in loro. Alli altri quattro pilastri per avere gli angoli ottusi si potrà comportare.

Ho più sodisfazione nel Ciborio che è disegnato in grande nel muro della Galleria, parendomi, che venga digradando con più conformità del tutto, e piacemi sommamente il parer di Madama Serenissima in quelli Reliquiarii.

Serenissimo Gran Duca.

Ho auto grazia vedere e' modelli della sua Cappella per dirne el mio parere. Considerato ambedue le Piante, e loro architettura crederei che quella segnata A potesse molto sodisfare a V. A. S. sì per la pianta, e nuova architettura, come la prima entrata, e sua Cappella, molto ben composta, ricca di lumi, tutti vivi, e con buoni avvertimenti ornata, massime avendo a essere lavorata di pietre dure, le quali ricercano molte considerazioni, che nel modello sono state previste. Li andari, ed entrate, e uscite per l'Uffizature sotto le volte son ben intese, e di molta comodità, e l'architettura di fuori fa bella vista. Ma perchè al fatto facile è aggiugnere qual cosa, crederei di dentro nel Coro si potesse, col mantenere il medesimo ordine, darle più grazia; le facciate di detto Coro dalle bande all'occhio mio levano a quella di testa, la quale mi pare di poco vano, che, quando così mostrasse a V. A. S., faccimi grazia veder le carte messe appresso a detta pianta, per le quali si vede in dua modi quanto espongo a V. A., oltrèchè il modello stesso lo può brevemente mostrare in fatto. Crederei an-

cora, che se al Coro, e a' dua vani dalle bande, dove ricorre el primo basamento, la fascia prima facessi scaglione per corrispondere agli archi di sopra potesse far meglio, oltre che al pavimento farebbe l'ottangolo perfetto. Quanto al disegno del Ciborio mi pare molto ricco d'Architettura, e d'ornamenti, e meglio credo che farà mostrar dalle bande Reliquiarj, o altro, e non Ciborj, e si potrebbe alle colonne di fuori far corrispondere le pilastrate sino appiè, e verrebbe il basamento spartito ugualmente; che è quanto ho che dire a V. A. S., scusandomi, se sono stato troppo ardito. L'Altissimo le conceda prosperità, e contento.

Addì 12. di Agosto 1602.

Parere intorno al Modello fatto da Mess. Bernardo Buontalenti per la Cappella da farsi a San Lorenzo per S. A. Serenissima.

Prima ad ogni altra cosa dico, che l'entrata non si vede, come la voglia legare insieme con il Coro quanto alla Cornice, e ci si vede poco il modo da potersi accomodare, nè si vede se torneranno più alte, o più basse che è parte di qual dice considerazione.

I pilastri piani fatti nelli angoli coloriti di verde non si trova in luogo alcuno, che gli Antichi li abbiano fatti così, ma se li hanno messi nelli angoli li hanno ripiegati secondo l'angolo, e così le cornice vi tornano sopra meglio, che col pilastro piano ci tornano sopra assai male, nè fanno bene all'occhio, nè meno accorda poi gli spigoli della volta con i pilastri da basso, perchè

quelli gli spiega a tale, che non ha concordanza il di sopra con il di sotto.

I pilastri rossi degli archi all' entrate delli sfondati non hanno accompagnatura nella fine delli sguanci di detti sfondati, doverebbono essere, poichè finge i fondi esser d'aria, e paesi, e finiscono li detti sguanci senza ordine, o finimento alcuno, che se provassi a farli veramente sfondati, come li finge, vedrebbe, come si troverebbe le cartelle, che fa nelli sfondati per cavare il lume. Sopra i Sepolcri son grottesche, che non hanno nè legatura, nè reggimento, che le possa mantenere, e poichè sotto finge tutta l'aria, e paese, a che proposito cercar di cavare un lume da un luogo di un luogo, donde più presto mostra di parare il lume, che avere il lume?

I lumi cavati nelli sguanci degli sfondati, oltre allo indebolire la muraglia, non daranno mai lume vivo alle Cappelle, nè per conseguenza faranno l'effetto di mostrare il pulimento, e lustro delle pietre, che vi saranno cosa, che al parer mio merita considerazione.

L'entrata della Cappella, dov'è il Ciborio non si accorda, nè si accompagna con il suo restante di drento, perchè dinanzi pilastri, e di dreto colonne, fanno una scompagnatura, che non ha nè ricchezza, nè leggiadria, nè scompartimento.

Nella muraglia per di fuori così a basso, come ad alto non ci si vede un ordine, nè un reggimento della volta, che si possa dir buono, ma sì bene sconcertata, scelta, e bucata tutta da far di caverne d'acqua, ed umidità le parti di drento.

Tutta la pelle di drento della Cappella mediante li sfondati della impostatura della volta in giù son più braccia quadre a pelle che non

sono nell'altro modello, e perciò vorrà più quantità di pietre, e più sarà la spesa sì di mura, come di commessi.

In tutti i capi, fuor che l'ultimo, ho detto quel, che ho conosciuto appartenersi all'Architettura, e nell'ultimo messo la considerazione della spesa, che a questa ci ha pensare V. A. S.

Per far l'obbedienza di quanto mi fu comandato per parte di S. A. S. da Mons. Giaches che io vedessi, et considerassi li due modelli fatti fare da S. A. S. per la sua Cappella di S. Lorenzo, l'uno dello Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Don Giovanni, e l'altro di Bernardo Buontalenti, e quanto si è possuto giudicare, e fatto esamina di quel poco, che io ne intenda d'Architettura mi restringo, che quello dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Don Giovanni vada molto unito con bella, e buona regola d'Architettura, e di capricciosi intermedj di cartelle, e mensole, ed altre giudiziosissime invenzioni, e di poi molto bene accomodato i lumi, e parimente le salite, e scale, e con bella vista tutte le sue parti tanto in pianta, quanto nello alzato sì drento all'Edifizio, come di fuori, e quanto a me solo, sia detto con reverenza, ci sarebbe da desiderare, che la pianta del di dentro venisse in ottangolo perfetto, come di già aveva fatto Sua Eccellenza Illustrissima, ma si intese, che ciò soddisfaceva a S. A. S. per poter poi in tutto godere più dell'Edifizio, che fusse possibile, me ne rimetterò a chi più intende, che non fo io.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI.



Accademia del Disegno, ove di primo tempo adunavasi pag. 114. quanto commendata da Benvenuto Cellini 13. si offre di far solenni esequie al Buonarroti 113. e segg. *Accademia Fiorentina*, sua origine. 121. *Accademia degli Umidi*, madre della Fiorentina, quando eretta, e da chi. 120. e seg.

Accolti, Benedetto, Segretario della Rep. Fior. 137. Card. *Benedetto*, perchè relegato in Firenze. 62. se fu avvelenato, ivi, muore, ivi, sepolto in S. Lorenzo, ivi.

Adimari, Alessandro, 172. descrive l'esequie di Don Francesco figlio di Ferdinando I. 168. March. Giovanni, riproduce con illustrazioni la Storia della congiura de' Pazzi descritta dal Poliziano. 259.

Adriani, Gio. Battista, descrive l'esequie del Buonarroti. 115. Orazione in lode del G. D. Cosimo I. 277., di D. Eleonora di Toledo. 279. del Card. Gio. di Cosimo de' Medici. 284. e della G. D. Giovanna d' Austria. 290. *Marcello*. 278. orazione in lode di Giuliano de' Medici. 64. suo epigramma in lode di Leone X. 300.

Agli (degli), Can. Antonio, compiangere la morte di Gio. di Cosimo P. P. 263. *Pellegrino*, suo epigramma in lode del suddetto. 265.

Alamanni Andrea descrive l'esequie del G. D. Cosimo III. 180. *Andrea*, compiangere la morte di Gio. di Cosimo P. P. 263.

Albano, Pittore, sua sentenza contro coloro, che lodano i Pittori, che non se lo meritano. 240.

Alberti, Leon Battista. 41. restituisce all'architettura l'antico di lei splendore. 240.

Albertini, Can. Francesco. 231. 254. per qual motivo dal Capitolo privato delle distribuzioni corali. 234. Chi egli fosse, e sue opere. 236. lodato da Fulvio Preneestino. 237.

Alberto, Arciduca d' Austria, figlio del G. D. Leopoldo, sepolto in S. Lorenzo. 188.

Alessandri, Ginevra; moglie di Giovanni di Cosimo I. de' Medici. 263.

Alessandro, Duca di Firenze, suo sposalizio con Margherita d' Austria. 106. da chi ucciso, e dove sepolto, e sue esequie. 92., e segg., di lui vita, ivi. Se sia ben detto *Primo Duca di Firenze*, e qual fosse la di lui autorità, ivi.

Allori, Alessandro, studia su i corpi umani nei Chiostrì di S. Lorenzo. 54. richiesto del suo parere sul modello della Cappella delle Pietre dure fatto da Don Gio. de' Medici. 325. *Angiolo* chiede, ed ottiene, che sian quì fatte solenni esequie al Buonarroti. 114.

Altare della Cappella de' Principi. 106.

Ambrogio (S.), consacra, richiesto dai Fiorentini, la Chiesa di S. Lorenzo. 2.

Aminta del Tasso, commedia rappresentata in Firenze con grande applauso per le stupende decorazioni di Bernardo Buontalenti. 201.

Ammannati, Bartolommeo, inculca ai Pittori, e agli Scultori la modestia nelle loro opere. 77. chiede; ed ottiene da Cosimo I., che sian quì fatte al Buonarroti solenni esequie. 114.

Amoretti, Carlo, sbaglio suo preso sulla nostra Basilica di S. Lorenzo. 141.

Andrea del Sarto. 12. con alcune sue pitture mostra di contendere il primato al Sanzio, 5°. studia sul Cartone di Michelagnolo. 56. suo Cenacolo preservato nell'assedio di Firenze. 94.

Angeli, Pietro, sua orazione funebre per il G. D. Francesco I. 288.

Anna Maria Francesca, Duchessa di Saxe-lavemburg, moglie del G. D. Gio. Gastone. 187.

Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina del Reno, figlia del G. D. Cosimo III. 106. dispone, che sia terminata la Cappella delle Pietre dure, e la facciata della Chiesa. 211. e segg. qual fosse il di lei principale eccitamento. 212. sua morte. 188.

Ansaldi Innocenzio, sua versione del famoso Poema *de Arte graphica* di Carlo Alfonso Du-Fresnoy. 5.

Antioco Terzo, si protesta coi suoi sudditi, che qualora avesse egli comandato cose opposte alle leggi, non fosse obbedito. 151.

Apostoli (degli) Chiesa, progetto di Michelagnolo di rialzarla, perchè in luogo basso. 142.

Architetti Fiorentini censurati. 33

Architettura molto stravagante ai tempi nostri. 239. avanti il Brunellesco era molto negletta, indi per esso risorta a nuova vita. 239.

Arcivescovi, e Vescovi, che ha avuti la Chiesa di S. Lorenzo. 108.

Arezzo (d') Niccolò, concorre a far le porte di S. Giovanni. 266.

Argenti della Chiesa nostra consegnati per urgenti bisogni di Stato alla zecca, loro peso, e valore. 235.

Armi di casa Medici ovunque tolte dal popolo Fior. imperversato. 93.

Ariosto Lodovico. 13. 16. indirizzò una canzone a Filiberta, moglie del Duca Giuliano. 16. loda Michelagnolo. 25., e il Card. Benedetto Accolti. 62.

Aristotele, sua autorità. 24., e suoi errori, ivi.

Aristotele da S. Gallo, studia il cartone di Michelagnolo. 56.

Arrigo da Settimello, il più antico nostro scrittore fin qui conosciuto. 147.

Arti liberali mai mancate in Italia. 11.

Assedio di Firenze cagione fu della distruzione dei nostri suburbj. 94.

Assirelli, Pier Filippo. 49.

Averani Benedetto, deputato per le composizioni ai Funerali della G. D. Vittoria della Rovere. 178.

Aurora, statua giacente al deposito del Duca Lorenzo descritta dal Borghini, e dal Vasari. 74. lodata dal Varchi con due sonetti. 75.

Baccio da Montelupo eccellente scultore in legno. 232. suo Crocifisso, ivi. Opera indirizzatagli dal nostro Can. Francesco Albertini. 238.

Baglione, interpellato sul modello della Cappella delle Pietre dure fatte dal Principe Don Giovanni de' Medici. 325.

Baldini, Baccio, scrive la vita di Cosimo I. 278.

Baldinucci, Filippo, 55. suoi Decennali riprodotti dal valente Architetto Torinese Giuseppe Piacenza 111. vite del Buonarroti, e del Brunellesco, la prima smarrita, *ivi*, e l'altra da chi pubblicata, 140. fu il primo a non credere, che l'oggetto della erezione della Cappella delle Pietre dure fosse per porvisi il Santo Sepolcro. 207.

Baldovini, Francesco, da Varlungo. 28.

Baldovino da Montesimoncelli, sua Orazione funebre per Don Francesco figlio del G. D. Ferdinando I. 167.

Bandinelli, Baccio, accusato d'aver ridotto in pezzi il famoso cartone di Michelagnolo. 56. suoi Profeti in S. Maria del Fiore, *ivi*. Eccellente Scultore, e imitatore di Michelagnolo, *ivi*. Suo Ercole di Piazza in atto di abbatter Cacco, *ivi*, e seg. scolpisce i Depositi di Leone X., e di Clemente VII. Somm. Pont. 18. 274. Resta in Roma il Laocoonte. 67. sua presunzione, *ivi*, censurato, *ivi*. E' stimato da Clemente VII., *ivi*, fa il deposito, e la statua di Giovanni dalle Bande nere padre di Cosimo I. 273. Beffeggia M. Baldassarre Turini da Pescia. 274.

Bandini, Angiolo Maria, Canonico di S. Lorenzo, 293. Presenta l'iscrizione da porsi nell'atrio della Biblioteca nostra. 160.

Barberini, Stefano, morto in Pisa, trasferito in Firenze, fu qui sepolto, dove gli furon fatte solenni Esquie. 47.

Bardi, Ilarione, ricetta in casa sua Ranieri, ovvero Renato Re di Napoli. 233.

Bargeo, Pietro, sua orazione funebre in lode del G. D. Francesco I. 288.

Barnaba (S.) in Gamogna, Chiesa in Romagna ammansata da Clemente VII. al nostro Capitolo. 52.

Baroccio, Pittore di prima sfera. 55.

Bartoli, Cosimo, unitamente al nostro Can. Norchiati forma i Capitoli dell'Accad. degli Umidi. 120.

Bartolommeo (Fra) dalla Porta. 2. 58. Ha imitato le opere del Buonarroti. 53.

Baruffaldi, Arcipr. Girolamo, loda i Fiorentini. 39.

Basilica Ambrosiana, così detta da Paolino Diacono.

no, ed Amanuense di S. Ambrogio nella di lui vita . 2. Se sia eretta in luogo basso, com'è stato detto . 141. Dichiarata Chiesa Papale da Leone X. nella sua dimora in Firenze . 16. E' considerata per una delle più cospicue Basiliche dell'orbe Cattolico . 1.

Bembo, Card. Pietro, introduce nel suo *Dialogo sulla lingua Italiana* il Duca Giuliano de' Medici . 61. Celebra le lodi del Card. Benedetto degli Accolti . 62.

Benedetto da Majano, celebre Scultore, sepolto in Chiesa nostra . 257.

Benini, Giovanni, dona una statua di legno alla Chiesa nostra, rappresentante una Madonna . 190.

Berni, Francesco, 184. Suo concerto per dir che il Buonarroto si meritava ringiovinire . 37.

Bertini, D. Ant. Francesco, non è autore del famoso libro intitolato la *Giampaolaggine* . 149. e seg.

Berughetta, Alfonso, pittore Spagnuolo, studia il Cartone di Michelagnolo . 56.

Bettinelli, Saverio, falsamente attribuisce a Jacopo della Quercia le porte di S. Giovanni . 266.

Bellini, Bartolommeo, Sonetto scrittogli dal Varchi in lode dell'Aurora, posta al Sepolcro del Duca Lorenzo . 75.

Bianchini, Giuseppe, scrive la vita del G. D. Ferdinando I. 163. di Cosimo II. 170. di Ferdinando II. 175. suo sbaglio . 199. loda Cosimo III. 180.

Biblioteca Laurenziana, 3. 35. Quando eretta . 36. Lodata, ivi . 142., e seg. Biasimata dal Milizia . 143. Degli scalini avanzati alla erezione della scala, cosa ne sia stato . 44. Di lei atrio che voleasi terminare dal G. D. Ferdinando III. 159. e seg.

Biscioni Can. Ant. Francesco . 45. 261. Parere sulla Madonna, che è nel ricetto della Cappella dei Principi . 190. Can. Michelangiolo . 20.

Bocchi, Francesco . 277. Descrive la statua del Duca Lorenzo . 67. la statua di S. Giorgio di Donatello, ivi, il Crepuscolo . 81. la Madonna . 109. e tutte l'altre statue di Michelagnolo . 113.

Bollandisti (i PP.) lodano l'ospitalità dei Fiorentini . 164. Boni, Onofrio, 85. Scrive in difesa di Michelagnolo contro Freart . 5.

Borghi, Mons. Alessandro; Vescovo del Borgo S. Sepolcro, affezionatissimo alla casa Medici, 306.

Borghini, Raffaello, 32. 43. 52. 58. 74. 82. 106. 120. 246., e seg. Mons. Vincenzio destinato Luogotenente dell' Accademia del Disegno. 114. Chiede, ed ottiene, che siano in S. Lorenzo fatte solenni esequie al Buonarroti. 114. Presiede all' esequie di Cosimo I. 277.

Bossi, Giuseppe, celebre pittore, promette di stampare un' opera di Raffaello da Montelupo. 123. e di disegnare il Cenacolo di Leonardo da Vinci, che faccia obliare tutte le copie, e le incisioni già fatte, *ivi*.

Bottari, Mons. Giovanni, 41. 84. 273. suo sbaglio. 43. Censura l' architettura della Cappella delle pietre dure. 199.

Bracciolini, Poggio, Segretario della Rep. Fior. 137. Riceve una lettera da Filippo M. Visconti Duca di Milano, in cui non comporta, che i Fior. siano biasimati. Recita l' orazione funebre in morte di Lorenzo di Gio. d' Averardo de' Medici. 255.

Branchi, Anton Maria, chi sotto tal cognome siasi celato. 150.

Bronzino, Alessandro, studia su i corpi umani nei Chiostri di S. Lorenzo. 54. Loda il modello della Cappella delle Pietre dure fatto dal Principe Don Giovanni de' Medici. 303. E' richiesto di qual di due modelli sia preferibile, se il predetto, o l' altro del Buontalenti. 313. *Angiolo*, chiede ed ottiene da Cosimo I. che siano fatte in Chiesa nostra solenni esequie al Buonarroti. 114. *Cristofano*, loda D. Eleonora di Toledo Granduchessa di Toscana. 280.

Brunellesco (di Ser), Filippo. 16. 44. ristora l' antica architettura. 2. 240.. è invidiato. 3. Accusato a torto d' aver commesso degli errori nella costruzione della Chiesa nostra. 140. Concorre al getto delle porte di S. Giovanni. 265. suo bozzetto fatto a tale oggetto. 265., e seg. sua morte. 240.

Bruni (P.), Bruno scrive la vita di Cosimo I. e sua estrema rarità. 278. *Leonardo*, Segretario della Repubblica Fiorentina. 137.

Bucelli, Can. Pietro, lodato da Mons. Fabbroni. 150.

Bueri , Piccarda , moglie di Gio. d' Averardo de' Medici . 254.

Buonaccorsi , Pietro , soprintendente all' erezione della Biblioteca nostra . 36.

Buonarroti , Michelagnolo , ristoratore sovrano delle tre Arti belle . 2 Eseguisce mirabilmente due edifizj in S. Lorenzo d' ordine di Clemente VII. 3. Niuno lo ha superato , ivi ; la scuola Fior. , di cui egli ne fu capo , maestro , e padre innalzata per esso ad un grado il più eminente . 12. Loda le opere di Giotto . 12. Quanto commendato per la Cappella dei Principi . 13. 22. Eccellente architetto senza precettore . 23. , e di lui autorità in tal professione mai eclissata . 24. e seg. sua maniera d' architettare , e quanto commendata . 32. , e seg. 34. Difesa dalle tacce del garrulo Milizia . 30. Servesi per la Cappella dei Principi d' altri artefici . 31. Erige la Biblioteca Laurenziana . 36. Descrizione di quattro sue finestre rastremate . Se egli ne fu inventore . 41. Della statua rappresentante Giuliano Duca di Nemours . 64. 82. 84. , edelle altre due del giorno , e della notte . 46. 48. e segg. Eccellente poeta . 49. , e nel verseggiare danteggia . 112 A tutta ragion presume di se stesso . 50. Presagisce , che chi lo avesse voluto imitare avrebbe dato nel goffo . 52. Chi meglio di tutti lo imitasse nella pittura . 52. e segg. , e chi nella scultura . 56. Della statua di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino . 66. 82. 84. , e segg. Non fu artefice delle grazie , cioè , del bello , delicato , e molle , ma della forza dell' energia , e della virilità . 70. Del crepuscolo , e dell' Aurora . 72. 74. , e segg. 80. , e segg. sono alquanto indecenti 76. Nulla soffrirono nei tumulti contro la famiglia de' Medici . 95. Quanto mirabili i due candeglieri dell' Altare . 105. Mirabilissima la Madonna 109 — 113. Rispetto grande , che esigono le di lui opere . 91. Di lui vita scritta dal Ch. Giuseppe Piacenza , e di lui ritratto inciso da L. Valperga . 111. Le sette di lui statue , che sono quì furon dette le sette maraviglie . 113. Vera epoca della di lui morte errata nella iscrizione sepolcrale , ivi . L' Accademia del Disegno gli fa in S. Lorenzo solennissime esequie . 113. — 117. Il Varchi recita l' orazione funebre . 116. Cosa avvenisse ad un Monaco per

aver censurata e la Cappella, e la Chiesa nostra, e la Cupola Fior. 124 — 132. Suo disegno della facciata della Chiesa nostra. 215. Se la Vergine appiè della Croce dell' Altar maggiore sia opera sua. 223. *Michelangiolo il Giovane*. 29. 38.

Buonaventuri, Tommaso, sua iscrizione in lode del Gran Ferdinando figlio di Cosimo III. 182.

Buondelmonti, Benedetto, se recitasse nell' esequie del G. D. Ferdinando I. l' orazione funebre. 162. e seg. Giovanni descrive l' esequie del Duca Giuliano. 63. Giovanni. 254. Giuseppe sua orazione funebre in lode del G. D. Gio. Gastone. 187.

Buontalenti, Bernardo, 91. vituperato dal Milizia. 55. Suo disegno della Cappella delle pietre dure. 200. Assiste alla di lei erezione. 209. Torquato Tasso viene a bella posta quà a ringraziarlo per aver colle sue decorazioni dato tanto risalto alla sua *Aminta* rappresentata in Firenze. ivi. E' destinato per l' esecuzione dell' esequie del G. D. Francesco I. 288. suo modello per il gran Ciborio della Cappella delle pietre dure. 221. Pareri, e lettere di alcuni Architetti intorno al suo modello della predetta Cappella, e a quello di D. Giovanni de' Medici. 301., e segg. Si arrabbia per le censure fatte. 304. 325.

Burchiello, Domenico, 34. 132.

Buri (da) Francesco, espositore di Dante. 39.

Caccini, Giovanni, richiesto di qual de' due modelli fosse da preferirsi, se quello del Principe Don Giovanni, o l' altro del Buontalenti. 313. 324.

Cafaggiolo, Villa Medicea in Mugello, ove fu uccisa da Pietro di Cosimo I. la sua moglie Eleonora di Toledo. 280.

Callicrate, scultore, sua definizione della scultura 67.

Cambi, Giov., scrittore d' una Cronica Fiorentina. 17.

Campana, Francesco, Segretario della Repubblica Fiorentina 94. 137.

Campanile dell' antica Chiesa dove fosse situato. 250.

Cancellieri, Baccio, scrive la vita di Ferdinando I. 163. 210.

Candegliari di marmo della Cappella dei Principi sculti da Michelagnolo censurati 105., e seg.

Candeglieri di nostra Chiesa, ed altri argenti consegnati per urgenti bisogni di Stato alla R. Zecca, loro peso, e valore. 235.

Canonica di S. Lorenzo detta talora Convento, e perchè. 129.

Cantini D. Lorenzo, scrive la vita del G. D. Cosimo I. 279.

Cappella de' Principi sua descrizione 1. — 194.

Cappella delle pietre dure, descrizione 196. — 345. Quando fu principiata, e da chi eretta 200. 209. Qual fu l'oggetto della di lei erezione. 201. Se per porvi il Sepolcro del Salvatore del Mondo. 201. e segg. Pareri su i modelli fatti dal Principe Don Gio. de' Medici, e da Bernardo Buontalenti. 200. 301 — 345. Ella ci dichiara il colmo della real magnificenza, e ricchezza della casa Medici. 196. Assegnamenti per ultimarla distratti. 214., e seg. Incisione del di lei spaccato. 215.

Cappello, Bianca, Granduchessa, moglie del G. D. Francesco I., quando, e dove morì, e dove sepolta. 278. 290. suo preteso figlio per nome Antonio. 294.

Capponi, Niccolò, malignato, e suo valore nel discolarsi. 96.

Cappucci, Ser Arcangelo, dà al Capitolo per pubblico contratto la consegna dei corpi dei Principi Medicei. 160.

Caracciolo, Card. Currado, già Can. di S. Lorenzo 408.

Cardinali sepolti in Chiesa nostra. 62.

Cardinali, che ha avuti il Capitolo nostro. 108.

Carlo Magno pone in libertà i Fiorentini. 137.

Carlo V. Imp. in Firenze. 108. Feste fatte in tal congiuntura. *ivi*. Rimane estatico nel veder le due statue dei Duchi Giuliano, e Alessandro. 83.

Caro, Annibale. 29. 124. 139.

Cartone di Michelagnolo tanto commendato, ridotto in pezzi, e perchè, e da chi. 56.

Casini, Card. Antonio, Can. di S. Lorenzo. 8.

Castiglione (il) introduce nel suo Cortigiano il Duca Giuliano de' Medici. 61.

Catena, Ab. Gio. Battista, raccoglie, e pubblica le lettere del Card. Giovanni di Cosimo I. 285.

Caterina de' Medici Regina di Francia. 166.

Caterina figlia del G. D. Ferdinando I. sua morte, e sue ottime qualità. 168.

Cavalcanti, Andrea, eletto per le composizioni all' esequie del G. D. Ferdinando II. 175. Giovanna moglie di Lorenzo d' Averardo de' Medici. 252. Guido, sue poesie poco fa stampate. 50. Can. Vincenzio, sua orazione funebre per il Card. Leopoldo de' Medici. 174.

Cavallo, Pietro, ordina sia eseguita la volontà del G. D. Ferdinando I. in rapporto alla recita giornaliera dei Sette Salmi Penitenziali in Chiesa nostra in suffragio dei defunti di casa Medici. 157.

Cazzuole di Mugnone cosa elleno siano. 86.

Ceccherelli, Andrea, collettore delle sentenze d' Alessandro Duca di Firenze. 93.

Cecchi, Gio. Maria, autore celebratissimo di commedie, farse ec. 89.

Cellini, Benvenuto, 13. 44. Articolo di sua vita omessa dagli editori di essa. 96. Chiede, ed ottiene, che siano quì fatte solenni esequie per Michelagnolo. 114. Se scolpisse il gran Crocifisso di marmo dell' Altar maggiore. 223. Suo Crocifisso donato dal G. D. Francesco I. al Re di Spagna. 227.

Cerreto Guidi, villa Medicea, ove fu occisa da Paolo Giordano Orsini Isabella Medici sua moglie. 283.

Chiabrera, Gabbriello. 148. loda Giovanni Medici detto delle *Bande nere*. 270.

Chiesa di S. Lorenzo privativamente destinata per l' esequie dei Sovrani di Toscana, e di Europa. 114.

Ciacconio, falsamente dice essere stato quà avvelenato il Card. Benedetto degli Accolti. 62. 322.

Ciborio della Cappella delle pietre dure 221., e seg.

Cicciaporci, Antonio, editore benemerito delle poesie di Mess. Guido Cavalcanti. 151.

Cicognara, Cav. Leopoldo, lodato. 47. scrive la Storia della Scultura. 232.

Cigoli, Lodovico, celebre pittore Fior. 54. Quale stima di esso ne faccia il garrulo Milizia. 55. Diverse sue pitture. ivi. E' incaricato di attendere all' esecuzione del gran Ciborio della Cappella delle Pietre dure. 222. E' richiesto di qual di due Modelli di detta Cappella sia da preferirsi, se quello di Don Giovanni

de' Medici, o l'altro del Buontalenti . 313. 235 e seg.
E' destinato a colorire il predetto gran Ciborio . *ivi*. Ci-
mabue, sua Iscrizione sepolcrale smarrita . 43.

Cinelli, Giovanni, loda la Cappella delle Pietre du-
re . 196. suo sbaglio 290.

Cinque (del) Battista eccellente intagliatore . 113.

Cini, Gio. Battista, scrittore della Vita del G. D.
Cosimo I. 278.

Ciocchi, Gio. Domenico . 240. Gio. Maria declama
contro la nudità delle statue dell' Aurora, e della not-
te . 79. Con qual rispetto nonostante parla del loro au-
tore, e delle di lui opere . 80. Censura i candeglieri
dell' Altare della Cappella dei Principi . 106. E' sepolto
in S. Lorenzo . 79. 257. Quanto egli fosse eccellente
Pittore 79. 257.

Cioli, Simone, travaglia nella Cappella dei Principi . 32.

Clasio Ab. Luigi: ved. *Fiacchi* Ab. Luigi.

Clemente VII. quanto affezionato alla Chiesa nostra.
2. Scrive al nostro Capitolo . 20. Fonda la Cappella dei
Principi, ed ordina a Gio. da Udine di recarsi quà per
ornar la Cupola . 42. Grande stima nudre per Baccio
Bandinelli . 42. Fortemente irato contro il Duca Lo-
renzo de' Medici . 73. Insultato in una sua statua . 95.,
e dipinto da Vittorio Ghiberti in atto di esser appeso
al patibolo . 95. Ordina al Tribolo alcune statue per
l'atrio della Libreria . 112. Arricchisce di beni spiri-
tuali la Cappella dei Principi . 152. Fonda quattro Cap-
pelle, e a qual oggetto . 153. Sepolcro fattogli dal Ban-
dinelli . 274. ove sia sepolto . 78.

Clemente X. Som. Pont. compiangere la morte del G.
D. Ferdinando II. 275.

Colle (da) Simone, concorre a gettar le porte di S.
Giovanni . 266.

Comodi, Andrea, celebre pittore Fior. 53.

Compagnia dell' Accademia del Disegno ove si adu-
nasse in antico . 114.

Condivi, Ascanio . 49. 111. Non rammenta le due
statue dei Duchi Giuliano, e Lorenzo . 82.

Conca, D. Antonio, sua descrizione odeporica della
Spagna . 197. 231.

Coreggio, Pittore di prima sfera . 55.

Cort, Cornelio, incide i Depositi della Cappella dei Principi. 100., e quello tanto decantato di Pietro, e Giovanni, figli di Cosimo P. P. 259.

Cosimo P. P. 2. elegge per Protettori della sua famiglia i SS. Cosimo, e Damiano. 117. erige unitamente al suo fratello un bel Deposito a Giovanni d'Averardo loro padre. 258. Dona alla Chiesa nostra un prezioso Crocifisso. 233. si affligge per la morte del suo figlio Giovanni. 288. suo Deposito, e sue vicende. 95. 97. e seg. Cosimo I. suo elogio, ed epoche principali della sua vita. 276. e seg. sua premura per le solenni esequie del Buonarroti. 114. si prefigge di erigere una terza Sagrestia. 198. erige un Deposito per Giovanni dalle Bande nere suo padre. 271. dopo la morte di D. Eleonora di Toledo prende ad insinuazione di S. Pio. V. per moglie Cammilla Martelli. 278. se vero sia, che uccidesse il suo figlio Don Garzia. 285. sua morte, e suo Deposito. 219. Cosimo II. richiama a Firenze Galileo. 170. assegna una distribuzione per la recita giornaliera dei sette Salmi Penitenziali ordinata dal G. D. Ferdinando I. 157. prosegue la Cappella dello Pietre dure. 211. si cattiva la benevolenza di Faccardino Re de' Drusi. 204. sua nascita, morte, e carattere. 169. e seg. 218. suo Sepolcro. 102. Cosimo III. sua morte, e carattere. 179. suo Deposito. 220.

Cosimo, figlio del Gran Duca Ferdinando II., sua morte. 178.

Cosimo, e Damiano (SS.) 97. dichiarati Protettori della casa Medici. 117. loro statue da chi sculte. ivi.

Crepuscolo, statua giacente al Sepolcro del Duca Lorenzo. 72. descrizione di essa. 81.

Cristina di Lorena, moglie del G. D. Ferdinando I. di lei carattere, morte, e carità verso le povere fanciulle, e di lei indegno elogio scritto da un maligno Scrittore. 166. Regalo fatto alla nostra Chiesa. 235.

Critica, cosa si richieda per ben trattarla. 88.

Crocifisso dell'Altar maggiore di nostra Chiesa da chi scolpito. 223., e segg. Crocifisso d'argento consegnato con molte altre argenterie alla R. Zecca per urgenti bisogni di Stato. 234. due altri Crocifissi, ch' erano presso di noi, uno riputato qual prezioso giojel-

lo . e l' altro *la più degna gioja d' Italia* . 233. il primo ci fu rapito , e dell' altro nulla se ne sa . *ivi* .

Cupola Fiorentina commendata da Benvenuto Cellini . 44. e dal Milizia , e poi da questo beffeggiata . 139. pena , che ne incorse un Padre N. N. Abate Lombardo per averla censurata . 127. , e *segg.*

Cupola della Cappella dei Principi ornata da Giovanni da Udine . 42.

Dallington , Roberto , sue imposture relative a Firenze , e al G. D. Ferdinando I. 164. e *seg.*

Dante . 11. 14. 37. 38. 40. 46. 47. 95. 105. 112. 123. 135. 136. 138. 146. 148.

Dati , Carlo , eletto per le composizioni ai funerali del G. D. Ferdinando II. 175.

Davanzati , Bernardo , si propone di scriver la vita del Buonarroti 111.

David , statua mirabile di Michelagnolo . 120.

Depositi Medicei lodati . 85.

Descrizione della Cappella dei Principi I — 194. delle Pietre dure , e della Sagrestia vecchia 195 — 345.

Domenichi , Lodovico . 93. 96.

Donatello (di) il S. Giorgio descritto dal Bocchi . 67. la sua Giuditta , dove in antico situata . 138. concorrere a far le porte di S. Giovanni . 266. suoi lavori in Sagrestia vecchia . 255. , e *seg.* travaglia al Sepolcro di Giovanni d' Averardo de' Medici . 254. suo Lavamano . 299. se scolpisse l' Altare , e l' Balaustro di detta Sagrestia . 269. vuol esser sepolto presso Cosimo P.P. 257. onori ricevuti dopo morte . *ivi* .

Doni , Francesco , 13. eletto per le composizioni ai Funerali del G. D. Ferdinando II. 175.

Ducci , Francesco Maria , pretende , che la Chiesa vecchia perisse dalle fiamme 244.

Dryden , Giovanni , celebre scrittore Inglese . 5.

Du — Fresnoy , Carlo Alfonso , autore del famoso Poema didascalico *de Arte Graphica* . 5. da chi tradotto , ed a chi indirizzata l' ultima edizione . *ivi* .

Eleonora di Toledo , moglie di Cosimo I. brama di acquistare un famoso Crocifisso sculto da Benvenuto Cellini . 225. di lei elogio . 279. *Eleonora* di Toledo , moglie di Pietro , figlio di Cosimo I. da esso uccisa . 280.,

e seg. *Eleonora*, figlia del G. D. Ferdinando I., di lei morte. 169. *Eleonora Gonzaga*, moglie di Francesco Maria, figlia del G. D. Ferdinando II. 178.

Empoli (da) Jacopo sepolto in Chiesa nostra. 257.

Epifani, Lodovico, Canonico nostro, lodato da Benedetto Varchi. 286.

Escoriale in Spagna, Tempio famosissimo, e favole dette da taluni intorno ad esso, 197.

Este (d') Don Cesare Alfonso, prende in moglie Virginia Medici, figlia già sparia di Cosimo I. 278.

Eugenio IV. Som. Pont. se si trovasse presente alle solenni esequie di Lorenzo di Gio. d' Averardo de' Medici. 254.

Fabbriche moderne erette in Firenze quanto infelici elleno siano, e quanto disonorino quell' epoca felicissima, in cui quà l' Architettura ebbe il di lei risorgimento. 239.

Fabbri, la sbaglia in dire, che quà fosse avvelenato il Card. Benedetto degli Accolti. 62.

Fabbroni, Mons. Angiolo. 82. Scrive la vita di Lorenzo il Magnifico. 101. incolpa d' ingratitudine i suoi successori nel non avergli eretto un Deposito. 102. sua opinione intorno al luogo della sua Sepoltura. 103. scrive la vita del nostro Can. Pier Francesco Tocci, e la dedica all' altro nostro Can. Pietro Bucelli. 150. Giovanni difende la fama del G. D. Leopoldo. 165.

Faccardino, Grande Emir de' Drusi in Firenze. 201. se stipulò trattato alcuno col G. D. Ferdinando I. 203.

Fagioli, Domenico, 11. 27.

Falconieri, Paolo, sua poetica abjura del Peripatetismo. 24.

Ferdinando I., Gran-Duca, sua nascita. 161. fu Cardinale, e quanto influì negli affari della Corte Pontificia, ne depose le insegne, e per qual ragione. 161. sua istituzione a pro delle Fanciulle. ivi. medita di fabbricare una Cappella per i Defunti di casa sua. 156. la fonda. 200. sua premura, perchè ella sia terminata. 210. disposizioni relative a ciò. 208. se stipulò Trattato alcuno con Faccardino Re de' Drusi. 203. ordina la recita giornaliera dei sette Salmi Penitenziali in suffragio dei suoi antecessori, e successori 156. erige la

nuova Cittadella di Livorno . 321. muore 161. 219. suo Deposito . 218. suo carattere . 164. Scrittori della di lui vita . 163. *Ferdinando II.*, Gran-Duca , permuta in denaro i comestibili soliti mandarsi al Capitolo nel dì dei SS. Cosimo , e Damiano . 118. nascita , morte , e suo carattere . 174. 218. suo Deposito . 217. *Ferdinando III.* Gran-Duca , fa trasportare altrove i Depositi dei Principi Medicei , e così rende libera la Cappella di Michelagnolo , che la deturpavano , e la restituisce all' antico di lei splendore . 159. ordina ultimarsi l' AtRIO della Libreria . *ivi.* suoi figli sepolti in Chiesa nostra . 189. *Ferdinando* Gran Principe , figlio di Cosimo III. sua morte , e suo carattere . 181. — 185.

Ferrucci , Francesco , celebre Scultore in porfido . 32.

Fiacchi , Ab. Luigi . 51. 89.

Fiegiovanni , Can. Gio. Battista . 36. presiede alla fabbrica della Sagrestia nuova . 18. e seg. regalato dal Tribolo di una statua di terra da lui lavorata la dona al Duca Alessandro . 60. chiede , ed ottiene dai Neroni per Cosimo I. una porzione della loro Cappella per innalzarvi il Sepolcro di Giovanni dalle *Bande nere* . 271. e seg.

Fiesole (da) Simone , volendo fare una gigantesca statua strazia un gran pezzo di marmo , di cui poi si serve Michelagnolo per fare il suo David in Piazza . 136.

Filelfo , Francesco , sua vita scritta dal Cav. Carlo de' Rosmini . 122.

Filiberta de' Duchi di Savoia , moglie del Duca Giuliano de' Medici , ove sepolta . 61. l' Ariosto le indirizza una Canzone . *ivi.*

Filicaja (da) Vincenzio , Orazione in lode di Cosimo PP. 139. di lui espressione in lode della nostra Basilica . *ivi.* eletto per le composizioni ai funerali del G. D. Ferdinando II. 175. , e della G. D. Vittoria . 178.

Filippo II. , Re di Spagna fonda la gran Chiesa dell' Escoriale . 178. è regalato dal G. D. Francesco I. di un Crocifisso scolpito da Benvenuto Cellini . 227. , e segg. sua lettera di ringraziamento . 320.

Finestre rastremate della Cappella dei Depositi mal descritte dal Milizia . 38. , se ne fosse l' inventore Michelagnolo . 41.

Fiorentini, se siano ciechi. 38. quanto propensi per i forestieri. 164., e quanto siano di sottile ingegno. 2. invitano S. Ambrogio a consacrare la Chiesa nostra. 1.

Follini, Ab. Vincenzio, Bibliotecario della Magliabechiana, lodato. 301.

Fontanini, Mons. Giusto. 200.

Fonte (della) Jacopo, concorre a far le porte di S. Giovanni, 266.

Francavilla, Pietro, richiesto di qual de' due modelli della Cappella delle Pietre dure fosse da preferirsi, se quello del Principe Don Gio. de' Medici, o l'altro del Buontalenti. 313.

Francesco I., Gran-Duca, medita di eseguire l'idea di Cosimo I., che volea erigere una terza Cappella in S. Lorenzo per i Depositi dei suoi Antenati, e Successori. 199. dona al Re di Spagna Filippo II. un Crocifisso scolpito dal Cellini. 227. erige le nuove mura di Livorno. 321. sua morte, e suo Deposito. 219.

Francesco da S. Gallo l'Ingiure Fior. Scultore. 31.

Francesco figlio del G. D. Ferdinando I. 167.

Francesco Maria, Cardinale, figlio del G. D. Ferdinando II. depone il Cappello Cardinalizio, e perchè 178. muore. ivi.

Francesco III. Imp., e Gran Duca, ordina sia ultimata la Cappella delle Pietre dure. 211.

Francesco Leopoldo, Arciduca d' Austria, figlio del G. Duca Ferdinando III. sepolto in S. Lorenzo. 189.

Franciabigio, studia il Cartone di Michelagnolo. 56.

Freart, Rolando. 85. Poco favorevole a Michelagnolo Buonarroti 4. e seg. 70. confutato da Onofrio Boni. 5.

Frescobaldi, Gio. Battista, Priore di S. Lorenzo. 270.

Fulvio Prenestino, loda il nostro Canonico Francesco Albertini. 237.

Furini, Francesco, eccellente Pittore Fiorentino, sepolto in Chiesa nostra. 257.

Gabburri, Niccolò, fa sì, che il tanto celebre Piede di terra cotta, fatto da Michelagnolo, dalla Cappella delle Pietre dure passasse in Galleria. 113.

Galileo, richiamato da Padova dal Gran Duca Cosimo II. 170.

Galli, Giovanni, Canonico di S. Lorenzo. 120.

Galluzzi, Riguccio, scrittore sovente maligno. 166. suo sbaglio. 227. parla con poca stima di Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I. 280.

Garbo (del) Dino, suo Commento sulla Canzone *Donna mi prega* ec. di Guido Cavalcanti, ora per la prima volta pubblicato. 51. Raffaellino, sua Pittura nella nostra Sagrestia vecchia. 261.

Gazzolli, Giovanni, richiesto qual de' due modelli della Cappella delle Pietre dure sia preferibile, se quello del Principe Don Giovanni de' Medici, o l'altro del Buontalenti. 313.

Gelli, Ab. Tommaso, suo trasporto per la lingua Greca. 254. perito paleografo. 301.

Gemma, Mons. Fulgenzio, scrive la vita di D. Caterina, figlia del G. D. Ferdinando I. 168.

Ghiberti, Lorenzo, concorre, ed ottiene a preferenza di altri di far le Porte di S. Giovanni. 266. e segg. Vittorio sciauratamente dipinge Clemente VII. Som. Pont. appeso ad un patibolo. 95.

Ghirlandajo (del) Ridolfo, studia il Cartone di Michelagnolo, 56.

Giaches, suo parere intorno al disegno della Cappella delle Pietre dure fatto dal Principe Don Giovanni de' Medici. 202. 207. e segg. 313. e segg. 327.

Giacomini, Lorenzo, Orazione funebre in lode del Gran Duca Francesco I. 199. 288.

Giambologna, sua Statua di metallo rappresentante il Gran Duca Cosimo II. 218. se abbia scolpito il Cristo dell' Altar Maggiore di nostra Chiesa. 223. è richiesto di qual de' due modelli della Cappella delle Pietre dure sia preferibile, se quello di Don Giovanni de' Medici, o l'altro del Buontalenti. 313.

Giambullari, Can. Pier Francesco. 19. e seg. ammesso all' Accademia degli Umidi. 120.

Giampulat, Bassà d' Aleppo, fa dei trattati coi Gran Duchi Ferdinando I., e Cosimo II. relativi alla conquista di Gerusalemme. 204.

Gianville (di) Duchi, si ritirano in Firenze. 171.,

Ginori, Carlo, fondatore d'una Cappella in Chiesa nostra. 120.

Giordano , Luca , dipinge la Volta dell' Escoriale di Spagna 197.

Giotto , Pittore Fior. , progressi da esso fatti nella pittura . 11. e seg. lodato da Michelagnolo . 12.

Giovanna d' Austria , moglie del G. D. Francesco I. , Sposalizio , e ingresso suo in Firenze , 142. sua morte , e sue lodi . 288. , e segg.

Giovanna , Giuliana , Palatina del Reno , Principessa di Veldens , morta in Firenze , e sepolta in S. Lorenzo . 185.

Giovannelli , Gio. Paolo , si sforza invano di togliere al Can. Pier Francesco Tocci la gloria d' avere scritto il famoso libro intitolato la *Giampaolaggine* , attribuendolo al D. Ant. Francesco Bertini . 149.

Giovan Gastone , Gran Duca , sua morte , e suo carattere . 186. e seg.

Giovan Carlo , Cardinale , figlio di Cosimo II. , sua morte , e suo carattere . 143.

Giovanni detto dalle *Bande nere* , Padre del Gran Duca Cosimo I. sue lodi 169. e segg.

S. Giovanni , Chiesa battesimale , progetto di inalzarla , comechè in lungo basso . 142.

S. Gio. Battista Chiesa in Val d' Acereta in Romagna ammensata al nostro Capitolo . 152.

Giovio , Mons. Paolo . 96.

Giraldi , Giuliano , se sia vero , ch'ei recitasse l' orazione funebre per il G. D. Ferdinando I. 163.

Girolamo , Ferrarese , Scultore , lavora nella Cappella dei Principi . 31.

Giuliano , Duca di Nemours , fratello di Leone X. sua morte 17. suo Deposito . 16.

Giugni , Cav. Vincenzio , presiede alla nostra Galleria delle Pietre dure . 317. 322.

Giulio Romano , cognato di Lorenzetto Scultore Fiorentino . 18.

Giuseppe II. Imperatore , in Firenze . 108.

Giuseppe Francesco , Arciduca d' Austria , figlio del Gran Duca Leopoldo sepolto in S. Lorenzo . 189.

Goltzio , Pittor Tedesco volendo imitare il Buonarroti dà in goffo . 52.

Gonzaga , Eleonora, moglie di Francesco Maria, figlio del G. D. Ferdinando II. 178. 213.

Gorgia Leontino presume di rispondere a tutto quel che gli fosse domandato . 89.

Gori , Anton Felice, Can. , di S. Lorenzo . 236. *Anton Francesco* . 237. 277. sua orazione in lode del Gran Principe Ferdinando . 182. Iscrizione pel G. D. Gio. Gastone . 187. sostiene , che la nostra vecchia Chiesa perisse per un incendio . 145.

Granacci , Francesco , studia il Cartone di Michelagnolo . 56.

Grassi , Mons. Paride , Ceremoniere Pontificio , in Firenze con Leone X. 103.

Grazzini , Ant. Francesco , detto il *Lasca* . 44. Suoi versi in lode dell' Esequie di Michelagnolo . 116. Sua Novella riprodotta . 124. , e segg. Capitolo in lode di Gio. Stradino . 269. *Francesco* , Cherico Eugenio , sottomaestro diligentissimo del suo Collegio , giovine di grand' aspettativa . 51.

Gualandi , Gio. Bernardo , Maestro della Scuola nostra . 97. sue Opere . 98. 276.

Gualterotti , Raffaello , lettera intorno ai due modelli della Cappella delle Pietre dure fatti , uno da Don Giovanni de' Medici , e l' altro da Bernardo Buontalenti . 304. 309. 312. 319.

Guglielmo , fratello del Re di Scozia pone in libertà i Fiorentini . 137.

Guicciardini , Francesco , istoriografo Fior. 96. 117.

Guidi , Alessandro , insigne Poeta . 37.

Guisa (di) Duchi si ritirano in Firenze . 171. i Duchi Carlo , e Francesco quivi muojono , e sono sepolti in S. Lorenzo . 171. e seg.

Inghirami , Jacopo , Capitan Generale d' alcune Galere per portarsi ai luoghi di Terra Santa . 203.

Ippia Eleo presume di saper tutto . 89.

Lami , D. Giovanni , 211. e seg. 246. e seg. loda il Can. Pier Francesco Tocci 149. suo sbaglio in rapporto all' oggetto della erezione della Cappella delle Pietre dure . 201. e seg.

Lanzi , Ab. Luigi . 43. Iscrizione da porsi nell' Attrio

della Biblioteca nostra . 159. altra per Lodovico I. Re d' Etruria . 191.

Lapini , Agostino , 138. 279. e seg. 283. 288. 291. 320. e seg. dichiara , ove sia tumulato il Corpo di Lorenzo il *Magnifico* . 104

Lasca , Ant. Francesco . ved. *Grazzini* .

Lastri , Prop. Marco . 43. suo shaglio relativo all' oggetto della erezione della Cappella delle Pietre dure . 303.

Latini , Ser Brunetto , 10.

Laura , Madonna , se fosse scolpito il di lei ritratto , o se fosse dipinto da Simon Memmi . 47.

Lenzi , Filippo , mandato dal G. D. Francesco I. al Re di Spagna Filippo II. con un Crocifisso di Benvenuto Cellini in dono . 228. *Lorenzo* , sonetto a lui diretto dal Varchi in lode dell' Aurora situata al sepolcro del Duca Lorenzo . 75.

Leonardo da Vinci . 56. suo Cenacolo da chi inciso . 123. se progettasse di rialzar la Chiesa nostra , perchè posta in luogo basso . 141. progetta d' incanalar l' Arno da Firenze a Pisa 142. sua vita da chi scritta *ivi* .

Leone X. Som. Pont. 46. erige la Cappella dei Principi . 16. Can. di S. Lorenzo . *ivi* . la dichiara Chiesa Papale nella sua dimora in Firenze . *ivi* . e 103. sua venuta in Firenze . *ivi* . molto affezionato alla nostra Chiesa . 2. ove assiste Pontificalmente . 103. 300. ove sia sepolto . 18. suo Deposito sculto da Baccio Bandinelli . 274. insultato in una sua statua . 95.

Leone , antico stemma della Rep. Fior. 137. , ov' era situato . 137. e seg. per qual motivo erano quà i Leoni mantenuti dalla Rep. Fior. 137.

Leopardi , Girolamo , scrittore bizzarro Fior. 6.

Leopoldo (Card.) figlio di Cosimo II. sua morte , e suo carattere . 173. e seg.

Leopoldo Gran Duca difeso dalle calunnie di un impostore . Molto affezionato alla Chiesa nostra . 268.

Lettere , e pareri di varj Architetti in rapporto ai due modelli della Cappella delle Pietre dure , fatti dal Principe Don Giovanni dei Medici , e da Bernardo Buon-
talenti . 301 — 345.

Lippi, Lorenzo . [147.](#) e seg. [196.](#) è autore del Poema intitolato il *Malmantile* . [86.](#)

Lodovico L Re d' Etruria sua morte , e carattere , e iscrizione sepolcrale [191.](#) e segg.

Lomazzo, Giampaolo , suo abbaglio . 48.

Lomi, Livio , sue pitture . [262.](#)

Lorenzetto, Scultore, e Architetto Fior., amico di Raffaello . [18.](#) studia il Cartone di Michelagnolo . [56.](#)

S. Lorenzo, Chiesa consacrata da S. Ambrogio . L e seg. E' falso, che rimanesse incendiata . [244.](#) e segg. di qual grandezza fosse . [249.](#) fu eretta dal Popolo Fiorentino [247.](#) prospetto dell' antica facciata . [248.](#)

S. Lorenzo dell' Escoriale Chiesa in Spagna, sua magnificenza, e favole dette dagli Scrittori intorno ad essa . [197.](#)

Lorenzo il *Magnifico* erige il famoso Deposito fatto da Andrea Verrocchio per Piero, e Giovanni figli di Cosimo *Pater Patriae* [258.](#) chiamato da alcuni Gran Duca . [99.](#), ove sepolto . [98.](#) [101.](#) e seg. di lui lodi [101.](#) suo sepolcro . [104](#) iscrizione da porsi al medesimo . *ivi.*

Lorenzo, Duca d' Urbino, cugino di Leone X. 16.

Lorenzo, figlio del Gran Duca Ferdinando L. [166.](#)

Lorenzo di Credi, pittore, trasferisce da Venezia, ove morì, il corpo d' Andrea Verrocchio, e lo seppellisce in S. Lorenzo . [258.](#)

Luca della Robbia, lagnasi in vedere alterare il disegno della Chiesa nostra . [141.](#)

Lucardesi, Gio. Paolo, deriso dal Can. Pier Francesco Tocci . [148.](#)

Lucchesini, Sen. Cesare, personaggio, e scrittore di alta sfera . 165.

Lutero, Martino, beffeggia gli Aristotelici . [24.](#)

Mabillon, Don Giovanni . [46.](#) [211.](#) [218.](#) [222.](#) loda l' ospitalità dei Fiorentini . [165.](#) e la magnificenza dei Medici dimostrata per la Chiesa nostra . 300.

Macchiavelli, Chiurlo, insulta una Statua di Leone X. [95.](#) Niccolò, fa il carattere di Giovanni d' Averardo dei Medici . [251.](#)

Macedo, Francesco, loda in versi la Cappella delle Pietre dure . [195.](#)

Macigni, Manfredi, describe l'esequie del Gran Duca Ferdinando II. [176.](#)

Maddalena di Boulogne, moglie del Duca Lorenzo de' Medici. [73.](#)

Madonna di S. Zanobi. [250.](#)

Madonna sculta dal Buonarroti nella Cappella dei Principi. [109.](#)

Madonna (della) provenienza, che è nel ricetto della Cappella dei Principi. [189.](#)

Magalotti, Lorenzo, eletto per le composizioni del Funerale del G. D. Ferdinando II. [175.](#)

Majano (da) Benedetto, sepolto in S. Lorenzo. [257.](#)

Malvasia, cosa dice di coloro, che lodano i Pittori, che non se lo meritano. [240.](#)

Manni, Domenico Maria. [134.](#) suo sbaglio nel determinare il giorno dell'esequie del Buonarroti. [115.](#) sue sono le note apposte all'edizione di Napoli della congiura de' Pazzi del Poliziano. [259.](#)

Mannucci, Can. Piero, [191.](#)

Mansaro, Francesco, Architetto Francese censurato dal Milizia [135.](#)

Manuzio, Aldo, scrive la vita di Cosimo I. [278.](#)

Margherita d' Austria, moglie del primo Duca Alessandro. [106.](#)

Margherita Luisa d' Orleans, moglie del Gran Duca Cosimo III. ritornata in Francia si ritira in un Monastero. [180.](#)

Maria Cristina, figlia di Cosimo II. [171.](#)

Maria Maddalena, di Boulogne, moglie del Duca Lorenzo, quando morta, e dove sepolta. [92.](#)

Maria Maddalena, figlia del G. Duca Ferdinando I. sua morte, e dove sepolta. [169.](#)

Maria Maddal. d' Austria, moglie di Cosimo II. di lei morte. [171.](#)

Mariette, Piero. [99.](#) e seg. [109.](#) [113.](#) suo sbaglio [61.](#) loda la Scuola Fiorentina del Disegno. [133.](#)

Mariti, Giovanni, scrittore della vita di Faccardino Re de' Drusi grande amico del G. D. Cosimo II. [203.](#)

Marsili, Alfonso, sua orazione in lode del Gran Principe Ferdinando. [182.](#)

Marsuppini, Carlo, Segretario della Rep. Fior. [137.](#)

Martelli, Cammilla, moglie del G. D. Cosimo **L.** [278.](#)
Niccolò, cosa dice delle due statue dei Duchi Giuliano, e Lorenzo de' Medici. [83.](#)

Martini, Rosso, descrive l'esequie del G. D. Gio. Gastone. [187.](#) sostiene, che il Crocifisso del nostro Altar maggiore sia di Benvenuto Cellini. [226.](#)

Marzimedici, Mons. Alessandro, Arciv. di Firenze, ordina una Processione da farsi nel distretto della nostra Parrocchia. [190.](#)

Massimiliano, Arciduca d' Austria, figlio del G. Duca Pietro Leopoldo, sepolto in S. Lorenzo. [189.](#)

Mattia, figlio del G. D. Cosimo II., sua morte, e suo carattere. [174.](#)

Maturino, studia il Cartone di Michelagnolo. [56.](#)

Mauro, Giovanni, commenda le statue della Cappella de' Principi, e le armi. [83.](#) quali siano queste *ivi.*

Mecherini Avv. Gaetano. [102.](#)

Medici, Alessandro, primo Duca di Firenze, ucciso. [60.](#) suo spozalizio con Margherita d' Austria. [106.](#)

— Anna figlia del Gran Duca Francesco **L.** [292.](#)

— Anna Maria Lodovica Elettrice Palatina del Reno figlia del Gran Duca Cosimo III. [188.](#)

— Don Antonio Francesco Maria figlio spurio di Don Antonio preteso figlio della Bianca Cappello. [297.](#)

— Bernardo fonda una Cappella in Chiesa nostra. [249.](#)

— Carlo Card., figlio del G. D. Ferdinando **L.** sua nascita, morte, e di lui carattere. [166.](#) ove sepolto, [62.](#)

— Caterina, Regina di Francia, figlia del Duca Lorenzo. [67.](#) [73.](#)

— Caterina, figlia del Gran Duca Ferdinando **L.** [168.](#)

— Cosimo Pater Patriae, figlio di Gio. d' Averardo, non fu il fondatore della vecchia Sagrestia. [241.](#) di lui ritratto acquistato dal Capitolo. [242.](#) erige al Padre suo un bel Sepolcro. [252.](#) vicende del suo Deposito. [95.](#) e seg.

— Cosimo di Gio. di Cosimo morto immaturo, [263.](#)

— Cosimo **L.** Gran Duca, erige un Deposito per Giovanni dalle Bande nere, suo Padre. [271.](#) prende in moglie Cammilla Martelli. [278.](#) se uccidesse il suo figlio Don Garzia. [285.](#) suo elogio. [276.](#) e seg.

— Cosimo **II.**, Gran Duca, prosegue la Cappella delle Pietre dure. [211.](#) sua morte, e suo Deposito. [218.](#)

- *Cosimo III.*, Gran Duca; suo elogio [79.](#) e seg. [220.](#)
- *Cosimo*, figlio del Gran Duca Ferdinando II. [178.](#)
- *Clemente VII.* v. *Clemente VII.*
- *Eleonora*, figlia del Gran Duca Ferdinando [L 169.](#)
- *Ferdinando L.*, Gran Duca, erige la Cappella delle Pietre dure. [200.](#) se stipulò Trattato alcuno con Faccardino Re de' Drusi. [203.](#) articolo del suo testamento relativo alla Cappella delle Pietre dure. [208.](#), e sua premura, perchè ella sia condotta a fine. [210.](#) erige la Cittadella nuova di Livorno. [221.](#) non vuole, che la sua cognata Bianca Cappello sia sepolta tra i Principi Medicei. [290.](#) di lui lodi. [161.](#) e seg.
- *Ferdinando II.*, Gran Duca, lodato, [174.](#) e segg. [217.](#)
- *Ferdinando* Gran Principe, figlio del Gran Duca Cosimo III., [181.](#) e segg.
- *Filippo*, figlio del Gran Duca Francesco [I. 291.](#), e seg.
- *Francesco L.*, Gran Duca, dona al Re di Spagna un Crocifisso scolpito da Benvenuto Cellini. [227.](#) innalza le nuove mura di Livorno. [321.](#) sua morte; e suo elogio. [287.](#), e seg.
- *Francesco*, figlio del Gran Duca Ferdinando [L.](#), sua morte, e suo elogio. [167.](#) e seg.
- *Francesco Maria* (Cardinale) figlio del G. D. Ferdinando II., suo elogio [178.](#) [62.](#)
- *Garzia*, se uccidesse il suo fratello Card. Gio. [285.](#) sua morte, e suo elogio. [286.](#)
- *Giovanni d'Averardo* erige dai fondamenti la Sagrestia vecchia [22.](#) [241.](#) fonda due Canonici. [250.](#) sua morte, sue esequie, e suo carattere. [251.](#) Iscrizione sepolcrale. [252.](#)
- *Giovanni di Cante* difende Scarperia. [251.](#)
- *Giovanni di Cosimo P. P.* elogio, ed Iscrizione Sepolcrale. [259.](#) sue lodi. [263.](#)
- *Giovanni di Pier Francesco*, di lui esequie. [282.](#)
- *Giovanni Card.*, e poi Som. Pont. sotto il nome di Leone X., fu Can. di S. Lorenzo. [108.](#) pranza col Capitolo nel dì dei SS. Cosimo, e Damiano. [118.](#)
- *Giovanni* detto dalle *Bande nere*, padre del G. D. Cosimo [L](#) sue lodi. [269.](#) e segg. [275.](#) compianto dalla Maria Salviati sua moglie. [283.](#)

- *Giovanni* (Card.) di Cosimo **L** suo elogio . 284 . e seg. 60.
- *Giovanni* Francesco Maria , figlio spurio di Giovanni di Cosimo **L** 299.
- *Giovan* (Card.) *Carlo* figlio del Gran Duca Cosimo III. suo elogio . 173 . , ove sepolto . 62.
- *Giovanni* di Cosimo **L** disegna la Cappella delle Pietre dure . 200 . lettere e pareri su tal disegno , e sull' altro del Buontalenti 301. E' al servizio della Spagna . 320 . fa il disegno della nuova Cittadella di Livorno . 321 .
- *Giovan Gastone* , Gran Duca , sue lodi 186 . e segg.
- *Giuliano* morto nella congiura de' Pazzi ove sepolto . 104 .
- *Giuliano* , Duca di Nemours 46 . e seg. 52 . 66 . 72 . sue lodi , ivi . sua morte , e descrizione delle di lui esequie 63 . ove sepolto . 58 . 61 . 65 . suo carattere 82 . descrivesi la di lui statua , e se lo rassomigli . 83 . e seg.
- *Giulio* (Card.) assiste il Duca Lorenzo nel Governo di Firenze . 73 . promosso al Papato scrisse al nostro Capitolo . 20 .
- *Ippolito* (Card.) figlio legittimato del Duca Giuliano . 61 . affidato alla custodia del Card. Silvio Passerini . 130 . Implora da Clemente VII. il perdono per il Duca Lorenzo . 73 . suo elogio 61 . ove sepolto . 62 .
- *Isabella* , figlia di Cosimo I. , e moglie di Paolo Giordano Orsini da esso uccisa . 281 . era molto erudita nelle Lettere . 283 .
- *Isabella* , figlia del Gran Duca Ferdinando **L** 291 .
- *Leone X.* Som. Pont. ved. *Leone X.*
- *Leopoldo* (Card.) figlio di Cosimo II. 53 . , suo elogio . 173 . , ove sepolto . 62 .
- *Lorenzo il Magnifico* , 46 . ordina il famoso deposito a Andrea Verrocchio per Piero , e Giovanni figli di Cosimo **P. P.** , 258 . , ove sepolto . 101 . , e segg.
- *Lorenzo* Duca d' Urbino 52 . 66 . 72 . tronca le teste alle Statue poste all' arco di Costantino . 72 . pena minacciatagli . 73 . Leone X. di lui zio il sostituisce al Governo di Firenze rinunziato dal Duca Giuliano . ivi . investito del Ducato d' Urbino . 73 . ebbe per moglie Maddalena di Boulogne , ivi . Muore di morbo gallico . ivi . suo carattere 82 . descrivesi la sua statua . 67 . 84 . se lo

- rassomigli . 83. sue solenni esequie , e dove sepolto . 91.
- *Lorenzo d' Averardo* , suo solenne mortorio . 246.
 - *Lorenzo* , figlio del Gran Duca Ferdinando I. sua nascita , morte violenta , e suo carattere . 166.
 - *Lorenzo di Gio. d' Averardo* , sua morte , e solenni Funerali 255.
 - *Lorenzo di Pier Francesco* , uccide Alessandro Duca di Firenze 60. 92.
 - *Maria* , figlia del Gran Duca Cosimo I. 287.
 - *Maria Cristina* , figlia di Cosimo II. , di lei morte 171.
 - *Maria Maddalena* , figlia del G. D. Ferdinando I. 169.
 - *Mattia* , figlio del G. D. Cosimo II. sua morte , e suo carattere . 174.
 - *Ottaviano* . 112.
 - *Paolo* , figlio naturale di D. Antonio . 393. e segg. sue cariche . 295. , e segg.
 - *Pier Francesco* di Lorenzo di Gio. d' Averardo , da esso deriva il ramo collaterale della Famiglia Reale , 252.
 - *Pietro di Cosimo P. P.* non vuol funerali . 260. qual somma lasciò . *ivi* . Mecenate dei Letterati . *ivi* , sua orazione nella creazione di Niccolò V. *ivi* . e sue ambascerie . *ivi* . Iscrizione sepolcrale . 259. Pietro figlio illegittimo di Cosimo I. ha per moglie Eleonora di Toledo , uccisa poi da esso . 296.
 - *Pietro* , eccellente Pittore , sepolto in S. Lorenzo . 257. 297.
 - *Romola* , figlia del G. D. Ferdinando I. 292.
 - *Tommaso* riceve in casa sua il Cardinale Benedetto degli Accolti . 62.
 - *Virginia* , figlia spuria del G. D. Cosimo I. 278.
- Medici loro Armi tolte dai luoghi pubblici dai loro nemici . 98. figli spurj della medesima . 292. , e segg. In chi si estinse detta famiglia . 188.
- Mehus , Ab. Lorenzo . 237.
- Megabuzo , censore delle pitture di Zeusi . 6.
- Mellini , Domenico , descrive l'ingresso in Firenze della Ser. Giovanna d' Austria . 142.
- Memmi , Simone , 80 , oltre Pittore ; fosse ancora Scultore . 47.

Menagio, Egidio, loda i Fiorentini. 39.

Menga Cav. loda le pitture di Fra Bartolommeo. 59. richiamato per dipinger la Cappella delle Pietre dure. 211. 215.

Mennone narra, che la casa di Ciro Re de' Medi, era fabbricata di Pietre legate in oro. 196.

Menzini, Benedetto. 9. 13. 22. 26. e segg. 30. 34. e seg. 37. e segg. 40. 48. 80. 86. e segg. 96. 135. 141. 143. 147. e segg. 149. 152.

Migliore (del) Leopoldo. 43. 254. suoi sbagli 162. 251. 343. ei pretende d'esser Antiquario, e non lo è. 244.

Milizia, Francesco, si sforza di atterrare la fama di Michelagnolo. 4. e segg. sovente disprezza le opere più sontuose de' più eccellenti Artefici, e specialmente quelle di Michelagnolo. 6. e seg. motivi del suo dirne male. 8. in quanti errori egli sia caduto. 9. cosa egli, ed altri suoi simili meritino. 13. e seg. arreca talvolta alla Storia delle belle Arti dei vantaggi. 13. confessa d'essere stato il Buonarroti architetto senza maestro, e poi niente lo valuta. 23. sua presunzione in fatto di belle Arti. *Ivi.* che Michelagnolo in quanto Architetto non ha più quell'autorità, che avea. 24. e seg. lo strapazza villanamente. 25. e segg. 33. 69. e segg. e poi lo loda. 28. si contradice. *ivi.*, 79. pena, ch'ei si meriterebbe. 29. non trova alcuno, che lo abbia con senno commendato. 26. e seg. cosa sia mai il suo libro *dell'Arte di vedere*, e il suo *Dizionario*. 27. censura la Cappella dei Principi, dicendo, che ella non ha di buono che la pianta quadrata, che s'inalza circolarmente. 34. e seg. perchè da taluni è lodato. 37. descrive all'opposto di quel che elleno sono le quattro finestre rastremate della Cappella. 40. censura a torto Lodovico Cigoli. 53. e seg. sua mala fede svelata. 55. sembra di approvare nelle statue l'oscenità. 76. e seg. censura le statue di Michelagnolo, nelle quali dice non trovarsi espressione alcuna. 85. e segg. barbaro nello scrivere. 92. censura Bernardo Buontalenti. 200., e disprezza il Vasari. 239. se ad esso competasi il bel titolo di *Scrittore Maestro de' Maestri*. 124. qual pena ei si meriti per tanta presun-

zione. *ivi.* pretende di esser giudice inappellabile in fatto di belle Arti. 132. suoi sbagli, e contraddizioni. 134. e segg. motteggia la Cupola Fiorentina. 139. censura a ragione la Chiesa nostra. 140. loda, e biasima l' Atrio della nostra Biblioteca. 145. sua solenne trattazione circa quanto avea detto contro le opere di Michelagnolo. 146 — 152. dice, che l'invenzione del bronzo non merita, che disprezzo. 259.

Milo (de) nemico della fama di Michelagnolo. 4.

Minerbetti, Cosimo, sua orazione funebre pel Gian Duca Cosimo II. 170.

Mini, Paolo, a torto redarguito. 227.

Molza, Francesco Maria, loda il Card. Benedetto degli Accolti. 62.

Moneti, Pad. Francesco. 134.

Monima, moglie di Mitridate, tenta d'impiccarsi. 151.

Montalvi, march. Antonio, lodato. 10.

Montauti, Antonio, Scultore Fiorentino. 13.

Montedomini, già Convento, ora destinato per rifugio dei poveri, perchè detto *Mortedomini*. 240.

Montelupo (da), Baccio, eccellente Scultore in legno 232. suo Crocifisso in S. Lorenzo *ivi.* opera ad esso indirizzata dal nostro Can. Francesco Albertini. 238. Raffaello eccellente scultore. 31. sua statua di S. Damiano. 122. e seg. è per istamparsi una sua opera *sulle cose del Disegno. ivi.*

Montorsoli, Fra Gio. Angiolo, celebre Scultore. 32. ajuta Michelagnolo nel rinettare le due statue dei Duchi Lorenzo, e Giuliano. 84. ristabilisce la Compagnia dell' Accademia del Disegno. 114. beneficiato da Clemente VII. 120. sua Statua di S. Cosimo 117. 119. suo Crocifisso in marmo in Bologna. 232.

Morghen, Raffaello, sua incisione del Cenacolo di Leonardo da Vinci. 123.

Mosco, Simone, eccellente intagliatore di marmi. 31.

Mosè di Michelagnolo è la più bella figura, ch'egli abbia fatto. 78.

Mossi, Antonio, autore della vita di Giovanni Medici, padre di Cosimo I. 269.

Naldi, Naldo, compiangi con un Poema latino la

morte di Giovanni di Cosimo P. P. 264. sua vita d S. Zanobi. 265.

Negri, Pad. Giulio. 49. 164. ignaro di alcune Opere di Naldo Naldi. 264. e seg. anticipa la morte di Pellegrino degli Agli. 265. altro suo abbaglio. 277.

Nerli, Mons. Francesco, Arcivescovo Fior. nell'atto di consegnare al Capitolo nostro il Cadavere del Gran Duca Ferdinando II. recita un discorso morale. 175.

Neroni, Antonio, e Giovanni, cedono al G. D. Cosimo I. una porzione della loro Cappella per erigervi il Sepolcro di Giovanni dalle *Bande nere* suo padre. 271.

Nicandro, Ambrogio, piange la morte del Duca Giuliano de' Medici. 65.

Nicchie della Cappella dei Principi a torto censurate. 33. da altri lodate. 45.

Niccolò II. Som. Pont. insinua al popolo Fior. di riedificar la Chiesa nostra. 247. la consacra. *ivi.* e le dona dei beni. 248. muore in Firenze, e dove sepolto. *ivi.*

Nigetti, Matteo, assiste all'erezione della Cappella delle Pietre dure. 209. sue lettere al Principe Don Giovanni de' Medici in rapporto al di lui modello di detta Cappella, e all'altro di Bernardo Buontalenti. 301. 306. 312. 318. 321. intrepido in difender quello di Don Giovanni. 304. fa l'ossatura di bronzo del gran Ciborio per detta Cappella. 315. tiene a dovere il Buontalenti, che censura il modello di Don Giovanni. 325.

Norchiati, Can. Gio., uno dei primi Arroti dell'Accademia degli Umidi. 19. 120. eletto Canonico di S. Lorenzo, e sue opere. 120. vocaboli tecnici degli Artisti da esso spiegati. 120.

Norcia, la Cupola (di) creduta più bella della Fiorentina. 127. 131., e seg.

Notte, Statua maravigliosissima sottoposta al Deposito del Duca Giuliano. 48. di lei descrizione. 51. è indecente, siccome l'Aurora. 76. 80.

Nuti, Caterina, favorita di Don Paolo de' Medici, e figlie da essa avute. 293.

Ogna (dell') Antonio lodato. 249.

Omero censurato acutamente da Zoilo. 7.

Onesti da Castiglione, Can. Francesco, compiangere la morte di Giovanni di Cosimo P. P. 263., e di Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il *Magnifico*. ivi.

Orlandini, Baccio, Ambasciatore alla Corte di Spagna. 228. sue lettere al G. D. Francesco relative al Crocifisso di Benvenuto Cellini donato al Re di Spagna, 228. e segg.

Orsini, Baron Francesco, muore in Firenze. 282. *Giordano* muore in Firenze in casa Medici, e concordato del Capitolo del Duomo con quello di s. Lorenzo per l'etichetta di precedenza. 282. *Paolo Giordano* fa una gran Festa sulla Piazza di S. Lorenzo. 281.

Pagagnotti, Mons. Benedetto, canta solenne Messa in Chiesa nostra. 119.

Panciatichi, Lorenzo, autore di Dittirambi. 34.

Paoletti, Niccolò Gaspero, celebre Architetto. 222.

Paolino Diacono, amanuense di S. Ambrogio, e scrittore della di lui vita chiama la Chiesa nostra *Basilica Ambrosiana*. 2.

Paolo V. Som. Pont. ordina ad Andrea Commodi pittore Fior. un gran lavoro. 53. arricchisce di beni spirituali la Cappella dei Principi. 158.

Parenti, Piero, Istoric Fiorentino. 98. 101.

Passerini, Card. Silvio da Cortona. 130.

Pazzi, Gio. Girolamo, sua orazione funebre in lode del gran Principe Ferdinando, figlio del Gran Duca Cosimo III. 182.

Peroni, Domenico, scrive la vita del Gran Duca Ferdinando I. 163.

Peruzzi, Bindo Simone, descrive l'esequie fatte pel Gran Duca Gio. Gastone. 187.

Petrarca, Francesco 47. 76. 89. 121.

Piacenza, Giuseppe, Architetto Torinese, lodato. 152. scrive la vita di Michelagnolo. 111.

Pianta della Facciata dell'antica nostra Chiesa. 248.

Picchena, Sen. Curzio, scrive la vita del Gran Duca Ferdinando I. 163.

Pieron, Alessandro. 303. 304. chi egli fosse. 327. interpellato sul merito del modello della Cappella delle Pietre dure fatto dal Principe Don Giovanni

de' Medici 325. censura quello del Buontalenti . 326.
lettera intorno ai due modelli suddetti . 325. — 330.

Pietra Santa , Ranieri , (da) Scultore , lavora nella
Cappella dei Principi . 32.

Pietro Aretino , vuole , che si parli con rispetto del
Buonarroti . 91.

Pietro Leopoldo Gran Duca , oltraggiato da un ma-
ligno anonimo scrittore , e difeso da altro . 165. suoi fi-
gli sepolti in S. Lorenzo . 188. e seg.

Pietro Perugino , sua pittura . 261.

Piles (de) poco amico di Michelagnolo . 5.

Pio IV. Som. Pont. , piange la morte di Don Garzia
de' Medici . 286.

S. Pio V. Som. Pont. persuade Cosimo I. a prender
per moglie la Cammilla Martelli . 278.

Pio VII. Som. Pont. , santamente regnante riforma
la Salmodia ordinata da Clemente VII. nella Cappella
dei Principi . 155.

Pisa (di) Campo Santo . 44.

Pisani (i) promotori , e gelosi conservatori delle lo-
ro antichità . 44.

Pittori Fiorentini meglio di tutti imitano il Buo-
narroti . 52.

Pittori Italiani superiori a qualunque siasi altra na-
zione . 54.

Pittori Tedeschi imitano il Buonarroti , e danno nel
getto , e nell' ammanierato . 52.

Platone , suoi errori . 24.

Poccetti , Bernardino , sue pitture . 190. e seg.

Poccianti , P. Michele , loda il nostro Canonico Gio.
Norchianti . 121.

Poggiali Gaetano , 51. scrive da pari suo su i Testi
di Lingua . 90.

Poliziano , Angiolo , autore delle Iscrizioni apposte
al Deposito di Gio. d' Averardo de' Medici . 252.

Pontormo (da) Jacopo , sua pittura del Giudizio uni-
versale già esistente in S. Lorenzo . 135.

Porta (dalla) Fra Bartolommeo . 58.

Profeti mirabilmente sculti in S. Maria del Fiore da
Baccio Bandinelli . 56.

Pucci , Car. Antonio , congiunge in matrimonio in

S. Lorenzo Margherita d' Austria col Duca Alessandro de' Medici . 106. Card. Lorenzo già Can. nostro . *ivi* . suo elogio . 107. e seg.

Quercia (della) Jacopo , non fu quei , che gettò le Porte di S. Giovanni, come dice il Bettinelli . 266.

Raffaello , da Montelupo , Scultore eccellente 31. suo Crocifisso in marmo in Orvieto . 232.

Raffaello da Urbino , studia sul Cartone di Michelagnolo . 56. scolare, e maestro di Fra Bartolommeo . 58. fa il modello della facciata della nostra Chiesa . 215. darebbe il capo nelle mura , se risorgendo vedesse alcune Pitture di goffi pittori lodare . 240.

Ranieri da Pietrasanta scultore lavora nella Cappella dei Principi . 32.

Ranieri Re di Napoli , in Firenze . 233.

Razzi, Don Silvano , stampa le Lezioni di Leonardo Salviati . 287. descrive le virtù di Giovanna d' Austria , moglie del G. D. Francesco I. 289.

Redi , Francesco . 148. eletto per le composizioni al Funerale del Granduca Ferdinando II. 175.

Rena (della) Orazio , se scrivesse la vita del Gran Duca Ferdinando I. 163.

Renato , Re di Napoli, in Firenze . 233.

Riario , Girolamo , usurpatore delle Città d' Imola , e Forlì . 275.

Ricasoli , Gio. Battista ; Vescovo di Pistoja , in Roma per affari del Gran Duca Cosimo I. 274. Can. *Pandolfo* scrive la vita di D. Caterina figlia del Gran Duca Ferdinando I. 169.

Riccardi , Riccardo Romolo , sua vita scritta dal D. Lami . 201.

Ricci , Federigo , descrive l' esequie fatte per la Gran Duchessa Vittoria della Rovere 178. Gio. Battista recita l' orazione funerale nell' esequie del Gran Principe Ferdinando figlio del G. D. Cosimo I. 182. Stefano Scultore Fiorentino rinetta , e ristora la statua del David di Michelagnolo . 120.

Riccio (del) Sen. Leonardo fa l' orazione funebre per il G. D. Cosimo III. 180. Pier Francesco Can. di S. Lorenzo , e Maggiordomo del G. D. Cosimo I. 125.

Riccioli (P.) dice con errore esser morto Michelagnolo in Firenze . 113.

Richa , P. Giuseppe . 211. asserisce con errore essere stata eretta la Cappella delle Pietre dure per porvi il Sepolcro del Salvator del Mondo . 201. sostiene , che la vecchia Chiesa perisse per un incendio . 245.

Richardson , loda il Vasari . 47. suo errore 48.

Ringhiera di Palazzo vecchio a che oggetto fosse in antico destinata . 137. demolita per sostituirvi una gradinata . ivi.

Rinuccini , Ottavio , si rappresenta in Firenze il suo Dramma l' *Euridice* . 314. 319.

Rondinelli , Francesco , descrive il Deposito, ov'è sepolto Lorenzo il *Magnifico* , e come fu trovato il di lui corpo . 104.

Roscoe , Guglielmo 72. 101. e seg. scrive la vita di Lorenzo il *Magnifico* 92.

Rosmini , Cav. Carlo , scrive la vita di Francesco Filelfo . 122.

Rosselli , Stefano . 292. suo Sepultuario Fior. 33. elogio , che fa della Chiesa nostra . 300

Rossi , Giuseppe Ignazio , e Zanobi , disegnano la Biblioteca nostra . 145. Luigi Card. Fior. interviene all' esequie del Duca Lorenzo de' Medici . 92.

Rosso (del) Rosso , Pittore sommo . 12. studia il Cartone di Michelagnolo . 56.

Rucellai , Cardinale , insulta la Statua di Clemente VII. 95. Luigi fa l'orazione funebre pel Gran Duca Ferdinando II. 175.

Ruspoli , Francesco . Poeta Fior. 91.

Rustichi , Marco , suo disegno dell' antica nostra Chiesa . 248.

Sabbatini , P. Giuliano , sua orazione in lode del Gran Principe Ferdinando, figlio del G. D. Cosimo III. 182.

Sacchetti , Franco . 137.

Sacchi , Andrea , valuta molto Lodovico Cigoli . 56.

Sadoletto , Card. Jacopo , scrive al Duca Giuliano de' Medici . 63.

Sagrestia nuova (della) descrizione 1. — 196. destinata per adunarsi gli Accademici del Disegno . 114.

Sagrestia vecchia . Ella è uno dei più bei monumenti,

dopo risorta l'Architettura. 240. di qual grandezza ella sia. 250.

Salmodia giornaliera nella Cappella dei Principi ordinata da Clemente VII. 153. riforma della medesima. 154. seg.

Salvini, Anton Maria 13. eletto per le composizioni ai Funerali della G. D. Vittoria della Rovere. 178. traduce il Trattato di Freart dell'*Idea della perfezione della Pittura*, e da chi pubblicato. 5. sua versione. 164.

Salviati, Alamanno, fa l'orazione nell'Esequie della G. D. Vittoria della Rovere. 178. *Francesco*, dovea dipingere il Coro di S. Lorenzo. 136. *Leonardo*, sua orazione in lode di Michelagnolo. 116. tre sue Orazioni in lode di Don Garzia de' Medici. 287. destinato a perorare nella Coronazione del G. D. Cosimo I. ivi. loda l'orazione di Mons. Lorenzo Giacomini in morte del G. Duca Francesco I. 288. sua versione d'un'orazione latina di Pier Vettori in lode della G. Duchessa Giovanna d'Austria. 289. *Maria*, madre del G. Duca Cosimo I. di lei elogio. 283. e seg.

Salutati, Coluccio, Segretario della Repubblica Fiorentina. 137.

Sansovino, Jacopo, studia il Cartone di Michelagnolo. 56. scolpisce il S. Jacopo di S. Maria del Fiore 78. fa il modello della facciata di S. Lorenzo. 215. suo Crocifisso di marmo in Roma. 252.

Santi di Tito, Pittore, e Scultore Fiorentino. 304. 306. e seg. richiesto di qual di due Modelli della Cappella delle Pietre dure fosse da preferirsi, se quello del Principe Don Giovanni de' Medici, o l'altro del Buontalenti. 313. 325.

Sarto (del) Andrea, imita eccellentemente il Buonarroti. 52. studia sul di lui Cartone. 56. con alcune sue Pitture mostra di contendere il primato al Sanzio. 53. suo Cenacolo preservato dalle sciagure dell'assedio del 1529. 94.

Savonarola, Pad. Girolamo quanto calunniato da un moderno scrittore. 93.

Scala, Bartolommeo, Segretario della Repubblica Fiorentina. 137.

Scarperia, difesa da Gio. di Cante de' Medici contro l'Arcivescovo di Milano. 251.

Scarponio, P. Niccolò, non fu l'autore della vita del P. Girolamo Savonarola stampata nel 1781. 93.

Schiattesi, Benedetto, Priore di S. Lorenzo, sue premure per essere indennizzato dalla Repubblica Fior. d' un prezioso Crocifisso prestatole in occasione della venuta in Firenze di Renato Re di Napoli. 233.

Scotto, Francesco, suoi abbagli. 44. 61.

Scrittori Oltramontani (gli) parlando delle cose nostre sovente cadono in errori. 99.

Scuola Fiorentina del Disegno. 12. 15. 29. detta dal Cellini *Scuola nobilissima, virtuosissima, e divinissima* 13. maestra di tutte l'altre. 151. sorge a nuova vita per Lodovico Cigoli. 55. maltrattata dal Milizia. 10. e seg. 139. 146. reintegrata da esso del suo onore. 139. 147.

Segni, Sen. Alessandro, adoperato per le Composizioni all' Esequie della G. D. Vittoria della Rovere. 178.

Serafino Aquilano, celebre Poeta compianto con componimenti. 264. e seg.

Serdonati, Francesco, sua orazione funebre, per il Baron Francesco Orsini morto in Firenze. 282.

Seriacopi, Gio. Batista, Canonico di S. Lorenzo. 190. Cappellano della G. Duchessa Bianca Cappello. 278. benedice la prima pietra da gettarsi nei fondamenti della Cittadella nuova di Livorno. 321.

Servi (de') Costantino. 306. destinato a soprintendere ai lavori della Cappella delle Pietre dure. 207. E' richiesto di qual de' due Modelli della detta Cappella sia preferibile, se quello del Principe Don Giovanni de' Medici, o l'altro del Buontalenti. 313.

Settignano (da) Giovanni, richiesto del suo parere sul modello di Don Giovanni della Cappella delle Pietre dure 325.

Settimello (da) Arrigo, il più antico nostro finqui conosciuto Scrittore. 147.

Sforza Galeazzo, Caterina, Signora d' Imola, e Forlì madre di Giovanni Medici dalle *Bande nere*. 275.

Silvio da Fiesole, eccellente Scultore. 31.

Simone detto il Mosco, eccellente Scultore. 31.

Simone da Fiesole, nel fare una gigantesca Statua,

strazia un bel pezzo di marmo , di cui poi si serve Michelagnolo per fare il suo David di Piazza . 136.

Sirigatti, Cav. Ridolfo, Scultore, richiesto di qual de' due Modelli della Cappella delle Pietre dure sia il preferibile, se quello del Principe Don Giovanni de' Medici, o l'altro di Bernardo Buontalenti. 313.

Socrate, deride i loquaci, come il più delle volte, mancanti di sapere. 89.

Soderini, Gio. Vittorio, descrive l'esequie del G. D. Francesco I. 288. suo ragguaglio mordace sulla morte del G. D. Francesco I., e della Bianca Cappello. 291.

Sogliani, Gio. Battista; allievo di Alessandro Allegri. 145.

Soldani, Sen. Jacopo, 24. 76. *Massimiliano* celebre Conjatore. 182.

Soria (de) Gio. Gualberto, difensore di Michelagnolo Buonarroti. 4.

Spigliati, Don Tommaso, erige in Chiesa nostra una Cappella. 245.

Spranger, Pittore Tedesco, imita il Buonarroti, e dà nel goffo. 52.

Statue quattro (le) giacenti su i Sepolcri Medicei cosa significano. 46. 48.

Stefano IX. Som. Pontefice muore in Firenze. 247.

Strozzi, Gio. Battista. 49. descrive l'Esequie del Gran Duca Francesco I. 288.

Suriano, Matteo, fa in Firenze una Processione di un gran numero di ragazze per implorare dal Cielo al Gran Duca Cosimo II. la guarigione. 170.

Tacca, Pietro, e Ferdinando fanno la Statua del Gran Duca Ferdinando I. 219.

Tadda (del) Francesco, Scultore, lavora alla Cappella dei Principi. 32.

Tarquinio Superbo spese nei fondamenti del Tempio di Giove Capitolino 40000. libbre d'argento. 196.

Tarsia, Gio. Maria, sua orazione in lode di Michelagnolo. 116.

Tartarotti Ab. Girolamo. 51.

Tasso, Gio. Battista, celebre legnajolo Fior. destinato a far vedere la Cappella dei Principi un Ab. Lombardo Monaco Benedettino, e la Chiesa, e la Libreria,

e cosa avvenne a questo per avere il tutto biasimato. 123. e segg. scampa la pena della burla fatta a detto Abate, perchè protetto dal magnifico Ottaviano de' Medici. 130. *Torquato* sua *Aminta* recitata in Firenze con grande applauso per le stupende decorazioni inventate da Bernardo Buontalenti. 201. vien quà a bella posta per ringraziarlo. ivi.

Tassoni, Alessandro, commenda l'orazione di Giuliano Giraldi in lode del Gran Duca Ferdinando I. 163.

Tignosi, Niccolò compiangere la morte di Cosimo *Pater Patriae* 265.

Tiraboschi, Girolamo, dice con errore esser sepolto il Buonarroti in S. Lorenzo. 117. tralascia di parlare del nostro Can. Gio. Norchiati. 120.

Tiziano, deride Baccio Bandinelli. 57 se dipingesse la volta di S. Lorenzo dell' Escoriale. 197.

Tocci, Can. Pier Francesco, autore della *Giampaggiine*. 148. lodato dal Lami. 149. di lui vita scritta da Mons. Fabbroni. 150.

Toledo (di) Eleonora, moglie del G. D. Cosimo I. 279. e segg. Don Pietro di lei padre muore in Firenze. 279.

Toledo (di) Eleonora, moglie di Pietro di Cosimo I. da esso uccisa. 280. e seg.

Torelli, Lelio, sua orazione in lode di Alessandro Duca di Firenze. 94.

Tornabuoni, Lucrezia, moglie di Pier di Cosimo 260. fonda in Chiesa nostra una Cappella. 261. sue poesie. 262. e seg. Mons. Niccolò rinunzia d'ordine del Card. Ferdinando I. nelle mani di Sisto V. le insegne Cardinalizie. 161.

Torrentino, Lorenzo, Annali delle sue edizioni. 111.

Tozzi, Artemisia, favorita di Don Antonio dei Medici. 294.

Tribolo, Niccolò, eccellente Scultore. 31. principia due Statue per la Cappella dei Principi. 58. ritrae in terra le Statue di Michelagnolo. 112. è destinato a far le Statue per l'Atrio della Libreria. 112. dovea scolpire il sepolcro, e la Statua di Giovanni dalle Bande nere, padre del G. D. Cosimo I., ma fu quindi supplantato da Baccio Bandinelli. 274.

Trucioli , Piero , Priore di S. Lorenzo . 285.

Tuano , descrive l' esequie di Michelagnolo fatte in Chiesa nostra . 116. suo sbaglio . 117. suo elogio di Giovanni Medici dalle *Bande nere* . 276.

Valdambrina , Francesco , concorre a far le Porte di S. Giovanni . 266.

Valori , Bartolommeo , Commissario Generale Pontificio , sua lettera al nostro Capitolo . 19.

Valperga L. incide il ritratto del Buonarroti . 111.

Varchi . Benedetto . 33. 93. 95. 106. 108. 112. loda i sepolcri Medicei , e le statue . 46. loda con due Sonetti l' Aurora posta al Sepolcro del Duca Lorenzo . 74. sua orazione detta nei Funerali di Michelagnolo . 116. qual pregio abbiano le sue orazioni . *ivi* . compiangere la morte del Can. Gio. Norchiati . 122. loda un Crocifisso di Benvenuto Cellini . 223. elogio di Gio. Medici dalle *Bande nere* . 276. , versi in lode del Card. Gio. di Cosimo I. de' Medici . 286. orazione funerale per la Maria Salviati madre di Cosimo I. 284. suoi sonetti in lode del soprammentovato Cardinale . 285.

Vasari , Giorgio . 31. e seg. 35. 42. e seg. 45. 47. e seg. 48. 51. 58. e seg. 60. 73. 109. 112. 123. 125. 140. 142. 271. 274. motteggiato per aver proposto dipingersi la Cupola Fiorentina . 44. la sbaglia nel dir , che le belle Arti fossero avanti Cimabue spente in Italia . 111. nomina due Sepolcri , che non esistono nella Cappella dei Principi . 100. ristampa le sue vite . *ivi* . studia sulle opere di Michelagnolo . *ivi* . chiede , ed ottiene , che siano qui fatte solenni esequie al Buonarroti . 114. e seg. descrive la Statua di S. Cosimo . 118. appronta un Disegno d' ordine del G. D. Cosimo I. per una terza Cappella . 198. 207. descrive un Crocifisso di Benvenuto Cellini . 223. disprezzato dal Milizia . 239.

Vasari , Cav. Giorgio l' Iunior , lettera intorno al modello della Cappella delle Pietre dure fatto da Don Gio. de' Medici , e intorno all' altro del Buontalenti . 309. richiesto qual de' due fosse da preferirsi . 313.

Udine (da) Giovanni lavora nella Cappella dei Principi . 42.

Vecchietti , Cav. Fra Carlo , crede , che l' oggetto della erezione della Cappella delle Pietre dure fosse per porvicisi il Santo Sepolcro . 206.

Venturi, Ventura, Priore di S. Lorenzo. 191.

Vernazza, Giuseppe, sua Memoria su gli Stampatori Torrentini. 111.

Verrocchio, Andrea, celebre Statuario in bronzo, sua opera insigne in S. Lorenzo. 258. muore in Venezia, ed è quà trasportato, e sepolto in S. Lorenzo. ivi. unitamente a Donatello travaglia intorno al Lavamano della Sagrestia vecchia. 300.

Vescovi, che ha avuti il Capitolo di S. Lorenzo. 108.

Vespucci, Amerigo, glorioso Scopritore dell' America. 141. *Guido Antonio*, piange la morte di Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il *Magnifico*. 263.

Vettori, Pietro, fa l'orazione funebre pel Gran Duca Cosimo I. 277. per Donna Eleonora di Toledo. 279. per il Card. Gio. de' Medici. 285. per Giovanna d' Austria. 289. è lodato dal Varchi. 286.

Ughelli, Ferdinando, dice falsamente, che quà fu avvelenato il Card. Benedetto degli Accolti. 62.

Vinci (da) Leonardo. 12. 56. di lui vita da chi scritta. 142. se progettasse di sollevar la nostra Chiesa, come posta in luogo basso, siccome ei suppone. 141. progetta d'incanalar l'Arno da Firenze a Pisa. 142. suo Cenacolo da chi inciso. 123.

Vinta, Francesco, epigramma in lode di Giovanni Medici dalle *Bande nere*. 271. di D. Eleonora di Toledo. 279., e di Maria, figlia di Cosimo I. 287.

Violante Beatrice di Baviera, moglie del Gran Principe Ferdinando, figlia di Cosimo III. 181. sua morte, e carattere. 185. il suo corpo ora è in S. Lorenzo. 186.

Violdardi, Francesco Maria, Ambasciatore Veneto, sua relazione della Toscana. 165.

Visconti, Arcivescovo di Milano, sconfitto nel 1350. a Scarperia. 251. *Filippo Maria* Duca di Milano non comporta, che i Fiorentini siano proverbiali. 39.

Vittore II. Som. Pont. muore in Firenze. 247.

Vittoria della Rovere, Gran Duchessa, moglie del G. Duca Ferd. II. sua morte, e suo carattere. 177.

Umidi (degli) Accademia, madre della Fiorentina, quando eretta, e da chi. 120. e seg.

Urbano VIII. Som. Pont. riforma la Salmodia giornaliera ordinata da Clemente VII. nella Cappella dei Principi. 154.

Urne Cinerarie convertite in pile di fonti pubbliche. 44.

Urne sepolcrali nella Cappella dei Principi quanto belle. 46.

Zannoni, Gio. Battista, lodato. 10.

S. Zanobi (di) la Madonna, ove stava in avanti in Chiesa nostra. 190. vita di lui scritta da Naldo Naldi. 265.

Zeno Apostolo. 51.

Zeusi, Pittor Greco, celebrato da Plinio. 67. è censurato da Megabuzo. 6.

Zoilo, censore acerrimo d' Omero. 7.

ERRATA

CORRIGE

- | | |
|-----------------------------|----------------------------|
| Pag. 49. lin. 19. Assinelli | Assirelli |
| 139. — 34. in lode — di- | |
| casi invece | nel giorno |
| 148. — 4. il freddoloso, | il freddoloso, e segaligno |
| segaligno | |
| Ivi — 17. fiato | fiabe |
| 321. — 29. Serjacopi di | Serjacopi Canonico di S. |
| S. Lorenzo | Lorenzo |
| 334. — 30. idee, chiara- | idee, come chiaramente |
| mente | |
- A pag. 80. Avvertasi, che le due Statue rappresentanti il Crepuscolo, e l'Aurora, come pure le altre due dell'opposto Deposito più indecenti, furono, e sono ancora coperte.

FINE.

**KONSERVIERT DURCH
OSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN**

005642859

